
RIVISTA DIOCESANA TORINESE



4

ANNO LXXXIV
APRILE 2007

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - 10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249 - E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3 - tel. 011/51 56 300

ORDINARI - tel. 011/51 56 308 - E-mail: vicariato@diocesi.torino.it

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12 (escluso sabato)
Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/51 56 480 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carnagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
tel. 011/51 56 311 - fax 011/51 56 455 - E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 9-12,30 - 15-18,30; venerdì ore 9-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 333

Cattaneo don Domenico (tel. 011/25 35 29) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51 56 309 - E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIV

Aprile 2007



SOMMARIO 12 MAR. 2008

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio pasquale 2007	575
Messaggio per la XIII Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali	578 x
Messaggio nel IV Centenario della morte di S. Maria Maddalena de' Pazzi	581
Omelia nella Messa Crismale (5.4)	583
Omelia nella Concelebrazione per il suo ottantesimo genetliaco (15.4)	586
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:</i>	
Risposta a un dubbio proposto: se sia lecito per l'adorazione eucaristica esporre il Preziosissimo Sangue di Cristo	589
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso:</i>	
Messaggio per la festa di "Vesakh" 2007	591
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Presidenza:</i>	
Messaggio per la 83ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	593
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Messaggio agli Scouts cattolici italiani in occasione del centenario dello scoutismo	597
<i>Da Verona verso una nuova fase del Progetto Culturale:</i>	
- Relazione (* Giuseppe Betori)	601
- Linee di lavoro nel cantiere del Progetto Culturale (Vittorio Sozzi)	613
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovo Vescovo di Alessandria	619

Atti del Cardinale Arcivescovo

Orientamenti per la Cresima degli adulti	621
Messaggio per la Pasqua	627
Messaggio per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo	666
Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme	630
Nella Basilica della Consolata per il II anniversario della pia morte del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II	633
Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale	636
Omellerie del Triduo Santo in Cattedrale:	
<i>Giovedì Santo</i> : Cena del Signore	639
<i>Venerdì Santo</i> : 1. Passione del Signore	641
2. Conclusione della <i>Via Crucis</i>	643
<i>Domenica della Risurrezione</i> : 1. Veglia Pasquale	645
2. Messa del giorno	646
Telegramma augurale al Santo Padre per il suo 80° compleanno	650
Omelia nella Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo	661
Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni	651

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Termine di ufficio – Nomine – Sacerdoti diocesani defunti	655
---	-----

Documentazione

<i>Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo:</i>	
Cronaca	659
Lettera Apostolica di Beatificazione	661
Omelia del Cardinale Arcivescovo	661
Intervento del Card. José Saraiva Martins	665
Messaggio-Invito del Cardinale Arcivescovo per la Beatificazione	666
Allegato:	
– Due volte Boccardo (<i>don Pier Giuseppe Accornero</i>)	667
– La Beatificazione di Luigi Boccardo (<i>don Giuseppe Tuninetti</i>)	669
– L'iter della Causa di Beatificazione (<i>sr. Mattea Osella - sr. Livia Piccinali</i>)	670
– «Maria per stella, l'ubbidienza per guida» (<i>madre Teresa Ponsi</i>)	671
– Nel Cuore ferito del Cristo ha trovato il significato della sua vocazione (<i>don Dario Rossi</i>)	673
L'assistente religioso nelle strutture ospedaliere e socio-assistenziali nella Arcidiocesi di Torino (<i>can. Marco Brunetti</i>)	676
<i>Adulti verso la Cresima: ... per risvegliare la vita cristiana</i>	687
Il problema del male. Riflessioni filosofiche e teologiche (✠ <i>Angelo Amato</i>)	727
Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione	736

Atti del Santo Padre

Messaggio pasquale 2007

Cristo risorto è vivo tra noi, è Lui la speranza di un futuro migliore

A mezzogiorno di domenica 8 aprile, Pasqua di Risurrezione, il Santo Padre dalla Loggia della Basilica Vaticana ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente messaggio:

Fratelli e sorelle del mondo intero, uomini e donne di buona volontà!

Cristo è risorto! Pace a voi! Si celebra oggi il grande mistero, fondamento della fede e della speranza cristiana: Gesù di Nazaret, il Crocifisso, è risuscitato dai morti il terzo giorno, secondo le Scritture. L'annuncio dato dagli angeli, in quell'alba del primo giorno dopo il sabato, a Maria di Magdala e alle donne accorse al sepolcro, lo riascoltiamo oggi con rinnovata emozione: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato!» (Lc 24,5-6).

Non è difficile immaginare quali fossero, in quel momento, i sentimenti di queste donne: sentimenti di tristezza e sgomento per la morte del loro Signore, sentimenti di incredulità e stupore per un fatto troppo sorprendente per essere vero. La tomba però era aperta e vuota: il corpo non c'era più. Pietro e Giovanni, avvertiti dalle donne, corsero al sepolcro e verificarono che esse avevano ragione. La fede degli Apostoli in Gesù, l'atteso Messia, era stata messa a durissima prova dallo scandalo della croce. Durante il suo arresto, la sua condanna e la sua morte si erano dispersi, ed ora si ritrovavano insieme, perplessi e disorientati. Ma il Risorto stesso venne incontro alla loro incredula sete di certezze. Non fu sogno, né illusione o immaginazione soggettiva quell'incontro; fu un'esperienza vera, anche se inattesa e proprio per questo particolarmente toccante. «Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!"» (Gv 20,19).

A quelle parole, la fede quasi spenta nei loro animi si riaccese. Gli Apostoli riferirono a Tommaso, assente in quel primo incontro straordinario: «Sì, il Signore ha compiuto quanto aveva preannunciato; è veramente risorto e noi lo abbiamo visto e toccato!». Tommaso però rimase dubbioso e perplesso. Quando Gesù venne una seconda volta, otto giorni dopo nel Cenacolo, gli disse: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». La risposta dell'Apostolo è una commovente professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,27-28).

«Mio Signore e mio Dio!». Rinnoviamo anche noi la professione di fede di Tom-

maso. Come augurio pasquale, quest'anno, ho voluto scegliere proprio le sue parole, perché l'odierna umanità attende dai cristiani una rinnovata testimonianza della risurrezione di Cristo; ha bisogno di incontrarlo e di poterlo conoscere come vero Dio e vero Uomo. Se in questo Apostolo possiamo riscontrare i dubbi e le incertezze di tanti cristiani di oggi, le paure e le delusioni di innumerevoli nostri contemporanei, con lui possiamo anche riscoprire con convinzione rinnovata la fede in Cristo morto e risorto per noi. Questa fede, tramandata nel corso dei secoli dai Successori degli Apostoli, continua, perché il Signore risorto non muore più. Egli vive nella Chiesa e la guida saldamente verso il compimento del suo eterno disegno di salvezza.

Ciascuno di noi può essere tentato dall'incredulità di Tommaso. Il dolore, il male, le ingiustizie, la morte, specialmente quando colpiscono gli innocenti – ad esempio, i bambini vittime della guerra e del terrorismo, delle malattie e della fame – non mettono forse a dura prova la nostra fede? Eppure paradossalmente, proprio in questi casi, l'incredulità di Tommaso ci è utile e preziosa, perché ci aiuta a purificare ogni falsa concezione di Dio e ci conduce a scoprirne il volto autentico: il volto di un Dio che, in Cristo, si è caricato delle piaghe dell'umanità ferita. Tommaso ha ricevuto dal Signore e, a sua volta, ha trasmesso alla Chiesa il dono di una fede provata dalla passione e morte di Gesù e confermata dall'incontro con Lui risorto. Una fede che era quasi morta ed è rinata grazie al contatto con le piaghe di Cristo, con le ferite che il Risorto non ha nascosto, ma ha mostrato e continua a indicarci nelle pene e nelle sofferenze di ogni essere umano.

«Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1Pt 2,24), è questo l'annuncio che Pietro rivolgeva ai primi convertiti. Quelle piaghe, che per Tommaso erano dapprima un ostacolo alla fede, perché segni dell'apparente fallimento di Gesù; quelle stesse piaghe sono diventate, nell'incontro con il Risorto, prove di un amore vittorioso. Queste piaghe che Cristo ha contratto per amore nostro ci aiutano a capire chi è Dio e a ripetere anche noi: «Mio Signore e mio Dio». Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede.

Quante ferite, quanto dolore nel mondo! Non mancano calamità naturali e tragedie umane che provocano innumerevoli vittime e ingenti danni materiali. Penso a quanto è avvenuto di recente in Madagascar, nelle Isole Salomone, in America Latina e in altre regioni del mondo. Penso al flagello della fame, alle malattie incurabili, al terrorismo e ai sequestri di persona, ai mille volti della violenza – talora giustificata in nome della religione – al disprezzo della vita e alla violazione dei diritti umani, allo sfruttamento della persona. Guardo con apprensione alla condizione in cui si trovano non poche regioni dell'Africa: nel Darfur e nei Paesi vicini permane una catastrofica e purtroppo sottovalutata situazione umanitaria; a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, gli scontri e i saccheggi delle scorse settimane fanno temere per il futuro del processo democratico congolese e per la ricostruzione del Paese; in Somalia la ripresa dei combattimenti allontana la prospettiva della pace e appesantisce la crisi regionale, specialmente per quanto riguarda gli spostamenti della popolazione e il traffico di armi; una grave crisi attanaglia lo Zimbabwe, per la quale i Vescovi del Paese, in un loro recente documento, hanno indicato come unica via di superamento la preghiera e l'impegno condiviso per il bene comune.

Di riconciliazione e di pace ha bisogno la popolazione di Timor Est, che si appresta a vivere importanti scadenze elettorali. Di pace hanno bisogno anche lo Sri Lanka, dove solo una soluzione negoziata porrà fine al dramma del conflitto che lo insanguina, e l'Afghanistan, segnato da crescente inquietudine e instabilità. In

Medio Oriente, accanto a segni di speranza nel dialogo fra Israele e l'Autorità palestinese, nulla di positivo purtroppo viene dall'Iraq, insanguinato da continue stragi, mentre fuggono le popolazioni civili; in Libano lo stallo delle istituzioni politiche minaccia il ruolo che il Paese è chiamato a svolgere nell'area mediorientale e ne ipoteca gravemente il futuro. Non posso infine dimenticare le difficoltà che le comunità cristiane affrontano quotidianamente e l'esodo dei cristiani dalla Terra benedetta che è la culla della nostra fede. A quelle popolazioni rinnovo con affetto l'espressione della mia vicinanza spirituale.

Cari fratelli e sorelle, attraverso le piaghe di Cristo risorto possiamo vedere questi mali che affliggono l'umanità con occhi di speranza. Risorgendo, infatti, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice con la sovrabbondanza della sua Grazia. Alla prepotenza del male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha lasciato come via alla pace e alla gioia l'Amore che non teme la morte. «Come io vi ho amato – ha detto agli Apostoli prima di morire –, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Fratelli e sorelle nella fede, che mi ascoltate da ogni parte della terra! Cristo risorto è vivo tra noi, è Lui la speranza di un futuro migliore. Mentre con Tommaso diciamo: «Mio Signore e mio Dio!», risuoni nel nostro cuore la parola dolce ma impegnativa del Signore: «Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà» (Gv 12,26). Ed anche noi, uniti a Lui, disposti a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr. 1Gv 3,16), diventiamo apostoli di pace, messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione. Ci ottenga questo dono pasquale Maria, Madre di Cristo risorto. Buona Pasqua a tutti!

**Messaggio per la XIII Sessione Plenaria
della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali**

**Ambiente, persona umana, valori dello spirito:
tre sfide da affrontare con un convinto impegno
a servizio della giustizia ispirata dalla carità**

A Sua Eccellenza
la Professoressa
MARY ANN GLENDON
Presidente
della Pontificia Accademia
delle Scienze Sociali

In occasione della riunione della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali per la sua XIII Sessione Plenaria, sono lieto di porgere il mio benvenuto a Lei e ai Suoi distinti colleghi, e di rivolgere il mio orante augurio per le Loro deliberazioni.

L'incontro dell'Accademia quest'anno è dedicato all'esame del tema: «*Carità e giustizia nei rapporti fra Popoli e Nazioni*». Non può, la Chiesa, non essere interessata a tale soggetto, dato che il perseguimento della giustizia e la promozione della civiltà dell'amore sono aspetti essenziali della sua missione a servizio dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Senza dubbio la costruzione di una società giusta è responsabilità primaria dell'ordine politico, sia nei singoli Stati come anche nella Comunità Internazionale. Come tale, ciò richiede ad ogni livello un esercizio disciplinato della ragione pratica e un allenamento della volontà per poter discernere e soddisfare le specifiche richieste della giustizia, nel pieno rispetto del bene comune e dell'inalienabile dignità di ogni persona. Nella mia Enciclica *Deus caritas est* ho voluto riaffermare, all'inizio del mio Pontificato, il desiderio della Chiesa di contribuire a questa necessaria purificazione della ragione, per aiutare a formare le coscienze e per stimolare una risposta più ampia alle genuine esigenze della giustizia. Allo stesso tempo, ho voluto sottolineare che, anche nella più giusta delle società, ci sarà sempre posto per la carità: «Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore» (n. 28).

Il convincimento della Chiesa circa l'inseparabilità di giustizia e carità nasce, in ultima analisi, dall'esperienza che essa fa della rivelazione dell'infinita giustizia e misericordia di Dio in Cristo Gesù, e ciò trova espressione nel suo insistere sulla necessità che l'uomo stesso e la sua irriducibile dignità siano al centro della vita politica e sociale. Il Magistero della Chiesa, che si rivolge non soltanto ai credenti ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, si richiama pertanto alla retta ragione e ad una sana comprensione dell'umana natura nel proporre principi capaci di guidare gli individui e le comunità verso il perseguimento di un ordine sociale contrassegnato da giustizia, libertà, solidarietà fraterna e pace. Al centro di tale insegnamento, come è Loro ben noto, vi è il principio della destinazione universale di tutti i beni della creazione. Secondo tale fondamentale principio, tutto ciò che la

terra produce e tutto ciò che l'uomo trasforma e confeziona, tutta la sua conoscenza e tecnologia, tutto è destinato a servire lo sviluppo materiale e spirituale della famiglia umana e di tutti i suoi membri.

Sulla base di questa prospettiva integralmente umana possiamo comprendere più pienamente il ruolo essenziale che la carità gioca nel perseguimento della giustizia. Il mio Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, era convinto che la giustizia da sola fosse insufficiente a stabilire relazioni veramente umane e fraterne all'interno della società. «In ogni sfera dei rapporti interumani – affermò –, la giustizia deve subire, per così dire, una notevole "correzione" da parte di quell'amore il quale – come proclama San Paolo – "è paziente" e "benigno" o, in altre parole, porta in sé i caratteri dell'amore misericordioso, tanto essenziali per il Vangelo e per il Cristianesimo» (*Dives in misericordia*, 14). In una parola, la carità non soltanto consente alla giustizia di diventare più creativa e di affrontare nuove sfide, ma ispira anche e purifica gli sforzi dell'umanità, tesi a raggiungere l'autentica giustizia e, così, a costruire una società degna dell'uomo.

In un contesto in cui, «superando i confini delle comunità nazionali, la sollecitudine per il prossimo tende ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero» (*Deus caritas est*, 30), l'intrinseca relazione tra carità e giustizia deve essere più chiaramente compresa e sottolineata. Nel manifestare la mia fiducia che le Loro discussioni di questi giorni si rivelino fruttuose a questo riguardo, desidero brevemente attrarre la Loro attenzione su tre specifiche sfide che il mondo si trova ad affrontare, sfide che credo possano essere affrontate solo attraverso un convinto impegno a servizio di quella giustizia più grande che è ispirata dalla carità.

La prima sfida riguarda l'ambiente e uno sviluppo sostenibile. La Comunità Internazionale riconosce che le risorse del mondo sono limitate e che è dovere di ogni popolo attuare politiche miranti alla protezione dell'ambiente, al fine di prevenire la distruzione di quel patrimonio naturale i cui frutti sono necessari per il benessere dell'umanità. Per affrontare questa sfida, ciò che è richiesto è un approccio interdisciplinare simile a quello che le Signorie Loro hanno usato. Inoltre, vi è bisogno di una capacità di valutare e di prevedere, di monitorare le dinamiche del cambiamento ambientale e dello sviluppo sostenibile, di delineare e applicare soluzioni a livello internazionale. Particolare attenzione deve essere rivolta al fatto che i Paesi più poveri sono quelli che sembrano destinati a pagare il prezzo più pesante per il deterioramento ecologico. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2007 sottolineavo che «la distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo infatti che si limitasse all'aspetto tecnico-economico, trascurando la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo umano integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell'uomo» (n. 9). Nell'affrontare le sfide della protezione dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, siamo chiamati a promuovere e a «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica "ecologia umana"» (*Centesimus annus*, 38). Questo, d'altra parte, esige una relazione responsabile non soltanto con la creazione ma anche con il nostro prossimo, vicino e lontano, nello spazio e nel tempo, e con il Creatore.

Ciò ci conduce ad una seconda sfida, che chiama in causa il nostro concetto di persona umana e, di conseguenza, le nostre relazioni reciproche. Se gli esseri umani non sono visti come persone, maschio e femmina, creati ad immagine di Dio (cfr. Gen 1,26), dotati di una dignità inviolabile, sarà ben difficile raggiungere una piena giustizia nel mondo. Nonostante il riconoscimento dei diritti della persona in

dichiarazioni internazionali e in strumenti legali, occorre progredire di molto per far sì che tale riconoscimento abbia conseguenze sui problemi globali, come quello del crescente divario fra Paesi ricchi e Paesi poveri; l'ineguale distribuzione ed assegnazione delle risorse naturali e della ricchezza prodotta dall'attività umana; la tragedia della fame, della sete e della povertà in un pianeta in cui vi è abbondanza di cibo, di acqua e di prosperità; le sofferenze umane dei rifugiati e dei profughi; le continue ostilità in molte parti del mondo; la mancanza di una sufficiente protezione legale per i non nati; lo sfruttamento dei bambini; il traffico internazionale di esseri umani, di armi, di droghe; e numerose altre gravi ingiustizie.

Una terza sfida si rapporta ai valori dello spirito. Incalzati da preoccupazioni economiche, tendiamo a dimenticare che, al contrario dei beni materiali, i beni spirituali che sono tipici dell'uomo si espandono e si moltiplicano quando sono comunicati: al contrario dei beni divisibili, i beni spirituali come la conoscenza e l'educazione sono indivisibili, e più vengono condivisi, più vengono posseduti. La globalizzazione ha aumentato l'interdipendenza dei popoli, con le loro differenti tradizioni, religioni e sistemi di educazione. Ciò significa che i popoli del mondo, proprio in virtù delle loro differenze, stanno continuamente imparando l'uno a riguardo dell'altro e addivenendo ad un contatto molto più grande. Sempre più importante, perciò, è il bisogno di un dialogo che possa aiutare le persone a comprendere le proprie tradizioni nel momento in cui entrano in contatto con quelle degli altri, al fine di sviluppare una maggiore autocoscienza di fronte alle sfide recate alla propria identità, promuovendo così la comprensione e il riconoscimento dei veri valori umani all'interno di una prospettiva interculturale. Per affrontare positivamente tali sfide è urgentemente necessaria una giusta uguaglianza di opportunità, specie nel campo dell'educazione e della trasmissione della conoscenza. Purtroppo, l'educazione, specialmente al livello primario, rimane drammaticamente insufficiente in molte parti del mondo.

Per affrontare tali sfide solo l'amore per il prossimo può ispirare in noi la giustizia a servizio della vita e della promozione della dignità umana. Solo l'amore all'interno della famiglia, fondata su un uomo e una donna, creati a immagine di Dio, può assicurare quella solidarietà inter-generazionale che trasmette amore e giustizia alle generazioni future. Solo la carità può incoraggiarci a porre la persona umana ancora una volta al centro della vita nella società e al centro di un mondo globalizzato, governato dalla giustizia.

Con tali considerazioni, carissimi Membri dell'Accademia, incoraggio le Loro Signorie nell'impegno di portare avanti l'importante lavoro a cui attendono. Su di Loro e sulle persone a Loro care invoco cordialmente le divine Benedizioni di saggezza, gioia e pace.

Dal Vaticano, 28 aprile 2007

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio nel IV centenario della morte
di S. Maria Maddalena de' Pazzi**

**Una luminosa figura che a tutti manifesta
la dignità e la bellezza della vocazione cristiana**

Al Venerato Fratello
il Signor Cardinale
ENNIO ANTONELLI
Arcivescovo di Firenze

In occasione del IV centenario della morte di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, sono lieto di unirmi all'amata Chiesa fiorentina, che desidera ricordare questa sua figlia illustre, particolarmente cara per essere figura emblematica di un *amore* vivo che rimanda all'essenziale dimensione mistica di ogni vita cristiana. Mentre con affetto saluto Lei, Signor Cardinale, e l'intera Comunità diocesana, rendo grazie a Dio per il dono di questa Santa, che ogni generazione riscopre singolarmente vicina nel saper comunicare un ardente amore per Cristo e per la Chiesa.

Nata a Firenze il 2 aprile 1566 e battezzata al fonte del "bel San Giovanni" con il nome di Caterina, Santa Maria Maddalena de' Pazzi fin dalla fanciullezza mostrò una particolare sensibilità verso il soprannaturale e fu attratta dall'intimo colloquio con Dio. Come era consuetudine per le fanciulle di nobile casato, la sua educazione fu affidata alle Cavalieresse di Malta, nel cui monastero ricevette la prima Comunione il 25 marzo 1576 ed appena qualche giorno dopo si consegnò per sempre al Signore con una promessa di verginità. Rientrata in famiglia, approfondì il cammino della preghiera con l'aiuto dei Padri Gesuiti, che frequentavano il palazzo. Abilmente, riusciva a non lasciarsi condizionare dalle esigenze mondane di un ambiente che, se pur cristiano, non le bastava nel suo desiderio di diventare più simile al suo Sposo crocifisso. In questo contesto maturò la decisione di lasciare il mondo e di entrare nel Carmelo di Santa Maria degli Angeli, a Borgo San Frediano, dove il 30 gennaio 1583 ricevette l'abito del Carmelo e il nome di suor Maria Maddalena. Ammalatasi gravemente nel marzo del 1584, chiese di poter emettere la professione prima del tempo e, il 27 maggio, festa della Trinità, portata in coro su un lettino, pronunciò per sempre davanti al Signore i suoi voti di castità, povertà e obbedienza.

Da questo momento ebbe inizio un'intensa stagione mistica dalla quale sarebbe venuta alla Santa la fama di grande estatica. Sono cinque i manoscritti in cui le Carmelitane di Santa Maria degli Angeli hanno riportato le esperienze straordinarie della loro giovane consorella. A "*I Quaranta Giorni*" dell'estate 1584, fanno seguito "*I Colloqui*" della prima metà dell'anno successivo. L'apice della mistica conoscenza che Dio concesse di sé a suor Maria Maddalena si trova in "*Revelationi e Intelligentie*", otto giorni di splendide estasi che vanno dalla vigilia di Pentecoste alla festa della Trinità dell'anno 1585. Una intensa esperienza che, a soli 19 anni di età, la rendeva capace di spaziare su tutto il mistero della salvezza, dall'incarnazione del Verbo nel seno di Maria alla discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste. Seguirono cinque lunghi anni d'interiore purificazione - Maria Maddalena de' Pazzi ne

parla nel libro della "*Probatione*" –, nei quali il Verbo suo Sposo le sottrasse il sentimento della grazia e la lasciò come Daniele nella fossa dei leoni, tra molte prove e grandi tentazioni. È in questo contesto che si inserisce il suo ardente impegno per il rinnovamento della Chiesa, dopo che nell'estate del 1586 bagliori di luce dall'alto vennero a mostrarle il vero stato in cui essa si trovava nell'epoca post-tridentina. Come Caterina da Siena, si sentì "forzata" a scrivere alcune lettere per sollecitare, presso il Papa, i Cardinali di Curia, il suo Arcivescovo ed altre personalità ecclesiastiche, un deciso impegno per la "*Renovatione della Chiesa*", come dice il titolo del manoscritto che le contiene. Si tratta di dodici lettere dettate in estasi, forse mai spedite, ma che rimangono come testimonianza della sua passione per la *Sponsa Verbi*.

Con la Pentecoste del 1590 ebbe termine la dura prova. Questo le permise di dedicarsi con ogni energia al servizio della comunità ed in particolare alla formazione delle novizie. Suor Maria Maddalena ebbe il dono di vivere la comunione con Dio in una forma sempre più interiorizzata, sì da diventare un riferimento per tutta la comunità, che ancora oggi continua a considerarla come "madre". L'amore purificato, che pulsava nel suo cuore, la apriva al desiderio della piena conformità con Cristo, suo Sposo, fino a condividere con lui il "nudo patire" della croce. Gli ultimi tre anni della sua vita furono per lei un vero calvario di sofferenze. La tisi cominciò a manifestarsi chiaramente: Suor Maria Maddalena si vide costretta a ritirarsi pian piano dalla vita attiva della comunità per immergersi sempre più nel "patir nudamente per amore di Dio". Si ritrovò oppressa da pene atroci nel fisico e nello spirito che durarono fino alla morte, sopravvenuta il venerdì 25 maggio 1607. Si spense intorno alle tre del pomeriggio, mentre una gioia insolita pervadeva tutto il monastero.

Non erano passati vent'anni dalla sua morte che già il Pontefice fiorentino Urbano VIII la proclamava Beata. Fu poi il Papa Clemente IX ad iscriverla nell'Albo dei Santi il 28 aprile 1669. Il suo corpo rimasto incorrotto è meta di costanti pellegrinaggi. Il monastero in cui la Santa visse è oggi sede del Seminario Arcivescovile di Firenze, che la venera come Patrona, e la cella in cui morì è diventata una cappella nel cui silenzio si percepisce ancora la sua presenza.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi rimane una spirituale presenza ispiratrice per le Carmelitane dell'Antica Osservanza. In lei esse vedono la "sorella" che ha percorso interamente la via dell'unione trasformante con Dio e che addita in Maria la "stella" del cammino verso la perfezione. Per tutti questa grande Santa ha il dono di essere maestra di spiritualità, particolarmente per i sacerdoti, verso i quali nutrì sempre una vera passione.

Auspico vivamente che le presenti celebrazioni giubilari della sua morte contribuiscano a far conoscere sempre più questa luminosa figura, che a tutti manifesta la dignità e la bellezza della vocazione cristiana. Come, mentre era in vita, attaccandosi alle campane sollecitava le sue consorelle con il grido: «Venite ad amare l'Amore!», la grande Mistica, da Firenze, dal suo Seminario, dai monasteri carmelitani che a lei si ispirano, possa ancora oggi far sentire la sua voce in tutta la Chiesa, diffondendo l'annuncio dell'amore di Dio per ogni creatura umana.

Con questo augurio, affido Lei, Venerato Fratello, e la Chiesa fiorentina alla celeste protezione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi e di cuore imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 29 aprile 2007

BENEDICTUS PP. XVI

Omelia nella Messa Crismale

«Rivestirsi di Cristo» per entrare sempre di nuovo nel «sì» del nostro sacerdozio

Giovedì 5 aprile, il Santo Padre ha presieduto nella Basilica Vaticana la Messa Crismale con la partecipazione del Presbiterio romano ed ha pronunciato la seguente omelia:

Cari fratelli e sorelle, lo scrittore russo Leone Tolstoj narra in un piccolo racconto di un sovrano severo che chiese ai suoi sacerdoti e sapienti di mostrargli Dio affinché egli potesse vederlo. I sapienti non furono in grado di appagare questo suo desiderio. Allora un pastore, che stava giusto tornando dai campi, si offrì di assumere il compito dei sacerdoti e dei sapienti. Il re apprese da lui che i suoi occhi non erano sufficienti per vedere Dio. Allora, però, egli volle almeno sapere che cosa Dio faceva. «Per poter rispondere a questa tua domanda – disse il pastore al sovrano – dobbiamo scambiare i vestiti». Con esitazione, spinto tuttavia dalla curiosità per l'informazione attesa, il sovrano acconsentì; consegnò i suoi vestiti regali al pastore e si fece rivestire del semplice abito dell'uomo povero. Ed ecco allora arrivare la risposta: «Questo è ciò che Dio fa». Di fatto, il Figlio di Dio – Dio vero da Dio vero – ha lasciato il suo splendore divino: «... spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso ... fino alla morte di croce» (cfr. *Fil 2,6ss.*). Dio ha – come dicono i Padri – compiuto il *sacrum commercium*, il sacro scambio: ha assunto ciò che era nostro, affinché noi potessimo ricevere ciò che era suo, divenire simili a Dio.

San Paolo, per quanto accade nel Battesimo, usa esplicitamente l'immagine del vestito: «Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (*Gal 3,27*). Ecco ciò che si compie nel Battesimo: noi ci rivestiamo di Cristo, Egli ci dona i suoi vestiti e questi non sono una cosa esterna. Significa che entriamo in una comunione esistenziale con Lui, che il suo e il nostro essere confluiscono, si compenetrano a vicenda. «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» – così Paolo stesso nella Lettera ai Galati (2,2) descrive l'avvenimento del suo Battesimo. Cristo ha indossato i nostri vestiti: il dolore e la gioia dell'essere uomo, la fame, la sete, la stanchezza, le speranze e le delusioni, la paura della morte, tutte le nostre angustie fino alla morte. E ha dato a noi i suoi "vestiti". Ciò che nella Lettera ai Galati espone come semplice "fatto" del Battesimo – il dono del nuovo essere – Paolo ce lo presenta nella Lettera agli Efesini come un compito permanente: «Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima! ... [Dovete] rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membri gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate ...» (*Ef 4,22-26*).

Questa teologia del Battesimo ritorna in modo nuovo e con una nuova insistenza nell'Ordinazione sacerdotale. Come nel Battesimo viene donato uno "scambio dei vestiti", uno scambio del destino, una nuova comunione esistenziale con Cristo, così anche nel sacerdozio si ha uno scambio: nell'amministrazione dei Sacramenti, il sacerdote agisce e parla ora "in persona Christi". Nei sacri misteri egli non rappresenta se stesso e non parla esprimendo se stesso, ma parla per l'Altro – per

Cristo. Così nei Sacramenti si rende visibile in modo drammatico ciò che l'essere sacerdote significa in generale; ciò che abbiamo espresso con il nostro "*Adsum* - sono pronto" durante la consacrazione sacerdotale: io sono qui perché tu possa disporre di me. Ci mettiamo a disposizione di Colui «che è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi ...» (2Cor 5,15). Metterci a disposizione di Cristo significa che ci lasciamo attirare dentro il suo "per tutti": essendo con Lui possiamo esserci davvero "per tutti".

In persona Christi - nel momento dell'Ordinazione sacerdotale, la Chiesa ci ha reso visibile ed afferrabile questa realtà dei "vestiti nuovi" anche esternamente mediante l'essere stati rivestiti con i paramenti liturgici. In questo gesto esterno essa vuole renderci evidente l'evento interiore e il compito che da esso ci viene: rivestire Cristo; donarsi a Lui come Egli si è donato a noi. Questo evento, il "rivestirsi di Cristo", viene rappresentato sempre di nuovo in ogni Santa Messa mediante il rivestirci dei paramenti liturgici. Indossarli deve essere per noi più di un fatto esterno: è l'entrare sempre di nuovo nel "sì" del nostro incarico - in quel "non più io" del Battesimo che l'Ordinazione sacerdotale ci dona in modo nuovo e al contempo ci chiede. Il fatto che stiamo all'altare, vestiti con i paramenti liturgici, deve rendere chiaramente visibile ai presenti e a noi stessi che stiamo lì "in persona di un Altro". Gli indumenti sacerdotali, così come nel corso del tempo si sono sviluppati, sono una profonda espressione simbolica di ciò che il sacerdozio significa. Vorrei pertanto, cari confratelli, spiegare in questo Giovedì Santo l'essenza del ministero sacerdotale interpretando i paramenti liturgici che, appunto, da parte loro vogliono illustrare che cosa significhi "rivestirsi di Cristo", parlare ed agire *in persona Christi*.

L'indossare le vesti sacerdotali era una volta accompagnato da preghiere che ci aiutano a capire meglio i singoli elementi del ministero sacerdotale. Cominciamo con l'*amitto*. In passato - e negli Ordini monastici ancora oggi - esso veniva posto prima sulla testa, come una specie di cappuccio, diventando così un simbolo della disciplina dei sensi e del pensiero necessaria per una giusta celebrazione della Santa Messa. I pensieri non devono vagare qua e là dietro le preoccupazioni e le attese del mio quotidiano; i sensi non devono essere attirati da ciò che lì, all'interno della chiesa, casualmente vorrebbe sequestrare gli occhi e gli orecchi. Il mio cuore deve docilmente aprirsi alla Parola di Dio ed essere raccolto nella preghiera della Chiesa, affinché il mio pensiero riceva il suo orientamento dalle parole dell'annuncio e della preghiera. E lo sguardo del mio cuore deve essere rivolto verso il Signore che è in mezzo a noi: ecco cosa significa *ars celebrandi* - il giusto modo del celebrare. Se io sono col Signore, allora con il mio ascoltare, parlare ed agire attiro anche la gente dentro la comunione con Lui.

I testi della preghiera che interpretano il *camice* e la *stola* vanno ambedue nella stessa direzione. Evocano il vestito festivo che il padre donò al figlio prodigo tornato a casa cencioso e sporco. Quando ci accostiamo alla liturgia per agire nella persona di Cristo ci accorgiamo tutti quanto siamo lontani da Lui; quanta sporcizia esiste nella nostra vita. Egli solo può donarci il vestito festivo, renderci degni di presiedere alla sua mensa, di stare al suo servizio. Così le preghiere ricordano anche la parola dell'Apocalisse secondo cui i vestiti dei 144.000 eletti non per merito loro erano degni di Dio. L'Apocalisse commenta che essi avevano lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello e che in questo modo esse erano diventate candide come la luce (cfr. Ap 7,14). Già da piccolo mi sono chiesto: «Ma quando si lava una cosa nel sangue, non diventa certo bianca!». La risposta è: il "sangue dell'Agnello" è l'amore del Cristo crocifisso. È questo amore che rende candide le nostre vesti sporche; che rende verace ed illuminato il nostro spirito oscurato; che, nonostante tutte le nostre tenebre, trasforma noi stessi in "luce nel Signore". Indossando il camice dovremmo ricor-

darci: Egli ha sofferto anche per me. E soltanto perché il suo amore è più grande di tutti i miei peccati, posso rappresentarlo ed essere testimone della sua luce.

Ma con il vestito di luce che il Signore ci ha donato nel Battesimo e, in modo nuovo, nell'Ordinazione sacerdotale, possiamo pensare anche al vestito nuziale, di cui Egli ci parla nella parabola del banchetto di Dio. Nelle omelie di San Gregorio Magno ho trovato a questo riguardo una riflessione degna di nota. Gregorio distingue tra la versione di Luca della parabola e quella di Matteo. Egli è convinto che la parabola lucana parli del banchetto nuziale escatologico, mentre – secondo lui – la versione tramandata da Matteo tratterebbe dell'anticipazione di questo banchetto nuziale nella liturgia e nella vita della Chiesa. In Matteo – e solo in Matteo – infatti il re viene nella sala affollata per vedere i suoi ospiti. Ed ecco che in questa moltitudine trova anche un ospite senza abito nuziale, che viene poi buttato fuori nelle tenebre. Allora Gregorio si domanda: «Ma che specie di abito è quello che gli mancava? Tutti coloro che sono riuniti nella Chiesa hanno ricevuto l'abito nuovo del Battesimo e della fede; altrimenti non sarebbero nella Chiesa. Che cosa, dunque, manca ancora? Quale abito nuziale deve ancora essere aggiunto?» Il Papa risponde: «Il vestito dell'amore». E purtroppo, tra i suoi ospiti ai quali aveva donato l'abito nuovo, la veste candida della rinascita, il re trova alcuni che non portano il vestito color porpora del duplice amore verso Dio e verso il prossimo. «In quale condizione vogliamo accostarci alla festa del cielo, se non indossiamo l'abito nuziale – cioè l'amore, che solo può renderci belli?», domanda il Papa. Una persona senza l'amore è buia dentro. Le tenebre esterne, di cui parla il Vangelo, sono solo il riflesso della cecità interna del cuore (cfr. *Hom.* 38, 8-13).

Ora che ci apprestiamo alla celebrazione della Santa Messa, dovremmo domandarci se portiamo questo abito dell'amore. Chiediamo al Signore di allontanare ogni ostilità dal nostro intimo, di toglierci ogni senso di autosufficienza e di rivestirci veramente con la veste dell'amore, affinché siamo persone luminose e non appartenenti alle tenebre.

Infine ancora una breve parola riguardo alla *casula*. La preghiera tradizionale quando si riveste la *casula* vede rappresentato in essa il giogo del Signore che a noi come sacerdoti è stato imposto. E ricorda la parola di Gesù che ci invita a portare il suo giogo e a imparare da Lui, che è «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29). Portare il giogo del Signore significa innanzi tutto: imparare da Lui. Essere sempre disposti ad andare a scuola da Lui. Da Lui dobbiamo imparare la mitezza e l'umiltà – l'umiltà di Dio che si mostra nel suo essere uomo. San Gregorio Nazianzeno una volta si è chiesto perché Dio abbia voluto farsi uomo. La parte più importante e per me più toccante della sua risposta è: «Dio voleva rendersi conto di che cosa significa per noi l'obbedienza e voleva misurare il tutto in base alla propria sofferenza, questa invenzione del suo amore per noi. In questo modo, Egli può conoscere direttamente su se stesso ciò che noi sperimentiamo – quanto è richiesto da noi, quanta indulgenza meritiamo – calcolando in base alla sua sofferenza la nostra debolezza» (*Discorso* 30; *Disc. teol.* IV, 6). A volte vorremmo dire a Gesù: «Signore, il tuo giogo non è per niente leggero. È anzi tremendamente pesante in questo mondo». Ma guardando poi a Lui che ha portato tutto – che su di sé ha provato l'obbedienza, la debolezza, il dolore, tutto il buio, allora questi nostri lamenti si spengono. Il suo giogo è quello di amare con Lui. E più amiamo Lui, e con Lui diventiamo persone che amano, più leggero diventa per noi il suo giogo apparentemente pesante.

Pregiamolo di aiutarci a diventare insieme con Lui persone che amano, per sperimentare così sempre di più quanto è bello portare il suo giogo. Amen.

Omelia nella Concelebrazione per il suo ottantesimo genetliaco

All'ombra di Pietro nella luce di Cristo

Domenica 15 aprile, ottava di Pasqua, nella vigilia del suo ottantesimo genetliaco il Santo Padre ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica Vaticana ed ha pronunciato la seguente omelia:

Cari fratelli e sorelle, secondo una vecchia tradizione, l'odierna Domenica prende il nome di Domenica "*in Albis*". In questo giorno, i neofiti della Veglia pasquale indossavano ancora una volta la loro veste bianca, simbolo della luce che il Signore aveva loro donato nel Battesimo. In seguito avrebbero poi deposto la veste bianca, ma la nuova luminosità ad essi comunicata la dovevano introdurre nella loro quotidianità; la fiamma delicata della verità e del bene che il Signore aveva acceso in loro, la dovevano custodire diligentemente per portare così in questo nostro mondo qualcosa della luminosità e della bontà di Dio.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II volle che questa Domenica fosse celebrata come la Festa della Divina Misericordia: nella parola "*misericordia*", egli trovava riassunto e nuovamente interpretato per il nostro tempo l'intero mistero della Redenzione. Egli visse sotto due regimi dittatoriali e, nel contatto con povertà, necessità e violenza, sperimentò profondamente la potenza delle tenebre, da cui è insidiato il mondo anche in questo nostro tempo. Ma sperimentò pure, e non meno fortemente, la presenza di Dio che si oppone a tutte queste forze con il suo potere totalmente diverso e divino: con il potere della misericordia. È la misericordia che pone un limite al male. In essa si esprime la natura tutta peculiare di Dio – la sua santità, il potere della verità e dell'amore. Due anni or sono, dopo i primi Vespri di questa Festività, Giovanni Paolo II terminava la sua esistenza terrena. Morendo egli è entrato nella luce della Divina Misericordia di cui, al di là della morte e a partire da Dio, ora ci parla in modo nuovo. Abbiate fiducia – egli ci dice – nella Divina Misericordia! Diventate giorno per giorno uomini e donne della misericordia di Dio! La misericordia è la veste di luce che il Signore ci ha donato nel Battesimo. Non dobbiamo lasciare che questa luce si spenga; al contrario essa deve crescere in noi ogni giorno e così portare al mondo il lieto annuncio di Dio.

Proprio in questi giorni particolarmente illuminati dalla luce della divina misericordia, cade una coincidenza per me significativa: posso volgere indietro lo sguardo su 80 anni di vita. Saluto quanti sono qui convenuti per celebrare con me questa ricorrenza. Saluto innanzi tutto i Signori Cardinali, con un particolare pensiero di gratitudine al Decano del Collegio Cardinalizio, il Signor Cardinale Angelo Sodano, che s'è fatto autorevole interprete dei comuni sentimenti. Saluto gli Arcivescovi e Vescovi, tra i quali gli Ausiliari della Diocesi di Roma, della mia Diocesi; saluto i Prelati e gli altri membri del Clero, i Religiosi e le Religiose e tutti i fedeli presenti. Un pensiero deferente e grato rivolgo inoltre alle Personalità politiche e ai membri del Corpo Diplomatico, che hanno voluto onorarci con la loro presenza. Saluto infine, con fraterno affetto, l'inviato personale del Patriarca ecumenico Bartolomeo I, Sua Eminenza Ioannis, Metropolita di Pergamo, esprimendo apprezzamento per il gesto gentile e auspicando che il dialogo teologico cattolico-ortodosso possa proseguire con lena rinnovata.

Siamo qui raccolti per riflettere sul compiersi di un non breve periodo della mia esistenza. Ovviamente, la liturgia non deve servire per parlare del proprio io, di se stesso; tuttavia, la propria vita può servire per annunciare la misericordia di Dio. «Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto», dice un Salmo (65[66],16). Ho sempre considerato un grande dono della Misericordia Divina che la nascita e la rinascita siano state a me concesse, per così dire insieme, nello stesso giorno, nel segno dell'inizio della Pasqua. Così, in uno stesso giorno, sono nato membro della mia propria famiglia e della grande famiglia di Dio. Sì, ringrazio Dio perché ho potuto fare l'esperienza di che cosa significa "famiglia"; ho potuto fare l'esperienza di che cosa vuol dire paternità, cosicché la parola su Dio come Padre mi si è resa comprensibile dal di dentro; sulla base dell'esperienza umana mi si è schiuso l'accesso al grande e benevolo Padre che è nel cielo. Davanti a Lui noi portiamo una responsabilità, ma allo stesso tempo Egli ci dona la fiducia, perché nella sua giustizia traspare sempre la misericordia e la bontà con cui accetta anche la nostra debolezza e ci sorregge, così che man mano possiamo imparare a camminare dritti. Ringrazio Dio perché ho potuto fare l'esperienza profonda di che cosa significa bontà materna, sempre aperta a chi cerca rifugio e proprio così in grado di darmi la libertà. Ringrazio Dio per mia sorella e mio fratello che, con il loro aiuto, mi sono stati fedelmente vicini lungo il corso della vita. Ringrazio Dio per i compagni incontrati nel mio cammino, per i consiglieri e gli amici che Egli mi ha donato. Ringrazio in modo particolare perché, fin dal primo giorno, ho potuto entrare e crescere nella grande comunità dei credenti, nella quale è spalancato il confine tra vita e morte, tra cielo e terra; ringrazio per aver potuto apprendere tante cose attingendo alla sapienza di questa comunità, nella quale sono racchiuse non solo le esperienze umane fin dai tempi più remoti: la sapienza di questa comunità non è soltanto sapienza umana, ma in essa ci raggiunge la sapienza stessa di Dio – la Sapienza eterna.

Nella prima Lettura di questa Domenica ci viene raccontato che, agli albori della Chiesa nascente, la gente portava i malati nelle piazze, perché, quando Pietro passava, la sua ombra li coprisse: a quest'ombra si attribuiva una forza risanatrice. Quest'ombra, infatti, proveniva dalla luce di Cristo e perciò recava in sé qualcosa del potere della sua bontà divina. L'ombra di Pietro, mediante la comunità della Chiesa cattolica, ha coperto la mia vita fin dall'inizio, e ho appreso che essa è un'ombra buona – un'ombra risanatrice, perché, appunto, proviene in definitiva da Cristo stesso. Pietro era un uomo con tutte le debolezze di un essere umano, ma soprattutto era un uomo pieno di una fede appassionata in Cristo, pieno di amore per Lui. Per il tramite della sua fede e del suo amore la forza risanatrice di Cristo, la sua forza unificante, è giunta agli uomini pur frammista a tutta la debolezza di Pietro. Cerchiamo anche oggi l'ombra di Pietro, per stare nella luce di Cristo!

Nascita e rinascita; famiglia terrena e grande famiglia di Dio – è questo il grande dono delle molteplici misericordie di Dio, il fondamento sul quale ci appoggiamo. Proseguendo nel cammino della vita mi venne incontro poi un dono nuovo ed esigente: la chiamata al ministero sacerdotale. Nella festa dei Santi Pietro e Paolo del 1951, quando noi – c'erano oltre quaranta compagni – ci trovammo nella Cattedrale di Frisinga prostrati sul pavimento e su di noi furono invocati tutti i Santi, la consapevolezza della povertà della mia esistenza di fronte a questo compito mi pesava. Sì, era una consolazione il fatto che la protezione dei Santi di Dio, dei vivi e dei morti, venisse invocata su di noi. Sapevo che non sarei rimasto solo. E quale fiducia infondevano le parole di Gesù, che poi durante la liturgia dell'Ordinazione potemmo ascoltare dalle labbra del Vescovo: «Non vi chiamo più servi, ma amici». Ho potuto farne un'esperienza profonda: Egli, il Signore, non è soltanto Signore, ma

anche amico. Egli ha posto la sua mano su di me e non mi lascerà. Queste parole venivano allora pronunciate nel contesto del conferimento della facoltà di amministrare il sacramento della Riconciliazione e così, nel nome di Cristo, di perdonare i peccati. È la stessa cosa che oggi abbiamo ascoltato nel Vangelo: il Signore alita sui suoi discepoli. Egli concede loro il suo Spirito – lo Spirito Santo: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi ...». Lo Spirito di Gesù Cristo è potenza di perdono. È potenza della Divina Misericordia. Dà la possibilità di iniziare da capo – sempre di nuovo. L'amicizia di Gesù Cristo è amicizia di Colui che fa di noi persone che perdono, di Colui che perdona anche a noi, ci risolve di continuo dalla nostra debolezza e proprio così ci educa, infonde in noi la consapevolezza del dovere interiore dell'amore, del dovere di corrispondere alla sua fiducia con la nostra fedeltà.

Nel brano evangelico di oggi abbiamo anche ascoltato il racconto dell'incontro dell'Apostolo Tommaso col Signore risorto: all'Apostolo viene concesso di toccare le sue ferite e così egli lo riconosce – lo riconosce, al di là dell'identità umana del Gesù di Nazaret, nella sua vera e più profonda identità: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28). Il Signore ha portato con sé le sue ferite nell'eternità. Egli è un Dio ferito; si è lasciato ferire dall'amore verso di noi. Le ferite sono per noi il segno che Egli ci comprende e che si lascia ferire dall'amore verso di noi. Queste sue ferite – come possiamo noi toccarle nella storia di questo nostro tempo! Egli, infatti, si lascia sempre di nuovo ferire per noi. Quale certezza della sua misericordia e quale consolazione esse significano per noi! E quale sicurezza ci danno circa quello che Egli è: «Mio Signore e mio Dio!». E come costituiscono per noi un dovere di lasciarci ferire a nostra volta per Lui!

Le misericordie di Dio ci accompagnano giorno per giorno. Basta che abbiamo il cuore vigilante per poterle percepire. Siamo troppo inclini ad avvertire solo la fatica quotidiana che a noi, come figli di Adamo, è stata imposta. Se però apriamo il nostro cuore, allora possiamo, pur immersi in essa, constatare continuamente anche quanto Dio sia buono con noi; come Egli pensi a noi proprio nelle piccole cose, aiutandoci così a raggiungere quelle grandi. Con il peso accresciuto della responsabilità, il Signore ha portato anche nuovo aiuto nella mia vita. Ripetutamente vedo con gioia riconoscente quanto è grande la schiera di coloro che mi sostengono con la loro preghiera; che con la loro fede e con il loro amore mi aiutano a svolgere il mio ministero; che sono indulgenti con la mia debolezza, riconoscendo anche nell'ombra di Pietro la luce benefica di Gesù Cristo. Per questo vorrei in quest'ora ringraziare di cuore il Signore e tutti voi. Vorrei concludere questa omelia con la preghiera del Santo Papa Leone Magno, quella preghiera che, proprio trent'anni fa, scrissi sull'immagine-ricordo della mia Consacrazione episcopale: «Pregate il nostro buon Dio, affinché voglia nei nostri giorni rafforzare la fede, moltiplicare l'amore e aumentare la pace. Egli renda me, suo misero servo, sufficiente per il suo compito e utile per la vostra edificazione e mi conceda uno svolgimento del servizio tale che, insieme con il tempo donato, cresca la mia dedizione. Amen».

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Risposta a un dubbio proposto:

**Se sia lecito per l'adorazione eucaristica
esporre il Preziosissimo Sangue di Cristo**

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti risponde:
Negative et ad mentem.

* * *

La *mens* è questa: l'esposizione della Santissima Eucaristia, secondo le norme dei libri liturgici, si può fare sia con la pisside che con l'ostensorio (*Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, n. 90), senza venir meno alla dottrina della Chiesa, che insegna che anche sotto una sola delle due specie è presente tutto e intero il Cristo e si riceve il vero Sacramento.

Le norme vigenti escludono assolutamente la conservazione del Preziosissimo Sangue di Cristo dopo la celebrazione della Messa, come si legge nell'Istruzione *Inaestimabile donum* (1980), n. 14: «Il vino consacrato deve essere consumato subito dopo la Comunione, e non può essere conservato. Si ponga attenzione a consacrare soltanto la quantità di vino necessaria per la Comunione». Lo stesso viene richiesto anche dall'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (terza edizione tipica), nn. 163, 182, 247, 249, e dall'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (2004), n. 107.

Il diritto consente che, nel caso di necessità descritto dal *Codice di Diritto Canonico* (can. 925), la persona inferma la quale non può ricevere l'Eucaristia sotto la specie del pane, possa comunicarsi sotto la sola specie del vino. In questo caso o la Messa – secondo le norme del diritto – viene celebrata in un luogo tale che il sacerdote possa somministrare immediatamente il Sangue di Cristo, o il Preziosissimo Sangue dopo la Messa celebrata in una chiesa o oratorio viene conservato nel tabernacolo in un vaso opportunamente chiuso. Questo però, siccome è un caso di necessità, in nessun modo si può considerare ordinario. Si aggiunga che, perché non si corrompa la specie del vino consacrato, è necessario che la Comunione sia fatta in breve tempo.

La Chiesa vieta la conservazione del Preziosissimo Sangue soprattutto per il pericolo della repentina e inevitabile corruzione della specie del vino e per la difficoltà di portare e di versare senza pericolo il Santissimo sotto quella specie per la Comunione del malato.

A maggior ragione, dunque, non è lecito conservare o esporre il Preziosissimo Sangue per l'adorazione del Santissimo Sacramento, sia da solo sia insieme con l'ostia sacra consacrata. Inoltre è da riprovare l'uso di confezionare e di usare ostensori in cui vi sia un contenitore per accogliere il Sangue di Cristo.

Da *Notitiae* 43 (2007), 182-183. Nostra traduzione dall'originale latino [N.d.R.].

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Messaggio per la festa di "Vesakh" 2007

Cristiani e buddhisti:
educare le comunità a vivere in armonia e in pace

Cari amici buddhisti!

1. In occasione della festa di *Vesakh*, ho il piacere di rivolgermi alle comunità buddhiste di varie parti del mondo per presentare i migliori auguri da parte mia e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

2. Noi, cattolici e buddhisti, intratteniamo buone relazioni ed i nostri contatti, collaborazione e realizzazione di diversi programmi ci hanno aiutato ad approfondire la nostra conoscenza reciproca. Il dialogo è il cammino sicuro per avere fruttuose relazioni interreligiose, poiché approfondisce il rispetto e alimenta il desiderio di vivere in armonia con gli altri.

3. Il Concilio Vaticano II insegna che tutto il genere umano condivide un'origine ed un destino comuni: Dio, nostro Creatore e fine ultimo del nostro pellegrinaggio terreno. In modo simile, Papa Benedetto XVI, nel Suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007, ha sottolineato: «*Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone*» (n. 2).

4. Costruire una comunità richiede gesti concreti che riflettano il rispetto per la dignità degli altri. Inoltre, come persone religiose, siamo convinti che «vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli» (*Ibid.*, 3). Tuttavia, vi sono persone che hanno ancora bisogno di imparare qualcosa sugli altri e sulle loro credenze, per superare pregiudizi ed incomprensioni. Questa triste realtà, se vuol essere superata, richiede molto impegno da parte dei *leader* sia civili che religiosi. Anche in luoghi dove la gente fa quotidianamente esperienza dei danni provocati dalla guerra, alimentati da sentimenti di odio e di vendetta, si può restaurare la fiducia. Assieme possiamo aiutare a creare gli spazi e le opportunità perché le persone possano parlare, ascoltare, condividere il dispiacere ed offrire perdono gli uni gli altri per gli errori del passato.

5. L'educazione alla pace è una responsabilità che deve essere sostenuta da tutti i settori della società. Naturalmente, inizia nelle case dove la famiglia, il pilastro fondamentale della società, si sforza di trasmettere valori tradizionali e sani ai bambini con il deliberato impegno di formare le loro coscienze. Le generazioni più giovani meritano di crescere, e anzi maturano, con un'educazione fondata su valori, che rafforza il rispetto, l'accoglienza, la compassione e l'uguaglianza. È importante dunque che le scuole, sia pubbliche che confessionali, facciano tutto il possibile per sostenere i genitori nel delicato, ma appagante compito di crescere i loro figli nell'apprezzare tutto ciò che è buono e vero.

6. Il potere dei mezzi di comunicazione di modellare le menti, specialmente dei giovani, non può essere sottovalutato. Mentre si prende sempre più coscienza, per quello che realmente sono, degli elementi irresponsabili che essi veicolano, si vede anche che molte cose buone possono essere realizzate attraverso produzioni di qualità e programmi educativi. Quando le persone che lavorano nei mezzi di comunicazione usano la loro coscienza morale, è possibile dissipare ignoranza e trasmettere conoscenze, preservare i valori sociali e presentare la dimensione trascendente della vita che nasce dalla natura spirituale di ogni individuo. I credenti servono la società in modo ammirabile collaborando in tali progetti per il bene comune.

7. In ultima analisi, lo scopo della vera educazione è condurre ciascuno a incontrarsi con il fine ultimo della vita. Questo motiva la persona a servire l'umanità scoraggiata. Auspico che insieme possiamo continuare a contribuire alla pace e all'armonia nelle nostre società e nel mondo. Noi cattolici ci uniamo a voi con i nostri cordiali saluti, mentre celebrate questa festa e vi auguro ancora una volta una buona festa di *Vesak*.

Paul Card. Poupard
Presidente

✠ Pier Luigi Celata
Arcivescovo tit. di Doclea
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio per la 83ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

A quarant'anni dalla *Populorum progressio*:
«Approfondire il sapere e allargare il cuore
per una vita più fraterna e universale»

1. Il tema della 83ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore richiama un passo significativo dell'Enciclica *Populorum progressio* promulgata dal Papa Paolo VI il 26 marzo 1967. Si vuole in tal modo ricordare il 40° anniversario di un'importante Enciclica, che si colloca nella viva eredità del Concilio Vaticano II. Al di là dell'intento commemorativo, resta senza dubbio di viva attualità il pressante invito rivolto da Paolo VI alla Chiesa e all'umanità intera: «Oggi, il fatto di maggior rilievo del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale» (n. 3). Occorre pertanto prendere coscienza dei confini planetari assunti dai problemi legati allo sviluppo e alla convivenza dei popoli, predisponendo gli strumenti per far fronte alla complessità della nuova realtà sociale.

Proprio la drammaticità della questione sociale, connessa con i cambiamenti introdotti dalla prima rivoluzione industriale oltre che da ideologie lesive della dignità umana, è all'origine della Dottrina sociale della Chiesa. Le trasformazioni economiche, politiche e tecnologiche si ripercuotono necessariamente sullo sviluppo integrale dell'uomo e sulla crescita dei popoli. Paolo VI si fa portavoce della Chiesa intera, la quale «trasale davanti a questo grido di angoscia [dei popoli della fame] e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (n. 3).

2. Nel corso della storia la questione sociale ha assunto accenti e sviluppi diversi, legati ai cambiamenti – spesso repentini – che soprattutto nel corso del XX secolo hanno interessato l'economia, la cultura e la geopolitica dell'intero pianeta, per giungere ora a tocca-

re gli stessi fondamenti antropologici delle persone e dei popoli. Al riguardo però la Chiesa non ha mai cessato di proclamare con forza che la persona umana, unica e irripetibile, costituisce il centro della vita sociale. Il singolo uomo è portatore di diritti inalienabili, sul cui rispetto deve essere fondata ogni forma di convivenza.

Lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo di una società solidale procedono di pari passo; la questione sociale, anche nella sua dimensione mondiale, riguarda sempre la promozione dell'uomo nella sua integralità. Paolo VI cita in proposito l'affermazione di L. J. Lebre: «Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo della civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo di uomini, fino a comprendere l'umanità intera» (n. 14).

Per questo la dignità dell'uomo, soggetto di diritti e di doveri, deve sospingere tutti – singoli, Nazioni, Organizzazioni internazionali – alla ricerca del bene comune e della destinazione universale dei beni. Solo dalla consapevolezza della gravità della questione potranno derivare soluzioni in grado di rispondere adeguatamente al problema dello sviluppo dei popoli nella giustizia e nella carità, nel segno del rispetto vicendevole e nella solidarietà, offrendo una speranza concreta ai milioni di uomini che vivono in condizioni di miseria insopportabile.

3. Avviandosi alla conclusione dell'Enciclica, Paolo VI rivolge un particolare invito agli "uomini di riflessione e di pensiero". È opportuno citare per intero il passo da cui è stato tratto il tema della Giornata per l'Università Cattolica: «Se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarvi pressantemente: "Cercate e troverete" (Lc 11,9), aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale» (n. 85).

La denuncia di Paolo VI – «il mondo soffre per mancanza di pensiero» – appare di viva attualità non solo rispetto alla "lotta contro la fame" e "ai dialoghi di civiltà" ma anche in rapporto a quell'"umanesimo plenario", "aperto ai valori dello spirito e a Dio", che la Chiesa non cessa di incoraggiare e di promuovere. Paolo VI non esita ad affermare: «Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano» (n. 42).

4. L'impegno che l'Università Cattolica si assume con il tema della 83ª Giornata per l'Università Cattolica è rigoroso e stimolante: solo approfondendo il sapere e allargando il cuore ci si incammina verso una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale.

L'audacia della riflessione compete in particolare all'istituzione universitaria, che non può ignorare la sofferenza del mondo dovuta alla mancanza di pensiero. Se è vero che nessuna epoca è riuscita, come la nostra, a presentare il suo sapere attorno all'uomo in modo tanto efficace e affascinante, è anche vero che in nessuna epoca l'uomo ha assunto un aspetto così travagliato come al presente. Sono evidenti i segni problematici di questo offuscamento della grammatica dell'umano: pensiamo alla negazione che la realtà dell'uomo abbia un significato suo proprio; alla pretesa della tecnoscienza di decidere circa la vita; alla ragione che rischia di restare prigioniera di una visione pragmatica e riduttiva; allo sviluppo economico disordinato e ingiusto in quanto basato in misura preponderante «sulla ricerca esclusiva dell'avere» (n. 18).

L'audacia della riflessione esige l'allargamento del cuore, sosteneva Paolo VI. E l'approfondimento del sapere esige una "ragione allargata", afferma Benedetto XVI: solo così la persona può trovare se stessa e realizzare una vera comunione fra tutti gli uomini e fra

tutte le Nazioni, nell'orizzonte di un umanesimo integrale e solidale, aperto ai fratelli e all'Assoluto. Come ci ha ricordato l'attuale Pontefice nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2007, significativamente intitolato "La persona umana cuore della pace", solo «rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni» (n. 1).

Nel farsi carico del sostegno all'Università Cattolica del Sacro Cuore, le Chiese che sono in Italia sono chiamate ad aderire a questo luminoso magistero pontificio e a convergere solidalmente sui grandi valori della dignità dell'uomo e del bene dei popoli.

Roma, 22 aprile 2007

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

a
c
u

e
d
t
b

F
F

s
r
r
t
a
z
s
l

i
l
s
c

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Messaggio agli Scouts cattolici italiani in occasione del centenario dello scoutismo

Carissimi Scouts cattolici italiani, i vostri Vescovi gioiscono con voi per il centesimo anniversario della nascita dello scoutismo e quindi per i cento anni di fedeltà a un'opera educativa che ha fatto crescere in tanti Paesi del mondo, inclusa l'Italia, innumerevoli donne e uomini impegnati a rendere il mondo migliore di come l'hanno trovato.

Lo scoutismo cattolico è stato e continua ad essere un elemento prezioso nel tessuto ecclesiale e sociale del nostro Paese, che ha servito attraverso una limpida – a volte straordinaria – testimonianza del Vangelo e mediante l'assunzione delle responsabilità di una cittadinanza attiva, generosa e libera, carica di slancio e di speranza, dedicata alla ricerca del bene di tutti.

Voi oggi siete gli eredi e i protagonisti di una grande avventura educativa e di una proposta pedagogica che ha attraversato con inalterata genuinità il secolo scorso e che ora è pronta a passare il testimone al Terzo Millennio.

Come è noto, nel 1907, il fondatore, Robert Baden Powell, diede avvio con un piccolo gruppo di ragazzi a quest'avventura, che vede oggi coinvolti milioni di giovani in tutto il mondo. Solo pochi anni dopo, nel 1916, nasceva in Italia lo scoutismo cattolico. A detta di molti, e per testimonianza dello stesso fondatore, l'incontro dello scoutismo con la fede cattolica si è rivelato fecondo e provvidenziale, costituendo una scuola di crescita per cristiani autentici e una fonte di genuina spiritualità. Tale incontro ha valorizzato e posto in evidenza, con tipica originalità, la bellezza e il vigore del messaggio evangelico e delle energie che si sprigionano quando Cristo, vivente nella Chiesa, viene accolto e inserito là dove si opera per la persona umana, la sua verità, la sua dignità e la sua libertà.

Siete dunque collaboratori preziosi della missione educatrice della Chiesa per orientare i fanciulli, i ragazzi e gli adolescenti verso orizzonti di speranza e di rinnovata fiducia nella bellezza della vita e del servizio ai fratelli, per far riscoprire il senso della storia e riacquistare la fiducia nell'uomo. In una società segnata da tensioni profonde in un contesto sfiduciato e violento, occorre far sentire la forza della fede, l'urgenza della solidarietà e del dono della vita per amore, sostenendo la speranza in un mondo migliore.

1. Una parola sulla legge e sulla promessa

La "legge" e la "promessa" che guidano il vostro "gioco", rendono chiara e verificabile la vostra avventura e orientano la vostra strada. Esse propongono una chiara visione della vita umana improntata su virtù esigenti: la bontà, il vigore morale e la letizia, la saggezza e il senso di giustizia, la sobrietà e la lealtà di parola e di contegno, la purezza di cuore, l'amicizia e la fraternità. Sono virtù che facilitano il giovane nel realizzare il progetto di Dio nella propria esistenza. Considerate l'assonanza che si riscontra con quanto affermato nel Decreto sull'apostolato dei laici del Concilio Vaticano II: «Tutti i laici facciano gran conto ... di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, come la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d'animo. Virtù senza le quali non ci può neanche essere

un vera vita cristiana» (*Apostolicam actuositatem*, 4). Le chiamiamo "virtù esigenti", perché sappiamo quanto sia impegnativa e ardua la loro costruzione nel cuore umano. Eppure siamo convinti che sia necessario indicare ai giovani la via faticosa e in salita che conduce alla loro acquisizione, evitando la pericolosa e mortificante tendenza ad accontentarsi di percorsi permissivi, in discesa, facili e larghi, ma proprio per questo – come dice il Vangelo (cfr. Mt 7,13) – antesignani di rovina.

Non abbiate paura di proporre ai giovani grandi ideali: solo leggi impegnative e liberamente accolte con generosa adesione, espressa da responsabile promessa, possono garantire la pienezza della vita e la sua fecondità nel bene.

2. *Estote parati!*

Sono due parole latine che conoscete bene: "*Estote parati*" è la raccomandazione che Gesù ci rivolge nel Vangelo di Luca (12,35), dove Egli richiama l'immagine della cintura ai fianchi e delle lucerne accese. "Siate pronti!": è lo stile di coloro che vegliano desti nell'attesa, ben preparati per mettersi in strada e camminare speditamente. È l'atteggiamento vigile di quanti conducono una vita sobria e libera da tutto ciò che ingombra lo spirito e appesantisce il cammino, pronti a rispondere alla chiamata del Signore educandosi al discernimento, vigili e capaci di scrutare l'orizzonte per individuare tempestivamente le frontiere sempre nuove verso cui chiama lo Spirito. È lo stile dei testimoni di Cristo crocifisso e risorto speranza del mondo, donne e uomini nuovi nel cuore e nella mente, servitori e apostoli dell'annuncio del Vangelo. Per questo, i Vescovi si attendono dalle associazioni scoutistiche una grande e rinnovata attenzione alle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, certamente presenti in gran numero anche in mezzo a voi.

3. Una scuola di vita per tutti

Il metodo scout, proprio perché è attento alla condizione di ognuno e si adatta a età e provenienze diverse, si presta ad essere accolto e praticato da ragazzi e giovani provenienti da molte tradizioni culturali e sociali. È una scuola di vita aperta a tutti. Questa dimensione di larga accoglienza va incoraggiata, ma essa – per non condurre a un'educazione superficiale e priva della necessaria identità cristiana – chiede di saper conciliare la capacità di un dialogo rispettoso della diversità delle culture e delle storie personali con la chiarezza e la completezza della proposta evangelica. Non saremo più accoglienti se saremo meno cristiani. È piuttosto vero il contrario: la chiarezza e la genuinità della professione di fede è la strada maestra per saper accogliere veramente e offrire il meglio di noi stessi a chiunque voglia condividere con noi un tratto del cammino. Per questo occorre coerenza e continuità tra fede e vita, tra pensiero e azione. Occorre praticare una condotta lineare, ispirata alla fedeltà verso la Chiesa, che aiuti i giovani ad affrancarsi dalle suggestioni di modelli culturali o di costume apparentemente innovatori, ma in realtà piattamente conformisti e fondati sulla falsa quiete del relativismo, per il quale alla fine non esiste più nulla per cui valga la pena di morire, e quindi anche di vivere.

Raccogliere questa sfida chiede alle associazioni scouts cattoliche la capacità di modellare la propria proposta educativa affinché essa conservi la sua peculiare genialità e attualità. I percorsi educativi e gli itinerari di formazione alla fede e alla vita si fanno sempre più complessi e perciò esigono, da parte degli educatori, una preparazione sempre più accurata.

Ciò rende prioritario l'impegno formativo nei confronti degli educatori. Sappiamo quanta fatica e quanta intelligenza voi riservate alla "formazione dei formatori". Vi chiediamo, su questo punto, di non fare sconti: si tratta, infatti, di un elemento decisivo della qualità dello scoutismo e di una garanzia necessaria per il suo futuro. A questo proposito, vogliamo espri-

mere un sentimento di particolare gratitudine per i presbiteri, i religiosi e i diaconi che prestano il loro servizio come assistenti nelle vostre associazioni. Da loro dipende in gran parte, anche se non in modo esclusivo, la cura della formazione di base e il costante aggiornamento spirituale e pedagogico delle comunità dei capi. A tutti gli educatori adulti, e in particolare agli assistenti, infatti, compete il servizio di aiuto e sostegno dei giovani capi nel difficile ma entusiasmante compito di accompagnare la crescita umana e cristiana dei ragazzi e delle ragazze che sono loro affidati nel "grande gioco" dello scoutismo.

4. Costruire insieme Chiesa e città

La collaborazione tra le aggregazioni ecclesiali per la trasmissione e la condivisione del patrimonio della fede, con il suo inestimabile valore umanizzante e liberante, e per l'animazione cristiana della società, si impone oggi più che mai all'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Chiesa, del nostro Paese e della convivenza umana.

Occorrono cristiani, uomini e donne, assidui e generosi operai del cantiere in cui si respira l'aria sana e pura del Vangelo e si costruisce un mondo dove si trova più pace e giustizia, più libertà e verità. I valori della pace, della giustizia, il diritto alla vita in ogni sua fase e soprattutto la meravigliosa ma esigente realtà della comunità coniugale e familiare sono oggi, spesso, minacciati o negati. Anche la salvaguardia e il rispetto per la natura sono travolti da un insaziabile consumismo e da irresponsabili sprechi. La violenza attraversa con il suo alto prezzo di sangue le nostre contrade e segna i rapporti tra i popoli. La scuola stessa sperimenta inquietudini e rischi educativi.

Ciò esige, in particolare, una testimonianza di vita e un'azione culturale capace di spendersi nella difesa dell'equilibrio del creato, non sull'onda di un vago ecologismo, ma capace di tradursi in pratica impegnativa di sobrietà e di rispetto, guidati da un intelligente senso di responsabilità per un bene prezioso da conservare e promuovere per la felicità di tutti, specialmente per le generazioni future. In tale ambito lo scoutismo può continuare a svolgere una grande opera.

Il vostro fondatore Baden Powell ha indicato più volte la grande via del metodo scout e la meta costante di tutti gli sforzi educativi: formare i giovani alla più autentica e trasparente testimonianza cristiana e alla generosa assunzione di responsabilità civiche, per una cittadinanza attiva, impegnata a costruire una città dell'uomo solidale e partecipata, soprattutto attenta a dare voce ai più poveri.

Dobbiamo mirare insieme, cari fratelli e sorelle dello scoutismo cattolico italiano, a una Chiesa sempre più unita e fraterna, sempre più coerente con la sua missione e trasparente dei valori evangelici. Dobbiamo mirare insieme a un mondo più umano, più giusto e più sereno.

Questa sfida può essere adeguatamente affrontata solo da uomini e donne consapevoli e liberi, illuminati dal Vangelo, permeati dalla parola e dalla grazia di Cristo, capaci di accogliersi a vicenda e di integrare nella fraternità sensibilità diverse, in perenne slancio verso il regno di Cristo Signore; e, allo stesso tempo, formati alla partecipazione attiva nella società e alle responsabilità che ne conseguono. È un cammino di comunione che comincia nella Chiesa e che per lo scoutismo cattolico trova un imprescindibile terreno di edificazione in un fraterno rapporto tra le associazioni, riconosciute dai Pastori, che ne realizzano lo spirito.

Cento anni sono molti, ma possono apparire anche poca cosa nei confronti dei ritmi della storia e delle evoluzioni epocali. Sono, però, un tratto di strada che costituisce insieme un grande patrimonio del passato e apre a una responsabilità altrettanto grande per il futuro. A voi è dato di raccogliere una splendida eredità, prenderne in mano il testimone e fare del vostro meglio per portarla avanti in un altro tratto del percorso.

I vostri Vescovi sono con voi, vi sono riconoscenti e si aspettano molto dalla vostra passione educativa.

Essi sanno che anche il Signore Gesù attende da voi il giusto "traffico" dei talenti che lo scoutismo vi ha posto in mano.

Che il Signore stesso possa dire a tutti voi, soprattutto ai capi e agli assistenti: «Vieni, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo Signore». (Mt 25,21).

Buona caccia, buona avventura, buona strada!

La grazia di Dio Padre, la comunione d'amore fecondo del suo Figlio Gesù e l'azione potente dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Roma, 23 aprile 2007 - *Memoria di San Giorgio*

**I Vescovi
del Consiglio Permanente della C.E.I.**

Da Verona verso una nuova fase del Progetto Culturale

Nel contesto del IV Incontro Nazionale del Progetto Culturale sul tema: *"Dopo Verona. Il cantiere del Progetto Culturale"*, svoltosi a Roma da giovedì 26 a sabato 28 aprile, il Segretario Generale della C.E.I. ha tenuto questa relazione:

Nel 2004, il III Incontro Nazionale del Progetto Culturale guardava al IV Convegno Ecclesiale Nazionale. Nel corso di questo incontro abbiamo potuto riflettere sul Convegno appena celebrato in vista degli sviluppi futuri: la vicenda di Verona attende un passaggio importante, e cioè la pubblicazione della Nota pastorale sul Convegno a cura dell'Assemblea Generale della C.E.I., convocata per il prossimo mese di maggio. A quel punto, la Chiesa in Italia sarà chiamata a mettere a frutto la ricca messe di riflessioni ed esperienze che ha accompagnato la preparazione, la celebrazione e questi primi mesi successivi all'evento.

Nel mio intervento vorrei soffermarmi su tre aspetti: anzitutto, il senso del Convegno stesso, quale oggi si presenta ad un esame sereno. Poi vorrei accennare alle linee di fondo della Nota pastorale in corso di pubblicazione e, infine, parlare degli sviluppi del Progetto Culturale, quella «seconda fase» cui accennava il Card. Dionigi Tettamanzi nella sua *Proklusione* al Convegno (Verona, 16 ottobre 2006, n. 3). Questa scansione non è solamente temporale: vorrei piuttosto sottolineare in che modo i contenuti e il significato dell'evento di Verona siano collegati al cammino recente della Chiesa in Italia e possano ispirare le tappe future di questo cammino.

1. Il IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona

Il Convegno di Verona si è situato in un tempo particolarmente significativo della vita della Chiesa in Italia, a metà del decennio che ha seguito la celebrazione del Grande Giubileo dell'anno 2000. Gli Orientamenti pastorali per questo decennio – *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* – ci rimandano alla cifra caratteristica di questo scorcio di secolo: il cambiamento, che non è solo questione di moda, ma segna in modo profondo la nostra cultura e la fase attuale della nostra civiltà.

Gli schemi con i quali eravamo abituati a decifrare i segni dei tempi – condizionati spesso da convinzioni politiche più che da uno sguardo evangelico – sono entrati sempre più in crisi di fronte al mondo globalizzato. Non possiamo dimenticare, però, che è sempre Gesù Cristo la fonte di ogni vero cambiamento operato in noi.

Vorrei ora parlare del Convegno di Verona, richiamando brevemente le aspettative che nutrivamo prima del Convegno, tracciare un bilancio – sia pur provvisorio – di quello che il Convegno è stato e infine sottolineare brevemente quello che il Convegno non è stato, quello che non è stato «capito» e che richiede un supplemento di impegno e di riflessione.

Che cosa ci aspettavamo dal Convegno

Il titolo del Convegno di Verona – *"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"* – riassume in sé quattro obiettivi, connessi in rimandi reciproci:

- aiutare la pastorale ad essere veramente missionaria, ad entrare cioè in un rapporto fecondo con il nostro tempo, mostrando la pertinenza e la plausibilità dell'annuncio evangelico;
- aiutare la Chiesa a vedere la missione non come un'azione tra le altre, ma come la sua disposizione essenziale, come ciò che ne caratterizza in modo principale l'azione;

- mostrare quindi la sostanza della fede come la risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo, e il volto della Chiesa come luogo di apertura alla speranza sia da un punto di vista personale sia da un punto di vista istituzionale;

- infine, aiutare le comunità cristiane a rimettere al centro la persona e il suo vissuto, invece di seguire in modo un po' autoreferenziale le agende pastorali, a volte regolate con un'ottica troppo "burocratica".

Questi obiettivi erano condensabili in due tematiche: la *missione* e l'*evangelizzazione della cultura*. La prima come essenza stessa della Chiesa inviata ad annunciare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr. Mt 28,19), la seconda come il terreno privilegiato dell'incontro con l'uomo del nostro tempo. Ma anche: la missione come capacità di convertirci davvero a Cristo, superando inerzie e pregiudizi, e la cultura come sforzo di appropriarci dei fondamenti della nostra fede, per essere capaci di accogliere l'invito della prima Lettera di Pietro, che ci ha accompagnato nella preparazione del Convegno: «Pronti sempre a rispondere della speranza che è in voi» (3,15). «Tuttavia – aggiunge l'Apostolo – questo sia fatto con dolcezza e rispetto» (*Ibid.*): lo stile della missione deve rimanere fedele al mistero d'amore che la Chiesa annuncia, perché – come ci ha ricordato il Papa a Verona – «soltanto nella logica dell'amore esso può essere accostato e in qualche modo compreso» (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19 ottobre 2006).

Questi temi sono il precipitato di un cammino di discernimento comune che è cominciato, come accennavo all'inizio, con il Concilio Vaticano II e che è proseguito negli ultimi anni con la scelta del Progetto Culturale, vera e propria risposta alle sollecitazioni del Concilio. La questione antropologica, alla quale la Chiesa in Italia ha dedicato la 50ª Assemblea Straordinaria della C.E.I. nel 2002, è diventata un punto di raccordo per "ripensare" la pastorale: non semplicemente per cambiare parola d'ordine, ma per rimettere a fuoco l'interlocutore dell'annuncio, l'uomo a cui viene rivolta la parola salvifica di Gesù Cristo. È proprio la persona umana a rappresentare l'unità di missione e cultura, temi apparentemente diversi: l'uomo è infatti un animale culturale *per natura*, in quanto chiamato a una vita di relazione con gli altri uomini. La cultura è l'espressione di quella razionalità che separa, in modo decisivo, l'uomo dalle altre creature. L'annuncio del regno di Dio deve tenere conto di questa realtà: solo una testimonianza credibile per la cultura del nostro tempo è davvero significativa, perché solo una simile testimonianza è in grado di coinvolgere l'uomo alla radice. In radice l'uomo viene rivelato a se stesso come immagine di Dio, come creatura capace di amare e capire: proprio ciò che separa l'uomo dagli altri animali – razionalità e amore – può condurre a Dio, nella misura in cui il *lógos* e l'*eros* si aprono, su piani diversi, alla stessa *agàpe*.

L'intenzione del Convegno di Verona era quella di ricentrare la pastorale sulla persona umana, per tornare alle radici dell'esperienza ecclesiale, a quella gioia feconda della testimonianza che è narrata negli *Atti*. E quest'obiettivo si inseriva in una strategia precisa, che tramite il Progetto Culturale punta a rendere il *ressourcement* operato dai padri conciliari lo stile di tutta la comunità cristiana.

Che cosa è stato il Convegno

La sfida principale del Convegno era insomma tentare di attuare un ritorno alla fonte, per riscoprire la gioia dell'esperienza ecclesiale. La Chiesa in Italia ha risposto con grande sintonia a questo invito. Ho ascoltato una testimonianza bella ed essenziale da parte di molti delegati che hanno preso parte al Convegno di Verona: «È stata – mi hanno detto – una vera esperienza di Chiesa!» Mi sembra che l'espressione raccolga almeno tre diversi modi della sintonia dimostrata a Verona.

È stata anzitutto *un'esperienza di Chiesa unita al suo Signore*: sin dall'inizio – e senza dubbio ancora adesso – molti hanno pensato di poter leggere la realtà della Chiesa nelle divisioni tra questo o quel "partito" ecclesiale. San Paolo aveva già visto tutto questo nella Chie-

sa di Corinto: «Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? ... Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro ... Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1Cor 3,4-5.21.23).

È stato proprio il radicamento in Cristo a donarci quest'esperienza di Chiesa, ossia di assemblea che si riunisce attorno al nome di Gesù. Da questo punto di vista, il Convegno di Verona ha raccolto i frutti di un lungo cammino di preparazione corale e condivisa, segno di una partecipazione popolare e diffusa, propria della tradizione italiana. Ma ha saputo ascoltare le parole di due Pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che hanno fatto del radicamento in Cristo il fulcro del loro magistero. Non a caso, il cuore dell'incontro veronese è stato l'abbraccio con il Vicario di Cristo, con Papa Benedetto. Con il suo sorriso, il Papa ci ha ricordato che la Chiesa è parte essenziale dell'Italia: «La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, – e lo vediamo! – che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie» (*Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19 ottobre 2006).

L'unione con Gesù Cristo nell'Eucaristia ha portato poi a una profonda *esperienza di comunione*: la Chiesa in Italia ha potuto sperimentare la ricchezza dei suoi carismi, raffigurati nella cerimonia iniziale tramite le suggestive "vele", che ci hanno ricordato vicende avvincenti di Santi e testimoni capaci di una testimonianza multiforme di spiritualità e operosità, di preghiera e di studio, di lavoro e di sacrificio. Questa atmosfera si è respirata nei lavori del Convegno, percorsi da uno spirito dinamico e propositivo, ma anche aperti a un confronto energico sui problemi e sulle questioni sul tappeto. È stata percepibile nella grande tensione comunicativa, volta non solo alla circolazione dei contenuti, ma anche e soprattutto a riconoscersi come "pietre vive" della Chiesa.

Al centro di tutto questo non sta, però, una sapiente regia organizzativa: c'è piuttosto il mistero di Gesù che si dona a noi nell'Eucaristia, vera fonte della Chiesa. Possiamo amarci tra di noi perché siamo stati amati da Gesù, che ci ha svelato il volto amorevole del Padre e ci ha donato il soffio dello Spirito Santo. Il Papa ce lo ha ripetuto nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*: «La Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. [...] Anche qui scopriamo un aspetto convincente della formula di San Giovanni: "Egli ci ha amati per primo" (1Gv 4,19). Così anche noi in ogni celebrazione confessiamo il primato del dono di Cristo. L'influsso causale dell'Eucaristia all'origine della Chiesa rivela in definitiva la precedenza non solo cronologica ma anche ontologica del suo averci amati "per primo"» (n. 14).

Infine, il Convegno di Verona ha mostrato una Chiesa che cerca una *profonda sintonia con l'uomo*. La scelta dei cinque ambiti non è stata una "trovata" mediatica, ma rispondeva all'esigenza di riscoprire una pastorale centrata sulla persona. Centrare tutto in Cristo permette di accogliere tutto l'uomo: ecco il senso profondo della "pastorale integrata", non già e non semplicemente un coordinamento degli sforzi, ma un invito perché l'uomo contemporaneo possa incontrare Gesù Cristo a tu per tu.

La vita affettiva, il lavoro e la festa – e cioè il tempo, il ritmo dell'esistenza –, la fragilità umana, la tradizione e la cittadinanza esprimono le dimensioni della vita concreta di ogni giorno. Metterle al centro dell'azione pastorale significa cercare di prendere atto che la nostra vita è il teatro dell'azione di Dio. L'enfasi non deve riguardare le strutture burocratiche o la possibilità di "votare" riguardo alle scelte pastorali: deve invece guardare alla vita dell'uomo, per accoglierne tutte le dimensioni dell'esistenza, le gioie e i dolori, la fatica e le relazioni, la storia e la comunità. Tale sintesi è sempre stata quella del *realismo*, la formula politica per eccellenza della tradizione cristiana, da coniugare su due livelli: bilanciamento tra istituzio-

ne e carismi, da una parte, e testimonianza serena dei principi evangelici, dall'altra, secondo il criterio dell'accoglienza di ciò che è vivo, perché la vita è donata da Dio.

Questo ci permette di cogliere, in definitiva, la chiave per capire questi tre modi della sintonia di Verona – l'unione con il Signore Gesù Risorto, la comunione eucaristica, la sintonia con l'uomo – nel grande «sì della fede» che Papa Benedetto ha messo al centro del suo discorso. Dice il Papa: «Vorrei sottolineare come, attraverso questa multiforme testimonianza, debba emergere soprattutto quel grande «sì» che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il Cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza» (*Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19 ottobre 2006).

Che cosa non è stato il Convegno

Vorrei ancora spendere due parole su quello che il Convegno di Verona non è stato, tralasciando tre attese che ha deluso.

Anzitutto, il Convegno ha deluso chi cercava in esso qualcosa di diverso, catturato dalle metafore circolate nei mesi passati, come per esempio gli «stati generali» della Chiesa. Come ogni metafora, anche queste provavano a descrivere il Convegno sulla base di un'immagine, per facilitarne la comprensione. Molte di queste metafore tradivano però un'idea di fondo difficile da condividere, e cioè l'idea che il *fatto* a cui il Convegno era dedicato – la risurrezione di Cristo come speranza del mondo – non fosse altro che un'*opinione*, rifiutando con ciò la possibilità stessa di un'opzione di fede. Molti, anche all'interno del Popolo di Dio, hanno pensato che la vera interpretazione del Convegno andasse cercata non a partire dall'incontro con Gesù, ma a partire dal confronto tra diverse «ideologie» ecclesiali. Ma, come ha ribadito Giovanni Paolo II con la sua testimonianza e il suo magistero, l'ideologia non è mai un buon sostituto della verità. E chi mette tra parentesi la verità del rapporto tra Cristo e la Chiesa può vedere solo la parte meno chiara, quella non illuminata da Cristo e offuscata dal peccato dei figli della Chiesa.

Queste considerazioni non valgono come una generica esortazione a credere, ma come un'avvertenza di metodo: non si può cercare di capire la Chiesa, se non si accetta, almeno come ipotesi di lavoro, che la Chiesa si strutturi in base al suo rapporto con il Risorto. Colpisce l'atteggiamento bifronte che buona parte dei commentatori sembra avere nei confronti della religione, a seconda se questa sia caratterizzata come cristiana o islamica: nel primo caso si pensa a un'opinione, che non ha e non deve avere conseguenze pubbliche, mentre nel secondo si pensa a qualcosa che fanaticamente tiene insieme pubblico e privato, politica e religione. In entrambi i casi, è l'ideologia della secolarizzazione a stravolgere il fatto religioso, trasformato in religione secolarizzata (e quindi innocua) oppure in fanatismo (necessariamente sanguinario). Ma né il Cristianesimo né l'Islam possono essere capiti a partire dalla secolarizzazione.

Questo ci porta alla seconda attesa delusa, quella di un *gioco politico* tra le varie componenti ecclesiali. Gioco che, per definizione, doveva essere uno scontro, un conflitto tra chi vuole il «nuovo» e chi invece rimane ostinatamente ancorato al «vecchio». In quest'ottica, anche il giusto confronto sulle dinamiche ecclesiali viene interpretato in modo fuorviante. Si finisce per aspettare una «rivoluzione» che nella Chiesa non può aver luogo, perché la sovranità non risiede nel popolo (nella Chiesa) ma in Gesù Cristo che l'ha fondata: come ci ha efficacemente detto il Papa nel suo Discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005, «la costituzione essenziale della Chiesa viene dal Signore e ci è stata data affinché noi possiamo raggiungere la vita eterna e, partendo da questa prospettiva, siamo in grado di illuminare anche la vita nel tempo e il tempo stesso».

All'«ermeneutica della discontinuità» il Papa contrappone l'«ermeneutica della riforma»: il confronto nella Chiesa può essere capito e condotto solo nell'ottica di una tradizione

ne che, mediante un continuo processo di conversione, si rinnova per accogliere il nuovo, che è Cristo. L'accento posto esclusivamente sul confronto "politico" tradisce il senso profondo della speranza cristiana, che è sempre e comunque escatologico: il regno di Dio non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36). Rifiutarsi di ammettere, anche solo per ipotesi, che la fede sia vera non può che portare a vedere le dinamiche ecclesiali in una luce tutta terrena, come un gioco di fazioni, e non come il faticoso cammino verso la vita eterna.

Infine, è stata delusa l'attesa di molti *professionisti della comunicazione*, di molti analisti che, dentro e fuori la Chiesa, hanno guardato al Convegno sulla base della loro agenda. Dal loro punto di vista, l'evento è stato poco significativo, anzi prevedibile: non mancava d'altra parte chi, nei giorni del Convegno, era convinto che le conclusioni fossero già scritte prima di cominciare. Sarebbe assolutamente scorretto rispondere a queste sollecitazioni circa la scarsa risonanza di Verona con l'idea che il Cristianesimo è nato "in sordina", e che i principali "opinionisti" del tempo di Gesù non si sono accorti di quello che succedeva. La Chiesa, come ho scritto altrove (cfr. l'editoriale pubblicato su *Avvenire*, 15 agosto 2006) richiamando una precisa immagine evangelica (cfr. Mt 5,14), è chiamata ad essere città collocata sopra il monte.

Scorgiamo qui un'altra conseguenza del rifiuto metodologico della possibilità della fede, e cioè la convinzione che la Chiesa non possa sapere chi è l'uomo, persa com'è dietro alle sue "certezze" fittizie: al massimo la Chiesa può rispondere alle sollecitazioni che vengono dal di fuori. Lo sguardo della fede, però, nella misura in cui si conforma a quello di Cristo, è in grado di leggere l'uomo più in profondità di quanto si pensi. Come dice *Gaudium et spes* in un passo assai conosciuto, «Cristo ... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo» (n. 22).

Oggi ci troviamo in un confronto serrato tra le varie prospettive sull'uomo, che è assolutamente decisivo per l'annuncio evangelico. Come ha detto il Card. Camillo Ruini a Verona, «dobbiamo dunque continuare a sostenere questo confronto, che è stato già di grande stimolo per il nostro "Progetto Culturale", essendo anzitutto consapevoli che la luce della fede ci fa comprendere in profondità non un modello di uomo ideale e utopico, ma l'uomo reale, concreto e storico, che di per sé la stessa ragione può conoscere, e che, come ha detto Benedetto XVI il 30 maggio 2005 aggiungendo a braccio queste parole al suo discorso all'Assemblea della C.E.I., "non lavoriamo per l'interesse cattolico ma sempre per l'uomo creatura di Dio"» (*Intervento conclusivo al Convegno di Verona*, 20 ottobre 2006).

2. La Nota pastorale dopo Verona

I limiti e l'obiettivo

La Nota pastorale dopo Verona è al momento all'esame dei Vescovi, che dovranno approvarla nella prossima Assemblea. Essa tuttavia ha già ricevuto un consenso di massima da parte del Consiglio Episcopale Permanente. Questo permette di parlarne nelle sue linee generali, che si ritiene possano trovare il consenso di tutti. Si tratta di un testo breve ed essenziale, che non ha la pretesa di riassumere tutto ciò che il Convegno ha elaborato, ma di presentare alcune prospettive di fondo. I *limiti* del documento, che esplicitamente rimanda all'ampio ventaglio di discorsi, interventi e relazioni dei lavori di ambito, diventano così un punto di forza per meglio identificare il cuore dell'esperienza veronese e permetterle di dispiegare la sua fecondità nella vita delle nostre Chiese particolari.

L'*obiettivo* della Nota è riconsegnare il "messaggio" e il "metodo" di Verona alle Chiese particolari, favorendo la convergenza di tutti sulle linee di fondo che emergono dal Convegno e rilanciando l'impegno di riflessione e di discernimento, che ha visto una capillare partecipazione fin dalla fase preparatoria.

Il testo si colloca nella scia degli Orientamenti pastorali per il decennio in corso: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Esso intende individuare le prospettive emerse

in questi anni, anche attraverso la verifica che il Convegno ha consentito, e far sì che i prossimi anni ci consentano di mettere a fuoco gli obiettivi degli Orientamenti pastorali futuri. Nella Nota, perciò, non si trovano scelte nuove. È presente, al contrario, l'invito a sviluppare ciò che abbiamo già posto al centro del cammino delle nostre Chiese: il primato dell'evangelizzazione e della contemplazione (capitolo 2), la dimensione culturale della vita cristiana e le sfide della testimonianza (capitolo 3), la spiritualità di comunione e il rinnovamento pastorale (capitolo 4).

Le chiavi di lettura

Le chiavi di lettura della Nota, facilmente identificabili nell'articolazione dei capitoli, sono essenzialmente quattro:

1. la rilettura del cammino del Convegno come occasione per fare un esercizio di discernimento e di corresponsabilità ecclesiale. Si tratta anche dell'indicazione di un metodo: quello della vita quotidiana come luogo di santità, dimora della speranza, alfabeto della testimonianza evangelica;

2. il primato di Dio – e in particolare della risurrezione del Signore Gesù – nella vita del cristiano e nell'azione della Chiesa;

3. la ricerca delle forme da dare alla testimonianza missionaria perché risalti il “sì” di Dio all'uomo e dunque l'uomo contemporaneo possa incontrare, attraverso di noi, la bellezza, la ragionevolezza e la praticabilità della sequela di Cristo;

4. il rinnovamento della pastorale nel segno della speranza, dell'attenzione alla persona e alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, tra le molteplici soggettività ecclesiali, tra le dimensioni fondamentali della vita cristiana.

Mostrare il grande “sì” della fede non è solo al momento il titolo del terzo capitolo, ma la cifra dell'intero documento. Lo si coglie nelle prime pagine, che invitano a guardare alla Pasqua di Gesù come a ciò che illumina l'intera esperienza umana e ne svela l'intimo significato e destino. «La nostra speranza è viva ed è fissa in Lui» – si dice in apertura. Il testo lascia intendere che è nella nostra sollecitudine per le persone, nell'unità fra noi discepoli e credenti, nella qualità spirituale e umana delle nostre comunità che gli uomini e le donne di oggi possono leggere il “sì” di Dio a loro stessi e il suo invito appassionato a seguirlo nel cammino verso quell'esplosione d'amore che è la vita risorta con Cristo.

La Nota è pervasa da un *afflato positivo e propositivo*, lo stesso che abbiamo toccato con mano a Verona. Anche questa è una piccola ambizione che il testo non nasconde: valorizzare e alimentare il clima di fiducia, ascolto e assunzione condivisa di responsabilità che ha caratterizzato le giornate del Convegno e già sta portando frutti nelle nostre comunità.

Il secondo capitolo si apre con una domanda che occorre non si spenga ora che i lavori di Verona sono conclusi: come le nostre comunità consentono di incontrare il Risorto alle persone che ci vivono accanto e come lo fanno sentire vivo a ciascuno di noi? Questa *impostazione cristologica* è il terreno cui si alimenta l'originalità della speranza che nasce dalla fede e dall'amore cristiano. In questo contesto, la scelta prioritaria dell'evangelizzazione – che il Convegno ha ribadito – si mostra come la risposta a un amore infinito, come l'esigenza interiore di coloro che hanno incontrato il Risorto, come la condivisione di una speranza viva, piuttosto che come un impegno volontaristico o un peso che grava sulle nostre spalle. Per questo, il documento si sofferma anche a descrivere brevemente il profilo del cristiano come testimone di speranza e della Chiesa come casa e scuola della speranza.

Nella *testimonianza* è individuata la via privilegiata che la missione della Chiesa oggi è chiamata ad assumere, senza con ciò escludere la ricchezza di un'evangelizzazione multiforme e plurale. Facendo leva su questa intuizione, il Convegno di Verona ha elaborato una preziosa indicazione metodologica e progettuale: la scelta, cioè, di articolare i lavori attorno a cinque ambiti fondamentali dell'esistenza umana (la vita affettiva, il lavoro e la festa,

la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza). Su ciascuno di essi la mole di contributi, fin dalla fase preparatoria, è stata notevole e costituisce una provocazione permanente.

La Nota sottolinea con forza come questo *approccio esistenziale*, che è stato definito il "metodo Verona", ci aiuti a riformulare lo stesso annuncio del Vangelo, e vada ora trasposto con coraggio nella prassi quotidiana delle comunità. Questa esperienza ha posto le premesse per un rinnovamento complessivo della pastorale e un "ritorno" della vita quotidiana nell'agenda pastorale, talvolta dimentica dell'unità della persona e della sua esperienza concreta. Non si tratta però di introdurre nuove strutture, ma di un modo nuovo – più condiviso, progettuale, unitario – di impostare la vita e l'azione ecclesiale. Il quarto capitolo è interamente finalizzato proprio a indicare le direzioni per un rinnovamento profondo in chiave missionaria dell'azione pastorale: dopo avere, nei capitoli precedenti, insistito sulla forza rigenerante della risurrezione di Gesù, qui si indicano nella centralità della persona, nella cura delle relazioni interpersonali, nella corresponsabilità e nell'integrazione pastorale le vie per dare alle nostre Chiese un volto più fedele al Vangelo e rispondente alle domande profonde delle persone.

Il Progetto Culturale

Centrale nel documento è la scelta di dare un forte e nuovo impulso all'elaborazione culturale della comunità cristiana, di cui il Progetto Culturale è uno strumento essenziale, nella prospettiva del servizio e del collegamento. Chiara è l'indicazione di fondo: favorire nel tempo presente un nuovo incontro tra la fede e la ragione, così che i credenti possano mostrare a tutti come la proposta cristiana sia una via di vera umanizzazione e non soffochi l'autentico desiderio di libertà e di amore presente nel cuore delle persone. Il testo indica alcuni criteri perché lo stretto collegamento tra spiritualità, cultura e pastorale risalti e porti a modelli di pensiero e di vita cristianamente ispirati e adatti all'uomo di oggi.

Una tematica ampiamente trattata a Verona, in tutti gli interventi e i lavori di gruppo, è quella che riguarda la vocazione dei *laici* e il loro impegno nella comunità cristiana e civile. Fortemente sottolineata è la missione dei laici sia nel mondo, attraverso l'impegno professionale e culturale, sociale e politico, sia nella Chiesa, secondo i doni ricevuti e innestati nella comune radice battesimale. Per questo motivo un corposo paragrafo è dedicato alle *sfide dell'educazione e della formazione cristiana*, un ambito in cui la nostra tradizione è grande ma che oggi richiede un grande investimento di persone e di energie e una qualificazione sempre maggiore.

Nell'alveo del rinnovamento pastorale, il testo accentua la prospettiva della "pastorale integrata", da vedere come una forma concreta in cui si manifesta la comunione e la corresponsabilità, e i passi avanti compiuti nella direzione della convergenza tra le associazioni e i movimenti ecclesiali. L'orizzonte complessivo che emerge dalla bozza è quello di un ordinario cammino di santità, in una Chiesa radicata nell'essenziale e dalla *forte dimensione popolare e sinergica*, attenta alle relazioni interpersonali e che ha profondamente a cuore la vita delle persone e del Paese.

3. Il Progetto Culturale dopo Verona

Dividerò quest'ultimo paragrafo in due parti, uno rivolto più ai contenuti (quelli che trovano il loro luogo tipico di elaborazione nel *Forum*) e uno allo stile del nostro lavoro (l'insieme dei nostri interventi che siamo soliti definire il *Cantiere*).

Il Forum: pensare la speranza

L'esperienza del Progetto Culturale è cresciuta molto dal 1994, quando il Card. Camillo Ruini propose per la prima volta l'espressione al Consiglio Permanente. Senza tentare una ricostruzione esaustiva, possiamo rilevare quanto cammino è stato fatto se riflettiamo sul

modo in cui i contenuti del Progetto Culturale sono stati via via articolati. Il sussidio *Tre proposte per la ricerca* (1998) proponeva le tre grandi aree: "libertà personale e sociale in campo etico"; "identità nazionale, identità locali e identità cristiana"; "interpretazione del reale: scienze e altri saperi". L'Assemblea Generale del 2002 ha esplicitato la prospettiva cristologica, entro la quale si collocano queste aree, parlando della "questione antropologica": il lavoro sui temi del Progetto Culturale è finalizzato all'incontro tra Cristo e l'uomo, al compito testimoniale richiesto alla Chiesa.

Benedetto XVI ha ulteriormente sottolineato queste considerazioni con un'espressione fortemente propositiva: si può, dice il Papa, «allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme. È questo un compito che sta davanti a noi, un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza. Il "Progetto Culturale" della Chiesa in Italia è senza dubbio, a tal fine, un'intuizione felice e un contributo assai importante» (*Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19 ottobre 2006).

Emerge così nuovamente la peculiarità della situazione italiana: nel nostro Paese si danno le condizioni per superare molti schemi che ci hanno accompagnato e che ci frenano nella comprensione e nella costruzione del nuovo. Il tema della speranza può offrire l'occasione per un nuovo raccordo delle questioni sul tappeto: provo adesso a delineare una possibile articolazione, per poi passare ad alcune considerazioni di carattere pratico.

Nel corso del '900 il tema della speranza ha conosciuto varie fasi, spesso legate alla riflessione sugli sviluppi del marxismo: risulta centrale la figura di Ernst Bloch, per il quale la speranza è "utopia concreta", che permette di non chiudersi nei ricordi ma agire in base al desiderio più profondo. Tuttavia Bloch rifiuta il Cristianesimo (celebre la sua frase: «Il miglior cristiano è l'ateo»), perché la religione finirebbe per bloccare l'evoluzione liberatrice dell'uomo in un sistema di immagini che rimane esterno all'interiorità dell'uomo. Questo rapido accenno, che non fa giustizia sicuramente alla complessità della sua riflessione, ci permette però di cogliere l'essenziale: solo chi accetta il fatto religioso come tale può accettare la speranza come qualcosa che si differenzia da un programma politico di tipo utopistico. Si ripropone qui il dilemma che ho accennato prima riguardo al Convegno di Verona: o si accetta, anche solo per ipotesi, che ciò di cui parla il cristiano possa esser vero, oppure non si può neanche cominciare a capire di che cosa sta parlando.

La speranza cristiana va quindi distinta dall'utopia, nella misura in cui la prima si fonda sul fatto che Gesù è risorto e guarda a un futuro escatologico, la cui bontà è garantita dall'amore del Padre, e non dalla buona volontà di un *leader* ispirato. Una prima dimensione della speranza può rivolgersi alla concezione del *tempo*, da guardare sotto due aspetti.

Anzitutto, occorre riflettere sul *rapporto tra le generazioni*: la famiglia fondata sul matrimonio non è semplicemente il frutto di un contratto, ma è il simbolo del passaggio tra le generazioni. Una coppia di sposi riassume nella propria unione la storia di due famiglie da cui ha preso la vita, in vista di una nuova generazione: solo in quest'ottica è possibile immaginare un futuro per un popolo. Questo tema non si riduce, però, a una pia esortazione sul valore della famiglia: esso spinge a pensare in modo diacronico, relativamente al rapporto intergenerazionale, quelle questioni di equità e libertà economica che oggi sono generalmente inquadrare in una serie di rapporti sincronici, tra quanti oggi sono "ricchi" e quanti oggi sono "poveri". Pensare seriamente il rapporto tra generazioni non può esimerci dal tenere conto della vita di chi ci seguirà, anche dal punto di vista etico ed economico.

Si tratta poi di mettere a fuoco, in un senso storico e politico, il rapporto tra *memoria e cambiamento* o, da un altro versante, quello tra *carismi e istituzioni*. Sono termini ben noti a chi vive nella Chiesa: tuttavia essi non riguardano solamente l'ecclesiologia, ma offrono una

chiave di lettura interessante per la società nel suo complesso. In un certo senso, tradurre la speranza cristiana in una riflessione serena impone di rovesciare la prospettiva usata da molti: non si tratta di interpretare la Chiesa con le categorie politiche, storiche o sociologiche, quanto di cercare di capire la società in cui viviamo tenendo conto della peculiarità della Chiesa. Sembra perlomeno strano che un concetto come quello di "grazia", che pure ha un'applicazione più ampia di quella ecclesiale, sia oggi quasi completamente assente dalla riflessione.

La riflessione sul tempo non può che accompagnarsi a quella sullo *spazio* in cui viviamo. L'uomo vive sempre in uno spazio architettonico, che riflette la sua cultura: non c'è un *habitat* naturale della specie, perché l'uomo, grazie alla sua intelligenza, può rendere abitabili molti ambienti. Questo impone una riflessione, però, sul modo in cui lo spazio viene ordinato. Non è un caso, sicuramente, che la parola "sacro" rimandi alla "separazione" dello spazio, a quella che può essere considerata una forma molto semplice di ordinamento. Da questo punto di vista, i tentativi di abolire gli spazi sacri rappresentano in un certo senso l'abbandono di un ordine che accompagna l'uomo da sempre. Ci si può domandare se la presenza di questi spazi sia davvero inutile, o se invece essi costituiscano un punto di riferimento essenziale. La risposta a questa domanda ha ovvi risvolti politici e culturali: basti pensare ai concetti comunemente diffusi di secolarizzazione, laicità, ecc.

Un aspetto fondamentale della riflessione deve riguardare il rapporto tra *ragione e verità*: dopo il cosiddetto "crollo delle ideologie", abbiamo assistito non a un recupero di speranza, ma al tentativo di uscire dalla storia, dall'impegno a confrontarsi con i problemi. Rimettere a tema la questione della verità significa oggi riaprire alla speranza, dando uno scopo al nostro sforzo conoscitivo. Lo schema della "fine delle ideologie" è infatti assai suggestivo, ma fuorviante: da un lato, infatti, le ideologie non sono mai state *vere*, nella misura in cui pretendevano di sostituire alla verità un racconto politicamente orientato, dall'altro non sono mai scomparse, dato che non esistono solamente ideologie politiche in senso stretto. L'idea per cui è passibile di indagine razionale solo ciò che è misurabile e manipolabile rappresenta un'ideologia assai pericolosa: occorre recuperare il senso dell'analisi filosofica, della riflessione teologica e dell'indagine scientifica come compiti che esprimono in modi complementari lo sforzo conoscitivo dello stesso universo.

Infine, si tratta di approfondire il *mistero dell'uomo e della donna*, rispetto al quale oggi sembra di scorgere due rischi. Uno è quello di un'antropologia che si nutre di concezioni perlomeno sospette, e che parte dall'assunto che il cosiddetto "genere" sia solo costruito, senza alcuna rispondenza naturale. L'altro è quello di una sistemazione troppo rapida, che cerca di conciliare un po' frettolosamente istanze a volte scottanti. Entrambi gli approcci rischiano di cedere a pressioni pratiche più che rispondere a interrogativi teorici: la frequenza con cui il tema ricorre nella conversazione quotidiana mostra che la questione non è affatto secondaria per il nostro tempo. Si tratta pertanto di affrontarla con la dovuta serietà, per mostrare come la visione cristiana dei rapporti tra l'uomo e la donna non riguarda una costruzione moralistica e chiusa, ma risponde all'intima natura di entrambi.

Per approfondire questi temi, può essere utile ricorrere agli strumenti già adoperati, con l'avvertenza di una maggiore diffusione sul territorio.

Il Cantiere: uno sguardo prospettico

A pochi mesi da Verona, ci rimettiamo in cammino sulle precise indicazioni che ci sono state consegnate nel "discernimento comunitario" operato dal Convegno Ecclesiale. Appare subito chiaro che tutta la vita delle nostre comunità vuole essere penetrata da un grande respiro di speranza, di tensione costruttiva al futuro che Dio vuole regalare alla nostra umanità anche attraverso noi, discepoli del suo Figlio. Il Progetto Culturale si propone di educarci alla speranza, vale a dire di mostrarne le "ragioni" (1Pt 3,15) e di ideare e sperimentare le modalità concrete mediante le quali il vissuto cristiano, personale e comunitario, si comunica come testimonianza di speranza.

Il nostro lavoro, nei molteplici ambiti dell'evangelizzazione, è di mostrare che al centro del Cristianesimo c'è un *lógos*, una parola che diviene la nostra «via» e «vita». Mi sembra che anche la dimensione «popolare» della nostra azione non possa prescindere da questo elemento. Quando ci imbattiamo in un gruppo di credenti, desideriamo in primo luogo essere accolti ed ascoltati. Il primato della carità è senza dubbio ciò che più incontra l'intimo desiderio dell'uomo: essere amato ed amare. Ma questa accoglienza si prolunga e si afferma quando alla persona viene offerto il riposo e il nutrimento. La stanchezza della nostra società occidentale è stata con grande serietà fotografata dal Papa nel suo *Discorso alla Curia Romana* dello scorso 22 dicembre: «Quest'Europa sembra essere stanca, anzi sembra volersi congedare dalla storia». Ma dove trovare riposo? E aggiungo: non un riposo inerte, un «congedo dalla storia» – per usare la felice espressione del Papa –, bensì un riposo e un nutrimento orientati a riprendere le forze per ricominciare il cammino e il lavoro.

Riposo e nutrimento, il cristiano li trova nelle sue radici, nel vedere la verità della sua fede, per abbandonarvisi ancora una volta e sempre di più. Per questo motivo, Luca scrive all'inizio del suo Vangelo (1,3-4) all'«illustre Teofilo» per esporgli la sua decisione di «fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi» e per presentargli finalmente un «resoconto ordinato» di quelle stesse ricerche. Luca, però, non omette di mostrare il fine della sua opera: «Perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto». Ritengo che qui vi sia una urgenza, una precisa indicazione per la nostra Chiesa di oggi: la gente, credenti e non-credenti, desidera essere messa a contatto con un nutrimento solido, con una parola che sia proposta come sensata e degna di fiducia, che non rifiuta e non teme il dialogo e l'argomentazione, che lasci trasparire una verità che sempre la sovrasta e la trascende e che, tuttavia, si mostra e si dona per arricchire e orientare le nostre vite.

Il *lógos* è il «principio» che raduna e raccoglie, apre e mette in comunicazione, dà ordine all'insieme esaltando e valorizzando i singoli nella loro unicità. Anche qui trovo un'indicazione per gli anni a venire. Il «Progetto Culturale – si legge nel suo documento fondativo, la *Prima proposta di lavoro* – è una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione; è un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese. Unisce insieme iniziative di promozione e di collegamento dell'esistente con proposte nuove, sempre però in uno stile di animazione e di stimolo, creando luoghi di confronto e di approfondimento, offrendo risorse per la ricerca, per instaurare così «circuiti virtuosi» di collaborazione e di emulazione, mediante interventi capaci di creare convergenze che non annullino le identità, ma al contrario valorizzino le diverse appartenenze e radici» (n. 2).

È in questa linea che occorre proseguire, anche ora, dopo Verona, a pochi mesi da un Convegno Ecclesiale Nazionale che ha rilanciato la proposta del Progetto Culturale nella sua trasversalità, come una preoccupazione e una «cura» comune a tutti i settori del nostro impegno. La cosiddetta «pastorale integrata», lungi dal voler essere e rimanere una formula, è semplicemente la necessità di «mettere in rete tutte le molteplici risorse umane, spirituali, pastorali, culturali, professionali non solo delle parrocchie ma di ciascuna realtà ecclesiale e persona credente, al fine della testimonianza e della comunicazione della fede in questa Italia che sta cambiando sotto i nostri occhi» (Card. Camillo Ruini, *Intervento conclusivo al Convegno di Verona* [20 ottobre 2006], 5). Non possiamo trascurare la complessità della società e il rischio della frammentazione, dello sparpagliamento che da questa complessità è indotto. Proprio per questo la Chiesa, che sempre agisce come una «comunione», avverte la necessità oggi più che mai di «accordare i suoi strumenti» – come in una sinfonia – per un *Leitmotiv* condiviso e da tutti «interpretato»: la «diaconia delle coscienze» (Card. Camillo Ruini, *Ibid.*).

All'interno di questa espressione si trovano diverse sollecitazioni. In primo luogo vi è il rigore nell'ostensione della verità del Cristianesimo. Si è assistito negli ultimi tempi ad un «attacco frontale alla fede cristiana» (G. De Rosa in *CivCatt* 2006 IV, 456-466, a proposito

del volume di C. Augias e M. Pesce dal titolo *Inchiesta su Gesù* pubblicato da Mondadori) nel suo stesso nucleo, ossia il Gesù storico trasmesso e reso accessibile nei Vangeli della Chiesa. Vi è il tentativo, nel vario e non sempre qualificato panorama delle offerte editoriali e cinematografiche, di insinuare nella gente il sospetto di una verità su Gesù che sarebbe "altra" rispetto a quella ufficiale forgiata e diffusa dalla Chiesa. La cosa non è nuova: basta pensare alle sette gnostiche e all'eresia marcionita. Non si comincia l'inculturazione del messaggio cristiano se non dalla sua *apologia*, come Giustino, Ireneo, Tertulliano e gli altri grandi Padri dei primi secoli non smettono di insegnarci. Ancora una volta il Papa ha segnato con il suo esempio il cammino che tutti noi siamo invitati a intraprendere: la pubblicazione del suo libro su *Gesù di Nazaret* ce lo dimostra.

In secondo luogo, la «diaconia delle coscienze» si coniuga come assunzione di tutto il vissuto, personale, familiare, ecclesiale, sociale e globale, nell'ottica del *Lógos*, della Ragione creatrice che penetra il reale perché ne è il Fondamento, l'Origine. La cultura moderna e soprattutto postmoderna sembra avere spazzato via la possibilità di parlare di un *Lógos* che pervade il mondo e la storia. Eppure qui non si tratta dell'imposizione di un "sistema", di una omologazione a partire da una idea che si proietta in tutti gli ambiti dell'esperienza. Tutti siamo refrattari ad una simile operazione, dalla quale ci sentiremmo giustamente violentati. Il Cristianesimo, al contrario, parla di «testimonianza alla verità» (Gv 18,37). Ne parla nella sua «ora» suprema, quando il drammatico dialogo tra un giudeo che si pretende insignito di un'autorità proveniente dall'alto e tuttavia senza alcuna pretesa di ordine politico e un governatore romano non aduso alle questioni speculative lascia emergere che la vita e la morte, il potere e la religione, l'incontro e la differenza tra i popoli e le culture – come nel caso dei Giudei e dei Romani –, la colpa e il dolore, il conflitto e il peso della decisione, il processo e il discernimento, la paura e la radicalità, la tentazione e il bene, il male e la coscienza, in una parola le situazioni di ciascuna delle nostre giornate si appellano ad un «essere dalla verità» cui inevitabilmente siamo – dalla vita stessa e dal nostro singolare essere personale – chiamati a convenire. «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» – dichiara Colui che sa «quello che c'è in ogni uomo» (Gv 2,25). In altre parole, l'evangelizzazione è posta, oggi come ieri, al crocevia esistenziale in cui molte proposte si affacciano e si espongono. «Quale di esse è la più credibile, la più "affidabile"?» – si chiede l'*homo viator* che c'è in ciascuno di noi. Il compito della «diaconia delle coscienze» si articola attorno a questa domanda e non la elude. Se ne fa carico, con responsabilità e coraggio, perché qui si gioca il destino dell'uomo, singolo e allo stesso tempo collocato nell'intreccio delle relazioni che animano la storia.

In terzo luogo, la «diaconia delle coscienze» accoglie la sfida del tempo. «Tra tutte le disposizioni che la Bibbia ci descrive – osserva Jean Daniélou nel suo *Essai sur le mystère de l'histoire* del 1953 –, non ve n'è che sia meglio in relazione con l'impegno del cristiano, nella storia sacra, della speranza. Si può dire infatti ch'essa è essenzialmente la virtù di colui che è nel tempo» (*Saggio sul mistero della storia*, Morcelliana 1963, p. 370). La coscienza odierna vive il tempo in maniera assai diversa rispetto anche solo a pochi decenni or sono. Manca l'idea del "progetto", è scomparso dal "cuore" di tanti, se non di tutti, il trionfalismo del "progresso". È invalso, al contrario, il pensiero di una finitezza che non è, come nella grande tradizione occidentale da Agostino a Pascal a Kierkegaard, il luogo in cui si svela la vera grandezza dell'uomo, il punto di slancio, di autotrascendimento verso l'Assoluto, il limite da cui si intravede l'Oltre e l'Altro. La coscienza si rassegna e quasi si adagia nella sua finitezza. Il presente non è il luogo di un'attesa di una novità che cambi la comprensione e la gestione di sé e del mondo: si vive in un costante cambiamento e di novità se ne consumano fin troppe perché si possa ancora attenderne una definitiva e totale. In questo contesto, parlare di "Progetto" culturale e di "costruzione del futuro" sembra equivalere a condannarsi ad un anacronismo senza appello. Eppure il Nuovo Testamento ci insegna che il tempo ci è dato per la missione. Proprio lo schiacciamento esistenziale sul presente fa risal-

tare il "cambio di passo" che il Cristianesimo può fornire alla nostra società occidentale, stanca e talora disillusa fino al cinismo. «Solo lo spirito missionario – scriveva ancora Daniélou nel 1953 – può dare un senso alla situazione del Cristianesimo occidentale e preservarlo dal pericolo suo proprio, ch'è la decomposizione» (*Ibid.*, 378). La pazienza di un laborioso "cantiere" come il nostro potrebbe essere la cifra della nostra radicalità perseverante e l'atteggiamento più utile a contrastare quel «congedo dalla storia» cui si riferiva il Papa a proposito dell'Europa.

Vorrei concludere con un accenno alla crescita della dimensione culturale della concreta vita ecclesiale. Sebbene non stia a me indicare delle piste da seguire, oserei tuttavia suggerire un paio di riflessioni. Le Diocesi, con i loro referenti, i Centri culturali, le aggregazioni laicali, le parrocchie e le comunità sparse a diverso titolo sul territorio sono nella posizione più adatta a "declinare" l'inculturazione del Vangelo nel nostro Paese, con tutte le difficoltà che senza dubbio di giorno in giorno si sperimentano. Io, però, penso con una convinzione sempre più forte che lo sforzo per rendere il nostro annuncio "interno" e non "esterno" ai linguaggi e agli stili del nostro tempo, l'educazione al discernimento cristiano delle situazioni e dei problemi che chiedono a tutti profondità e originalità è ciò che garantisce al Cristianesimo di essere ancora sentito dalla gente come una ricchezza da scoprire. Forse un più deciso taglio con tante attività e forme di presenza ormai solo obsolete permetterebbe alla «vigna» della Chiesa un frutto più fresco e gustoso. "Sfrondare" l'agenda pastorale in direzione di un'essenzialità e di una reale incisività mi sembra davvero improrogabile.

La seconda riflessione mi giunge da una constatazione. Pur in mezzo a mille debolezze e contraddizioni, molte sono nelle nostre Diocesi le esperienze "nuove", ossia sintonizzate sulla urgenza e capacità delle persone di "ripensare" i contenuti e "inventare" i canali della trasmissione della fede. Penso che si abbia il dovere di guardare a tutto questo, più di quanto ci si attardi a lamentare carenze e miopie. La grande audacia della nostra opera potrebbe essere misurarci sulla reale volontà e, di conseguenza, sulla capacità di costruire relazioni, di aggregare le persone, di suscitare interesse e attrazione, di "piegare il ripiegamento" sulla solitudine e l'isolamento. «La società ecclesiale – scriveva Karl Rahner negli anni 1968-1969 in un saggio intitolato *L'odierna strutturazione del popolo della Chiesa* – in se stessa non viene costituita solo dagli elementi specifici dell'essenza della Chiesa (Spirito, parola, sacramento, ufficio), ma presuppone ed implica le strutture "naturali" di una società integrata. Di qui risulterebbe che tali strutture poterono in passato quasi sempre venir presupposte e di fatto lo furono, e come tali operarono nell'articolazione e nella strutturazione della Chiesa. Oggi invece esse richiedono di essere in gran parte riscoperte, anzi in certa misura, per la situazione di disintegrazione della società, di venir ricreate dalla Chiesa. [...] L'ecclesialità presuppone la socialità umana. Ove non sia possibile presupporre queste strutture naturali (vicinato, conoscenza di tutti, solidarietà profana nel bisogno, con le strutture di comune linguaggio, di identiche preoccupazioni, di simile grado culturale, ecc.), la Chiesa dovrà crearle, dovrà cogliere quelle strutture che esistono ancora sia pure in forma rudimentale, tentare nuovi esperimenti in tal senso, scoprire e avvicinare tra di loro coloro che le portano» (*Nuovi Saggi* IV, Paoline 1973, pp. 710-711).

Scoprire le strutture portanti di una comunità locale con la sua cultura, avvicinare i diversi soggetti ed elaborare cammini di collaborazione con loro, mettere in sinergia le persone e le realtà che disegnano la vita in un determinato territorio: ecco quel che – in una società spesso frammentata e disintegrata come la nostra – può essere a livello locale il Progetto Culturale, nello spirito di un *Lógos* che, sempre nel discernimento, a tutti parla e tutti invita.

✱ **Giuseppe Betori**

Vescovo tit. di Falerone
Segretario Generale della C.E.I.

Il dott. Vittorio Sozzi, Coordinatore degli Uffici e dei Servizi pastorali, Responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale, ha proposto il seguente intervento su:

Linee di lavoro nel cantiere del Progetto Culturale

A Palermo il III Convegno Ecclesiale Nazionale aveva rilanciato l'idea di dare forma ad un "Progetto Culturale orientato in senso cristiano" che aiutasse la Chiesa in Italia a dare concretezza a quell'impegno missionario riconosciuto sempre più urgente. Il cammino del decennio che abbiamo alle spalle è stato caratterizzato soprattutto dalla comprensione dell'istanza sintetizzata nella formula "Progetto Culturale", una comprensione che è avvenuta grazie al coinvolgimento dei diversi soggetti interpellati da quella idea e grazie anche ad un attento dosaggio di due momenti entrambi necessari, quello del *pensare* e quello del *fare*.

Questo percorso non è stato semplice perché il punto di partenza era segnato da un diffuso pregiudizio nella comunità cristiana verso l'istanza culturale e da una certa autoreferenzialità delle istituzioni e degli organismi a cui era stata delegata l'attenzione alla dimensione della cultura. Questa situazione era frutto anche di una emarginazione della dimensione culturale rispetto all'azione pastorale. Infine era evidente lo scollamento non solo tra le diverse realtà culturali cattoliche o di ispirazione cristiana, molte delle quali peraltro capaci di sostenere proposte di alta qualità, ma anche dei cattolici che a vario titolo, a partire da quello dell'esercizio della loro professione, operano nel vasto campo dell'elaborazione e della divulgazione di cultura. Volgendo lo sguardo al cammino compiuto, senza soffermarci sulle singole iniziative, possiamo riconoscere delle costanti che, riconsiderate ora, ci aiutano a fissare alcuni riferimenti certi a cui ancorare il prosieguo del lavoro, il tempo dello sviluppo del Progetto Culturale, prospettato dal IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona.

Si è scelto di creare occasioni per fare incontrare le persone, che a vario titolo offrono un contributo alla crescita culturale del nostro Paese e che vivono questo servizio da credenti. Tra queste occasioni sono da ricordare anche il percorso del "Forum", rivolto soprattutto a chi opera in ambito accademico e gli incontri specifici per coloro che esprimono un servizio più sul versante dell'animazione culturale, di cui il percorso del "Cantiere" è stato la maggiore espressione.

In questo modo è stata sviluppata un'azione che sappia unire l'elaborazione culturale attorno ai contenuti essenziali per la testimonianza dei credenti nel nostro tempo alla proposta di iniziative che diano concretezza a tale ricerca. Sin dall'inizio della riflessione sul Progetto Culturale si era infatti riconosciuto che si dovesse favorire un superamento della separazione tra le cosiddette "cultura alta" e "cultura diffusa" e si era individuato nel corpo ecclesiale il soggetto che ha in sé tutte le caratteristiche per realizzare tale percorso.

Inevitabilmente abbiamo assecondato la dinamica che ci ha portato a un maggiore confronto con le questioni rilevanti per l'uomo contemporaneo e questo ci ha permesso anche di ricercare forme di collaborazione con persone ed istituzioni di diverse matrici culturali. Su questo versante forse si sarebbe potuto fare qualche ulteriore passo, ma è importante aver ricercato la strada che ci aiutasse a superare forme di sudditanza psicologica, nella ricerca di un metodo che ci permetta di tenere insieme la capacità di essere aperti all'incontro con le diverse istanze culturali e l'ancoraggio all'identità cristiana.

La scelta contenutistica iniziale della prima proposta di lavoro del Progetto Culturale, che ha assunto la definizione di "cultura" proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ci ha portato a sviluppare quella che abbiamo definito la "questione antropologica" e ad essere attenti a quei temi che più da vicino toccano

oggi la vita delle persone, delle famiglie e della società. D'altro canto tale impostazione ci ha permesso di riaffermare la centralità per l'uomo di ogni tempo, in particolar modo per quello che si trova a vivere un tempo di rapido cambiamento, della persona di Gesù Cristo.

Un'attenzione presente sin dall'inizio era stata quella di sostenere la capacità di una lettura cristianamente ispirata delle questioni dibattute dall'opinione pubblica, che hanno incidenza sulle idee diffuse, sugli stili di vita individuali e collettivi, affinché l'elaborazione culturale, articolata a partire dai tre temi (Libertà personale e sociale in campo etico; Identità nazionale, identità locali, identità cristiana; L'interpretazione del reale: scienze e altri saperi) con cui nel sussidio del Servizio Nazionale *Tre proposte per la ricerca* è stato declinato l'approccio antropologico, non rimanesse un puro e nobile esercizio speculativo, ma illuminasse il vissuto delle persone e della società. Esigenza questa molto avvertita, per la cui traduzione si coglievano però anche le difficoltà. Siamo stati aiutati a fare qualche passo significativo dagli avvenimenti che hanno investito la società italiana in questi anni su temi, quali la vita e la famiglia, di grande rilevanza per il futuro della persona, temi che la proposta del Progetto Culturale riconosceva come non eludibili per un annuncio del Vangelo in questo nostro tempo.

Si è verificato così che le diverse espressioni della comunità ecclesiale e soprattutto il laicato cattolico italiano riscoprissero il valore del pensare e dell'agire insieme attorno a sfide essenziali, non solo per la Chiesa, ma per la persona, come ha ben sintetizzato Benedetto XVI il 20 maggio 2005 quando a braccio ha aggiunto queste parole al discorso tenuto all'Assemblea Generale della C.E.I.: «Non lavoriamo per l'interesse cattolico, ma sempre per l'uomo creatura di Dio». La ricerca di una coralità del laicato su ciò che è essenziale è stata possibile anche grazie all'elaborazione culturale maturata in questi dieci anni e di cui gli Atti del *Forum* sono una significativa testimonianza. Si sono create così le condizioni per far crescere e avviare agili ma efficaci strumenti di raccordo e coordinamento, quali il *Forum* delle Associazioni Familiari, Scienza & Vita, RetInOpera, che rappresentano una concreta traduzione delle costanti contenutistiche e metodologiche espresse dal cammino decennale del Progetto Culturale. Questa "dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione", definizione del Progetto Culturale in *Una prima proposta di lavoro* (n. 2), ma anche possibile sintetica descrizione del percorso del laicato ora evocato, è stata ed è un'espressione concreta del Progetto Culturale, che dice chiaramente come esso possa tradursi non solo a livello nazionale, ma pure nelle realtà locali. Si pone certamente il problema di correlare le nuove iniziative, frutto di un interrogarsi del laicato sul "che fare oggi", a quelle iniziative espresse dalla creatività del laicato qualche decennio fa: pensiamo in particolare alla Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali e alle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani.

Questo percorso è rintracciabile sia negli Orientamenti pastorali per il decennio in corso *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* che nell'ultimo tassello del cammino compiuto in questi dieci anni, cioè la celebrazione del IV Convegno Ecclesiale Nazionale, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo* che abbiamo vissuto insieme a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.

La scelta della centralità della persona, il cuore del Progetto Culturale, ha innervato i lavori del Convegno, che ci consegna ora il compito di contribuire a precisare le forme concrete, anche in riferimento alla strutturazione della pastorale, con cui dare attuazione a tale prospettiva di lavoro, peraltro autorevolmente confermata dall'intervento del Santo Padre a Verona.

Come procedere ora? In attesa della pubblicazione della Nota pastorale con cui i nostri Vescovi ci aiuteranno ad assimilare l'esperienza veronese, indichiamo alcune concrete prospettive di lavoro delineate a partire dai seguenti elementi condivisi:

- lo sviluppo del Progetto Culturale si caratterizza come il consolidamento e il radicamento della prospettiva gradualmente concretizzata a partire da Palermo, della quale ora si riconosce la pertinenza e l'efficacia sia in chiave formativa, che in prospettiva missionaria;

– in particolare emerge l'esigenza di sostenere la capacità dei laici di dire parole e di proporre gesti di senso rispetto alla responsabilità dell'animazione cristiana delle realtà sociali e rispetto alla testimonianza di vita nel quotidiano;

– a tale proposito viene individuata la possibilità di sostenere delle occasioni e dei luoghi di confronto anche a livello locale, rendendo capillare quella dinamica di raccordo, di incontro e di elaborazione che si è espressa in questi anni a livello nazionale;

– emerge rafforzata l'esigenza da tutti avvertita di tenere unite una riflessione a tutto campo che aiuti ad «allargare gli spazi della nostra razionalità» (Benedetto XVI) e il sostegno di un cattolicesimo popolare, evitando che esso diventi un «Cristianesimo minimo» e sia invece un Cristianesimo capace di produrre anche una condivisione di idee e di scelte che segnino la testimonianza personale e comunitaria nel nostro Paese.

Sulla base di questa prima lettura, abbiamo impostato il lavoro dell'anno in corso, che viene dopo un importante momento di verifica, anche della proposta del Progetto Culturale, quale è stato il Convegno di Verona. Abbiamo pertanto scelto di dedicare l'VIII Forum all'approfondimento del contributo che il Santo Padre riconosce come specifico del Progetto Culturale nel suo intervento a Verona il 19 ottobre 2006 quando afferma: «Proprio la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il *Logos* creatore. Viene capovolta la tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità, a ricondurre ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà. Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riapirla alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che li tiene insieme. È questo un compito che sta davanti a noi, un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza. Il «Progetto Culturale» della Chiesa in Italia è senza dubbio, a tal fine, un'intuizione felice e un contributo assai importante».

Inoltre abbiamo previsto il IV Incontro Nazionale del Progetto Culturale (Roma, 26/28 aprile 2007) come un'occasione per ragionare sulle prospettive emerse dal IV Convegno Ecclesiale di Verona insieme a coloro che hanno operato molto per una rinnovata animazione culturale in questi anni.

In vista di una programmazione dell'attività dei prossimi anni, il Servizio Nazionale per il Progetto Culturale propone alcune linee di lavoro, che dovranno essere continuamente verificate, ma che richiedono un impegno comune per la loro attuazione.

1. I contenuti specifici della proposta del Progetto Culturale, riconducibili alla questione antropologica e alla questione della verità, continueranno ad essere oggetto di iniziative specifiche, nelle forme elaborate in questi anni. Dovranno essere curati interventi mirati perché accanto ai momenti della riflessione e dell'elaborazione non manchino anche quelli della divulgazione e dell'animazione. In tale prospettiva dovrà essere incrementata la rete del Progetto Culturale, attraverso anche una ridefinizione delle modalità comunicative.

2. Anche a livello locale dovranno essere promosse iniziative che permettano di continuare a rafforzare la dimensione culturale nell'esperienza ecclesiale e nella vita delle persone, con la riflessione attorno a temi specifici e ritenuti rilevanti. A tale proposito il modulo del Forum del Progetto Culturale potrà essere riproposto in diverse realtà del nostro Paese, dando vita così ad un percorso articolato sia per i contenuti che per le persone coinvolte.

3. Costante attenzione dovrà essere prestata perché la proposta pastorale delle nostre comunità cresca attorno alle scelte espresse dal Convegno Ecclesiale. In tale prospettiva verranno offerte dal Servizio Nazionale per il Progetto Culturale occasioni di confronto, come già avvenuto con i diversi seminari di studio, finalizzati a sostenere anche nelle realtà locali una convergenza attorno a quella centralità della persona espressa a Verona.

4. Rispetto a quelle che abbiamo chiamato "le sfide pubbliche e le sfide ecclesiali" devono crescere la capacità di lettura dei fenomeni in atto e quella di elaborazione di proposte, non solo a livello nazionale, ma anche nelle realtà locali. Quanto prodotto e pubblicato in questi anni a partire dai tre temi di ricerca (Libertà personale e sociale in campo etico; Identità nazionale, identità locali, identità cristiana; L'interpretazione del reale: scienze e altri saperi) sarà oggetto di una verifica e di un rilancio perché anche i Centri culturali possano avere a disposizione sempre strumenti adeguati per la loro attività. Contemporaneamente si porrà mano ad una verifica del sussidio del Servizio Nazionale *Tre proposte per la ricerca*. Inoltre è in via di attuazione un "Osservatorio socio-religioso del Progetto Culturale", verranno così offerti dati ed elementi di valutazione che saranno gradualmente messi a disposizione degli Uffici e Servizi della Segreteria Generale della C.E.I. e delle Diocesi.

5. Il ripensamento dell'azione pastorale a partire dalla centralità della persona richiama l'esigenza di fissare l'attenzione sui temi ritenuti essenziali per ogni ambito della pastorale e di ridefinire le relazioni intraecclesiali. A tale proposito coloro che, a vario titolo, operano sul versante della proposta culturale cristianamente ispirata saranno sollecitati a mettere in atto iniziative che accompagnino tale cammino, come è richiesto allo stesso Servizio Nazionale per il Progetto Culturale.

6. La ricerca di nuove forme di coinvolgimento del laicato spinge a favorire l'incontro tra le diverse realtà aggregate su temi specifici. Sarà importante dare continuità e rendere sempre più capillarmente presenti nelle diverse realtà del nostro Paese quelle esperienze che hanno trovato modo di esprimersi attorno ai temi della vita, della famiglia e del bene comune.

7. Una dimensione di cui si è riscoperta la grande potenzialità è quella che sinteticamente viene definita "artistica" e nella quale confluiscono mondi diversi, tutti riconducibili all'esperienza della creatività umana. Negli ultimi anni sono state molte le iniziative proposte a livello locale, alcune delle quali hanno maturato un profilo nazionale. Occorre ora sostenere queste lodevoli sperimentazioni offrendo la possibilità di una loro maggiore visibilità, senza che questo comporti lo sradicamento dal territorio in cui vengono proposte. Sarà dunque importante avviare dinamiche di lavoro che portino alla creazione di un percorso nazionale, come è già avvenuto in preparazione al Convegno Ecclesiale.

8. Un'attenzione specifica dovrà essere rivolta a coloro che nelle Diocesi sono chiamati a sostenere il cammino del Progetto Culturale. Verranno riproposti incontri regionali o interregionali per i referenti diocesani e per i responsabili dei Centri culturali. Nelle singole Chiese sarà importante trovare le forme adeguate con cui rendere presente la figura dell'animatore della comunicazione e della cultura.

9. L'esperienza dell'*Agorà* dei giovani italiani, che vivrà il suo momento nazionale nell'incontro in programma dal 25 agosto al 2 settembre, ma che prevede un cammino triennale, rappresenta l'occasione per favorire una crescita culturale della pastorale giovanile. Sensibilità già presente, come testimoniano le iniziative messe in atto dalla pastorale scolastica e universitaria e dai docenti di religione cattolica. Occorre tuttavia far crescere sempre più unitariamente, ponendo al centro la persona, le proposte dei diversi soggetti che operano nella comunità cristiana con i giovani e per i giovani. In tale prospettiva, il terzo anno dell'*Agorà* dei giovani rappresenterà il momento di lancio di quel "Progetto Culturale giovani" attorno al quale da tempo si sta riflettendo.

10. Infine, sollecitati da quanto affermato dal Santo Padre Benedetto XVI che, rivolgendosi al mondo universitario a Pavia lo scorso 22 aprile, ha parlato di «Progetto Culturale di ispirazione cristiana che la Chiesa promuove in Italia e in Europa», prevediamo di programmare un momento di riflessione comune con i diversi soggetti ecclesiali europei che stanno operando attivamente in tale direzione.

Sintetizzando questi dieci punti programmatici, che a partire dal prossimo mese di settembre verranno tradotti in attività e attenzioni specifiche, possiamo affermare che la comu-

ne preoccupazione dovrà essere quella di sostenere una capillare traduzione del metodo di lavoro che ha permesso all'istanza del Progetto Culturale di crescere in questi anni. In diverse Diocesi questo già viene fatto, ma occorre intensificare la "dinamica della rete" perché si possa sostenere anche chi, pur riconoscendo l'inevitabilità di una simile prospettiva di impegno, fa fatica ad integrarla nell'ordinarietà della pastorale, soprattutto perché il raggiungimento di questo obiettivo comporta il superamento dell'esistente e pertanto viene frenato da inerzie e resistenze. La richiesta di un aiuto in tale direzione ci giunge dalle Diocesi, soprattutto dopo che è stato visto e apprezzato il "Percorso Nazionale itinerante verso il IV Convegno Ecclesiale", sostenuto dal Servizio Nazionale per il Progetto Culturale. Ebbene, proprio in quel modello possiamo ritrovare delle indicazioni preziose per avviare nuove modalità di sostegno reciproco nella comunità cristiana, in cui il livello nazionale e quello locale si integrino maggiormente per una più capillare e corale testimonianza ecclesiale. Scopo di tale impegno, anche organizzativo, deve essere, in una società in cui diventa sempre più rilevante il bisogno di relazioni autentiche, aiutare le persone a incontrare «persone che mostrano loro che la vita cristiana è possibile oggi, è ragionevole, è realizzabile», come affermava Benedetto XVI nell'incontro con i preti della Diocesi di Roma lo scorso 22 febbraio (*Avvenire* 23 febbraio 2007, p. 11).

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Alessandria

Su *L'Osservatore Romano* datato 5 aprile 2007, nella rubrica *Nostre Informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Alessandria (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Fernando Charrier, in conformità al can. 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Alessandria il Reverendo Monsignore Giuseppe Versaldi, finora Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Vercelli (Italia).

Atti del Cardinale Arcivescovo

COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

ORIENTAMENTI PER LA CRESIMA DEGLI ADULTI

Premessa

Seguendo il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (cap. IV) e gli *Orientamenti* dati dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella Nota pastorale *"L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta"*¹, è mio desiderio che nella nostra Arcidiocesi siano attivati percorsi adatti a risvegliare la fede, proponendo ai giovani e agli adulti che chiedono la Cresima (e/o l'Eucaristia) un itinerario motivato e serio.

Per questo affido al *"Servizio diocesano per il Catecumenato"* il compito di essere punto di riferimento per elaborare tali itinerari e per richiedere l'autorizzazione di celebrare – da parte del parroco stesso o del moderatore dell'Unità Pastorale – il sacramento della Confermazione nella Veglia Pasquale o in una delle Domeniche del Tempo Pasquale o nella solennità di Pentecoste.

Le indicazioni per costruire l'itinerario, a suo tempo inviate a tutte le parrocchie, sono esposte nel libretto *"Adulti verso la Cresima: ... per risvegliare la vita cristiana"* (edito dalla Elledici, Leumann 2004), reperibile presso il *"Servizio diocesano"* stesso*.

Elementi utili per proporre l'itinerario

L'itinerario va proposto ai giovani e adulti disposti a percorrerlo e da loro accettato: non può essere imposto ad alcuno. Non è semplicemente una serie di incontri catechistici che durano qualche settimana o mese, ma un percorso globale di riscoperta della fede, finalizzato a viverla ogni gior-

¹ In *RDTo* 80 (2003), 901-924.

* Per favorire l'accessibilità, il testo viene qui pubblicato in *Documentazione* alle pp. 687-726 [N.d.R.].

no e ad inserirsi vitalmente nella comunità cristiana. «*Il cammino, che si articola in tempi ritmati da tappe rituali e sostenuti dall'accompagnamento della comunità, si snoda lungo l'anno liturgico ...*»². È quindi significativo che in ogni Unità Pastorale sia proposto ogni anno un itinerario di questo tipo, con l'accompagnamento di un presbitero, di un diacono e almeno di una coppia di cristiani.

Per quegli adulti che non fossero disponibili ad accogliere questa proposta, le parrocchie e le Unità Pastorali potranno per ora continuare a programmare il consueto "*corso per la Cresima*" di almeno 10-15 incontri di catechesi, come finora è avvenuto, inserendo possibilmente questi cresimandi (specie se non sono numerosi) nella celebrazione con i ragazzi della propria parrocchia o di una vicina.

L'itinerario esige da parte degli accompagnatori la conoscenza della Nota pastorale della C.E.I. e del Sussidio preparato dalla nostra Arcidiocesi: la caratteristica principale del cammino è *il completamento della iniziazione cristiana*³. Pertanto è un itinerario destinato a coinvolgere la persona nella scelta libera e consapevole di aderire alla vita cristiana in tutte le sue dimensioni; quindi non soltanto per ricevere un Sacramento al fine – quasi unico – di potersi sposare in chiesa o per fare da padrino/madrina.

«È necessario che l'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa. [...] L'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede»⁴.

In tale itinerario si distinguono *diversi tempi e tappe*⁵:

- il tempo dell'accoglienza e della decisione (nei mesi di ottobre e novembre);
- il tempo della conversione e della sequela (durante l'Avvento e fino all'inizio della Quaresima);
- il tempo della preghiera e della Riconciliazione (durante la Quaresima);
- il tempo della mistagogia (dopo la celebrazione del Sacramento, fino all'inserimento in un gruppo ...) per inserirsi nella comunità e vivere da cristiani.

Elementi riguardanti ciascuna tappa

Il percorso avrà come contenuto principale l'ascolto della Parola di Dio a partire dal Vangelo da leggere, meditare e vivere a mano a mano che il cammino procede: in particolare, dopo il tempo in cui si accolgono gli adulti e si motivano, aiutandoli a rendersi desiderosi di compiere il cammino, si

² C.E.I., Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003), 42.

³ Cfr. *Ibid.*, cap. 4: "Gli itinerari".

⁴ *Ibid.*, 60.

⁵ Cfr. *Adulti verso la Cresima: ... per risvegliare la vita cristiana*, pp. 39-45.

offre loro il *primo annuncio* di Gesù Cristo per portarli a una scelta libera di continuare oppure no, in base all'interesse nato per la persona di Cristo stesso (prima tappa: tra ottobre e novembre).

Nella seconda tappa (Avvento-Natale e fino all'avvio della Quaresima) si tratta di consolidare la sequela di Cristo imparando, sempre attraverso l'ascolto della Parola, a vivere i comportamenti essenziali del cristiano: preghiera personale e comunitaria, amore verso tutti, testimonianza nell'ambiente domestico e di lavoro, partecipazione all'Eucaristia domenicale, presenza alle iniziative della parrocchia, oltre alla verifica delle concrete situazioni matrimoniali perché siano conformi alla morale cristiana.

Durante la terza tappa, che avviene lungo la Quaresima, ci si prepara a celebrare il Sacramento attraverso la preghiera e la Riconciliazione sacramentale, sperimentando l'efficacia della misericordia di Dio.

Infine, nella quarta tappa, la mistagogia (dopo la Cresima fino all'inizio del nuovo anno pastorale): il cresimato sarà aiutato ad inserirsi attivamente nella vita della parrocchia, partecipando a qualche gruppo o svolgendo un servizio; ma soprattutto dovrà rendere testimonianza coerente della propria fede negli ambienti in cui egli vive.

Elementi riguardanti le celebrazioni

Il cammino non è fatto solo di contenuti biblici e catechistici, ma anche di riti e celebrazioni che segnano le tappe principali, proprio per affermare che è il Signore a chiamarci a sé ed a trasformare la nostra vita.

La Nota pastorale della C.E.I., a cui facciamo riferimento, suggerisce⁶:

- un rito di accoglienza all'inizio del cammino, *«che potrà assumere forma diversa, ma senza mai tralasciare questi elementi: liturgia della Parola, dichiarazione di impegno a percorrere l'itinerario, segno dell'accoglienza nel gruppo, preghiera di benedizione per i candidati, consegna dei Vangeli come libro della fede che accompagnerà il cammino di formazione»*⁷ (questa celebrazione può trovare idonea collocazione nel Tempo dell'Avvento, al termine della prima tappa del cammino);

- la "consegna" delle Beatitudini per avviare, nella esplicita sequela di Gesù Maestro, un cammino di conversione secondo le esigenze del Vangelo (prima dell'inizio della Quaresima);

- la presentazione alla comunità insieme alle benedizioni e alle preghiere comunitarie sui candidati, per rafforzarli con il sostegno di Dio e farli crescere nella comunione con i fratelli e sorelle di fede (all'inizio della Quaresima);

- il rito della luce, con l'accensione delle candele al cero pasquale e la processione al fonte battesimale, per fare memoria viva e riconoscente della grazia del Battesimo (nell'imminenza della Pasqua, opportunamente collegato con la celebrazione della Riconciliazione sacramentale);

⁶ Per gli schemi dei riti, si veda in *Adulti verso la Cresima* ..., cit., pp. 46-58.

⁷ C.E.I., *L'iniziazione cristiana*. 3., cit., 56.

– il pellegrinaggio alla Cattedrale per porre in risalto il legame con il Vescovo e la comunità diocesana (nel tempo della mistagogia).

Il cammino battesimale e penitenziale, che caratterizza la Quaresima, conduce alla celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione abitualmente durante la Veglia Pasquale «*nella quale gli adulti professeranno la fede battesimale, riceveranno il sacramento della Confermazione e parteciperanno all'Eucaristia*»⁸. Ragioni di opportunità pastorale possono suggerire di spostare la celebrazione in una delle Domeniche del Tempo Pasquale o nella solennità di Pentecoste, ma non in altre date.

Elementi concernenti il cambiamento di vita

Nel percorso di fede che ha come obiettivo il risveglio della vita cristiana, completando la propria iniziazione, si devono anche prevedere cambiamenti e acquisizioni di abitudini cristiane nelle scelte quotidiane. Per ottenere questo, il cammino catechistico e liturgico deve comprendere esperienze cristiane proposte e verificate sia nel gruppo sia nel dialogo personale che gli accompagnatori avranno di tanto in tanto con i singoli candidati.

Bisogna, innanzi tutto, verificare le concrete situazioni di vita per quanto riguarda il matrimonio: si dovrà necessariamente armonizzare lo stato matrimoniale con la disciplina della Chiesa, tenendo anche presente che il diritto prevede la possibilità di celebrare la Confermazione dopo il matrimonio (cfr. C.I.C., can. 1065 §1). Si tratta, quindi, di prendere l'abitudine di pregare ogni giorno personalmente e nella comunità, partecipando alle convocazioni domenicali e in particolari circostanze del tempo liturgico. Occorre inoltre che il linguaggio dei candidati sia improntato al rispetto e alla sincerità evangelica; che si ponga attenzione alla fraternità verso tutti, anche gli stranieri; che siano acquisiti atteggiamenti di solidarietà verso i più poveri e disagiati, il rispetto e la cura degli anziani e degli ammalati, l'onestà e la professionalità nell'ambiente di lavoro, la dedizione verso la propria famiglia, ecc. Si dovrà far convergere l'attenzione dei candidati su tutti i comportamenti che il Vangelo chiede, affinché il cammino contribuisca a perfezionare progressivamente il loro stile di vita.

Disposizioni finali

Al "Servizio diocesano per il Catecumenato", l'organismo che istituzionalmente ha nell'Arcidiocesi il compito di seguire l'accompagnamento dei catecumeni adulti e offre indicazioni alle comunità che sperimentano l'itinerario catecumenale per i ragazzi, viene ora affidata la responsabilità di seguire anche gli itinerari che parrocchie e Unità Pastorali propongono a giovani e adulti per una efficace evangelizzazione che risvegli e ravvivi la loro fede in vista della Cresima. Quindi per qualsiasi chiarimento i parroci e i moderatori delle Unità Pastorali dovranno fare riferimento a questo Organismo.

⁸ Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, n. 304

Le parrocchie, accordandosi a livello di Unità Pastorale, sono invitate ad avviare itinerari del tipo descritto, nello spirito di una rinnovata "prima evangelizzazione". Appena li iniziano dovranno darne comunicazione al "Servizio diocesano per il Catecumenato" tramite l'apposito *modulo "per comunicare l'avvio del percorso"**, accompagnandolo con uno specifico *progetto di itinerario*, che dovrà ottenere l'approvazione da parte del responsabile del Servizio stesso.

All'inizio della Quaresima, il parroco o il moderatore dell'Unità Pastorale richiederà al Servizio diocesano per il Catecumenato l'autorizzazione per celebrare il sacramento della Confermazione nella Veglia Pasquale o in una delle Domeniche del Tempo pasquale o nella solennità di Pentecoste. Il responsabile del Servizio diocesano, dopo aver verificata la correttezza del cammino svolto, farà pervenire in tempo utile l'autorizzazione per la celebrazione del Sacramento.

Le parrocchie o le Unità Pastorali dove per ora si continua l'attuale prassi di una preparazione minimale, con almeno 10-15 incontri catechistici, per la celebrazione della Cresima di adulti (qualora non sia possibile inserirli con i ragazzi della propria comunità parrocchiale o di una vicina) dovranno presentare con adeguato anticipo la richiesta all'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti, il cui responsabile provvederà ad inviare un ministro idoneo per celebrare il Sacramento.

Dato in Torino, il giorno otto del mese di aprile – *Domenica di Pasqua* – dell'anno del Signore duemilasette, *con decorrenza immediata*.

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Mantengono pieno vigore le indicazioni normative riguardanti il conferimento della **Confermazione per i ragazzi**: cfr. *RDT* 71 (1994), 1519-1524; 77 (2000), 1133-1134; 79 (2002), 1495-1497.

In *RDT* 79 (2002), alla p. 1498, si trova il *modulo* – da inviare all'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti – *di richiesta per la celebrazione della Cresima*;

– alla p. 1499 è proposto il testo della **dichiarazione di idoneità del padrino o madrina** della Cresima (che con le opportune correzioni può essere utilizzato anche da padrino e madrina del Battesimo).

* Il modulo è pubblicato in allegato a questo Documento alla p. 626 [N.d.R.].

ARCIDIOCESI DI TORINO

COMUNICAZIONE AL SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO DI AVVIO DEL "PERCORSO" PER LA CRESIMA DEGLI ADULTI

☐ Parrocchia Comune

oppure ☐ Unità Pastorale N.

Il sottoscritto ☐ parroco oppure ☐ moderatore

viste le indicazioni emanate dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003) e secondo gli *Orientamenti per la Cresima degli adulti* promulgati dall'Arcidiocesi (8 aprile 2007), comunica la costituzione di un gruppo nella

☐ parrocchia

☐ Unità Pastorale N.

che inizierà il proprio cammino per un percorso atto a risvegliare e rimotivare la fede, completando l'iniziazione cristiana attraverso la celebrazione del sacramento della Confermazione.

La celebrazione del Sacramento – ottenuta la necessaria previa autorizzazione dell'Arcivescovo – avrà luogo nella parrocchia in

La Confermazione **sarà conferita** da
indicare cognome e nome del parroco o del moderatore dell'Unità Pastorale che dovrà celebrare il Sacramento

nella data seguente (specificare, ponendo una crocetta nei quadratini specifici, la data prescelta):

- ☐ nella **Veglia Pasquale**
- ☐ in una **Domenica del tempo pasquale** e precisamente il giorno
 - ☐ nella Messa festiva del pomeriggio del sabato precedente
 - ☐ nel giorno di Domenica
- ☐ nella **Domenica di Pentecoste**:
 - ☐ nella Messa festiva del pomeriggio del sabato precedente
 - ☐ nel giorno di Pentecoste

Il sottoscritto, con i suoi collaboratori, si impegna a seguire le indicazioni contenute nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, nella *Nota pastorale* del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. e negli specifici *Orientamenti* diocesani.

Alla presente "Comunicazione" si allega lo specifico "**progetto di itinerario**", redatto alla luce dei predetti documenti, al fine dell'approvazione da parte del responsabile del Servizio diocesano per il Catecumenato per poter procedere.

Secondo la normativa diocesana, all'inizio della Quaresima, il sottoscritto prenderà contatti con il Servizio diocesano per il Catecumenato per confermare sia la richiesta di autorizzazione a celebrare il sacramento della Confermazione sia la data della celebrazione stessa, indicando anche il numero dei cresimandi.

timbro
parrocchiale

IL PARROCO/IL MODERATORE DELL'U.P.

La presente "Comunicazione" deve pervenire al Servizio diocesano per il Catecumenato (Via Val della Torre n. 3 - 10149 TORINO, tel. 011.5156342 - 011.5156344) entro il mese di ottobre. Può essere recapitata a mano o inviata per posta, via E-mail (catecumenato@diocesi.torino.it) o fax (011.5156339).

Messaggio per la Pasqua

La sfida della speranza

Riflettendo su quale dono particolare concentrare la mia attenzione per rivolgere a tutti, credenti e non credenti, un messaggio di augurio per la solennità della Pasqua del Signore, emerge dal mio cuore il tema della *speranza*. Speranza è una parola che usiamo spesso, ma molte volte essa è proclamata come un contenitore vuoto, senza valori seri. Tutti siamo testimoni di quante illusioni riceviamo da parte di molti predicatori di speranza, i quali promettono un futuro migliore che non arriva mai. Sanno soltanto illudere la gente orientando su mete di fatto irraggiungibili. Ma la speranza cristiana è un'altra cosa: essa è fondata sulla Parola di Gesù, il Figlio di Dio, che si è fatto uomo, è morto ed è risorto per dare alla nostra vita un significato diverso per il tempo della storia terrena e una prospettiva di continuità anche dopo la morte. È proprio la risurrezione del Signore il fondamento di questa speranza.

Vorrei aiutare chi si professa non credente a chiedersi se non ritiene che sia di piccolo cabotaggio la prospettiva che egli riesce a dare alla propria esistenza e al proprio impegno nella società. Infatti se tutto, come egli ritiene, è destinato a finire in pochi anni, perché allora affannarsi tanto? Qual è la forza interiore che lo sostiene nell'impegno quotidiano di vita, se tutto è destinato a finire in così breve tempo? Se invece ci si mette nella prospettiva di attesa di una vita dopo la morte allora si riesce a trovare un progetto unitario tra la storia terrena e l'eternità. Credo che molti che si dichiarano non credenti in realtà si sentano in ricerca: non si può vivere felici col solo orizzonte terreno proiettato su un futuro così fuggevole.

Con semplicità e con grande rispetto e sincerità desidero esporre la mia convinzione di vita e quindi dire dove io pongo la mia speranza: non tanto su me stesso, perché passo in fretta, quanto piuttosto su Gesù Cristo risorto, vivo e presente, il quale mi aiuta ad impostare il breve tratto della mia vita al servizio suo e degli altri e poi sarà ancora Lui a condurre gli eventi servendosi di chi verrà dopo di me. È Lui il "centro del cosmo e della storia".

Ecco allora i tre momenti di una speranza che io sento vivi nel cuore come dono pasquale di Gesù, che diventano una vera sfida alla tante false speranze umane che non sono che illusioni.

1. La speranza a livello personale

Qui è in questione il significato profondo della mia vita. Che cosa spero? Dove sto andando? Qual è il significato di ciò che faccio? Che sarà di me fra cento anni? Tutti questi grossi interrogativi trovano una risposta rasserenante in queste parole di San Pietro, pronunciate a Gerusalemme il giorno

di Pentecoste: «Questo Gesù Dio lo ha risuscitato ... Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!» (At 2,32.36).

Questa è la mia certezza di fede e l'annuncio che, come Pietro, faccio oggi a tutti voi. Dobbiamo sapere che se Gesù è veramente risorto non ha più senso continuare a dire che Dio non c'è, che con la morte tutto finisce, che non serve fare sacrifici per essere buoni ed essere di aiuto agli altri. È più saggio mettersi in discussione, abbandonare certe presunte nostre sicurezze ed aprirci con umiltà al mistero di un Dio che ha mandato nel mondo il suo Figlio proprio per rivelarci il suo progetto di amore su di noi, che è un progetto di felicità eterna. Se Gesù è risorto, e di questo sono certo e desidero rendervi testimonianza con la mia vita e col mio ministero, allora ogni fatica, dolore e gioia terrena acquistano significato ed anche la morte è sconfitta e non ci fa più paura.

2. La speranza a livello familiare

Il Risorto viene nelle nostre case, anche a porte chiuse, come ha fatto con i discepoli nel Cenacolo e ci dice «*Pace a voi!*» (Gv 20,19). La salvezza di Gesù non è solo un dono per il futuro, ma anche per l'oggi della storia di ciascuno e della nostra società.

Penso alle famiglie e a tutte auguro che la Pasqua sia l'occasione per consolidare i legami di un amore sincero che è la vera fonte della gioia. Che in tutte ci sia il dono della salute spirituale e fisica, ed anche quella serenità che viene da un sufficiente supporto economico che è frutto di un lavoro sicuro. In questi giorni sto proprio pensando all'importanza che ha per le famiglie la certezza di un lavoro che tanti vorrebbero raggiungere o vedere garantito. Molti non hanno questa fortuna e vivono nel perenne precariato. Mi domando se le nostre più grandi industrie, le quali, grazie a Dio, stanno migliorando sensibilmente, non debbano fare da traino a diverse altre che sono in crisi. Penso ai 1.500 dipendenti della Bertone ed a molte altre persone della più grande industria automobilistica e dell'indotto che ancora sono in cassa integrazione. Penso anche alla diffusa situazione di crisi di molte piccole e medie aziende, più di un centinaio in tutto il Piemonte che con la loro situazione mettono in difficoltà famiglie intere. A questo punto credo che il valore della solidarietà anche tra imprese vada tenuto presente, nei limiti del possibile. Tutti, ad ogni livello, siamo chiamati a farci sostenitori di un maggiore impegno per riportare più fiducia per il futuro di tante persone. La politica, come la Chiesa, con tutte le pubbliche Istituzioni si devono sentire alleate su questo fronte per creare le condizioni per una nuova stagione di progresso per la nostra città e il nostro territorio.

3. La speranza a livello sociale

Siccome, da credente, sono convinto che Gesù è morto sulla croce ed è risorto per cambiare il cuore di tutti gli uomini, non solo di coloro che credo-

no in Lui, desidero dire quale altra speranza coltivo dentro di me in questo tempo pasquale pensando alla nostra realtà sociale torinese e piemontese. Voglio davvero sperare che il problema dei sempre più numerosi immigrati trovi la giusta impostazione da parte nostra e da parte loro. Gli immigrati sono una risorsa, vera risorsa, ma ad una condizione: che accettino di integrarsi nelle nostre leggi. Tutti sanno quale grande impegno la nostra Chiesa torinese ha sempre messo in atto per accogliere e aiutare quanti arrivano da noi. Anche le Istituzioni civili fanno del loro meglio e c'è, anche in questo, una preziosa e indispensabile collaborazione tra Chiesa e società civile.

A tutti gli immigrati, soprattutto ai nostri fratelli musulmani, desidero rivolgere un appello, che è anche un augurio: siate i benvenuti tra noi. La nostra, come dico spesso, è una città accogliente e tollerante e ne avete avuto la prova. Ma, nello stesso tempo, siamo anche giustamente esigenti. Il vostro venire qui sarà un valore per la nostra realtà sociale se sarete animati da sentimenti di rispetto verso tutti, di convivenza serena, e soprattutto portatori di pace sociale e politica. Non possiamo non dirvi con chiarezza che questa è la nostra aspettativa sincera che nutriamo nei vostri confronti. Perché verso chi portasse germi di odio, di malavita, di scardinamento della pace, che per noi è un valore irrinunciabile, dovremmo giustamente essere intransigenti.

In questo tempo la mia preghiera si farà più intensa affinché il Padre celeste, che è Padre di tutti, ci convinca che siamo tutti fratelli, creati e amati da Lui. Solo nel rispetto sincero di questa fraternità possiamo guardare avanti con speranza e vivere sereni perché avremo la garanzia che la pace e la sicurezza sono valori che stanno veramente a cuore a voi e a noi.

La Pasqua cristiana a questo ci richiama e questo è il dono che Gesù risorto desidera offrire a tutti.

Torino, 2 aprile 2007

*** Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme

Meditare, comprendere ed accogliere la misericordia di Dio

Domenica 1 aprile, inizio della Settimana Santa, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con Mons. Vescovo Ausiliare ed i Canonici del Capitolo Metropolitano.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, in questa Domenica delle Palme la liturgia ci propone una lettura lunga del brano evangelico, perché si propone di far ascoltare, almeno una volta all'anno, il racconto completo della Passione e della Morte del Signore. Questa narrazione avviene in modo ciclico nel triennio delle giornate festive. Per l'anno in corso si segue il programma dell'Anno C per cui la Passione che abbiamo ascoltato è quella del Vangelo di Luca.

Sarebbero molti i passaggi della narrazione che è stata proclamata da interiorizzare per la propria vita personale. Il mio intervento vuole essere solo un aiuto per sostenere la fede mia e vostra.

Inizio dicendo che qui si parla di Gesù e che Gesù è veramente esistito, ha veramente sofferto tutto quello che abbiamo ascoltato, ha dato la vita per noi sulla croce, è risorto, ci ha donato l'Eucaristia come il Sacramento che rende presente per noi il suo sacrificio e quindi Gesù è qui: Gesù è qui con noi.

Riascoltando ciò che abbiamo sentito proclamare dobbiamo fissare lo sguardo su Gesù. Faccio notare come la Passione secondo Luca è una narrazione che mette in evidenza la misericordia del Signore, cioè la sua attenzione alle nostre miserie, ai nostri peccati: Gesù ha compassione della nostra povertà spirituale. Già nel Cenacolo, subito dopo che Gesù ha istituito l'Eucaristia, alcuni discepoli discutono su chi tra loro è il più grande. Luca mette in evidenza come i discepoli sono lontani dal grande momento che vive Gesù, il quale ci dona nell'Eucaristia il suo sacrificio, reso presente nel Sacramento; e la nostra povertà si preoccupa di vedere chi conta di più, chi è il più grande.

Ad un certo punto Pietro dice al Signore di essere disposto a morire per Lui e Gesù lo invita a riprendere le misure giuste del suo limite, della sua povertà: «Non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi» (Lc 22,34). Gesù compie un gesto di misericordia, di amicizia, avviando il discepolo di non fidarsi troppo delle sue forze perché è debole e peccatore.

Allo stesso modo la misericordia e la delicatezza del Signore si manifesta nel sottolineare che i suoi discepoli da quando sono con Lui hanno avuto tutto: «Vi è forse mancato qualcosa?» (Lc 22,35) ed essi rispondono dicendo di non essere stati privati di nulla.

Così nell'orto degli ulivi quando si avvicina Giuda e con un bacio lo tradisce, Gesù lo chiamerà *"Amico"* per fargli osservare come il segno dell'affetto e dell'amicizia è usato per il tradimento, ma anche per dirgli che lo accoglie, pur essendo stato tradito.

Il colpo di spada che taglia un orecchio al servo del sommo sacerdote viene subito fermato da Gesù, il quale miracolosamente guarisce quel servo. Se Gesù volesse difendersi ha una potenza divina capace di farlo, ma il Signore è venuto a portare l'amore del Padre e quindi esprime anche in questi piccoli gesti la sua misericordia, la sua compassione per la nostra povertà.

Carissimi, vorrei che oggi, Domenica delle Palme, la Domenica che apre la grande Settimana Santa, partissimo di qui proprio convinti della nostra povertà, convinti che abbiamo bisogno di perdono, di misericordia e che solo da Gesù vengono la misericordia e il perdono.

La narrazione di Luca continua presentandoci Gesù davanti a Pilato, poi davanti ad Erode. Gesù davanti ad Erode non parla, non vuole soddisfare la sua curiosità di vedere miracoli. Ma gli *"consegna"* un messaggio di rimprovero per quanto aveva fatto uccidendo il Battista.

Poi, il silenzio di Gesù davanti alla folla che urla: *«Crocifiggilo, crocifiggilo!»* (Lc 23,21). È il silenzio di Dio davanti a quello che facciamo noi, davanti ai tanti *"guasti"* che compiamo, pretendendo anche che Lui intervenga.

La misericordia di Gesù ha poi un'espressione altissima quando, davanti al gruppo di donne che hanno compassione per Lui e che piangono vedendo in quali condizioni è stato ridotto, dice: *«Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli»* (Lc 23,28). Dobbiamo capire la bellissima immagine che Gesù propone invitando a considerare che se questo è fatto al legno verde, che è Lui, l'innocente, il Figlio di Dio, che sarà del legno secco, che siamo noi? Il suo è un invito alla conversione, a guardare i nostri peccati e a piangere su di essi.

Infine dall'alto della croce Gesù, secondo quello che aveva detto di quando sarebbe stato innalzato, proclama ancora la misericordia.

Carissimi, non so se riusciamo a metterci dentro al cuore di Cristo e a cogliere, sia pure nella nostra piccolezza umana, un piccolo tratto della misericordia di Dio che è infinita.

Saremmo capaci dalla croce, se fossimo i crocifissi, a dire: *«Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno»* (Lc 23,34)?

Gesù implora dal Padre comprensione, misericordia per quelli che lo hanno crocifisso e per noi, perché i peccatori siamo noi.

Quel povero malfattore, poi, che era stato crocifisso a un lato di Gesù, avendo intuito che il modo con il quale quell'uomo soffre è veramente umano, ma con una forza divina straordinaria, si rivolge a Lui con una preghiera chiamandolo *«Signore»*. E Gesù gli garantisce: *«Oggi sarai con me nel paradiso»* (Lc 23,43). Sarai davanti al Padre e vedrai Dio!

Alla fine il centurione scende dal Calvario esclamando: *«Veramente quest'uomo era giusto»* (Lc 23,47). La misericordia di Dio tocca anche il cuore di un pagano e lo converte.

Carissimi, lasciate che vi inviti a riflettere durante questa Messa e poi durante l'intera Settimana Santa, lasciate che vi inviti a non perdervi nelle molteplici e variegate occupazioni che tutti abbiamo e a partecipare alla grazia delle Celebrazioni della Settimana Santa, per meditare, comprendere ed accogliere la misericordia di Dio.

Pensiamo per un attimo, come immagine, non come definizione, di vederci in quel puledro presente nel racconto del Vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. E Gesù invita i discepoli ad andare in città, dove avrebbero trovato un puledro incatenato. Dovevano scioglierlo e condurlo da Lui. A qualsiasi domanda avrebbero dovuto rispondere dicendo: «*Il Signore ne ha bisogno*» (Lc 19,31). Sto pensando che Gesù, camminando per le strade della nostra città, vede troppe persone legate. Siamo noi ad essere legati nel nostro peccato, nei nostri vizi, nelle nostre idee, anche nell'ateismo, e il Signore vuole venire a "slegarci", a "scioglierci" dai nostri legami per condurci a sé. Dobbiamo dire a tutti: «Il Signore ha bisogno di te! Ti vuole vicino».

Lasciamoci condurre dalla Santa Madre Chiesa, dalla Liturgia, vicino a Gesù! E cominceremo a capire che la vita, sciolta dal male e accostata a Gesù, è una vita nuova, come sarà il giorno di Pasqua.

**Nella Basilica della Consolata per il II anniversario
della pia morte del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II**

**Si è avvertito il profumo della sua virtù,
della sua santità, della sua bellezza spirituale**

Nel tardo pomeriggio di lunedì 2 aprile, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica della Consolata una Concelebrazione Eucaristica con una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano e alcuni altri sacerdoti per fare memoria del secondo anniversario della morte dell'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II.

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi, ci troviamo questa sera, a due anni esatti dalla morte dell'amatissimo Papa Giovanni Paolo II, per offrire la S. Messa in suffragio della sua anima e per ringraziare il Signore per il grande dono che questo Papa è stato per la Chiesa universale ed anche per la nostra Diocesi, perché durante il suo Pontificato per ben tre volte è venuto a visitare la nostra città.

Oggi si è chiusa a Roma, in San Giovanni in Laterano, la fase diocesana del processo di Beatificazione che il Santo Padre Benedetto XVI aveva eccezionalmente avviato subito dopo la sua morte.

Ci disponiamo alla Celebrazione. Siamo al Lunedì della Settimana Santa, che nella liturgia ha una sua ricchezza particolare, e chiediamo perdono dei nostri peccati.

Omelia

Desideriamo ora interiorizzare il messaggio della Parola di Dio che è stata proclamata, secondo il cammino che la Chiesa ci invita a fare in questa Settimana Santa per prepararci a vivere con frutto la Pasqua di quest'anno.

Nella prima Lettura abbiamo ascoltato quello che viene chiamato il primo cantico del Servo di Javhè. Sono pagine del Profeta Isaia che ci vengono proposte in questi giorni: oggi, domani e mercoledì i primi tre cantici del Servo di Javhè e poi venerdì, nella liturgia della Passione, il quarto cantico. La Chiesa ci invita a riflettere su questi testi facendoci osservare come il Profeta Isaia legge in anticipo il mistero della Passione e della Morte del Signore, perché è Gesù il vero Servo di Javhè che si è fatto uomo per la nostra salvezza. Oggi, nel primo cantico, abbiamo ascoltato Dio che parla al suo Servo e lo chiama "Servo che Lui sostiene e nel quale si compiace".

Dobbiamo allora applicare questa pagina al Signore Gesù contemplandolo pieno di Spirito Santo ed espressione grande della misericordia di Dio, che non spezza la canna incrinata, che non spegne il lucignolo fumigante,

che prende il poco di buono che abbiamo e lo fa rivivere, che perdona i nostri peccati. Lo stesso Servo del Signore ha però una sua fermezza, una sua forza, quella di proclamare la Parola di Dio, di proclamare il diritto, di non venire mai meno e di non abbattersi di fronte alle difficoltà e alle persecuzioni, finché non sia stato stabilito il diritto sulla terra, ossia finché la gente non si sia convertita.

Se noi applichiamo questa pagina alla vita del nostro amato Papa Giovanni Paolo II possiamo veramente leggere in filigrana la sua esperienza: quella precedente, prima come sacerdote e poi come Cardinale Arcivescovo di Cracovia, è da noi meno conosciuta, mentre i suoi quasi ventisette anni di Pontificato sono a noi più noti. Davvero Giovanni Paolo II è stato il "servo" del Signore sostenuto dalla grazia di Dio nelle difficoltà e nelle persecuzioni. Non dimentichiamo l'attentato che ha subito il 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro e le tante opposizioni che ha incontrato nel mondo. Sempre, in ogni circostanza e con forza, ha proclamato la legge del Signore e la misericordia di Dio.

Un segno particolare della misericordia e della benevolenza di Dio nei confronti dell'umanità in questo Papa lo riconosciamo in quella grande fiducia che ha dato ai giovani. I giovani sono la parte più fragile e disorientata della Chiesa perché sono alla ricerca del progetto di Dio su di loro, ma Giovanni Paolo II ai giovani ha dato fiducia e i giovani lo hanno riconosciuto come la loro guida, come un punto di riferimento molto forte per loro. Pensiamo ai giorni della sua morte e poi dei suoi funerali e ricordiamo quanti giovani si sono recati a Roma per pregare e manifestare la propria fiducia in lui.

Mi piace anche immaginare la vita di questo grande Pontefice come un'attualizzazione della pagina di Vangelo del capitolo dodicesimo di San Giovanni. L'Evangelista presenta Maria di Betania che, in casa di Lazzaro, prende un vasetto di nardo prezioso, contenente una libbra di profumo, e lo rompe per ungere i piedi del Signore e asciugarli poi con i suoi capelli. Giuda protesta dicendo che si poteva vendere quell'olio e il ricavato darlo ai poveri, ma Gesù lo invita a lasciarla fare perché i poveri sarebbero sempre stati presenti, mentre Lui no, e dice a Giuda: «*Quella donna lo ha fatto in vista della mia sepoltura*» (cfr. Gv 12,7-8). Il gesto di quella donna è quindi stato un gesto sacrificale fatto nei confronti di Gesù, quasi per unirsi spiritualmente al suo sacrificio sulla croce e anche ungere in anticipo il suo corpo per quando sarebbe stato messo nella tomba. L'Evangelista annota in questo passaggio che tutta la casa si riempì del profumo di quell'olio, che è il profumo della santità.

A me pare che nei confronti di Giovanni Paolo II non solo nella Chiesa, ma nel mondo intero e anche nelle persone più agnostiche e più laiche, si è avvertito il profumo della sua virtù, della sua santità, della sua bellezza spirituale.

Siamo qui a pregare per lui, ma anche ad invocare la sua intercessione per noi, perché lui sicuramente intercede e prega per la Chiesa, che gli è stata affidata come guida e pastore universale dal 1978 al 2005.

Vogliamo allora ricordare tre sue parole, che segnano altrettanti suoi atteggiamenti, tre espressioni forti della sua grande ed intensa spiritualità.

– «*Aprite, anzi spalancate, le porte a Cristo*». Questo invito Giovanni Paolo II lo rivolse all'umanità intera all'inizio del suo Pontificato, quasi a dire che lui era Papa e aveva accettato questo servizio con l'unico scopo di aiutare tutte le donne e tutti gli uomini ad aprire le porte del proprio cuore all'annuncio di Cristo.

– «*Non abbiate paura!*». I cristiani hanno bisogno sempre, oggi più di ieri, di questo invito a non avere paura, a non avere paura del mondo, del demone, perché, anche se con lentezza, la verità cammina e la strada di Dio si compie.

– «*Lasciatemi andare alla casa del Padre!*». Sono le parole con le quali questo Papa si è congedato dal mondo, dopo la sua sofferenza e la sua malattia, e che sono state riferite da chi era vicino a lui in quel momento. Ricordiamo anche il giorno di Pasqua del 2005 quando, affacciatosi alla finestra del suo studio sperando di dare la benedizione, non è riuscito a dire neanche una parola ed ha fatto soltanto il segno di croce. Vorrei che queste parole di Giovanni Paolo II fossero un grande insegnamento per noi, che siamo incamminati verso la "casa" del Padre, perché la morte non è un cadere nel nulla, e ci aiutassero a contemplarlo glorificato nella "casa" del Padre e a sentirlo ancora vicino come maestro, come guida e soprattutto come protettore per noi, per la Chiesa e per il mondo.

Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale

L'Eucaristia: un mistero da credere, da celebrare e da vivere

Giovedì 5 aprile, secondo una consolidata bella tradizione sono stati centinaia i presbiteri che hanno fatto corona al Cardinale Arcivescovo, assistito dal Vescovo Ausiliare, dai membri del Consiglio Episcopale e dai Canonici del Capitolo Metropolitano, per la Concelebrazione Eucaristica durante la quale sono particolarmente ricordati i confratelli che nell'anno celebrano un giubileo sacerdotale: quest'anno il 50° del Cardinale Arcivescovo e il 60° dell'Arcivescovo emerito Card. Giovanni Saldarini.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

a) Carissimi fratelli sacerdoti, è a voi che in modo particolare mi rivolgo stamattina in questo solenne appuntamento annuale, quale è la Messa del Crisma. Non dimentico i nostri cari diaconi permanenti, i religiosi e le religiose, le persone consacrate e tutti i fedeli laici che qui sono oggi particolarmente invitati a guardare in questa Messa al dono del sacerdozio ministeriale e a pregare e sostenere i loro preti.

«Lo Spirito del Signore è sopra di noi», possiamo dire parafrasando Isaia, «perché il Signore ci ha consacrati con l'unzione».

Stiamo celebrando l'Eucaristia, *Sacramentum caritatis et unitatis*. Sì, perché l'amore di Dio Padre che in Cristo e nello Spirito Santo è donato a noi in questo Sacramento ci rende tutti uniti in un cuor solo e un'anima sola: non nel senso di un appiattimento dei nostri caratteri, delle nostre diverse personalità e sensibilità, ma per il fatto che tutti, nessuno escluso, siamo destinatari del medesimo dono, che è la presenza e l'azione di Cristo sacerdote in ciascuno di noi.

b) Il segno del crisma, l'olio profumato delle consacrazioni, è la cifra interpretativa della storia della nostra vita di uomini, di cristiani, di preti. Siamo dei "consacrati": non ci apparteniamo. Siamo uno in Cristo e chiamati ad agire in suo nome. Questo compito spesso lo sentiamo difficile e complesso, ma non per questo cessa di essere affascinante ed anche, ancora oggi, ricco di frutti non sempre appariscenti, ma che crescono nei cuori delle persone.

c) Il testo dell'Apocalisse, proclamato nella seconda Lettura, definiva Gesù Cristo come il "testimone fedele": fedele al Padre e a noi nel senso che mai nei nostri confronti sono venute meno le sue parole e le sue promesse. La sua fedeltà non ha mai subito incrinature, mentre noi ci sentiamo bisognosi di misericordia e riconciliazione. Noi siamo «la stirpe eletta che il Signore ha benedetto» ci diceva Isaia e pur essendo convinti che questo è il dono ricevuto sentiamo sempre il bisogno di ricostruirci di nuovo, sia individualmente che come Presbiterio.

Questo è il miracolo che cerchiamo di ottenere con questa Eucaristia. Il Papa ci ha donato un'Esortazione Apostolica postsinodale proprio riguar-

dante l'Eucaristia e noi stamattina ci sentiamo attratti da questo mistero come Mosè al roveto ardente. L'Eucaristia deve essere il nostro "roveto ardente", vi dicevo nella meditazione del Ritiro spirituale di Quaresima.

1. Eucaristia, mistero da credere

Ricordiamo l'emozione che abbiamo provato la prima volta che abbiamo celebrato l'Eucaristia, per me come per alcuni di voi cinquant'anni fa: un'emozione sostenuta da una fede fresca ed entusiasta. Lo stupore di avere il vero Corpo di Cristo presente nelle nostre mani.

Qui non si tratta di fare del sentimento: è in gioco la fede. Infatti immediatamente dopo le parole della consacrazione noi proclamiamo davanti a tutti che ci troviamo davanti al "Mistero della fede", perché l'Eucaristia è "il compendio e la somma della nostra fede". Ed è l'adesione incondizionata di fede nella sua Persona e nelle sue Parole che Gesù ci chiede ora come ha fatto coi discepoli a Cafarnao, dopo il suo discorso sul pane di vita, il dono del suo Corpo che avrebbe dato a noi nell'Eucaristia. Alcuni dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (Gv 6,60) e si tirarono indietro e non andarono più con Lui.

È la storia di sempre: chi non vede in Gesù, come ha fatto Pietro in quella circostanza, l'unico «che ha parole di vita eterna» non riesce a dire: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e riconosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69).

2. Eucaristia, mistero da celebrare

Noi siamo chiamati a svolgere nelle nostre comunità il delicato ministero della presidenza nella Celebrazione Eucaristica. Noi conosciamo l'antica affermazione della *"lex orandi lex credendi"* che potremmo parafrasare così: "come si prega, così si crede; come si crede, così si prega". C'è qui un intreccio di causa ed effetto che ci indica la necessità della compresenza della fede con la preghiera e viceversa.

A proposito della presidenza eucaristica si parla giustamente dell'importanza di attuare una *"ars celebrandi"*. Questo ci ricorda che quando siamo all'altare dobbiamo saper trasmettere:

- la verità e la bellezza dell'amore di Dio realmente presente e comunicato a noi nell'Eucaristia;

- la santità della nostra vita, espressione di uno stretto rapporto tra l'Eucaristia e un'autentica spiritualità sacerdotale, espressa nelle parole che il Vescovo pronuncia nella liturgia dell'Ordinazione: «Ricevi le offerte del popolo santo per il Sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore»;

- lo splendore della Chiesa delle persone, espressa dal popolo radunato in assemblea: se è la Chiesa che celebra l'Eucaristia non possiamo dimenticare che fontalmente è l'Eucaristia, il mistero pasquale di Cristo, che fa la Chiesa.

A queste considerazioni dobbiamo ancora aggiungere che la nostra spiritualità sacerdotale deve anche essere connotata da una *"ars adorandi"*.

L'adorazione eucaristica sia personale che comunitaria è strettamente legata alla celebrazione:

- sia prima, come preparazione di un clima di fede;
- sia durante: si può celebrare senza adorare?
- sia dopo, in momenti particolari della giornata come segno di una esigenza di stare a lungo davanti a Gesù presente nella custodia eucaristica: è l'esigenza dell'amicizia sincera che richiede sempre un bisogno di compagnia.

3. Eucaristia, mistero da vivere

Non possiamo disgiungere la Celebrazione Eucaristica dalla nostra vita concreta di preti.

- L'Eucaristia riassume in sé e dà valore al sacrificio quotidiano del nostro lavoro pastorale: è sull'altare che le nostre fatiche apostoliche vengono accolte dal Signore, santificate e rese efficaci.

- L'Eucaristia ci rende inoltre profeti di comunione: tra noi, membri del Presbiterio diocesano, tra noi e i nostri fedeli, e anche tra noi e i tanti cosiddetti lontani, o non credenti, e soprattutto tra i tanti che soffrono nel corpo o nello spirito per malattia o per le loro situazioni difficili di vita.

- L'Eucaristia è infine la forza di cui abbiamo bisogno per essere ogni giorno testimoni credibili del Signore Gesù quando camminiamo per le strade del mondo.

Conclusione

a) Oggi è il giorno del rendimento di grazie per il dono del sacerdozio e lo facciamo in particolare per quanti ricordano anniversari significativi della loro Ordinazione: settant'anni di ministero per due sacerdoti diocesani, sessantacinque anni per altri, sessant'anni per il Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo emerito, e per un numeroso gruppo di confratelli, cinquant'anni per me e per alcuni di voi, e poi venticinque per altri.

Ma dobbiamo anche ringraziare per il tanto bene che attraverso di noi Dio ha realizzato in tante persone: il Signore ci doni occhi aperti per vedere il bene che c'è ancora in abbondanza nelle nostre comunità e ci tiri fuori dal pessimismo di chi sa soltanto recriminare per le difficoltà che oggi incontriamo nel nostro ministero.

b) Ricordiamo, mentre li sentiamo spiritualmente presenti, i nostri Confratelli ammalati. Essi sono la grande riserva di grazia per il nostro Presbiterio perché più vicini alla croce di Cristo.

c) Affidiamo alla Vergine Maria, modello di autentica devozione eucaristica, i cinque novelli sacerdoti che, a Dio piacendo, avrà la gioia di ordinare e anche tutti i seminaristi con gli educatori dei nostri Seminari e tutti i giovani della Diocesi così che sentano il fascino della chiamata di Gesù.

A tutti voi, con l'abbraccio fraterno di affetto e preghiera, l'augurio che la Pasqua di Gesù mantenga sempre viva la gioia, l'entusiasmo e la riconoscenza per essere stati chiamati al sacerdozio ministeriale.

Omellerie del Triduo Sacro in Cattedrale

Avere Gesù come compagno di viaggio nel cammino della vita

Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale le varie celebrazioni del Triduo Sacro assistito dai Canonici del Capitolo Metropolitano: la liturgia del Giovedì (con la lavanda dei piedi a un gruppo di ragazzi) e del Venerdì Santo (compresa la *Via Crucis* dalla Basilica della Consolata alla Cattedrale), la Veglia Pasquale (con il conferimento dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana a 43 catecumeni adulti), l'Ufficio delle Letture e le Lodi Mattutine del Venerdì e Sabato Santo, la grande Domenica della Risurrezione con la Messa Pontificale ed i Vespri solenni. Pubblichiamo il testo dei vari interventi dei Sua Eminenza:

GIOVEDÌ SANTO:
CENA DEL SIGNORE

Premessa

Carissimi, dobbiamo cercare insieme di interiorizzare il messaggio della Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

a) Stiamo entrando nel Triduo Sacro ed è necessario creare un clima di fede e di raccoglimento che ci consenta di preparare il nostro spirito a celebrare con frutto la Pasqua di Gesù.

b) La Chiesa ci invita a considerare come la pasqua ebraica fosse la celebrazione della liberazione dalla schiavitù dall'Egitto. Quando si organizzava la cena pasquale presso gli Ebrei toccava al più piccolo della famiglia chiedere il significato del rito e allora veniva fatta la spiegazione: il Signore ha chiesto di celebrare questa cena come memoriale, cioè non solo come ricordo di qualcosa di passato, ma come un rivivere nel tempo ciò che il Signore aveva fatto negli anni passati. Altrettanto ha fatto Gesù, trasformando però la cena ebraica nel Mistero dell'Eucaristia, la Cena cristiana. Anche questa come memoriale, ma non più del passaggio dalla schiavitù dell'Egitto verso la Terra promessa, bensì del passaggio che il Signore fa nella storia di ciascuno di noi per farci transitare dal peccato alla grazia, da una situazione spirituale di mediocrità ad una di fervore, dalla morte alla vita eterna. Collochiamoci allora dentro a quello che la Chiesa vuole che viviamo in questa Celebrazione della Cena del Signore.

– Lasciamo nascere dentro di noi la domanda: «Dove vuoi che andiamo a preparare per la Pasqua?» (cfr. Lc 22,9), che i discepoli hanno fatto a Gesù. Chiediamo a Gesù dove vuole che ci prepariamo per l'incontro con Lui.

– La risposta che Gesù dà ai discepoli invitandoli ad andare in città, dove avrebbero trovato una sala grande e bella, ornata di tappeti, la dà anche a noi. Così deve essere la nostra coscienza in questi giorni. Gesù ha voluto celebrare nel Cenacolo la sua Ultima Cena ebraica, trasformandola nella Cena cristiana e anticipando di un giorno, nel Sacramento del pane che

diventa il suo Corpo immolato e del vino che diventa il suo Sangue sparso, il sacrificio che avrebbe compiuto sulla croce. L'Eucaristia che noi celebriamo è quindi un attuare ciò che Gesù ha detto durante la sua Ultima Cena: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Per questo dobbiamo essere in comunione con Dio per poter ricevere Gesù nell'Eucaristia.

– È quindi veramente importante capire il contesto nel quale si compie l'Ultima Cena di Gesù, è un'atmosfera di grande intimità ed amicizia tra Gesù e i suoi discepoli: «*Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima di morire*» (Lc 22,15). Proviamo a pensare che queste parole di Gesù sono dette anche per noi in questo momento e accogliamo l'offerta del dono dei frutti, che Gesù ci fa della sua Pasqua. Si chiama salvezza come prospettiva generale, ma si chiama remissione dei peccati, pegno di vita eterna, vita nuova, capacità di amare, nelle nostre realtà personali e particolari.

c) Come contrasto con la bellezza che Gesù offre c'è l'ombra oscura del tradimento di Giuda e dell'abbandono dei discepoli che lo lasceranno solo ad affrontare la sua Passione. Nella realtà del Cenacolo Gesù predice il tradimento che avrebbe ricevuto. Dobbiamo perciò chiedere al Signore che la Pasqua ci rinnovi, che non ci lasci nel gruppo dei traditori, ma ci riporti in quello degli amici.

La nostra Eucaristia di questa sera deve quindi essere:

1. Un atto di contemplazione nei confronti di Gesù, che è Dio, il Signore, e si fa "servo" ed esprime questo suo atteggiamento nei nostri confronti col gesto sconcertante della lavanda dei piedi.

Il significato di ciò che ha voluto fare ce lo spiega lo stesso Gesù, come abbiamo sentito nel Vangelo: «*Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*» (Gv 13,13-15). Dobbiamo contemplare considerando che se Gesù, che era il Figlio di Dio, ha fatto questo quanto più lo dobbiamo fare noi, che siamo poveri peccatori. Lavarci i piedi gli uni gli altri significa amarci a vicenda, sostenerci, confortarci, soccorrerci, farci carico dei problemi degli altri.

2. Un atto di accoglienza dei tre grandi doni che Gesù ci ha fatto durante l'Ultima Cena:

– il dono dell'Eucaristia (1Cor 11,23-26). Senza raccogliere i frutti della morte di Gesù non possiamo essere suoi discepoli;

– il dono del Sacerdozio: «Fate questo in memoria di me». Noi siamo qui dopo duemila anni a ripetere quel gesto compiuto da Gesù per ricevere i doni della vita nuova;

– il dono del Comandamento dell'amore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12). Il Papa Benedetto XVI ha voluto parlarci di Dio con la definizione di San Giovanni: «Dio è amore». Amare vuol dire uscire da noi stessi e convincerci che il valore della nostra vita sta nella capacità di mettere Dio e gli altri prima di noi.

3. Una sorta di preghiera adorante davanti a Gesù, realmente presente nel Sacramento eucaristico.

La sosta silenziosa e prolungata che faremo davanti all'Eucaristia al termine della Messa, e poi questa sera e domani, è necessaria:

- per capire di più questo straordinario dono e quindi accrescere la nostra fede;
- per accogliere in noi, nella vita, la preziosa presenza eucaristica di Gesù, non lasciandolo troppo a lungo solo nei tabernacoli delle nostre chiese!
- per uniformare la nostra vita al mistero eucaristico che è, come il rovente ardente, luce di verità e fuoco d'amore.

VENERDÌ SANTO:

1. PASSIONE DEL SIGNORE

Carissimi, in questo Venerdì Santo siamo raccolti qui per la liturgia della Passione e della Morte del Signore Gesù. Questo è un giorno in cui dentro di noi dovremmo far prevalere il silenzio, quel silenzio di una voce sottile, come dice il primo Libro dei Re quando parla della manifestazione del Signore al Profeta Elia. La voce di Dio è talmente sottile che, se non c'è silenzio profondo, non riusciamo a percepirla.

Quella di oggi non è una Celebrazione Eucaristica, ma è centrata sulla commemorazione della Passione del Signore e l'adorazione della Croce; poi si fa la preghiera d'intercessione e, per chi ha le dovute disposizioni, sarà possibile accostarsi alla Comunione.

Nel giorno del Venerdì Santo la Chiesa vuole che sostiamo davanti al mistero della Passione e della Morte del Signore, per rinnovare la nostra fede, per credere davvero che Gesù è morto per noi sulla croce. Per questo vorrei suggerirvi di ascoltare insieme con me qualche pensiero del testo del Profeta Isaia che è stato letto come prima Lettura e che ci ha introdotto ad ascoltare il racconto della Passione del Signore secondo il Vangelo di San Giovanni.

Questo brano di Isaia ci aiuta a metterci nell'atteggiamento giusto di fronte al disegno di Dio che ha mandato sulla terra il suo Figlio per salvare l'umanità. Siamo invitati ad accogliere il grande dono che Gesù fa di se stesso al Padre. È talmente lontano dalla mentalità umana il pensiero che Dio si faccia uomo e subisca tutta la sofferenza e la passione di cui è stato fatto oggetto con la morte più ignominiosa del tempo, che occorre veramente ravvivare la nostra fede.

La crocifissione era un patibolo inventato dai Persiani e che gli Ebrei avevano adottato come la pena che indicava la morte dei maledetti da Dio. Noi non dobbiamo applicare questo a Gesù perché Gesù non è maledetto da Dio, ma ha voluto ugualmente mettersi nella condizione di morire della morte più disprezzata e più ignominiosa che poteva essere pensata per un

condannato. Ecco perché il Profeta Isaia dice che *«molti si stupirono di lui»* (Is 52,14). Egli parla seicento o settecento anni prima di Cristo, prima della sua passione e morte, e quasi con le parole che poi ritroviamo nei Vangeli: *«Così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito»* (Is 52,15). Non era concepibile che il Messia, che pur era atteso dal popolo d'Israele, potesse subire la morte che ha subito. *«Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? ... Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto»* (Is 52,1.2).

Gesù è stato trattato in modo tale da apparire davanti a noi talmente sfigurato da creare quasi distacco, terribile incomprendimento di fronte al volto e al corpo lacerato dalla flagellazione, il capo circondato dalla coronazione di spine; e quando Pilato lo presentò al popolo, disse: *«Ecco l'uomo!»*. Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: *«Crocifiggilo, crocifiggilo!»* (Gv 19,5.6). Volevano farlo morire sulla croce, ma non sopportavano di vedere una sofferenza così grande!

Eppure questo è il percorso pensato da Dio per salvare noi.

Isaia continua dicendo che quest'uomo, che non attira i nostri sguardi, che non ha una istintiva attrattiva umana, si è caricato le nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, cioè ha fatto sintesi su di sé di tutta la sofferenza dell'umanità e si è caricato dei peccati; non solo i peccati, ma Cristo ha assunto su di sé anche le sofferenze, le passioni, le malattie, le atrocità, le ingiustizie e tutto ciò che l'umanità avrebbe sofferto, da Adamo fino alla fine del mondo.

È stato trafitto per i nostri delitti, i delitti di noi che siamo qui in chiesa e che oggi abbiamo sentito il bisogno di fermarci a contemplare per capire che siamo interessati a questa morte e lo facciamo anche per chi non ci pensa, per tanti che vivono la Settimana Santa con superficialità e distrazione. Noi eravamo come un gregge sperduto e Lui ha accettato, come un agnello muto, tutta la sofferenza senza un lamento: *«Non aprì la sua bocca»* (Is 53,7).

Il significato della celebrazione di questa sera è nella domanda che il Profeta Isaia pone in un punto del testo che abbiamo ascoltato: *«Chi si affligge per la sua sorte?»* (Is 53,8). Noi, sorelle e fratelli carissimi, dovremmo affliggerci per questa sorte verso la quale Gesù ha voluto andare liberamente incontro.

È chiaro che la parte finale del testo del Profeta prefigura il frutto di quella morte. Avrà una grande discendenza, salverà l'umanità e radunerà gli uomini nell'amore di Dio.

Con l'introduzione che il Profeta Isaia ci ha offerto in questo *IV Canticò del Servo di Jahvè*, possiamo ripassare tutto il racconto della Passione secondo Giovanni: il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, i processi, Pilato che cerca di liberarlo, la scelta che fanno di Barabba, la Vergine Addolorata ai piedi della Croce quando Gesù affida alla Madonna Giovanni, il discepolo prediletto, e tutti noi, rappresentati da lui.

La Madonna ci aiuta a capire che anche lei ha condiviso l'offerta di suo Figlio, anche lei con dignità si è associata a quel sacrificio per dirci che chi

vuol seguire Gesù deve rinnegare se stesso, prendere la croce e camminare dietro a Lui, senza proteste, senza lamenti, ma con grande fiducia.

A conclusione di tutto, oggi la Chiesa ci chiede proprio quello che San Giovanni ha scritto al termine del suo racconto della Passione: «*Chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via*» (Gv 19,31), ma quando vengono da Gesù vedono che è già morto: «*Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: "Non gli sarà spezzato alcun osso"*» (Gv 19,36). Ma un soldato dà un colpo di lancia nel costato e qui Giovanni cita il Profeta Zaccaria: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (Zc 12,10).

2. CONCLUSIONE DELLA VIA CRUCIS

Nel nostro cammino per le strade della città, ascoltando il Vangelo della sepoltura di Gesù, siamo invitati a entrare nel silenzio. Il silenzio della tomba e della morte. Il silenzio dell'attesa che la Chiesa ci farà vivere domani, Sabato Santo, giorno senza particolari Celebrazioni, nell'attesa dell'esplosione della vittoria di Gesù sulla morte che sarà celebrata nella Veglia Pasquale, nella notte di domani sera.

Su questo silenzio però vorrei, sorelle e fratelli carissimi, invitarvi a riflettere. Noi non siamo abituati al silenzio, per cui viviamo molto al di fuori di noi stessi. Siccome viviamo nel chiasso fuori di noi stessi, il nostro santuario interiore, che a volte chiamiamo cuore, altre volte coscienza, altre volte vita spirituale, spesso è vuoto.

Noi questa sera vogliamo capire alcune cose sul silenzio, per esempio sul silenzio di Dio. Gesù lo ha sperimentato in una maniera drammatica sia nel Getsemani, quando si preparava in preghiera alla sua Passione sudando sangue, sia dall'alto della croce quando gridò: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Mt 27,46; Mc 15,34). Sicuramente noi sappiamo che il Padre non l'aveva abbandonato, però Gesù, vero Dio che si è fatto uomo, si è messo dentro alle nostre realtà umane e con quel grido ha voluto redimere le tante situazioni nostre, dei nostri fratelli e sorelle che dicono che Dio li ha abbandonati e hanno questa terribile sensazione. Qualche volta credono di averne anche la certezza, per cui si proclamano atei e dicono che Dio non c'è perché non lo sentono, non lo hanno visto, non li ha ascoltati. Le loro attese non sono state esaudite e quindi si sentono schiacciati da una sofferenza e da una croce terribile.

Questo Dio dov'è? Il silenzio di Dio è un silenzio che ci porta, fratelli e sorelle, davanti a una tomba, quella di Gesù, dove una grossa pietra è stata rotolata davanti per chiuderla.

Gesù, noi sappiamo che è il Verbo di Dio. Al nostro Santo Padre Benedetto XVI piace usare la parola greca *Logos*, il Verbo di Dio, il Figlio che si è fatto uomo, che è diventato la Parola detta da Dio, non un suono, ma la Per-

sona del Figlio fatto uomo che manifesta in sé la presenza di Dio. Questo Logos adesso è chiuso nella tomba e tace. Nel Libro dell'Apocalisse è scritto che nessuno è capace di rompere un libro bloccato con sette sigilli; è la storia dell'umanità, il mistero dell'uomo e, poi, si vede un Agnello come immolato e risorto, il Verbo di Dio Gesù che prende il libro e tutti cantano: «*Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione*» (Ap 5,9). In questo modo si svela tutto ciò che Dio ha pensato per noi e si rompe il settimo sigillo.

L'Apocalisse dice: «*Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora*» (Ap 8,1).

Se non c'è silenzio non si capisce che il senso della storia, da Adamo fino alla fine dell'umanità, viene dato da Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto. E viene dato da una sola parola: Amore. Ma se non c'è silenzio, non si percepisce questo amore, perché quando Gesù sulla Croce ha chiesto al Padre conforto e sostegno ha manifestato il suo amore per noi al massimo grado nel momento in cui spirò. Ed è la morte di Cristo che questa sera ci ha radunati, cari fratelli e sorelle, in questo Venerdì Santo. Il mio cuore vibrava di commozione nel vedervi insieme con me a camminare per le strade di Torino, quasi per dire: «Signore, siamo qui per te per dire il tuo amore, ma nell'attesa della tua risurrezione». Sostiamo davanti alla tomba di Gesù e con l'immaginazione proviamo per un momento a sostare davanti alla tomba delle nostre persone care, per dire: «*Io so che risorgerà*». L'ultima parola non è della morte, ma della vita; non è del male, del tanto male che c'è nel mondo, ma del bene che nel silenzio cresce e si sviluppa.

Neanche il silenzio di Dio di fronte a chi si affida a Lui, impedisce di credere e di sperare. Non è "Dio" perché risponde a tutte le nostre richieste, ma perché vuole il nostro bene, qualche volta anche lasciandoci nell'oscurità, come il silenzio della tomba in cui per tre giorni – venerdì sera, sabato e domenica mattina – Gesù è rimasto sepolto.

Alla fine della seconda guerra mondiale, in una ben nascosta cantina di Colonia in Germania, dove per tutta la guerra un gruppo di ebrei aveva vissuto per sfuggire alla persecuzione nazista, è stata scoperta questa scritta che un anonimo aveva tracciato sul muro: «*Io credo nel sole anche quando non risplende, io credo nell'amore anche quando non lo sento, credo in Dio anche quando tace*».

Fratelli, spesso noi facciamo l'esperienza che Dio tace. La nostra risposta non è quella di rimproverare a Dio il suo silenzio, ma è continuare a credere in Lui. Credo in Dio anche quando tace, perché Lui in Gesù mi ha già fatto vedere che il suo silenzio non è stato abbandono, ma il terzo giorno quella pietra rotolata via dal sepolcro è Cristo Risorto che è uscito vivo ed è qui con noi questa sera ad offrirci il suo amore. Chiedo a tutti una piccola sosta di silenzio e di preghiera personale, ma con questo atteggiamento interiore: «Signore hai già parlato abbastanza, attraverso Gesù; non ho bisogno di altro. Ho solo bisogno che tu mi aiuti ad accogliere a cuore aperto questo amore che mi hai rivelato e donato in Cristo Gesù».

DOMENICA DELLA RISURREZIONE
1. VEGLIA PASQUALE**Premessa**

Carissimi, penso che quasi per tutti noi non sia una novità l'impostazione di questa solenne celebrazione della Veglia pasquale. Però potrebbe darsi che per qualcuno di voi questa sia la prima occasione in cui partecipa alla Veglia pasquale, durante la quale siamo invitati a proiettare la nostra storia umana sulla luce che viene dalla storia di Gesù crocifisso, morto, sepolto e risorto.

a) Questa è una notte di veglia che ricorda l'esodo degli Ebrei dall'Egitto verso la Terra promessa, ma soprattutto che celebra e vive l'annuncio della risurrezione di Gesù, come vittoria sul peccato e sulla morte.

b) Perciò la Chiesa ci chiede un tempo prolungato di ascolto e di preghiera perché Gesù Cristo risorto illumini e sostenga le nostre persone non solo in questa notte, ma per tutto il tempo della nostra vita, a vivere secondo il suo esempio e il suo insegnamento.

c) Con questa Veglia si segna un nuovo inizio della nostra vita cristiana. Risorgendo da morte Gesù ha veramente compiuto per se stesso e anche per noi una cosa nuova: è necessario prendere coscienza di questa novità di vita ed attuarla nei nostri comportamenti concreti.

In questa Veglia dobbiamo accogliere tre doni particolari e poi custodirli nel cuore.

1. Il grande annuncio che Gesù, che è veramente morto, dopo tre giorni è veramente risorto e questa verità è il fondamento di tutta la nostra fede.

– Abbiamo iniziato questa Veglia proprio con il grande simbolismo della liturgia della luce. La nostra Cattedrale era buia e soltanto la luce del cero pasquale, simbolo del Cristo risorto, brillava nell'oscurità. All'acclamazione: *"Cristo, luce del mondo!"* abbiamo risposto: *"Rendiamo grazie a Dio"*, perché davvero se Gesù è risorto la morte è sconfitta e anche per noi non è l'ultima tappa, ma semplicemente una porta verso l'eternità.

– Il solenne canto di esultanza della Chiesa e di tutto il creato per l'evento della risurrezione ci ha detto come la notte gloriosa di Cristo diventa per noi notte luminosa.

– Il prolungato ascolto della Parola di Dio, che ci ha presentato in sintesi tutta la storia della salvezza, partendo dalla creazione e giungendo alla Lettera di San Paolo ai Romani, ci aiuta a considerare come Dio pensa, desidera e attende che sia la nostra vita.

Il dono della proclamazione della risurrezione del Signore chiede a noi una risposta di fede: *"Credo, Signore, che tu sei risorto il terzo giorno"*.

2. La liturgia battesimale che ci porterà ad accogliere con gioia nella nostra comunità questo gruppo numeroso di catecumeni che riceveranno i **Sacramenti dell'iniziazione cristiana**. Mi rivolgo in modo particolare a voi, sorelle e fratelli carissimi, per sottolineare come:

– la vostra è una scelta cosciente e matura per il Signore Gesù a mettervi alla sua sequela e diventare membri del suo popolo nella Chiesa cattolica;

– la vostra non è la scelta di un giorno, ma deve impegnare tutta la vita: ci si fa battezzare perché si vuole vivere da autentici cristiani, pur coscienti di essere inseriti in un mondo secolarizzato che ha messo Dio ai margini impoverendo se stesso in modo drammatico; il Battesimo è il Sacramento che cancella in ciascuno di voi le eventuali cose negative vissute in passato a livello personale e l'Eucaristia è il Sacramento che vi aiuta a custodire l'impostazione della vostra vita nella volontà, come orientamento e come impegno, di una continuità della sequela di Cristo;

– la vostra iniziazione cristiana deve rendere più coscienti le nostre comunità di questa nuova frontiera della nostra pastorale: la frontiera del primo annuncio deve essere rivolta non solo ai bambini, ma anche agli adulti, per dare loro con la nostra testimonianza dei segni credibili della ragionevolezza della fede cristiana. La Chiesa di Torino deve accorgersi di questo segno dei tempi: la presenza in essa di adulti non battezzati che attendono la prima evangelizzazione e se incontrano un fratello o una sorella che li aiuta a conoscere Gesù sono disponibili e aperti al dono della Grazia. Questa è una responsabilità per tutti noi perché Gesù prima di salire in cielo ha lasciato alla Chiesa, quindi anche a noi, l'impegno di annunciare il suo Vangelo e di farlo conoscere a tutti.

3. Infine, per tutti noi è importante accogliere il richiamo a vivere gli impegni del nostro Battesimo rinnovando le nostre promesse battesimali:

- credo e perciò sento il dono dell'amore di Dio per me;
- rinuncio al peccato e a tutto ciò che mi allontana da Dio;
- prometto di essere presenza viva nella Chiesa come persona che collabora e condivide le responsabilità del cambiamento per il bene del mondo, della società e della storia degli uomini.

Accogliamo l'invito di San Paolo, presente nella Lettura che sarà proclamata nella S. Messa di domani, Domenica di Pasqua: *«Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra»* (Col 3,1-2).

Questo è il mio augurio che faccio a tutti per una Pasqua ricca dei doni divini e vissuta in profonda comunione con il Signore.

2. MESSA DEL GIORNO

Premessa

a) Siamo giunti al termine del cammino spirituale dei quaranta giorni della Quaresima: un tempo privilegiato per la preghiera, la penitenza e la carità, impegni che non devono mai cessare nella nostra vita, ma che nel caso specifico della Quaresima dovevano prepararci a ricevere in pienezza il dono della vita nuova che Gesù Cristo ci offre.

b) In questo momento sento la responsabilità di aiutare ciascuno di voi a comprendere in profondità il significato per noi dell'evento pasquale, sia per ravvivare e riconfermare la nostra fede nella verità della risurrezione di Gesù sia per realizzare un serio rinnovamento della nostra vita.

c) Desidero perciò ripetere ora per me e per voi la preghiera, chiamata "Colletta", con la quale abbiamo iniziato la celebrazione: *«O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto».*

Partiamo da questa preghiera per fare qualche considerazione che cercherò di suffragare anche con alcune citazioni della Parola di Dio che è stata proclamata.

1. La vittoria di Gesù sulla morte

Chi di noi non ha paura di morire? Anche Gesù, che è vero Dio ma anche vero uomo, ha avuto paura della morte. *«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà»* (Lc 22,42).

Questa terribile cosa che è la morte è stata sconfitta dalla risurrezione di Gesù: se uno – dopo che è veramente morto e sepolto – risorge significa che la morte, che rimane un passaggio difficile da affrontare, non è la conclusione della nostra vita di persone, perché restiamo vivi sia pure in modo diverso (*"Vita mutatur non tollitur"* - La nostra vita viene mutata, ma non tolta). Lo spirito non muore mai e il nostro corpo risorgerà alla fine del mondo quando Gesù ritornerà per il giudizio finale di tutta l'umanità. La morte è stata vinta e ci è stato aperto il passaggio alla vita eterna.

Nella Sequenza di oggi abbiamo cantato: *«Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa».* Se l'uomo Gesù è veramente risorto significa che Dio dà all'umanità la certezza della risurrezione.

Ma dove si fonda la nostra certezza di fede sulla risurrezione di Gesù? Sulla testimonianza di chi ha constatato non solo la tomba vuota, come abbiamo sentito nel brano evangelico, ma ha incontrato Gesù che si è presentato vivo molte volte ai suoi Apostoli. Pietro diceva nella prima Lettura: *«Noi siamo testimoni di tutte le cose da Lui compiute, testimoni della sua morte quando lo hanno crocifisso, ma anche del fatto che Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione dai morti»* (cfr. At 10,39-41).

Dalla nostra fede pasquale nella vera risurrezione di Gesù dipende la possibilità di dare un'interpretazione della nostra vita che non si fermi solamente all'orizzonte terreno che ci porta al cimitero, ma va oltre le nostre tombe e ci proietta nell'eternità, perché Dio *«ha creato l'uomo per l'immortalità, lo fece ad immagine della propria natura (Dio è eterno)»*, come dice il Libro della Sapienza (Sap 2,23).

2. Il percorso personale da fare per arrivare alla fede pasquale, cioè alla certezza che Gesù è veramente risorto.

a) Ascoltare l'annuncio dei testimoni diretti che hanno visto Gesù vivo dopo la sua morte: pensiamo ai discepoli nel Cenacolo, ai due di Emmaus, a Pietro e ai compagni dopo la pesca miracolosa, ecc. Nel Vangelo Giovanni diceva di se stesso che, entrato nel sepolcro vuoto e vedendo le bende per terra e il sudario, si convinse dell'evento della risurrezione e affermava: quel discepolo (che era lui) «*vide e credette*».

Noi non abbiamo visto direttamente, ma abbiamo la testimonianza certa di chi ha visto il Risorto. Ricordiamo le parole di Gesù a Tommaso: «*Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno* (ovviamente sulla parola dei testimoni)!» (Gv 20,29). E questi siamo noi.

b) Rinnovare la nostra vita con l'atto sacramentale della conversione, che è la Confessione.

Vivere ora la Pasqua di Gesù, cioè il suo passaggio dalla morte alla vita, significa passare dalla condizione di peccato allo stato di grazia santificante. San Paolo ai Colossesi (seconda Lettura) diceva: «*Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra*» (3,1-2). Vedete allora i due livelli della nostra vita: quella terrena e quella celeste, quella di lassù con il Padre per tutta l'eternità. Bisogna orientare là i nostri comportamenti, le nostre scelte: pensare alle cose di lassù significa concentrarmi non sulle cose che passano, ma su quelle definitive.

c) Facciamo in modo che se davvero a Pasqua abbiamo incontrato Gesù lo si possa vedere da come vivremo da oggi in poi in famiglia, sul lavoro, nella società.

3. Celebrare la Pasqua sul mondo intero

Gesù diceva: «*Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32). Questo ci impegna a lasciarci attirare da Gesù Cristo, ma anche a desiderare che tutti, vicini e lontani, si lascino attirare da Lui, sentano l'attrattiva di questa potente calamita che è l'amore di Gesù. Noi dobbiamo collaborare a questa che è la missione della Chiesa: portare Gesù a tutti gli uomini e portare tutti gli uomini a Gesù.

Ecco allora alcune conseguenze pratiche:

a) dobbiamo avere il coraggio dell'annuncio della verità del Vangelo, come hanno fatto gli Apostoli, senza accomodamenti e senza timori;

b) il grande compito che abbiamo è di formare autentiche coscienze cristiane: la nostra e quella degli altri;

c) aiutare la gente a non fidarsi delle innumerevoli illusioni che vengono offerte da tanti facili mercati di idee compiacenti, ma a cercare la speranza, quella vera, perché fondata su Dio e che va oltre la storia e le vicende di questo mondo.

Augurio conclusivo

La solitudine è una cosa negativa che affligge molte persone. Gesù è risorto, è vivo, è qui e ci tiene compagnia sempre in ogni situazione anche e soprattutto quando giungerà il momento della nostra morte.

Chi crede con certezza di avere Gesù come compagno di viaggio nel cammino della vita, non si sentirà mai solo. Questa è una grande e consolante verità, questo è il vero dono della Pasqua di Gesù che ci vuole sereni e in pace perché Lui è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo.

Telegramma augurale al Santo Padre per il suo 80° compleanno

In occasione dell'80° compleanno di Benedetto XVI, il Cardinale Arcivescovo ha inviato il telegramma di cui pubblichiamo il testo:

Beatissimo Padre,

la ricorrenza del Suo ottantesimo compleanno giunge in un momento particolare del cammino della Chiesa torinese. Compiuta la Visita *ad limina* insieme con le altre Diocesi piemontesi, celebrata la Pasqua di risurrezione del Signore Gesù, ci prepariamo a ricevere il grande dono, del quale Le siamo immensamente grati, della Beatificazione del Venerabile Luigi Boccardo, sacerdote diocesano.

Il mio augurio e quello dell'intera Arcidiocesi di Torino per il Suo ottantesimo genetliaco, che ricorrerà lunedì 16 aprile, e per il secondo anniversario della Sua elezione sono accompagnati dall'affetto più sincero e da fervida e quotidiana preghiera affinché il Signore La sostenga nel Suo ministero di guida della Chiesa universale.

Desidero ringraziarLa per la grandezza e la chiarezza degli insegnamenti che Vostra Santità sta offrendo al mondo intero e prego il Signore e la Vergine Santissima affinché Le donino tanta forza e salute per continuare ancora a lungo a guidare la Chiesa verso le sfide pastorali e missionarie del Terzo Millennio.

Con grande affetto filiale e rinnovando l'augurio più sincero, mi professo Suo devotissimo in Cristo

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni

Una chiamata a un patto d'amore esclusivo e personale

La sera di giovedì 26 aprile, in preparazione alla Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni (domenica 29 aprile), il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Veglia di preghiera nel corso della quale ha tenuto questi interventi:

Introduzione

Ci troviamo in questa sosta di preghiera per attuare il comando di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (Lc 10,2). È un'intenzione di preghiera che il Signore ci affida e che noi applichiamo questa sera anche in preparazione alla Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni di speciale consacrazione, che ricorre la prossima domenica.

Siamo qui per attualizzare anche il messaggio del Papa Benedetto XVI «La vocazione come servizio alla Chiesa comunione». Vocazione è dunque dove Dio ci chiama a offrire il nostro servizio e nella nostra preghiera teniamo presenti due versanti:

1. preghiamo per chi ha già fatto la scelta: sacerdoti, religiosi, religiose, membri di Istituti secolari, ... perché siano fedeli e si sentano al servizio della comunione;

2. preghiamo per i giovani e le ragazze che sono in ricerca affinché il Signore li illumini a capire il progetto che ha sulla loro vita.

Queste due prospettive sono ugualmente importanti, perché è importante capire che cosa il Signore ci chiede e dire un Sì, che duri tutta la vita. «Nessuno, dopo aver messo mano all'aratro si volti indietro!» (cfr. Lc 9,62). Abbiamo bisogno di pregare per questa intenzione, perché la Chiesa ha sofferto molto in questi anni per abbandoni del primo "Sì" o della prima scelta.

Meditazione

Carissimi, chi ha pensato di proporci una lettura quasi in parallelo del capitolo 20° del Vangelo di San Giovanni – l'apparizione di Gesù risorto a Maria di Magdala – e il Cantico dei Cantici, nelle parti più rilevanti, ci mette davanti a una lettura significativa della vocazione cristiana in genere e della vocazione di speciale consacrazione in particolare.

Meditiamo brevemente, tenendo presenti i due testi così come ci sono stati presentati. Non sto a ripetere tutti i passaggi, però partirei dall'avvenimento che stiamo celebrando in questo tempo pasquale: la Risurrezione di Cristo.

Noi siamo radunati a pregare e sentiamo nella nostra assemblea la presenza di Cristo vivo, realmente qui con noi insieme col Padre e con lo Spirito. Cristo è risorto col suo corpo umano ed è stato glorificato alla destra del Padre, ma ci ha detto: *«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,20). Ci ha anche detto: *«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»* (Mt 18,20).

Facciamo una prima sottolineatura interrogandoci se crediamo davvero che Gesù è il Figlio di Dio, vero uomo e vero Dio, che è veramente risorto e che non esiste nessun altro nome dato agli uomini nel quale si possa sperare di essere salvati se non il suo: Gesù Cristo. Convinciamoci che la nostra vita acquista senso, significato, scopo, obiettivo, solamente se realizziamo ciò che Lui ha pensato per noi.

Siamo nella prima fase in cui Maria di Magdala cerca un cadavere o siamo già arrivati nella fase seconda in cui Maria di Magdala, sentendo Gesù che la chiama per nome – *“Maria”* – lo riconosce? Lo riconosce e lo vorrebbe per sé; si butta ai suoi piedi, ma il Signore le dice: *«Vai a dire ai miei discepoli che io sono risorto»*.

Il messaggio ci viene dal Cantico dei Cantici nel dialogo tra lo sposo e la sposa dove si esalta l'amore umano. I Padri della Chiesa, in particolare i mistici – soprattutto Giovanni della Croce – hanno letto il Cantico dei Cantici come un libro che canta l'amore di Cristo per l'umanità, per la sua Chiesa: Cristo è lo sposo e la Chiesa è la sposa. La vocazione, anche e soprattutto quella di speciale consacrazione, sia essa la vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa, come qualunque altra forma di vita consacrata, è una chiamata a un patto d'amore esclusivo e personale. Noi che siamo qui a pregare per le vocazioni dobbiamo prendere coscienza che oggi le vocazioni mancano perché non ci sono risposte a quella voce.

«Il mio diletto viene saltando sui monti, balzando sulle colline». Il Cristo viene incontro ai giovani di oggi e dice queste parole del Cantico: *«O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso leggiadro»* (Ct 2,14).

«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò da lui» (Ap 3,20).

Il motivo per il quale oggi ci sono pochi sacerdoti, ossia pochi giovani che rispondono alla chiamata di Dio, o poche ragazze che si offrono al Signore con tutta la loro esistenza, con tutta la fragranza della loro giovinezza, dedicandosi a Lui con cuore indiviso, è perché si sta dietro le inferriate. Ci sono delle prigioni mentali, culturali che ci impediscono di essere liberi e ci rendono prigionieri, inchiodati dentro una certa mentalità che fa compatire un ragazzo che va in Seminario o una ragazza che va in un Convento o in una Congregazione religiosa. Questa mentalità condiziona i giovani e i loro genitori e li frena. C'è questa tentazione di *“nascondersi tra le fenditure della roccia”*.

Vorrei rivolgermi a voi giovani e ragazze qui presenti, perché abbiate l'onestà di scandagliare le profondità del vostro cuore, del vostro spirito, della

vostra coscienza per verificare se davvero, qualche volta, non sia capitato così. La voce si è fatta sentire, avete capito in qualche momento che sarebbe stato bello diventare sacerdote o farsi religiosa, ma poi avete avuto paura. Avete chiesto tempo per pensarci o avete pensato per anni senza decidere perché avete avuto paura.

Abbiamo letto questo passaggio nel Cantico e abbiamo sentito che Lui per primo è malato d'amore per noi, infatti ha dato la vita per noi e sentiamo il fascino di dire: «Tu che hai dato tutto per me e mi chiedi di contraccambiare con la totalità della mia esistenza, di tutto ciò che io sono, accetta il mio dono». Invece tentenniamo, dubitiamo ed abbiamo paura che Lui ci privi di qualche cosa, mentre sappiamo che *«il mio diletto è per me e io per lui»* (Ct 2,16).

Bisogna che valutiamo se l'amore di Cristo, *Dio e uomo*, è un amore più grande di quello di qualunque sposo – per voi ragazze – o di qualunque sposa – per voi ragazzi –, e convincerci che se il Signore Gesù ci chiama a una vocazione di celibato o di verginità consacrata non lo fa per impoverire la nostra umanità, ma per riempirci d'amore. L'amore è la capacità di fare della nostra vita un dono agli altri, sia nel matrimonio che nella vita sacerdotale o religiosa. Solo l'amore dà gioia e solo in questa misura riusciamo a capire che è bello dire Sì a Gesù che chiama.

Siamo qui a pregare perché i cuori dei giovani e delle ragazze arrivino a questo Sì. Il problema non è che Dio non chiami più, ma sono i giovani che nel loro cuore non trovano più la forza e il coraggio di rispondere e si nascondono perché hanno paura.

Noi questa sera nella preghiera diciamo: *«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore»* (Ct 8,6).

La passione intesa come trasporto d'amore nei confronti del Signore è così grande che nessuna forza umana può fermarla. Per costruire questa passione, questo trasporto d'amore per Gesù Cristo, bisogna averlo contemplato prima, a lungo, crocifisso, immolato per noi: ti ha dato tutto. *«Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare»* (Gv 17,4).

Quale prova più grande Egli poteva darci che quella di morire per noi? Quale prova più grande per dirci che ci vuole bene? Ci ha chiamati per nome come Maria di Magdala. *«Se uno desse tutte le sue sostanze in cambio dell'amore non ne avrebbe che disprezzo»* (1Cor 13,3). L'amore umano vero, quello che si concretizza nel matrimonio, si compra con la vita non con dei soldi, non con delle cose ma con l'esistenza. Uno che pretende di amare il Cristo dando in cambio qualche piccola appendice, qualcosa di marginale della sua esistenza, merita disprezzo perché l'amore infinito richiede una risposta totale, cioè di tutto quello di cui siamo capaci.

Abbiamo meditato il testo su Maria di Magdala. I Vangeli non parlano di qualche manifestazione del Risorto alla sua mamma, Maria, però parlano della risposta di Maria alla chiamata di Dio: *«Eccomi, sono la serva del Signore»*. Il Papa ci dice *“Vocazione - servizio alla Chiesa comunione”*. Chiesa non siamo solo noi, come battezzati, ma tutta l'umanità è potenzialmente chiamata ad entrare nella Chiesa per diventare un'unica famiglia di Dio.

Quando Dio ha chiesto a Maria il servizio della divina maternità, Ella non ha indugiato, non si è nascosta nei dirupi, nelle fenditure della roccia e non è rimasta dietro le inferriate. Ha detto: «*Eccomi, ecco me! Ecco la mia persona, ecco la mia vita. Signore, fai di me quello che vuoi*».

Questa è la grande avventura della vita sacerdotale o della vita religiosa. Ragazzi, ragazze, pensateci davanti a Dio, perché *"passa la figura di questo mondo"*. Passano gli anni anche della vostra giovinezza in modo velocissimo e se tardate a decidere farete la fine di quella sposa che apre in ritardo e non trova più lo Sposo. E, se non trova lo Sposo, non trova l'amore, non trova la gioia, non trova il senso della sua vita.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

- di vicario parrocchiale

GRAU SAN ANDRÉS p. Manuel, I.M.C., nato in Coria del Rio (Spagna) l'1-1-1951, ordinato il 18-12-1977, ha terminato in data 30 aprile 2007 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

RIVA don Lorenzo, nato in Viù il 12-6-1921, ordinato il 29-6-1944, ha terminato in data 30 aprile 2007 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Rivalba.

- di collaboratori pastorali

CANTINO diac. Francesco, nato in Frinco (AT) il 27-5-1943, ordinato il 15-11-1998, ha terminato in data 30 aprile 2007 l'ufficio di collaboratore pastorale nelle parrocchie: S. Carlo Borromeo in Casalborgone, S. Pietro Apostolo in Castagneto Po, S. Sebastiano Martire in San Sebastiano da Po ed è stato autorizzato a trasferirsi nel territorio della Diocesi di Asti.

ROVETTO diac. Giovanni, nato in Torino il 2-6-1940, ordinato il 5-1-1980, ha terminato in data 30 aprile 2007 l'ufficio di collaboratore pastorale nella chiesa del S. Sepolcro di N. S. Gesù Cristo in Torino.

- di assistente religioso in Casa di riposo

BROLESE don Luigino, F.D.P., nato in Noale (VE) il 29-12-1962, ordinato il 22-9-1990, ha terminato in data 30 aprile 2007 l'ufficio di assistente religioso nella Casa di riposo "Villa delle Primule" in Torino.

Nomine

- di amministratore parrocchiale

REGE GIANAS can. Giovanni, nato in Giaveno il 28-1-1944, ordinato il 4-10-1970, è stato nominato in data 12 aprile 2007 amministratore parrocchiale *sede plena* della parroc-

chia Beata Vergine delle Grazie in Rivoli, a motivo delle condizioni di salute del parroco can. Felice Novarese.

– di vicario parrocchiale

BIESTRA p. Mario, I.M.C., nato in Torino l'1-7-1932, ordinato il 14-3-1959, è stato nominato in data 1 maggio 2007 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

– di rettore di chiesa

GHIBERTI mons. Giuseppe, nato in Murello (CN) il 16-9-1934, ordinato il 29-6-1957, è stato nominato in data 8 aprile 2007 rettore della chiesa del Santo Sudario in Torino. *Durante munere* è anche assistente ecclesiastico della Confraternita del SS. Sudario in Torino.

– di canonico

GIRAUDO don Alessandro, nato in Torino il 9-12-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 5 aprile 2007 canonico effettivo del Capitolo della SS. Trinità in Torino, assegnandolo alla Congregazione del Corpus Domini.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

ZOCCO don Ottavio.

È deceduto nell'Ospedale S. Giovanni Battista-Sede Molinette in Torino il 17 aprile 2007, all'età di 87 anni, dopo quasi 65 di ministero sacerdotale.

Nato in Bra (CN) il 12 gennaio 1920, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, il 28 giugno 1942 aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Nichelino e vi rimase per cinque anni esprimendo la sua connaturale passione generosa per i giovani. Nel 1947 entrò a far parte dei "Missionari di S. Massimo" che si dedicavano al ministero della predicazione delle Missioni al popolo; l'anno successivo, per un breve periodo, prestò la sua opera anche al fianco di don Arbinolo dedicandosi alla Città dei Ragazzi. Lasciati i Missionari nel 1952, per due anni fu direttore spirituale del pensionato Universitario "Augustinianum" e nel 1953 venne nominato viceassistente diocesano dei giovani di Azione Cattolica (la GIAC), iniziando l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Nel 1964 gli fu affidata la Gioventù Femminile e tre anni dopo divenne parroco della Crocetta, dove guidò la comunità parrocchiale con generoso impegno, incontrando a volte delle incomprensioni non lievi, per cui dopo un quinquennio preferì lasciare quella responsabilità per lui non facile. Riprese quindi l'insegnamento della religione e prestò un'apprezzatissima collaborazione pastorale nella parrocchia Sacro Cuore di Maria, dove già negli anni 1955-67 aveva offerto la sua opera.

Negli anni di collaborazione diretta con l'Azione Cattolica trascorse quasi sempre i mesi estivi dividendosi tra la Casalpina di Mompellato, la Casa Pier Giorgio Frassati a Cesana Torinese e quella del CTG in Val d'Aosta a Lillaz, accogliendo i numerosi giovani che partecipavano ai campi estivi e condividendo con loro la gioia di incontrare il Signore Gesù. I giovani che don Zocco ha accompagnato spiritualmente nella sua lunga vita sono innumerevoli e tutti conservano di lui un ricordo carico di gratitudine. È stato un vero "padre spirituale", capace di sostenere, orientare e guidare nell'itinerario della fede quanti si rivolge-

vano a lui. Nella parrocchia Sacro Cuore di Maria lo ricordano per le lunghe ore trascorse nel confessionale dove molti ricorrevano a lui per ricevere consiglio, conforto e soprattutto il perdono di Dio. Non si può assolutamente dimenticare il suo apprezzato impegno come conferenziere e predicatore, sempre alimentato e sostenuto da un costante aggiornamento teologico e da un'attenzione vera per il vissuto delle persone.

Da tempo non godeva di buona salute per problemi psicofisici, che l'avevano obbligato a periodi di sosta dalla collaborazione in parrocchia. L'aggravarsi delle sue condizioni generali condusse alla decisione di trasferirsi, nel 2003, alla Casa del Clero "S. Pio X" in Torino.

Il suo corpo attende la risurrezione nell'ampliamento IV riservata al Clero nel Cimitero Monumentale di Torino.

BERTA don Celestino.

È deceduto nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino il 17 aprile 2007, all'età di 94 anni, dopo quasi 71 di ministero sacerdotale.

Nato in Coassolo Torinese il 9 gennaio 1913, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, il 28 giugno 1936 aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nel primo anno dopo l'Ordinazione gli fu affidato l'incarico di assistente dei chierici di Teologia nel Seminario Metropolitano, poi per due anni fu vicario cooperatore a Forno Canavese e per un anno a Torino nella parrocchia Maria SS. Speranza nostra. L'inizio della seconda guerra mondiale lo coinvolse come cappellano militare e fu assegnato allo specifico centro di mobilitazione presso l'Ospedale militare di Torino; poi passò ad altri Ospedali territoriali o da campo e prestò la sua opera anche in treni ospedale fino al congedo nel 1945. Ritornato a pieno tempo alla pastorale parrocchiale fu nuovamente vicario cooperatore, questa volta nel centro storico di Torino e precisamente nella parrocchia Santi Filippo e Giacomo Apostoli detta di S. Agostino, a un passo dal Santuario della Consolata, e per quasi nove anni visse i problemi di una popolazione che era stata duramente provata dai bombardamenti nel periodo bellico insieme alla fatica della ricostruzione morale e materiale. Proprio in quegli anni sentì il bisogno di approfondire anche la sua cultura e si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi in Torino dove conseguì la laurea in belle lettere - come allora usava dire - con una interessante e documentata tesi su un decennio (1848-1858) del giornale *L'Armonia*, lavoro a lui rimasto molto caro. Dal 1954 al 1979 fu assistente religioso nell'Ospedale Mauriziano Umberto I in Torino, dedicandosi a un servizio delicato e prezioso quale la prossimità a chi sperimenta la fatica e il peso della malattia in una struttura che non è la propria casa. Il tempo della pensione dal servizio ospedaliero lo vide nuovamente a disposizione della pastorale ordinaria offrendo una collaborazione dapprima nella parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino nella zona Parella, dove aveva stabilito la propria abitazione, e con l'avanzare dell'età dovendo limitare la sua opera si affiancò alle Suore Vincenzine di Maria Immacolata-Albertine. Dalla primavera 2002 si era trasferito nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino.

Il suo carattere riservato e schivo non sempre ha consentito di cogliere immediatamente i grandi valori di cui era dotato sia per la cultura letteraria e storica sia per la spiritualità squisitamente sacerdotale. Quanti però hanno potuto oltrepassare l'apparente difficoltà iniziale di rapporto sono giustamente testimoni del suo animo delicato, delle attenzioni premurose da lui dedicate ai sofferenti e del costante impegno per mantenersi al corrente della vita della Chiesa e delle problematiche odierne.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Coassolo Torinese.

Documentazione

BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO LUIGI BOCCARDO

Nel pomeriggio di sabato 14 aprile, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, il Card. José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, a nome del Santo Padre Benedetto XVI ha compiuto il solenne Rito di Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo durante la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Severino Poletto, Arcivescovo Metropolita di Torino.

Nella grande chiesa parrocchiale del Santo Volto sono confluiti Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, moltissimi fedeli e autorità per vivere un evento certamente straordinario come una Beatificazione che, in questo caso, ha visto Luigi – il fratello più giovane – raggiungere Giovanni Maria il fratello maggiore – beatificato a Torino nove anni fa dal Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II – anche nella santità ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa.

La Concelebrazione Eucaristica ha raccolto intorno al Cardinale Arcivescovo il Nunzio Apostolico in Italia Mons. Giuseppe Bertello, Arcivescovo tit. di Urbisaglia, Mons. Livio Maritano Vescovo em. di Acqui, Mons. Aldo Mongiano Vescovo em. di Roraima, Mons. Pier Giorgio Debernardi Vescovo di Pinerolo, Mons. Francesco Ravinale Vescovo di Asti, Mons. Gabriele Mana Vescovo di Biella, Mons. Giuseppe Guerrini Vescovo di Saluzzo e Mons. Guido Fiandino Vescovo Ausiliare di Torino; con loro hanno concelebrato circa 120 sacerdoti di varia provenienza. Il Rappresentante del Santo Padre è stato assistito da due Canonici del Capitolo Metropolitano: mons. Giacomo Maria Martinacci e can. Giancarlo Garbiglia. L'intera celebrazione è stata condotta dal cerimoniere arcivescovile can. Mario Vaudagnotto.

Dopo l'atto penitenziale, il Cardinale Arcivescovo, accompagnato dalla Madre Generale delle Suore di San Gaetano e da suor Livia Piccinini – Postulatrice della Causa –, con queste parole ha chiesto al Rappresentante del Santo Padre – che aveva preso posto davanti all'altare – di procedere al Rito della Beatificazione:

Eminentissimo Padre,
la Santa Chiesa torinese domanda umilmente che Ella, quale Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e Rappresentante di Sua Santità Benedetto XVI per il presente Rito di Beatificazione, renda a tutti nota la Lettera Apostolica con la quale il Sommo Pontefice concede che il Venerabile Servo di Dio Luigi Boccardo, sacerdote torinese, formatore del Clero e fondatore delle Suore non vedenti "Figlie di Gesù Re", ramo contemplativo della Congregazione delle Suore "Povere Figlie di San Gaetano", sia iscritto nel numero dei Beati della Chiesa.

Poi il Cardinale Arcivescovo ha presentato questo breve profilo biografico del Venerabile Luigi Boccardo:

Il sacerdote Luigi Boccardo nasce a Moncalieri nel 1861.

Entrato nel Seminario diocesano a 14 anni, è ordinato prete a 23 anni; la sua prima destinazione è come viceparroco del fratello, il canonico Giovanni Maria Boccardo, parroco di Pancalieri, che nel 1998 è stato iscritto nell'albo dei Beati a Torino dal Papa Giovanni Paolo II.

Nemmeno un anno dopo il Beato canonico Giuseppe Allamano chiama don Luigi a fare da vicerettore e da padre spirituale ai giovani preti del Convitto Ecclesiastico della Consolata in Torino.

Per ben trent'anni don Luigi svolgerà queste mansioni, alle quali si aggiungerà l'incarico di professore di varie materie presso la scuola teologica del Seminario.

Alla morte del fratello Giovanni Maria, fondatore delle suore "Povere Figlie di San Gaetano", Luigi raccoglie in eredità la guida della Congregazione, di cui diventa Superiore Generale.

Sono gli anni più fecondi del suo ricco e variegato ministero pastorale:

- dal 1919 assume la direzione dell'Istituto per Ciechi, che nessuno vuole accettare a causa della situazione fallimentare in cui si trova;
- nel 1928 costruisce la nuova casa madre delle Suore di San Gaetano in Torino;
- fonda e dirige la sezione piemontese dell'Unione Apostolica del Clero;
- scrive apprezzatissimi libri di spiritualità. di cui il più noto è *"Confessione e Direzione"*;
- predica corsi di esercizi spirituali, fonda e dirige scuole di religione;
- sulle orme del Cafasso, lavora nelle carceri;
- nel 1931 fa edificare in Torino il prezioso santuario di Gesù Cristo Re e Sacerdote, il primo in Piemonte dedicato alla Regalità di Cristo;
- l'anno seguente apre la via della consacrazione a Dio alle giovani non vedenti, fondando il ramo contemplativo delle suore di San Gaetano: le *"Figlie di Gesù Re"*.

Il canonico Luigi Boccardo muore a Torino il 9 giugno 1936. La sua salma riposa nel santuario di Cristo Re, da lui edificato.

La fama di santità di cui già godeva in vita crebbe subito dopo la sua morte e condusse nel 1961 all'apertura del processo per la causa di Canonizzazione, che giunge oggi al traguardo della Beatificazione.

A padre Luigi, che fu sapiente maestro dello spirito nella direzione spirituale e amorevole ministro della divina misericordia nella Confessione sacramentale, affidiamo il cammino della nostra Chiesa, in particolare dei sacerdoti, perché possa risplendere nella divina misericordia del Cuore di Gesù.

Il Card. José Saraiva Martins, a nome del Santo Padre, ha quindi compiuto il solenne Rito leggendo pubblicamente la Lettera Apostolica di Beatificazione:

Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello il Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, e di molti altri fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver ricevuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che il Venerabile Servo di Dio **Luigi Boccardo**, presbitero, formatore del Clero e fondatore delle Suore non vedenti "Figlie di Gesù Re", parte contemplativa della Congregazione Suore "Povere Figlie di San Gaetano", d'ora in poi sia chiamato Beato e che si possa celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto ogni anno il 9 giugno.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno dodici del mese di aprile dell'anno del Signore duemilasette, secondo del Nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

L'immagine del nuovo Beato, posta nel presbiterio, è stata quindi svelata e onorata con ceri, incenso e fiori mentre il coro e l'assemblea hanno reso grazie a Dio con il canto. La Santa Messa è poi proseguita come di consueto. Il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia:

Premessa

Carissimi fratelli e sorelle!

a) In questo solenne giorno di grazia per la nostra Chiesa torinese non posso iniziare questa mia riflessione senza invitarvi a guardare alla SS. Trinità, il Padre, Figlio e Spirito Santo, l'unico nostro Dio-Amore che ci ha convocati qui come comunità di suoi figli a vivere un'esperienza di Paradiso: sì, di Paradiso, perché il solenne Rito di Beatificazione del Venerabile Canonico Luigi Boccardo innalza il nostro pensiero fino al cielo dove il nuovo Beato già contempla il volto di Dio e vive in pienezza la beatitudine eterna. Noi siamo qui per lui, per venerarlo come ci indica oggi la Chiesa, ma Egli è con noi presente in questa nostra Assemblea Eucaristica a rendere grazie a Dio per quanto ha compiuto nella sua vita eroica ed esemplare di sacerdote in questa nostra Chiesa torinese, così ricca di Santi e Beati.

b) Il mio pensiero riconoscente e commosso va in questo momento al nostro amato Santo Padre Benedetto XVI, il quale con la sua Autorità Apostolica oggi proclama Beato questo nostro sacerdote Luigi Boccardo.

Nello stesso tempo il mio sentimento di gratitudine sincera si estende anche al Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, che è qui tra noi come Rappresentante del Papa e a suo nome ha pronunciato la solenne formula di Beatificazione.

Un saluto particolare rivolgo anche al Nunzio Apostolico in Italia, Monsignor Giuseppe Bertello, e a tutti i Confratelli Vescovi presenti.

c) Ora il nostro sguardo si posa sull'immagine dolce e paterna del nuovo Beato, qui esposta davanti a noi, e mentre con fervida preghiera invochiamo la sua intercessione per le tante intenzioni che portiamo nel cuore vogliamo applicare alla nostra vita personale e al cammino spirituale di tutta la nostra Chiesa diocesana il messaggio che ci viene offerto dall'esemplarità della sua vita e soprattutto dai testi della Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

1. La presenza di Gesù Risorto

Stiamo vivendo i giorni solenni dell'ottava di Pasqua. Abbiamo ancora nel cuore la gioia dell'annuncio della risurrezione di Gesù: *"Il Signore è veramente risorto. Alleluia!"*. Questo evento segna la pienezza del tempo della salvezza per tutta l'umanità: uscendo vivo dal sepolcro Cristo ha sconfitto la morte, ha distrutto il peccato e ci ha offerto la sicura speranza di una vita eterna, che sarà una gioia senza fine nel contemplare in eterno il volto santissimo della Trinità beata.

a) Cerchiamo di rivivere, attualizzandolo per noi, quanto Giovanni ci diceva nel Vangelo: *«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore»*.

Ecco: ora questo dono si ripete per noi. Anche noi siamo spesso chiusi nei nostri pensieri o problemi. Anche noi abbiamo delle paure, talvolta provenienti dall'ambiente in cui viviamo altre volte prodotte dalla nostra situazione interiore di vita.

Gesù ci viene incontro per portarci i doni della sua Pasqua, che sono:

- la sua presenza di Risorto col suo vero corpo. Il Vangelo dice che *«mostrò loro le mani e il costato»* proprio per convincere i discepoli che non vedevano un fantasma, ma una Persona reale e viva;

- la sua pace: *«Pace a voi!»*. Così ha salutato i discepoli e così saluta noi in questo momento. La pace di Gesù non è come quella che dà il mondo, ma è una serenità interiore che raggiunge il cuore di ogni persona ed è frutto del suo amore personale per tutti e per ciascuno;

- l'effusione dello Spirito Santo e la possibilità di ricevere il perdono dei peccati. Siamo nella Domenica in cui facciamo memoria particolare della Divina Misericordia, per cui non possiamo non sentirci inondati dall'amore infinito, che sgorga dal cuore trafitto di Cristo;

- e finalmente il Risorto ci offre una chiara conferma della nostra fede in Lui come unico Salvatore. Le parole che Gesù dice a Tommaso sono di grande incoraggiamento per noi: *«Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che, pur non avendo visto crederanno!»*.

b) La seconda Lettura ci ha descritto quella particolare consolazione, che ci viene dal Risorto. Infatti, nella pagina dell'Apocalisse, Giovanni ci descrive Gesù che posa su di lui la sua destra e dice: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi».

Questa mano di Gesù è ora anche su di noi ed è garanzia di fiducia e di conforto, perché Egli ci parla così: «Non aver paura, neanche della morte, perché io ho potere anche su di essa e con la mia risurrezione ho vinto anche la tua morte, perciò anche tu risorgerai».

c) È bello quindi per noi in questo momento sentirci inseriti in una grande storia, la storia della salvezza, che è la storia della Chiesa, storia di santità. «Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli», così ci diceva il libro degli Atti degli Apostoli nella prima Lettura.

Oggi per noi il prodigio è questo: un nostro sacerdote è proclamato Beato dalla Suprema Autorità del Successore di Pietro.

2. Il Beato Luigi Boccardo

Per presentare a voi, con brevi cenni, la mirabile figura del nuovo Beato devo cominciare col ricordare la grazia particolare che ci è data dal fatto che la sua Beatificazione si aggiunge a quella del suo fratello Giovanni Maria, proclamato Beato, qui a Torino nel 1998, dal Servo di Dio Giovanni Paolo II. Due membri della stessa famiglia, entrambi sacerdoti ed entrambi ora Beati, sono per tutti noi motivo di stupore e gioia riconoscente per le meraviglie che il Signore continua a compiere nella nostra Chiesa torinese.

a) Per sottolineare ora alcuni tratti della santità del Beato Luigi Boccardo bisogna innanzi tutto dire che per molti aspetti egli ha seguito le orme di suo fratello Giovanni Maria, più avanti di lui negli anni, dal quale egli ha preso non solo l'esempio di seguirlo sulla via del sacerdozio, ma dopo la sua morte ha ereditato la responsabilità di Superiore delle Religiose di San Gaetano che il fratello aveva fondato a Pancalieri. Guardando a questi due fratelli è doveroso evidenziare il ruolo educativo che nella formazione dei Santi svolgono le autentiche famiglie cristiane. Dai frutti conoscerete la pianta, diceva Gesù. E la famiglia Boccardo è stata quella pianta rigogliosa che ha saputo donare alla Chiesa questi preziosi frutti di santità. La mamma sul letto di morte disse al figlio Luigi accorso al suo capezzale: «Ricordati che i tuoi principali doveri di sacerdote sono due: essere santo e mantenerli fedele al tuo ministero fino alla morte».

b) Ma don Luigi già per suo conto aveva preparato se stesso al sacerdozio mettendo alla base della sua formazione il proposito di farsi santo, o meglio di lasciare mano libera a Dio perché lo plasmasse secondo il suo desiderio di volerlo santo. Egli sapeva che la santità non è opera nostra. È Dio che ci santifica, abitando in noi con la sua presenza, che chiamiamo grazia santificante, ed orientando le scelte della nostra vita secondo le sue attese.

Don Luigi, che per trent'anni fu al Convitto della Consolata come Vicerettore, Padre Spirituale ed insegnante dei giovani sacerdoti, aveva dato al

suo cammino spirituale una caratteristica mariana. Egli aveva capito che solamente con una forte devozione a Maria e col suo materno aiuto i suoi propositi di santità si sarebbero concretizzati.

c) Ecco ora alcune caratteristiche essenziali del suo ministero sacerdotale, che è durato cinquantadue anni:

- confessore e direttore spirituale apprezzato e cercato soprattutto dai sacerdoti, ai quali ha dedicato le sue migliori energie;

- fondatore di una Comunità religiosa femminile: "Le Figlie di Gesù Re", contemplative non vedenti, e Superiore delle Povere Figlie di San Gaetano, fondate dal fratello Giovanni Maria. Ha voluto così unire contemplazione ed azione in due rami della stesso carisma di vita religiosa femminile;

- predicatore di numerosi corsi di Esercizi Spirituali e scrittore di preziosi libri di spiritualità;

- ideatore e costruttore del Santuario di Gesù Sacerdote Re, non solo per il servizio religioso in un quartiere di Torino, ma soprattutto per diffondere la devozione a Gesù Cristo Re e Sacerdote;

- amico dei poveri e dei disperati. Volle, sulla scia di San Giuseppe Cafasso, dedicare molto del suo tempo alla visita e alla cura spirituale dei carcerati. Non solo i poveri furono sempre i suoi prediletti, ma fece della sua povertà personale una caratteristica rigorosa di tutta la sua vita.

3. Un dono che diventa responsabilità

Un'ultima considerazione mi resta da fare. Oggi la Chiesa, con Decreto del Santo Padre, qui rappresentato dal Cardinale Saraiva Martins, ci ha fatto un dono straordinario con la Beatificazione del Canonico Luigi Boccardo. Come ho detto all'inizio, questo nuovo Beato allunga la già numerosa schiera di Santi e Beati della nostra Chiesa torinese.

Di fronte a tanta abbondanza di grazia sento l'esigenza di esprimere una raccomandazione importante per me e per tutti: che non avvenga che ci abituiamo a vedere nostri fratelli e sorelle elevati all'onore degli altari. Alla santità eroica di chi è vissuto qui nella nostra comunità diocesana non ci si può e non ci si deve abituare, perché la santità è sempre e comunque una grande meraviglia che Dio compie davanti ai nostri occhi. Perciò guardando la dolce figura del nuovo Beato dobbiamo avvertire in noi due atteggiamenti interiori: stupore per quello che Egli è stato e ha fatto, insieme ad un sincero desiderio di imitazione.

Questo è l'impegno che l'evento di oggi chiede a tutta la nostra Chiesa di Torino: un Santo lo si ammira, lo si prega, ma soprattutto lo si imita.

Questo lo chiedo in primo luogo ai sacerdoti, poi alle figlie spirituali del Beato Luigi, le Suore Figlie di San Gaetano e le Figlie di Gesù Re, ed infine a tutto il Popolo di Dio. Dobbiamo ora, anche per questo dono che abbiamo ricevuto, proclamare con gioia riconoscente quello che la Chiesa ci fa ripetere in riferimento alla Pasqua di Gesù: «Questo è il giorno, che ha fatto il Signore, alleluia: ralleghiamoci ed esultiamo, alleluia!».

Al termine della Celebrazione, prima della benedizione conclusiva impartita collegialmente dai due Cardinali e da tutti i Vescovi presenti, la Superiora Generale delle Suore Povere Figlie di S. Gaetano Madre Teresa Ponsi ha espresso il ringraziamento per l'avvenuta Beatificazione e il Card. José Saraiva Martins ha rivolto queste parole all'assemblea:

1. Nella Sua prima Enciclica, pubblicata lo scorso anno, *Deus caritas est*, il Santo Padre Benedetto XVI, richiamando il primato della carità nella vita del cristiano e della Chiesa, ha voluto ricordare che testimoni privilegiati di questo primato sono i Santi, i quali hanno fatto della loro esistenza, pur con mille diverse tonalità, un inno a Dio Amore.

«In verità – commentava a questo proposito il Papa – *tutta la storia della Chiesa è storia di santità, animata dall'unico Amore, che ha la sua fonte in Dio*» (cfr. Benedetto XVI, *Angelus*, 29 gennaio 2006). Solo così, infatti, mediante la carità soprannaturale che sgorga sempre nuova dal Cuore di Cristo, si può spiegare la prodigiosa fioritura di santità cui si assiste nel corso dei duemila anni di Cristianesimo. Una fioritura che in Piemonte, e nell'Arcidiocesi di Torino in particolare, ha conosciuto una singolare, lunga e felice stagione, nel cui contesto ben si inquadra il nostro novello Beato, il canonico Luigi Boccardo.

2. Plasmato dallo Spirito di Cristo, il Beato don Luigi è un modello di dedizione evangelica che ha generato il seme di un Istituto di vita consacrata, come espressione e scuola di carità, con le contemplative "Figlie di Gesù Re", innestato nella famiglia delle Suore di S. Gaetano, per le quali seppe continuare l'opera del fratello, il Beato Giovanni Maria Boccardo.

Prete umile, dal cuore grande, come quello di Cristo che tutti accoglie nell'abbraccio della sua misericordia fu per circa trent'anni educatore dei giovani sacerdoti al Convitto Ecclesiastico presso il Santuario della Consolata e confessore assiduo e fedele.

3. Sulla scia dei numerosi santi preti torinesi, don Luigi può essere definito il "cantore e apostolo della misericordia di Dio", avendo irradiato il messaggio salvifico di Cristo, vivendo in pienezza e con gioia il ministero sacerdotale, tanto da essere indicato come "il prete sempre prete" e "colui che fa vedere il sole" della misericordia divina, da chi andava a confessarsi da lui. Immerso nell'oggi eterno di Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, il Beato Luigi Boccardo può essere a giusto titolo presentato come modello di vita sacerdotale più attuale che mai, perché, come ha detto Papa Giovanni Paolo II riguardo al Sacerdozio, «Cristo è la misura di tutti i tempi».

4. Fu proprio lo stesso Giovanni Paolo II, in visita qui a Torino, come ieri sono trascorsi 27 anni, era il 13 aprile 1980, che sottolineò con acuto senso pastorale: «Ma qualcuno dirà: questa è storia di ieri. L'oggi è differente, radicalmente differente. L'oggi calpesta "ieri". Non c'è più la Torino dei Santi, ma la Torino della grande industria e della grande secolarizzazione. (...) I Santi appartengono al passato, non bastano per i tempi odierni – dirà qualcuno. Ma Cristo c'è. Ed Egli basta per ogni tempo: "Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!" (Eb 13,8)» (Omelia, Torino, 13 aprile 1980, *La Traccia*, II, p. 265).

I Santi non ci allontanano da Cristo, ma ci restituiscono a Lui. Così avvenga per quanti potranno trovare nel novello Beato Luigi Boccardo un motivo in più per fare un passo in avanti sulla strada del Regno di Dio.

In questo spirito, come Rappresentante del Papa a presiedere questa Beatificazione, sono onorato di concludere portando a questa cara e partecipe assemblea il saluto del Santo Padre Benedetto XVI e di trasmettervi la Sua Apostolica Benedizione.

Successivamente la festa è proseguita sul grande e accogliente sagrato della chiesa, allietata dalle note della banda musicale "Salus" della vicina parrocchia Nostra Signora della Salute e del suono gioioso delle campane.

Al Rito della Beatificazione la Chiesa torinese era stata invitata da questo messaggio del Cardinale Arcivescovo:

A tutti i sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici dell'Arcidiocesi di Torino.

Carissimi, desidero raggiungere tutti e ciascuno con un gioioso annuncio ed un caloroso invito.

L'annuncio riguarda un evento che già conoscete. Si tratta della *Beatificazione del Venerabile Luigi Boccardo* che sarà celebrata solennemente nella chiesa del Santo Volto *sabato 14 aprile alle ore 15,30*. Nel contesto dell'Eucaristia che avrà la gioia di presiedere, Sua Eminenza il Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, come Rappresentante del Santo Padre, proclamerà Beato il Venerabile Luigi Boccardo, sacerdote del Clero torinese, fondatore della Congregazione delle Suore Figlie di Gesù Re e fratello del Beato Giovanni Maria.

L'evento di due fratelli, sacerdoti della nostra Diocesi, che vengono dichiarati Beati dalla Chiesa è una grazia straordinaria che aggiunge una nuova gemma alla lunga corona di Santi e Beati della nostra Chiesa.

Questa Celebrazione mi offre l'occasione di ringraziare il Santo Padre per il gesto di benevolenza che ancora una volta rivolge alla nostra Chiesa di Torino, inscrevendo nell'elenco dei Beati della Chiesa universale un altro sacerdote diocesano del Presbiterio torinese.

La straordinarietà di questo evento mi suggerisce di rivolgere un caldo invito a tutti a partecipare

Una Beatificazione non può essere considerata un fatto ordinario. È una grazia e un dono eccezionale per la nostra Chiesa, perciò mi attendo una partecipazione significativa.

Un tempo le Beatificazioni erano presiedute dal Papa. A Torino Giovanni Paolo II venne nel 1998 e beatificò in piazza Vittorio Veneto tre Venerabili, compreso Giovanni Maria Boccardo, fratello di don Luigi. Ora le Beatificazioni sono celebrate nelle singole Diocesi. Il dono però è il medesimo. Anche se non c'è la presenza del Santo Padre, c'è un Rappresentante Pontificio che presiede il Rito di Beatificazione.

Come Arcivescovo di Torino, desidero perciò invitare tutti i sacerdoti che hanno la possibilità di partecipare, i diaconi, le religiose, i religiosi e i fedeli laici ad essere presenti a questa Celebrazione. Una numerosa presenza sarà un segnale di ringraziamento al Signore per questo dono, di grande comunione all'interno della nostra Chiesa diocesana e, nello stesso tempo, di profonda convinzione che la nostra Chiesa è particolarmente benedetta da Dio per il numero di Santi e Beati che ha avuto nella sua storia.

Nell'attesa di poter vivere con numerosi di voi la gioia di questo evento, vi benedico di cuore.

*** Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

ALLEGATO

In preparazione alla Beatificazione, sul nostro settimanale diocesano *La Voce del Popolo* e su *L'Osservatore Romano* sono stati pubblicati alcuni articoli che sembra opportuno proporre anche in questa pagine come documentazione.

Due volte Boccardo

Sarà una "prima" per Torino, una "prima" per l'Arcivescovo, una "prima" per la nuova chiesa del Santo Volto. Il capolavoro dell'architetto italo-torinese Mario Botta ospiterà nella settimana dopo la Pasqua la Beatificazione di un sacerdote torinese, fratello di un altro prete già Beato. Alle 15,30 di sabato 14 aprile il Cardinale Severino Poletto celebrerà la Messa di Beatificazione di don Luigi Boccardo (1861-1936), fondatore delle "Figlie di Gesù Re" non vedenti, che raggiunge così sugli altari il fratello maggiore don Giovanni Maria Boccardo (1848-1913), fondatore delle "Povere Figlie di San Gaetano", proclamato Beato il 24 aprile 1998 da Giovanni Paolo II a Torino in piazza Vittorio Veneto.

Secondo una nuova prassi introdotta da Benedetto XVI, il Papa si riserva le Canonizzazioni mentre "decentra" le Beatificazioni alle Chiese locali. Sarà dunque il Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, a presiedere il rito di Beatificazione nel corso della Celebrazione Eucaristica.

Giovanni Maria e Luigi, due fratelli e due vite intrecciate nel sacerdozio, nelle opere di bene, nella formazione del Clero, nella santità. Il secondo si aggiunge alla formidabile e affollatissima schiera dei Santi e Beati preti torinesi e subalpini.

Luigi nasce a Moncalieri il 9 agosto 1861 (l'anno dell'unità d'Italia), settimo di 10 figli di Gaspare e Giuseppina Malerba. Il primogenito è Giovanni che, tredicenne, è suo padrino di Battesimo il giorno dopo la nascita e che da prete gli farà da guida e gli sarà di esempio. "Luigino", fisico gracile, cresce in una tranquilla e religiosa famiglia contadina che lo iscrive al "Real Collegio" dei Barnabiti, già frequentato da Giovanni. Come il fratello matura la vocazione al sacerdozio. Anche la sorella Giacinta sceglie la vita religiosa e nel 1874 entra tra le Suore di Sant'Anna.

Colpito dal tifo, rischia di morire ma guarisce miracolosamente. Attribuisce la salvezza alla Madonna dopo aver bevuto l'acqua di Lourdes. Su un'immaginetta della Vergine scrive: «Questa è colei che mi salvò e il cuor mi rubò».

La famiglia è povera e Giovanni convince i genitori: pagherà lui la retta del fratello che nell'ottobre 1875 entra nel Seminario di Giaveno. Il 23 settembre 1877 veste la talare e in autunno passa al Seminario di Chieri per la filosofia: vi trova come direttore spirituale proprio il fratello che il 3 giugno 1871 era stato ordinato nella chiesa dell'Arcivescovado, come era successo a preti del calibro di Pio Bruno Lanteri, Luigi Balbiano, Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco e Federico Albert.

Nell'autunno 1879 Luigi è nel Seminario Teologico di via XX Settembre a Torino dove trova come padre spirituale il canonico Giuseppe Allamano (1851-1926, beatificato il 7 ottobre 1990). Ordinato sacerdote in Duomo il 7 giugno 1884, sabato delle *Tempora* di Pentecoste, dal Cardinale Gaetano Alimonda, il giorno successivo celebra la prima Messa a Moncalieri.

Dopo un anno come assistente in Seminario a Torino, è destinato a Pancalieri dove dal 24 settembre 1882 è già parroco il fratello, devotissimo della Madonna tanto da assumere Maria come secondo nome. Esplode il colera che provoca oltre 50 vittime: i due fratelli, incuranti del mortale rischio, sono in prima linea nell'assistere malati e moribondi.

Il 12 aprile 1886 l'Allamano chiama don Luigi come vicerettore, padre spirituale e professore del Convitto, scuola di teologia e di morale e fucina di santità a cominciare da Giuseppe Cafasso, rettore nel 1849-1860. Nel 1880 a 29 anni il nipote Allamano era stato nominato dall'Arcivescovo Lorenzo Gastaldi rettore del Santuario della Consolata e del Convitto. I due lavorano in tandem per 30 anni, Boccardo – umile, paziente, sollecito – è il braccio destro del rettore, lo aiuta negli impegni più gravosi: formazione dei sacerdoti, iniziative spirituali e pastorali. È docente di liturgia e di pastorale, insegna religione nel quartiere, tiene conferenze, trascorre ore in preghiera e nel confessionale: il suo, il numero 2, è noto ai torinesi.

Canonico onorario della Collegiata della Santissima Trinità; è pellegrino a Lourdes e a Roma; collabora a riviste religiose e scrive opere ascetiche. *“Il figlio spirituale”*, *“Il padre spirituale”* e *“Le celesti vocazioni”* compongono la sua opera maggiore *“Confessione e Direzione”*. Poi *“L'ora di adorazione per le solennità pasquali”*, *“L'ora di adorazione pregata per il Clero”*, *“Lezioni di Teologia ascetica e mistica”*.

Il 30 dicembre 1913 muore il fratello che lo indica come suo successore alla guida delle sue fondazioni: il 9 gennaio 1914 il Cardinale Agostino Richelmy lo nomina Superiore della Congregazione ormai molto diffusa. È una nuova fase della sua vita: visita e organizza le comunità sparse in Italia; apre altre case; amministra un'Istituzione con centinaia di suore, decine di comunità, migliaia di assistiti tra vecchi, malati, bambini e sacerdoti anziani; organizza il Probandato e il Noviziato. Nel 1924 fa riesumare e traslare nella Casa Madre di Pancalieri la salma del fratello.

Il 3 dicembre 1919 l'Arcivescovo lo nomina anche direttore dell'Istituto per ciechi di Lungodora Napoli 54, fondato nel 1894 da Orsolina Turchi e gravato da enormi debiti. Per problemi logistici la Casa Generalizia delle “Povere Figlie” è spostata da Pancalieri a Torino, accanto all'Istituto dove il 12 giugno 1928 anche il canonico si trasferisce. Mai stato un campione di salute, è sempre più malandato, curvo in avanti e gobbo a sinistra, soffre di gotta, pesa 60 chili. Ma lo spirito è indomito: inizia la costruzione del santuario di Gesù Re che è consacrato dall'Arcivescovo Maurilio Fossati il 24 ottobre 1931.

Alcune ragazze avvertono la vocazione: le indirizza a monasteri e Congregazioni ma, a causa della cecità, sono rifiutate. Così il 18 gennaio 1932 decide che si consacreranno a Dio come “Figlie di Gesù Re”, ramo contemplativo delle “Povere Figlie” con il compito di pregare per la Chiesa, il Papa, i preti, specie quelli in crisi. Il 29 ottobre 1932 le prime vestizioni.

Autore prolifico, dal 1901 al 1936 scrive 1.027 lettere, raccolte in 7 volumi, a sacerdoti, religiosi, suore, laici. Esprimono la sua spiritualità e la fiducia in Dio di un prete umile, discreto, attivissimo e arguto: «Tre cose non avrei mai creduto di fare: scrivere libri, fondare suore e costruire chiese. Le ho fatte tutte e tre». E «nessuno pensi che il sacerdote invalido o infermo sia un essere inutile alla Chiesa, un ingombro. Egli non ha mai giovato alla causa di Dio e alla sua gloria quanto nell'ora del tramonto umiliato della sua vita». Il 26 aprile 1936 celebra l'ultima Messa all'altare della Consolata nel santuario di Gesù Re, poi si mette a letto. Spira il 9 giugno 1936. Il 15 novembre 1937 la salma è traslata dal cimitero al santuario. L'8 giugno 1961 inizia la fase diocesana della causa di Beatificazione che il 19 aprile 1979 approda a Roma: il 12 aprile 2003 il decreto sulle virtù eroiche e il 19 dicembre 2005 quello sul miracolo.

don Pier Giuseppe Accornero

L'ultimo della grande schiera di Santi e Beati della nostra Diocesi

La Beatificazione di Luigi Boccardo

Il prossimo 14 aprile, nella nuova chiesa del Santo Volto in Torino, sarà proclamato Beato il moncalierese don Luigi Boccardo (1861-1936), fondatore delle Suore Figlie di Gesù Re. Infatti, Papa Benedetto XVI ha stabilito che in via ordinaria i riti di Beatificazione si celebrino, non più a Roma, ma nella Diocesi del Venerabile, candidato alla Beatificazione. Questa, non essendo una parola definitiva sulla santità del soggetto, permette un culto locale del Beato.

Una catena che continua ...

Con don Luigi Boccardo continua la lunga catena, ormai bicentenaria, dei Santi e dei Beati appartenenti al Presbiterio della Chiesa torinese, catena iniziata tra fine Settecento e inizio Ottocento con il braidese San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), inventore della Piccola Casa della Divina Provvidenza e fondatore di varie Congregazioni religiose a sostegno della sua opera. Seguì il "prete della forza" e forgiatore di coscienze sacerdotali, tra cui Don Bosco, al Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi: il castelnovese San Giuseppe Cafasso (1811-1860). Il suo migliore allievo, anch'egli castelnovese, fu San Giovanni Bosco (1815-1888), il geniale apostolo dei giovani negli oratori torinesi e fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Procedendo per data di nascita ecco comparire il parroco di Lanzo, di origini torinesi, il Beato Federico Albert (1820-1876), fondatore delle Suore Vincenzine dell'Immacolata, dette poi Albertine.

Quasi suo coetaneo fu il Beato Francesco Faà di Bruno (1825-1888), di nobile famiglia alessandrina: militare, scienziato, docente universitario e fondatore dell'Opera di S. Zita e delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Fu poi la volta dell'apostolo della gioventù operaia, San Leonardo Murialdo (1828-1900), direttore del Collegio degli Artigianelli e fondatore della Congregazione di San Giuseppe, detti poi Giuseppini del Murialdo. Altro allievo del Cafasso fu il Beato Clemente Marchisio (1833-1903), racconigese, parroco di Rivalba e fondatore delle Figlie di San Giuseppe ("suore delle ostie"). A completare la triade dei parroci Beati giunge il fratello maggiore del nostro prossimo Beato, don Giovanni Maria Boccardo (1848-1913), parroco di Pancalieri e fondatore delle Povere Figlie di San Gaetano.

La carrellata della santità presbiterale torinese si chiude, per ora e fino al 14 aprile, con un terzo castelnovese, nipote del Cafasso, il Beato Giuseppe Allamano (1851-1926), per quasi mezzo secolo rettore del Convitto Ecclesiastico della Consolata e fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata.

Attendono la Beatificazione, previo riconoscimento del miracolo, i Venerabili Pio Bruno Lanteri (1759-1830), ispiratore del Convitto di S. Francesco d'Assisi e fondatore degli Oblati di Maria Vergine, e don Luigi Balbiano (1812-1884), vicecurato di Avigliana. In lista di attesa sono i Servi di Dio: Monsignor Giovanni Battista Pinardi (1882-1962) Vescovo Ausiliare dei Cardinali Arcivescovi Agostino Richelmy e Giuseppe Gamba e per mezzo secolo (1912-1962) parroco di S. Secondo in Torino; mons. Adolfo Barberis (1884-1967), segretario personale del Card. Richelmy e fondatore delle Suore del Famulato Cristiano.

Formatori del giovane Clero

I presbiteri di cui sopra furono tutti, o personalmente o anche attraverso le loro Congregazioni religiose, impegnati nel sociale. Alcuni in particolare - il Cottolengo, il Cafasso,

il Faà di Bruno, Don Bosco, il Murialdo – sono chiamati, con una formula abusata e un po' limitativa "santi sociali", per il notevole contributo dato alla soluzione di gravi problemi sociali. Tutti, compreso il nostro don Luigi, ed eccettuati il Cafasso, don Balbiano e Mons. Pinardi, furono fondatori di Congregazioni religiose.

Tuttavia, il nostro Venerabile don Luigi si colloca soprattutto nel filone dei formatori del giovane Clero (ma anche tra i confessori e i direttori spirituali del Clero in genere), che ebbe in Torino come iniziatore e modello San Giuseppe Cafasso, cui spetta come titolo e merito principale e indiscusso quello di essere stato, per tutta la sua vita di presbitero, formatore dei giovani sacerdoti al Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi in Torino (ma non solo), dalla cattedra di teologia morale pratica, dal pulpito, nel confessionale, nella direzione spirituale, anche epistolare.

Anche il Beato Allamano, sull'esempio del santo zio, svolse opera di formatore del giovane Clero, come rettore, per quarantasei anni, del Convitto Ecclesiastico della Consolata in Torino. Suo braccio destro al Convitto fu proprio, per trent'anni, dal 1886 al 1916, don Luigi Boccardo, come direttore spirituale dei sacerdoti convittori. Frutto di questa esperienza fu la pubblicazione nel 1912 del primo volume dell'opera *"Confessione e direzione"*, in duemila esemplari, andati esauriti in soli due mesi; il secondo volume uscì nel 1921.

In questo filone (e nello stesso spirito sacerdotale), in una continuità ideale, vien fatto di collocare il canonico Giovanni Serravalle (1888-1964), anch'egli di santa memoria: già parroco di Busano, dal 1937 al 1949 fu rettore del Seminario arcivescovile filosofico di Chieri e dal 1949 al 1964 padre spirituale dei chierici teologi nel nuovo Seminario di Rivoli Torinese.

don Giuseppe Tuninetti

La Voce del Popolo, 11 marzo 2007

L'iter della causa di Beatificazione

La fama di santità del Venerabile Luigi Boccardo, già notevole in vita, crebbe alla sua morte (1936) e dopo morte, finché nel 1961 il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, iniziò la fase diocesana della causa di Canonizzazione di Luigi Boccardo, che veniva portata a termine dal Card. Anastasio Ballestrero nel 1979. Il 19 febbraio 1982 ci fu il Decreto sugli Scritti del Servo di Dio. Il processo informativo diocesano ha ottenuto la validità dalla Congregazione delle Cause dei Santi il 7 febbraio 1992. Dopo l'iter del riconoscimento dell'eroicità delle virtù del Servo di Dio Luigi Boccardo, venne pubblicato da parte di Giovanni Paolo II il Decreto sulle virtù eroiche: è datato 12 aprile 2003. Luigi Boccardo fu così dichiarato Venerabile. Esaminato poi il miracolo ottenuto per intercessione del Boccardo, nel 2005 Benedetto XVI poteva così aprire al Venerabile Servo di Dio la via per la Beatificazione.

Sabato 14 aprile Luigi Boccardo viene così beatificato da Benedetto XVI, rappresentato dal Card. José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, nella Celebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Severino Poletto, Arcivescovo di Torino.

Il miracolo

Sandro Benedetti ha oggi 52 anni, gode buona salute e vive a Civitanova Marche. A chi gli fa vedere l'immagine di Luigi Boccardo, risponde: «Devo tutto a quel prete lì». È lui il "miracolato". A sette anni il piccolo Sandro, il 9 maggio 1962, cominciò ad accusare dolori all'addome, che si accentuarono progressivamente. All'Ospedale di Civitanova gli fu riscontrata massa addominale in sede cieco-appendicolare.

Nell'intervento chirurgico del 15 maggio gli fu asportata una grossa massa tumorale. L'esame istologico consentì di emettere la diagnosi di linfogranuloma atipico ad evoluzione sarcomatosa. Si trattava quindi di un tumore altamente maligno, per cui la prognosi era infausta. Vista la gravità della malattia, le suore Povere Figlie di San Gaetano in servizio presso l'ospedale, con il ragazzino e i parenti, cominciarono dal 15 maggio a chiedere a Dio la guarigione per intercessione del Servo di Dio Luigi Boccardo. Verso la fine delle preghiere, Sandrino, contro ogni previsione medica, cominciò a migliorare e al 6 giugno successivo fu dimesso dall'ospedale, senza bisogno di alcuna terapia radiante o chemioterapia né si ebbe recidiva tumorale.

Sul caso, ritenuto miracoloso, presso la Curia di Fermo si iniziò nel 1968 un Processo ordinario, che ha avuto la validità presso la Congregazione delle Cause dei Santi il 3 marzo 1995. La Consulta Medica, l'11 marzo 2004, ha riconosciuto che la guarigione fu rapida, completa e duratura, e scientificamente inspiegabile.

a cura di suor **Mattea Osella**, archivista
e di suor **Livia Piccinalli**, postulatrice

La Voce del Popolo, 15 aprile 2007

«Maria per stella, l'ubbidienza per guida»

Padre Luigi Boccardo è il fratello del nostro Fondatore Beato Giovanni Maria, e fondatore delle suore Figlie di Gesù Re, suore non vedenti che formano con noi, Suore di San Gaetano, un'unica Famiglia Religiosa.

Non è poco che due fratelli sacerdoti raggiungano una meta così grande. Due fratelli che si sono sostenuti nel cammino per raggiungere la pienezza della vita.

Giovanni, padrino di Battesimo di Luigi, suo modello e consigliere durante il cammino terreno, prima di morire, affida al fratello la nascente Congregazione delle Suore di San Gaetano fondata a Pancalieri (TO) in un momento di particolare difficoltà del paese.

Luigi eredita gioie e sofferenze che comporta la nascente Famiglia Religiosa. Con uno spirito aperto, aggiunge alle Suore di San Gaetano il ramo contemplativo delle suore non vedenti: due realtà che si completano e si integrano in modo armonioso e sorprendente.

Ma cosa colpisce in Luigi Boccardo?

La sua umiltà: trent'anni di umile servizio al confessionale della Consolata in Torino, dove si fa direttore spirituale del Clero torinese e di una moltitudine di fedeli. È famosa la frase di una bambina che disse a suo padre: «Papà, va' da quel sacerdote, ti fa vedere il sole!», ed indicava il confessionale di Luigi Boccardo. Ridonare vita, confidare nell'infinito.

ta misericordia di Dio, Padre buono, ed offrire il perdono è il segreto che padre Luigi dona a chi incontra.

L'amore per Gesù Eucaristia, il grande sole della sua vita, il centro da cui scaturisce ogni azione. Questo amore lo porterà a realizzare la costruzione del santuario dedicato a Cristo Re, affidato alle suore non vedenti per conservarne il culto e la preghiera assidua e costante per tutto il mondo, per la Chiesa in particolare, per il Santo Padre e per le attività delle sorelle vedenti.

L'attenzione verso le persone che soffrono. Non per niente coglie il desiderio delle giovani non vedenti che gli erano state affidate e realizza il sogno di alcune che sentivano il desiderio di consacrarsi al Signore, ma la cui realizzazione sembrava impossibile a causa della cecità. Fonda la piccola comunità delle Figlie di Gesù Re, come parte contemplativa della nostra Famiglia Religiosa di Povere Figlie di San Gaetano. Ha per queste sue Figlie adoratrici di Cristo Re, un senso di profondo rispetto, tanto da dire ad un confratello che conversava con lui: «Fermiamoci, passa la regina!».

La convinzione di offrire ai sacerdoti una guida spirituale sicura per sostenere il cammino e incoraggiare sulla via della perfezione e del dono.

Il suo ottimismo e la sua arguzia. Padre Luigi era un tipo allegro, con battute umoristiche sempre pronte. L'umorismo solleva l'ambiente e pone a proprio agio le persone. Saper vedere il bello e il buono negli avvenimenti, nelle vicende pur dolorose, è indice di un cuore che confida nel Signore ed è convinto che, comunque, in tutto, c'è sempre il lato positivo. Anche la sua fragilità aveva un aspetto positivo su cui lui stesso scherzava. Sentendosi arido, soleva dire: «Sono vuoto come un *such* (ceppo)». Sono frasi che fanno capire quanta umanità è nascosta nelle pieghe dei santi, ma con quanta accettazione e quanta pace sanno vivere la loro condizione.

La sua carica di umanità. Luigi sapeva benissimo che il divino si incarna nell'umano. Nelle sue attenzioni verso le persone, dimostrava un cuore paterno, potremmo dire, con sfumature materne. Lo confermano le suore che trovavano nel Padre le delicatezze che solo un cuore posseduto da Dio sa raggiungere.

Il suo tenero amore a Maria. Passare attraverso il cuore di una Madre, affidarsi a Lei, sentire il suo passo nel quotidiano, confidare nella potente mediazione di Maria e trovare in lei il punto di riferimento. È saputo che, generalmente, ogni figlio ritrova nella madre il conforto e la confidenza. Luigi diceva: «Il cuore di Gesù per nave, Maria per stella, l'ubbidienza per guida. La Madonna rivolge a noi quegli occhi suoi misericordiosi: Ella, al solo posare i suoi occhi materni su di noi, sparge misericordia, diversamente dalle creature che, col solo guardarci, ci lasciano come siamo».

Tutto ciò che in Luigi Boccardo viene esaltato oggi, non è altro che *la fedeltà all'umile quotidiano*. È il grande messaggio che arriva da Verona, proposto dal Santo Padre Benedetto XVI che invita tutti a cercare la santità non nelle grandi occasioni, ma nel dipanarsi dei giorni, dove si costruisce la santità a cui tutti siamo chiamati nel «*lasciarci far santi da Lui*», secondo un'espressione del Boccardo.

Grazie, Padre Luigi, per il tuo esempio, per il tuo insegnamento e per la tua intercessione.

madre Teresa Ponsi
Superiora Generale delle Suore
Povere Figlie di San Gaetano
e Figlie di Gesù Re

Nel Cuore ferito del Cristo ha trovato il significato della sua vocazione

Il canonico Luigi Boccardo, presbitero dell'Arcidiocesi di Torino, nasce a Moncalieri il 9 agosto 1861.

Entrato nel Seminario diocesano nel 1875, viene ordinato prete il 7 giugno 1884 e viene destinato come viceparroco del fratello, il Beato canonico Giovanni Maria Boccardo, parroco di Pancalieri (Torino).

Nemmeno un anno dopo, il Beato canonico Giuseppe Allamano chiama don Luigi a fare da vicerettore e da padre spirituale per i giovani preti del Convitto Ecclesiastico della Consolata di Torino; il Boccardo svolgerà queste mansioni, alle quali si aggiungerà l'incarico di professore di varie materie presso la scuola di Teologia del Seminario, per ben trent'anni.

Il Convitto Ecclesiastico della Consolata era un'istituzione pensata e realizzata dal teologo Luigi Guala; esso era un collegio dove i preti appena ordinati, prima di essere mandati nelle parrocchie come viceparroci, venivano per due anni a perfezionare gli studi, in special modo quelli di morale.

Quasi tutti i presbiteri dell'Arcidiocesi torinese per molte decine d'anni frequentarono questa scuola di formazione. Il momento più luminoso della storia del Convitto lo si aveva avuto durante il rettorato di San Giuseppe Cafasso (dal 1849 al 1860).

Ed è proprio dal Convitto che il canonico Luigi Boccardo formerà spiritualmente (e non solo) generazioni di presbiteri diocesani.

Nel 1913 muore don Giovanni Maria, Fondatore delle Suore "Povere Figlie di San Gaetano", lasciando in eredità la Congregazione, ormai diffusa in molte case in parecchie Regioni d'Italia, al fratello Luigi che così ne diventa il Superiore Generale.

Come se non bastasse, nel 1919 il Vescovo di Torino affida al canonico Luigi la direzione dell'Istituto per Ciechi che nessuno vuole accettare a causa della difficilissima situazione economica in cui si trova (un debito di ben 125.000 lire del tempo, senza prospettiva di pensioni o aiuti da parte dello Stato, ...!).

In questi anni Padre Luigi (come familiarmente lo si prende a chiamare) sana il bilancio dell'Istituto per Ciechi, organizza la vita della Congregazione delle Suore Povere Figlie di San Gaetano, costruisce la loro nuova Casa Madre a Torino, vicino alla stazione ferroviaria "Dora" e quindi più comoda e raggiungibile per suore che devono spostarsi ormai in tutta Italia.

Inoltre fonda e dirige la sezione piemontese dell'Unione Apostolica del Clero (nuova attenzione per il Clero), scrive apprezzatissimi libri di spiritualità e di agiografia (si pensi al famosissimo *"Confessione e direzione"*), collabora con articoli per varie testate, predica decine e decine di corsi di esercizi spirituali (ancora tutti da studiare), lavora nelle carceri (su imitazione di San Giuseppe Cafasso vi si recherà ogni anno in Avvento e Quaresima), è confessore al Santuario della Consolata. Fonda, vi insegna e dirige scuole di religione (l'insegnamento della religione negli anni di inizio '900 era escluso dalle scuole statali).

La caratteristica più saliente della figura del canonico Luigi Boccardo, che lo rende a tutt'oggi assai attuale, fu senza dubbio l'impegno assiduo nella direzione spirituale in cui veramente diede il meglio di se stesso. Tra i suoi "diretti" abbiamo persone di tutte le categorie sociali: ricchi, poveri, preti, uomini, donne, suore, giovani, religiosi, persino ragazzini e ragazzine (si pensi ad esempio alla Serva di Dio Benigna Consolata Ferrero, poi religiosa professa della Visitazione di Como).

Nel 1931 costruisce e dona alla Diocesi di Torino il prezioso santuario di Gesù Cristo Re e Sacerdote, primo nel Piemonte a diffondere questa devozione proposta dal Papa.

Nel 1932 abbiamo quasi un distillato di spiritualità: la fondazione del ramo contemplativo delle suore Povere Figlie di San Gaetano, le "Figlie di Gesù Re e Sacerdote", religiose non vedenti di vita contemplativa che a tutt'oggi portano avanti la consegna di spendersi tutte per il Signore nella preghiera per il bene di tutti gli uomini.

Negli ultimi anni Padre Luigi, tra il faceto e il meditando, ripete spesso: «Tre cose in vita non avrei mai pensato di fare: scrivere libri, costruire case, fondare suore».

Ormai tutte queste opere le ha compiute. Carico di meriti e di malanni il buon Canonico muore alle ore 18 del 9 giugno 1936. La sua salma riposa nel pronao del santuario da lui edificato. L'8 agosto 1961 inizia in Torino il processo per la causa della Beatificazione e della Canonizzazione.

Ma che senso può avere spendere tante energie, forze, risorse, lavoro, ricerche storiche, per far conoscere un prete poco noto, vissuto ormai più di settanta anni fa?

Innanzitutto occorre dire che la Chiesa beatifica e canonizza, cioè presenta ad una Diocesi, ad un Istituto religioso o addirittura a tutto il mondo, le persone che in qualche modo ritiene esemplari per celebrare la santità di Dio, il tre volte santo, e questa non è una cosa da poco perché ci ricorda che il Signore ci desidera tutti santi, cioè felici nell'essere figli di tanto Padre!

Amico, studioso e devoto da ormai ventisei anni di Padre Luigi, potrei elencare moltissimi motivi per beatificarlo; mi limito a citarne tre.

L'amore per il sacerdozio

Innanzitutto l'amore per il sacerdozio e per i presbiteri (in special modo per quelli più giovani): oggi da più parti si avverte l'esigenza di ripensare alla figura del presbitero (diocesano e non) e di occuparsi concretamente di lui, dei suoi problemi legati alla salute, alla spiritualità, alla frustrazione della pastorale, alla sua crescita umana ed affettiva, ...

Evidentemente ciò che per secoli è andato bene o per lo meno "ha tenuto", oggi non tiene più, spesso finisce addirittura per essere fonte di frustrazione e di malessere ed è da rivedere con coraggio e con mentalità di fede: non sono i sociologi o le statistiche che ci possono e ci debbono dire che cosa deve essere il sacerdote del Terzo Millennio, occorre lasciare la parola al Signore e ai suoi (e nostri) santi!

È in questa dedizione ai sacerdoti, silenziosa e nascosta, ma assai efficace e necessaria, che io vedo un validissimo motivo per la Beatificazione.

Due indicazioni: Padre Luigi amò il suo Seminario e lavorò per esso: forse quello della formazione potrebbe essere un punto di partenza per un ripensamento sul sacerdozio.

La "pastorale d'ambiente"

Seconda indicazione: Padre Luigi, pur avendolo desiderato molto negli anni della maturità, non fu mai parroco, ma lavorò per tutta la vita in quella che oggi con termine moderno si indica come "pastorale d'ambiente".

Forse, se il Seminario è il punto di partenza, questa potrebbe essere l'indicazione per il cammino: un ripensamento della vita e della testimonianza del prete nelle varie e concrete situazioni di vita; oggi infatti moltissime persone non sono più avvicinabili con lo "strumento parrocchia".

Fortunatamente, non possiamo più dare nulla per scontato; forse occorre un nuovo slancio missionario volto a cercare la gente laddove realmente essa si trova a vivere. Se è vero che bisogna ripensare la figura del prete è altrettanto vero di conseguenza che va ripensata la pastorale.

Altro motivo per beatificarlo: per tutta la vita Padre Luigi si dedicò al duro e massacrante, silenzioso e assai poco appariscente servizio pastorale della direzione spirituale.

Quanto oggi le persone hanno bisogno di essere avvicinate singolarmente, come del resto faceva Gesù, per essere ascoltate, consolate, indirizzate, ... e il prete non si trova mai o se anche lo si trova non ha mai tempo!

Penso che il tempo investito nella direzione spirituale sia la prima attività vocazionale: spendiamo un po' di tempo e di energie per indirizzare le persone a Dio radicandole nella sua Parola, e poi le scelte coraggiose e belle verranno da sé come logica e spirituale conseguenza.

Attenzione ai disabili

Un terzo ed ultimo motivo per la Beatificazione: pochi anni prima di morire Padre Luigi fondò le suore Figlie di Gesù Re, non vedenti di vita contemplativa. L'attenzione ai disabili non è una novità per il canonico Boccardo, per tutta la vita infatti egli si era prodigato per gli ammalati e i disabili, per coloro che non contano; da viceparroco si era dedicato (rischiando la vita) agli appestati, al Convitto ai preti malati, a Pancalieri alla direzione dell'ospizio fondato dal fratello, spesso lo si vedeva tra i vecchietti a interessarsi delle loro piccole cose, a garantire servizi tanto piccoli quanto utili, ...

Che bello vedere Padre Luigi (avvocato, teologo, canonico e superiore) non impegnato in attività manageriali ricche di "visibilità", ma piegato nell'aiutare una persona a scoprire nella propria povertà, nella propria debolezza e persino nella propria disabilità fisica, il segno dell'amore del Cuore ferito del Cristo e in esso il senso e il significato della propria esistenza e della propria vocazione!

"Troppi beati" è stato detto da qualcuno; sarà ... ma ben vengano nella società spesso lacerata, nella Chiesa spesso disorientata e nella nostra vita spesso frammentata, ben vengano gli esempi di coloro, i Santi e i Beati, che hanno saputo scoprire il Signore come l'unico centro unificatore della propria esistenza.

Ritengo che questa sia la tensione della vita spirituale del cristiano: puntare sempre più a fare di Cristo il centro di tutte le cose.

Ben vengano santi intercessori presso il Cuore di Dio Padre affinché possiamo scoprirlo, conoscerlo e amarlo come fonte di ogni santità, anche della nostra.

don Dario Rossi

L'assistente religioso nelle strutture ospedaliere e socio-assistenziali nella Arcidiocesi di Torino

Introduzione

Un gruppo di lavoro costituito dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute nell'ottobre 2006 e composto da alcuni assistenti religiosi rappresentanti le diverse situazioni presenti in Diocesi a riguardo del servizio di assistenza religiosa nelle strutture socio-assistenziali e sanitarie (presbiteri - diaconi permanenti - religiose con nomina arcivescovile ufficiale) si è ritrovato per scrivere un questionario da inviare a quanti operano come "capipellani" in questi settori.

L'obiettivo di questo lavoro consiste essenzialmente nel prendere coscienza della situazione reale e fotografarla in modo da poter riflettere su eventuali luci e ombre che emergono e, dopo un sereno confronto fra i protagonisti, presentare all'Arcivescovo una relazione il più realista ed esaustiva possibile che lo aiuti a proporre delle linee pastorali per il futuro inerenti all'assistenza spirituale nelle strutture socio-assistenziali e sanitarie presenti nella nostra Diocesi.

Il questionario

Il questionario, di cui presento una lettura d'insieme, ha queste caratteristiche:

a. a fine novembre è stato inviato a tutti gli assistenti religiosi (presbiteri, diaconi permanenti, religiosi/e) che svolgono – con mandato arcivescovile – un ministero di assistenza religiosa in strutture socio-assistenziali e sanitarie all'interno della nostra Diocesi. Sono stati inviati 80 questionari, di questi ne sono stati restituiti compilati 60, quasi tutti firmati, pur se non espressamente richiesto. Faccio notare che tra i 20 non restituiti vi sono per lo più piccole realtà;

b. si compone di sette parti, così descritte:

1. anagrafica,
2. problemi concreti quotidiani,
3. la formazione dell'assistente religioso,
4. il servizio di assistenza religiosa,
5. rapporti con l'Amministrazione e con il personale sanitario,
6. rapporti con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute,
7. considerazioni varie.

Analisi dei risultati

Provo ora a sintetizzare i risultati di ogni singola parte, puntando più sull'insieme che non sui singoli dati che vengono dalle singole domande, verificabili nella sintesi dei risultati che è allegata alla presente relazione.

1. Parte anagrafica

La prima parte traccia una sorta di identikit dell'assistente religioso all'interno della nostra Diocesi, che possiamo così descrivere: più della metà (68%) sono presbiteri – di cui

il 4% sono sacerdoti religiosi —, il 25% sono diaconi permanenti ed il 17% rappresenta una significativa presenza di religiose donne; non si registrano religiosi uomini non presbiteri.

Il 37% è l'unico assistente religioso della struttura, nel restante 63% dei casi sono almeno in due.

Solo il 17% svolge servizio in più di una struttura, mentre il restante 83% opera in una sola.

L'inquadramento vede un 39% di assunzioni in ruolo (dipendente quindi dell'Ente), un 47% in regime di Convenzione (per lo più stipulata fra l'Ente e l'Arcidiocesi) ed il rimanente (il 14%) opera come volontario.

Il 69% svolge solo il ministero di assistente religioso, il 31% ha anche altri incarichi (per esempio è parroco).

Il 36% risiede in ospedale, il 44% ha una abitazione propria e il 20% risiede in parrocchia.

Il 37% fa parte di una Cappellania Ospedaliera formalmente istituita.

Quasi tutti si avvalgono di ministri straordinari della Comunione, appositamente formati, e di volontari.

L'84% lavora in strutture pubbliche, il 16% in strutture convenzionate e/o private.

Da questo insieme di dati si deduce una situazione tutto sommato serena: vi è un giusto equilibrio fra presbiteri-diaconi-religiose; la Cappellania comincia a prendere piede. Positivo l'aiuto dei laici rappresentati dai ministri straordinari della Comunione e dai volontari. Manca ancora la figura del laico come assistente religioso all'interno di una Cappellania.

Significativo che la residenza all'interno della struttura sia solo più per quelle grandi, così pure l'inserimento in ruolo, segno di una territorializzazione delle strutture (vedi ad es. la RAF e la RSA).

Gli assistenti religiosi in maggioranza non sono soli all'interno della struttura, ma hanno almeno un collega.

2. Problemi concreti quotidiani

Rispetto ad alcuni problemi concreti quotidiani, il questionario ha dato i seguenti esiti: fra quelli che abitano all'interno della struttura (36%) il 90% dice di avere una abitazione dignitosa e di usufruire del servizio mensa interno sia a pranzo che a cena; il 77% ha la possibilità di farsi sostituire; l'85% ha il giorno libero; il 62% è abbastanza/molto impegnato dalla reperibilità.

Il 50% ha un ufficio per l'accoglienza e i colloqui, un altro 50% non ce l'ha.

Il 91% delle chiese presenti nelle strutture è curato direttamente dagli amministratori; il 62% ha un contributo dalla struttura per l'acquisto di arredi e materiale liturgico (ostie, vino, fiori, ...); il 97% è libero di gestire le offerte dei fedeli.

La maggioranza delle Cappellanie fa incontri periodici (84%) ed ha un programma pastorale (56%): fra gli assistenti religiosi vi è un buon rapporto di amicizia, rispetto, collaborazione.

Nell'insieme pare che non ci siano particolari problemi quotidiani (alloggio, mensa, sostituzioni, ...) a parte alcuni casi che andranno approfonditi con la consulenza dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute.

3. La formazione dell'assistente religioso

La totalità ritiene necessaria una formazione specifica prima di iniziare il servizio di assistenza religiosa e solo l'11% la vorrebbe solo per i più giovani, mentre tutti gli altri la riconoscono utile per qualsiasi età si inizi il servizio.

Tutti dicono di riservarsi alcuni spazi per la formazione personale (letture specifiche, incontri, convegni, ...) ed il 76% ritiene che l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute debba organizzare più incontri di formazione.

L'80% reputa utili ed importanti gli incontri regionali A.I.Pa.S., anche se solo il 57% afferma di partecipare ogni tanto a questi incontri; il 48% desidera che gli incontri formativi abbiano una durata al massimo di mezza giornata; i temi di formazione richiesti vertono su: pastorale della salute - bioetica - spiritualità.

Il 71% ha frequentato in questi ultimi 10 anni corsi, convegni, *master* in pastorale della salute. Il 60% partecipa abitualmente agli incontri della propria Unità Pastorale.

Solo il 13% dice di avere un Comitato Etico ospedaliero ma nessun assistente religioso ne fa parte.

Da questi dati emerge un forte bisogno di formazione previa ed "in itinere" che chiama in causa i Vescovi (previa) e l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute (in itinere) anche se nell'insieme una discreta preoccupazione esiste e qualche cosa tutti fanno.

4. Il servizio di assistenza religiosa

Il 95% dichiara di non avere difficoltà nell'incontrare i degenti; il 54% sa come contattare un ministro di culto diverso dal cattolico, se richiesto.

Il 67% riesce a visitare nei reparti i malati almeno 2/3 volte alla settimana, il 33% anche di più; il 95% riserva del tempo anche per i familiari del malato. Il 77%, durante il dialogo, fa riferimento alla parrocchia di appartenenza. Il 43% avvisa il parroco del paziente, specialmente nei casi più gravi.

Il 100%, senza forzature, riesce a proporre all'ammalato e/o ai suoi familiari la Parola di Dio e i sacramenti della Confessione, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi.

L'81% riesce a dare particolare risalto ai "tempi forti" dell'anno liturgico, alla festa del Santo Patrono e alla Giornata Mondiale del Malato.

Il 39% organizza nella cappella dell'ospedale altri momenti di preghiera oltre alla Santa Messa.

Il 57% dice di avere molte richieste di benedizione di salme nelle camere mortuarie.

Solo il 12% ha richieste di funerali interni ed in questo caso il 56% invita la famiglia a rivolgersi alla parrocchia di appartenenza.

Come si vede l'attività pastorale spazia dall'evangelizzazione ai Sacramenti, senza trascurare il dialogo e la relazione d'aiuto con i pazienti ed i loro familiari.

L'attività dimostra di essere intensa e di impegnare molto gli assistenti religiosi.

5. Rapporti con l'Amministrazione e con il personale sanitario

L'86% dichiara di avere buoni o ottimi rapporti con gli amministratori della struttura. Il 52% sostiene di essere considerato parte di un'*équipe* per l'accoglienza e il sostegno del malato; il 48% sostiene di essere contattato solo per amministrare l'Unzione degli infermi; il 90% riferisce di "avere spazio" da parte del personale sanitario.

Tutti si sentono rispettati sia dagli amministratori che dal personale sanitario durante il loro ministero in ospedale.

Il 98% non riesce, o comunque ha difficoltà, ad organizzare momenti formativi o di preghiera per il personale sanitario.

Il Consiglio Pastorale Ospedaliero formalmente istituito esiste in poche strutture.

L'82% ha un buon rapporto con le organizzazioni di volontariato.

Il 47% fa uso di pubblicazioni interne per far conoscere il servizio di assistenza religiosa.

Il 74% dichiara che nella sua struttura esiste la "Carta dei Servizi" ed in genere vi è segnalato il servizio di assistenza religiosa.

In queste schede appare evidente la difficoltà di svolgere attività pastorale con il personale sanitario, così pure fa difficoltà ad emergere il Consiglio Pastorale Ospedaliero.

Buono invece il rapporto con l'amministrazione e le associazioni di volontariato.

6. Rapporti con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute

Il 90% afferma di avere attivi e buoni rapporti con l'Ufficio, la quasi totalità (87%) conosce e propone le iniziative diocesane dell'Ufficio.

Alla domanda: - Che cosa ti aspetti dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute? -, la maggioranza è concorde:

- sul ricevere suggerimenti per migliorare il servizio, la formazione, il confronto con altre esperienze;
- sull'avere supporto per risolvere problemi concreti all'interno della struttura in cui opera (convenzioni, alloggio, chiesa, ...);
- sul richiedere sussidi;
- sul ritenere utili incontri periodici con il responsabile dell'Ufficio diocesano (94%).

7. Considerazioni varie

Saranno oggetto di una valutazione a parte in quanto si tratta di suggerimenti liberi molto personali che è difficile riassumere statisticamente.

Conclusioni

Questa lettura sintetica dei dati, rispetto alle risposte avute (il 75%), ci fornisce una panoramica abbastanza consolante, positiva. La situazione non è esaltante, ma neppure tragica.

Si constata un grosso lavoro della Chiesa all'interno delle strutture sanitarie esistenti nella Diocesi, con un impegno di risorse umane, da parte del Vescovo, non indifferente.

In prospettiva bisognerà puntare maggiormente sulla formazione a tutti i livelli, ad un sempre maggior coinvolgimento, oltre che dei presbiteri, anche dei diaconi permanenti, delle religiose e dei laici, i quali risultano essere i grandi assenti fra le figure della Cappellania Ospedaliera, essi sono ancora considerati aiutanti come ministri straordinari della Comunione o volontari.

Dovranno ancora aumentare le Cappellanie istituite, così come indicato dall'Arcivescovo.

I Consigli Pastorali Ospedalieri devono assumere una maggiore importanza all'interno della struttura per un maggior coinvolgimento di tutte le realtà presenti e operanti all'interno delle strutture.

La pastorale verso i malati dovrà trovare nuove vie per diventare incisiva, magari anche attraverso le associazioni cattoliche professionali (AMCI, ACOS, ...).

L'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute è chiamato a curare maggiormente la formazione e ad essere presente con il proprio aiuto accanto al lavoro svolto dagli assistenti religiosi.

In conclusione ci pare che questo questionario abbia messo in evidenza molte luci e poche ombre, che ci permettono di guardare al futuro con speranza, rimanendo sempre fedeli al mandato di Gesù Cristo: «Annunciate il Vangelo e curate i malati».

Torino, 11 aprile 2007

can. Marco Brunetti
direttore dell'Ufficio diocesano
per la Pastorale della Salute

QUESTIONARIO

1. Parte anagrafica

- 1) In ospedale, *come assistente religioso*, sei da solo? sì 22
no 37
- 2) In quanto assistente religioso sei: sacerdote diocesano 27
sacerdote religioso 8
diacono permanente 15
religioso -
religiosa 10
- 3) Sei assistente religioso in *più di una struttura*? no 50
sì 10
Se sì in quante? da 2 a 3
- 4) Il tuo *inquadramento* è: ruolo 22
convenzione 27
volontario 8
- 5) Quante *ore di servizio settimanali* presti nella tua struttura? da 4 a 168 (!) ore settimanali
- 6) Sei solo *assistente religioso* oppure sei anche *parroco*, o *hai altri incarichi*? solo assistente religioso 37
parroco o altri incarichi 17
- 7) Dove *risiedi*? in ospedale 20
in parrocchia 11
abitazione autonoma 25
- 8) Fai parte di una *Cappellania Ospedaliera* istituita? sì 19
no 33
- 9) Se non sei da solo, *come assistenti religiosi* in quanti siete? da 2 a 6
- 10) Oltre a te (o a voi) quanti e quali *collaboratori* ci sono (diaconi, suore, laici) *non volontari ma in organico*? diaconi in organico 14
suore in organico 9
- 11) Quanti *ministri straordinari della Comunione* e quanti *collaboratori volontari* ci sono? ministri Comunione 59
volontari 94

- 12) Quanti *posti-letto di degenza* ha la struttura in cui operi? totale = 10.767 circa
- 13) È una struttura *pubblica o privata*? pubblica 51
privata 10
- 14) Oltre alla struttura centrale, ci sono *presidi esterni o sedi staccate*? sì 21
no 34
- 15) Quanto *personale medico e infermieristico*, all'incirca, opera all'interno della struttura? totale = 17.780 circa

2. *Problemi concreti quotidiani*

- 1) Se abiti all'interno della struttura, hai un'*abitazione dignitosa*? sì 19
no 2
- 2) Se abiti all'interno della struttura, hai un *servizio mensa per pranzo e cena*? sì 22
no 1
- 3) Se sei solo, hai la *possibilità di farti sostituire in tua assenza* (riposi, ferie, malattia, ...)? sì 27
no 8
- 4) Hai il/i *giorno/i libero/i*? Se sì quanti? da 1 a 3
no 5
- Se no, perché? In genere si ha difficoltà a trovare chi sostituisce.
- 5) Quanto ti impegna la *reperibilità*? nulla 5
poco 11
abbastanza 16
molto 11
- 6) C'è un *ufficio per l'assistente religioso* per accoglienza e colloqui? sì 26
no 26
- 7) La *chiesa*, è curata dagli amministratori? O, almeno, vengono fatti i lavori di manutenzione quando necessita? sì 50
no 5
- 8) Per quanto riguarda la *liturgia*, sei libero di agire (orario Messe, celebrazioni particolari, ...) o hai delle restrizioni? libero di agire 49
restrizioni 2

- 9) Per gli *arredi e il materiale liturgico* (ostie, vino per la Messa, fiori, ...) hai un contributo dall'ospedale o è tutto a tuo carico?
- contributo 30
a mio carico 18
- 10) Le *offerte dei fedeli*, sei libero di gestirle o devi renderne conto all'Amministrazione?
- libero di gestirle 37
rendere conto 1
- 11) Se fai parte di una Cappellania Ospedaliera istituita si fanno *incontri periodici di verifica* oppure solo casuali?
- periodici 16
casuali 3
- 12) Con la Cappellania Ospedaliera, si fa un *programma pastorale* oppure ci si accorda solo sulle cose più immediate?
- programma pastorale 10
cose immediate 8
- 13) Tra i membri della Cappellania Ospedaliera di cui fai parte, c'è un buon *rapporto di amicizia, rispetto e collaborazione*?
- sì 17
no -
abbastanza 4

3. La formazione dell'assistente religioso

- 1) Ritieni importante una *formazione specifica* prima di iniziare il servizio di assistenza religiosa in ospedale?
- sì 57
no -
- 2) Solo per gli *assistenti religiosi giovani* che iniziano o a qualsiasi età?
- giovani 6
qualsiasi età 51
- 3) Personalmente, *ti riservi degli spazi per la tua formazione* come assistente religioso (letture specifiche, convegni, incontri, ...)?
- sì 56
no -
- 4) Pensi che la *Diocesi* tramite l'Ufficio per la Pastorale della Salute, dovrebbe *organizzare più incontri per la formazione degli assistenti religiosi*?
- sì 35
no 11
- 5) Ritieni inutili oppure utili, importanti e ben organizzati gli *incontri regionali dell'A.I.Pa.S.* (Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria)?
- inutili 3
utili 31
importanti 10
ben organizzati 7

6) *Partecipi ogni tanto a questi incontri?* sì 30
no 23

7) Hai frequentato corsi (o hai partecipato a convegni/giornate) di formazione in Pastorale della Salute? sì 39
no 16

Se sì, quali? Convegni di Collevaenza, Master vari di pastorale sanitaria, Corsi a Verona, Camillianum, ... Quando l'ultimo? Dal 1995 al 2006.

8) L'assistente religioso, oltre che a formare se stesso, dovrebbe anche preoccuparsi di formare (sensibilizzare) gli altri sulla pastorale della salute. Tu, partecipi normalmente agli *incontri della tua Unità Pastorale* portando la tua esperienza di assistente religioso? sì 31
no 21

9) Che cosa proponi per la *tua formazione permanente*?
mezze giornate 29
giornate intere 14
corsi 9
convegni 12
letture personali, ... 2

Su quali *argomenti*?
pastorale della salute 37
bioetica 25
spiritualità 32
apologetica, mistica, accompagnamento del morente, ... 5

10) Nella struttura dove operi, esiste un *Comitato Etico*? sì 6
no 40
Se sì, ne fai parte? sì -
no 6'

4. *Il servizio di assistenza religiosa*

1) Hai particolari difficoltà nell'*incontrare i degenti diversi per razza, cultura, lingua, religione*? sì 3
no 55

2) Se viene fatta richiesta di un *ministro del culto di altra religione*, sai a chi fare riferimento (pastore, pope, imam, ...)? sì 28
no 24

3) Riesci a fare *visita nei reparti* almeno due o tre volte la settimana o anche di più? 2/3 volte 37
di più 18

¹ La motivazione comune è che come assistenti religiosi non si è invitati a partecipare e quindi non coinvolti.

- 4) Riservi del tempo anche al colloquio con i familiari, specialmente con quelli di ammalati gravi o terminali?
 sì 54
 no 3
- 5) Nell'incontro con i degenti, per quanto è possibile, fai riferimento alla comunità parrocchiale di appartenenza?
 sì 43
 no 13
- 6) Hai l'abitudine di avvisare il parroco della presenza in ospedale di un suo parrocchiano specialmente per i casi più gravi?
 sì 22
 no 29
- 7) Senza fare forzature, riesci a proporre all'ammalato e/o ai suoi familiari la Parola di Dio, i sacramenti della Confessione, Eucaristia e Unzione degli infermi?
 sì 59
 no -
- 8) Riesci a dare particolare risalto ad alcuni periodi dell'anno liturgico (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua) e ad alcune occasioni particolari (festa del Patrono dell'ospedale, Giornata Mondiale del Malato) organizzando, nei reparti e/o in chiesa, celebrazioni, momenti di preghiera, riflessione o preparazione ai Sacramenti?
 sì 46
 no 11
- 9) Nella chiesa dell'ospedale, oltre alla S. Messa, organizzi abitualmente altri momenti di preghiera, riflessione, preparazione ai Sacramenti, Confessioni?
 sì 20
 no 31
- 10) Alla domenica, riesci a portare la Comunione nei reparti?
 sì 47
 no 6
- Con l'aiuto dei ministri straordinari?
 sì 26
 no 17
- 11) Le benedizioni alle camere mortuarie, sono molto richieste o poco?
 molto 34
 poco 17
- 12) È abitudine diffusa richiedere il "funerale interno" nella cappella delle camere mortuarie?
 sì 6
 no 44
- Se viene richiesto il "funerale interno", come ti comporti?
 inviti la famiglia ad andare nella propria parrocchia 23
 accetti di fare il "funerale interno" senza dire nulla 7
 fai il "funerale interno" solo in alcuni casi particolari (persone sole, stranieri, ...) 11

5. *Rapporti con l'Amministrazione e con il personale sanitario*

- 1) Come sono i rapporti con gli Amministratori dell'ospedale?

ottimi 15
buoni 33
discreti 5
nulli 3

- 2) Ti senti (vi sentite) *rispettato* (i) *come Assistente Religioso* (Cappellania) dagli Amministratori e, in generale, dal personale sanitario?

sì 59
no -

- 3) L'assistente religioso, di norma, viene chiamato "solo" per dare l'Unzione al morente, oppure è considerato come parte di una *équipe* per l'accoglienza e il sostegno del malato?

"solo" per Unzione 23
parte di una *équipe* 25

- 4) Nei reparti, di norma, il personale medico e infermieristico, dà *spazio all'assistente religioso* e lo agevola nel suo servizio?

sì 54
no 2

- 5) In che misura si riesce ad organizzare *momenti formativi per il personale sanitario* (incontri, riflessione, formazione, S. Messa, ...)

sovente 1
poco 27
mai 23

- 6) Esiste nella tua struttura ospedaliera il *Consiglio Pastorale Ospedaliero*? Se no, perché?

sì 13
no 38

Se no, perché? Le motivazioni più comuni sono la difficoltà di coinvolgere il personale per questo tipo di attività oppure perché si è già tentato in passato, ma con dei risultati poco incoraggianti ...

- 7) C'è un buon rapporto di *collaborazione con i gruppi di volontariato* che operano all'interno dell'ospedale?

sì 41
no 2
molto raramente 7

- 8) Come assistente religioso (o come Cappellania) fai (fate) uso di pubblicazioni interne (giornalino, fogli informativi, volantini, ...) per far conoscere il servizio di assistenza religiosa?

sì 26
no 29

- 9) Nella struttura in cui presti servizio, esiste la "Carta dei Servizi"?

sì 40
no 14

Se esiste, è segnalato il servizio di assistenza religiosa?

sì 34
no 7

6. Rapporti con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute

- 1) Quali rapporti hai con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute (U.P. S.)?

indifferente 5
negativo -
buono 33
ottimo 14

- 2) Conosci e proponi le iniziative diocesane dell'U.P.S.?

sì 42
no 6

- 3) Che cosa ti aspetti dall'U.P.S.?

La maggioranza è concorde sul ricevere suggerimenti per migliorare il servizio di assistenza religiosa, sulla formazione, il confronto con altre esperienze, ...

Si chiede anche attenzione e impegno per risolvere i problemi concreti all'interno della struttura in cui si opera, ...

Si richiedono sussidi e chiarezza su alcuni temi scottanti (trapianti, eutanasia, bioetica, ...).

- 4) Ritieni utili degli incontri periodici con il Responsabile diocesano dell'U.P. S.?

sì 45
no 3

SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO
UFFICIO CATECHISTICO - UFFICIO LITURGICO
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

ADULTI VERSO LA CRESIMA: ... PER RISVEGLIARE LA VITA CRISTIANA

**Proposte per le parrocchie e le Unità Pastorali.
Orientamenti pastorali per istituire percorsi con giovani e adulti
che intendono portare a termine l'iniziazione cristiana
e risvegliare la propria fede in Gesù Cristo**

PRESENTAZIONE¹

Ormai in molte parrocchie, ogni anno, un certo numero di giovani e di adulti chiede di celebrare la Cresima: alcuni in vista del Matrimonio, altri per fare i padri, altri spinti da una generica religiosità, altri per i più diversi motivi, ... Non possiamo risolvere il problema, facendo venire queste persone una o due volte in parrocchia e dando loro "istruzioni" affinché vengano a Messa e non commettano peccati gravi, ... Né, tantomeno, possiamo mettere in mano ad ognuno un libro e lasciare che lo leggano per conto proprio, ricavandone una "buona parola", ...

Il problema è, invece, istituire un cammino strutturato di "evangelizzazione" per iniziarli alla fede cristiana e alla vita di comunione nella Chiesa, radicata in un gruppo o in un territorio concreto. L'indicazione ci viene dal documento del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. 2003: *"L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta"*. Nel cap. secondo *"L'annuncio"*, la C.E.I. propone con chiarezza e autorità la necessità di fare il "primo annuncio" e di introdurre dei percorsi chiari di iniziazione cristiana: non semplicemente per "prepararli" alla Cresima, ma per aiutarli a riscoprire la propria identità cristiana, iniziando a viverla ogni giorno, ...

Che fare, allora? Non possiamo riprodurre lo schema della catechesi ai ragazzi né tantomeno utilizzarne gli strumenti, ...; non possiamo neanche seguire lo schema del catecumenato: molti aspetti potranno essere simili, la logica è la stessa. Tuttavia, questi giovani o adulti hanno già celebrato il Battesimo e perciò non sono catecumeni. Come afferma il citato documento al n. 26, «l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa realizzata nel Battesimo non può essere cancellata o perduta completamente, ...».

Ci rendiamo conto che è necessario prima di tutto aiutarli a scoprire il **contenuto essenziale** e specifico della fede cristiana, come risposta alle loro attese e ai loro interrogativi²: per questo, dovremmo metterci in cammino con loro, a partire

¹ Queste proposte sono indirizzate ad attuare il documento del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.: *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta* (2003) [in *RDT* 80 (2003), 901-924 - *N.d.R.*]. In particolare ci riferiamo al cap. IV *Gli itinerari*, riprodotto nell'appendice di questo sussidio.

² Cfr. C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, Editrice Vaticana, Roma 1970 (1988), n. 52.

dalla loro esistenza concreta, cercando i "segni" della presenza di Gesù, gli appelli che lo Spirito Santo rivolge loro ogni giorno, le esperienze che rimandano al Dio di Gesù Cristo. Il **primo annuncio** di Cristo morto e risorto diventa urgente e indispensabile fondamento di tutto il cammino: la risposta di fede richiesta con chiarezza diventa discriminante per una scelta libera e responsabile. E il contemporaneo lavoro sulle **motivazioni**, che spingono a chiedere un Sacramento alla parrocchia, accompagna la nostra accoglienza alle loro domande per condurli oltre e far capire che la Confermazione non è un "tesserino" per fare i padrini o per sposarsi in chiesa, ma un segno di fede e l'inizio di una vita cristiana quotidiana.

In secondo luogo, occorre radicare la loro esperienza di riscoperta della fede dentro **un grembo che li aiuti** a svilupparla, non solo come domanda di "sacro" o curiosità teologica, ma come atteggiamento esistenziale, come vita nuova che nascerà dal Sacramento già celebrato (il Battesimo) e dal Sacramento ancora da celebrare (la Cresima, e poi tutti gli altri ...); questo grembo può essere un gruppo "accompagnatore" e la parrocchia, in cui avviene l'esperienza, poiché così si può "sperimentare" concretamente il dono della salvezza, espresso in ascolto della Parola, dono di vita nei Sacramenti, compagnia di fratelli e sorelle per rendere testimonianza alla carità di Dio.

Tenendo conto di queste esigenze di fondo, noi ci domandiamo: **«Che cosa fare per guidare un gruppo di giovani o di adulti a sperimentare la vita cristiana attraverso la Cresima?»**. Prendiamoci un po' di tempo (un anno liturgico, da ottobre a ottobre³) durante il quale portiamo avanti un cammino di evangelizzazione e di inserimento nella comunità, scandito dalle celebrazioni liturgiche, ... In questo opuscolo saranno dati alcuni orientamenti affinché il parroco e gli accompagnatori del gruppo possano elaborare, nella situazione specifica del loro ambiente, un itinerario adatto alle persone: siamo fiduciosi che la fantasia pastorale suggerirà scelte precise in attuazione delle linee offerte dai Vescovi alle nostre Chiese.

Mentre ringrazio gli Uffici competenti per il lavoro svolto, i rappresentanti delle "Commissioni zonali per la catechesi e la liturgia" per gli utili suggerimenti, i parroci e i teologi che ci hanno consigliato, propongo questo itinerario a tutta la Diocesi, consapevole che esso rappresenti un modello a cui arrivare nei prossimi anni; da una parte, senza coercizioni o imposizioni da farlo apparire come una gabbia troppo stretta; e, dall'altra parte, senza facili adattamenti, che aprano scorciatoie. Bisognerà parlarne e aiutarsi a vicenda per maturare un nuovo stile pastorale e compiere insieme una "conversione" di fronte alla situazione del mondo cambiato e alle esigenze del Vangelo.

* **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

³ L'ideale proposto dalla *Nota 3.*, citata, è un anno liturgico (cfr. n. 60); tuttavia, ragioni di opportunità pastorale possono richiedere un itinerario più breve nella durata, ma non meno sostanzioso nei contenuti e nelle esperienze proposte.

ORIENTAMENTI PASTORALI PER COSTRUIRE L'ITINERARIO

1. I giovani e gli adulti che chiedono la Cresima

Svariati sono i **motivi** per cui giovani e adulti si presentano alla parrocchia chiedendo la Cresima: devono sposarsi in chiesa, ... non hanno celebrato la Cresima da ragazzi, ... vogliono cogliere l'occasione per un riavvicinamento alla fede cristiana, ... si sono messi con un ragazzo/a che ci crede e li ha spinti, ... devono fare i padrini, ... questi motivi saranno il nostro punto di partenza per fare la proposta di Gesù Cristo e della vita cristiana nella Chiesa cattolica¹. Tali motivi vanno, a poco a poco, nel dialogo, integrati nell'unico motivo decisivo per celebrare un Sacramento – cioè la fede in Cristo – tenendo conto che:

- gli adulti o i giovani **non sono un blocco uniforme** di materia che noi abbiamo il compito di plasmare a nostro piacimento: gli adulti e i giovani di oggi portano esperienze, culture, valori con i quali dobbiamo misurarci e che dobbiamo rileggere alla luce del Cristo risorto;

- gli adulti e i giovani di oggi hanno, ognuno in base alla propria esperienza, **delle domande e degli interrogativi rispetto alla fede**, delle difficoltà oggettive a credere; esse non sono soltanto frutto della pigrizia o della paura dell'impegno, così come si dice in tanti libri pii che descrivono il mondo moderno come un mostro, di fronte al quale ritirarsi inorriditi o contro cui combattere apocalittiche crociate;

- gli adulti e i giovani oggi, come appartenenti a un mondo in continua mutazione sociale, culturale e politica hanno bisogno di **rielaborare l'annuncio cristiano** in linguaggi significativi, in simboli efficaci, in atteggiamenti conformi affinché si stabilisca un nuovo rapporto tra la vita umana e la vita divina, proposta in dono, nuovi modi di ascoltare la Parola di Dio, nuove forme di presenza ecclesiale che non si accontentino di riprodurre vecchi schemi adatti ad altri tempi;

- gli adulti oggi hanno bisogno di **un approccio personalizzato**, partecipato e rispettoso della loro realtà: in altre parole, come è detto in più di un documento ecclesiale in questi ultimi anni, la comunità cristiana deve farsi compagna di ogni uomo con cui entra in contatto per aiutarlo a ritrovare la propria strada verso la Vita².

Dunque, è necessario, per cominciare il nostro cammino, **far aprire il cuore e l'esisten-**

za a questi adulti (o giovani), con cui vogliamo riscoprire la fede cristiana: tutte le metodologie di condivisione che conosciamo e che possono aiutarli ad esprimersi liberamente, devono essere messe in atto. Il rispetto di ciò che sono, di ciò che hanno vissuto, di ciò che pensano significa riconoscimento della chiamata che Dio ha già rivolto loro e dell'azione che lo Spirito ha già compiuto nella loro esistenza, attraverso mille esperienze diverse e varie forme di appello, misteriose e a volte persino inconcepibili alla mente umana (non dimentichiamo l'antica convinzione che «*Dio sa trarre il bene anche dal male ...*»). Ma bisognerà anche avere il **coraggio di fare loro la proposta di Cristo** e del cammino da fare per seguirLo con coraggio, senza paure, con quella «*franchezza*» che distingueva la primitiva predicazione apostolica, di cui gli Atti degli Apostoli sono testimonianza³.

Occorre fare la **proposta dell'itinerario** e degli obiettivi che ci poniamo tenendo conto delle seguenti attenzioni:

- **l'incontro personale**: la memoria storica di ciò che la persona ha vissuto finora (aiutiamoli a «*raccontare la loro storia*»); nello stesso tempo, aiutiamoli a vincere le diffidenze, parlando loro positivamente dell'esperienza cristiana, ... Smontiamo le motivazioni superficiali, sostituendole con la motivazione fondamentale, cioè la fede in Gesù Cristo;

- **la persona nell'ambiente**: la dimensione socio-ambientale ha un peso notevole nella formazione della propria mentalità: cerchiamo di capire da dove provengono le loro motivazioni iniziali, a quale immagine di Chiesa si appellano, a quali pregiudizi, ... E aiutiamoli a capire, a vedere le cose in un altro modo, apriamo i loro orizzonti;

- **la persona rispetto alla fede**: quali contatti ha con il mondo ecclesiale, quali esperienze ritiene più significative, quale incontro con Cristo ha realizzato, ... Basta essere «*brave persone*» per diventare cristiani? Qual è lo specifico della nostra fede nel contesto multireligioso e multietnico di oggi?

- **la persona e la cultura**: quali sono i suoi «maestri», dagli spettacoli televisivi più seguiti alla gente che stima e frequenta; quali «crisi» ha

¹ Cfr. C.E.I., *L'iniziazione cristiana*. 3., cit. 43.

² Cfr. C.E.I., *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, Roma 1985.

³ At 28,31. Per le metodologie attive si possono vedere i volumetti di Klaus W. Vopel nella collana «*Sussidi di gruppo-giovani*», pubblicata dalla Elledici. In particolare ricordo i due volumetti: *L'animatore competente*.

già vissuto; quali passaggi e scelte ha operato nella sua vita; quali condizionamenti subisce dall'ambiente culturale contemporaneo, smascherando i "luoghi comuni", i modi soggettivi di interpretare il Vangelo, gli atteggiamenti contrari alla fede cristiana, ...

Proprio l'attenzione costante alle persone nella loro situazione concreta, scandirà il nostro itinerario, più ancora che un programma da svol-

gere, ... È sui loro passi che dobbiamo armonizzare il nostro passo. Poiché diventare cristiani significa proprio ristrutturare la propria identità personale, diventando «nuove creature» (Gal 6,15: «Non è infatti la circoncisione [o la Cresima] che conta né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura»), «rivestendosi di Cristo» (cfr. Rm 13,14), acquisendo «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

2. Un itinerario globale in cui sperimentare "abitudini" di vita cristiana

Dopo uno o forse più incontri personali (con il parroco o con i laici a cui sarà affidato il compito di accompagnarli), si costituisce il gruppo, non troppo numeroso né troppo ristretto: abbiamo oggi la possibilità di lavorare come Unità Pastorali, oltre che nelle singole parrocchie, ... In ogni Unità Pastorale occorre istituire un percorso per accompagnare i giovani e gli adulti a risvegliare la loro fede ancora "infantile" e portare a termine una iniziazione cristiana mai avvenuta: sono forse battezzati, ma non sono mai stati evangelizzati. Ci premuriamo di convincerli a non avere eccessiva fretta, invitandoli a presentarsi con largo anticipo (come d'altra parte avviene già per molte scadenze pastorali: ci vorrà un po' di tempo per abituarsi, ma poi si arriverà). Il cammino proposto potrà così aiutare i partecipanti a maturare una convinzione di fede, libera e responsabile. È importante che non si presenti il cammino come "preparazione alla Cresima", ma come percorso per vivere da cristiani attraverso la Cresima; né presentarlo come "corso", infatti non è un corso catechistico, sia pur dotato di tutte le metodologie moderne, ma è un percorso globale che comprende l'evangelizzazione e la catechesi, le celebrazioni che segnano il ritmo del cammino lungo l'anno liturgico, l'assunzione di alcuni atteggiamenti, "abitudini", comportamenti cristiani (ad es. cominciare a pregare da cristiani ogni giorno, leggere il Vangelo, partecipare all'Eucaristia domenicale, diventare capaci di perdono e di solidarietà, provare a testimoniare la propria fede nell'ambiente di lavoro, ecc.).

Gli accompagnatori avranno chiaro l'obiettivo concreto a cui condurli: *i giovani e gli adulti cresimati hanno preso coscienza della propria identità cristiana e si sforzano di viverla ogni giorno, pur con tutti i loro limiti*. Nessuno vuole valutare la fede delle persone, solo Dio il Padre lo può fare. Noi valutiamo i gesti concreti che i cristiani compiono ogni giorno. Sta in questi gesti, compiuti liberamente e per convinzione, che riposa la nostra identità cristiana: **la Messa**

domenicale come comunione con Cristo e con gli altri, accompagnata dalla preghiera personale e in famiglia; l'**appartenenza ad un gruppo o ad una parrocchia concreta**, in cui si continua la crescita nella fede, accompagnata dalla lettura personale della Bibbia o almeno del **Vangelo** e si assume in essa un piccolo ruolo, adatto al proprio tempo e ai propri carismi, per dare testimonianza della carità nel quartiere o nel paese.

Gli accompagnatori del cammino si prepareranno con cura: per un gruppo di 10-15 adulti ci vuole almeno una coppia, che svolga il ruolo di "accompagnare", di "evangelizzare", di "coordinare". Sono tre espressioni del servizio di accompagnamento al gruppo: un servizio alla preghiera, un servizio alla Parola che interpella, un servizio alla vita da vivere, personalmente o insieme. In altre parole, gli accompagnatori hanno il compito di:

- **"accompagnare"**: significa predisporre con i partecipanti i momenti di preghiera, le celebrazioni che scandiscono le varie tappe del cammino, la progressiva entrata e partecipazione alla parrocchia, le esperienze di vita cristiana proposte ai singoli o fatte insieme. Accompagnare significa stare al loro fianco per sorreggerli nella scoperta della vita cristiana, affrontando insieme le difficoltà, incoraggiando nel momento di stanchezza, indicando con precisione le regole, rendendo testimonianza della propria fede. Si accompagna, appunto, anche attraverso un rapporto personale con ciascuno. Accompagnare è "farsi prossimo" per condurre alla sequela di Cristo;

- **"evangelizzare"**: significa condurre alla scoperta e all'incontro con la Parola di Dio nelle riunioni, rispondendo anche personalmente alle difficoltà, animando gli incontri e raccogliendo gli appelli e le conclusioni. Significa svolgere il ruolo di precisare i contenuti e l'identità cristiana. Evangelizzare è insegnare e testimoniare la fede vissuta;

- **"coordinare"**: significa organizzare fraternamente i partecipanti, vigilando sulle loro pre-

senze, incontrando ogni tanto le loro famiglie; collegare le esperienze del gruppo alle iniziative parrocchiali; proporre momenti diversi dalle riunioni (feste, lavori, incontri). Coordinare è assicurarsi che tutto funzioni bene e ognuno si senta a suo agio.

Come si diceva, **gli incontri** di cui abbiamo bisogno per orientare a Cristo la vita di questi adulti, potranno avere caratteristiche diversificate, facendo toccare con mano le varie dimensioni della vita cristiana: potranno essere *incontri personali*¹, cioè a tu per tu, in cui si chiacchiera, scandagliando in profondità se stessi per andare a vedere che cosa ci domanda il Signore nell'intimo e come laggiù risuoni la Sua parola, in maniera personale per ciascuno. L'incontro a tu per tu e il dialogo personale sono essenziali e ovviamente sono affidati agli accompagnatori del cammino, ma soprattutto ai presbiteri, che presiedono con il loro carisma l'annuncio del Vangelo e la costruzione della comunità.

Un altro tipo di incontro è l'*ascolto*, la *preghiera*, la *celebrazione della Parola di Dio nel gruppo*: tutto ciò avviene settimanalmente per dare un ritmo regolare alla crescita degli individui. Ogni incontro deve essere ben preparato, attento alle dinamiche che producono cambiamenti di vita e relazione tra gli individui (chi parla troppo, chi non interviene mai, la curiosità puramente intellettuale, ecc.). Nell'incontro di gruppo gli accompagnatori svolgeranno le tre funzioni dette sopra: attenzione fraterna ai partecipanti, competenza dell'annuncio, apertura agli impegni di vita e di comunione, ...; anche ai partecipanti sarà affidato gradatamente un compito o un ruolo, a mano a mano che essi si integrano nel gruppo, un ruolo sempre più importante, sia perché cresca in loro il senso di responsabilità e appartenenza alla comunità, sia perché siano valorizzati i doni di cui sono portatori.

Un altro tipo di incontro è quello *con la comunità-parrocchia*²: è un incontro graduale da accompagnare con trepidazione e nei limiti del possibile (non si può semplicemente inserire coloro che si preparano alla Cresima in un gruppo già esistente e sperare che si adattino: a volte sarà necessario presentarli, altre volte si potrà fare qualcosa di più). È necessario un lungo accompagnamento per far incontrare le persone e renderle amiche tra loro, per far conoscere le varie realtà parrocchiali affinché scelgano quella più

congeniale. E soprattutto scandire le tappe verso la Cresima con celebrazioni comunitarie insieme a tutta la comunità per permettere ai partecipanti di essere presentati, accolti, riconosciuti dalla parrocchia intera. Il tutto con gradualità e secondo le possibilità di ognuno, senza mai forzare nessuno.

Ci sono poi *gli incontri rituali*, in cui si celebrano le varie tappe del cammino: come vedremo essi sono soprattutto tre. I tre *riti di passaggio* da una fase all'altra del cammino, per invocare dal Signore il dono della fede, il dono della vita nuova, il dono dello Spirito e offrire a Lui da parte nostra la decisione di seguirlo ogni giorno. Ci sono *incontri* nei quali si propone un atteggiamento o un comportamento da vivere come cristiani, o una iniziativa da promuovere insieme; e quindi si verifica se l'abbiamo attuata, come l'abbiamo attuata, con quali risultati, ... E che cosa sta cambiando nella nostra vita, ...

Si può presentare il caso di giovani o adulti, che hanno già un loro gruppo di appartenenza, in un movimento o in una associazione; forse non hanno ancora celebrato la Confermazione perché non hanno avuto qualcuno che l'ha proposta a loro. In questi casi, è ovvio che non si tratta di inserirli in un altro gruppo: ma si tratta di adeguare il cammino del gruppo in cui si trovano affinché diventi un cammino di accompagnamento per la persona che chiede la Confermazione. Sarà il presbitero della parrocchia o dell'Unità Pastorale, insieme con gli animatori del gruppo, associazione o movimento a valutare con attenzione il percorso da proporre, senza rigidi schematismi, ma in coerenza con la proposta diocesana di questo documento.

Una cura particolare meritano anche coloro che chiedono la Cresima soltanto per poter fare i padrini. Che cosa possiamo proporre in questi casi? Sarebbe facile aggirare l'ostacolo, dicendo che i padrini così come sono percepiti oggi non servono a niente e dunque possiamo anche abolirli e rimandare a casa quelli che chiedono il patentino per farlo. In realtà, i padrini vengono scelti per accompagnare i cristiani come "**padri e madri**" nella fede. I padrini non sono figure di circostanza, come lo sono purtroppo spesso nel Battesimo dei neonati e nelle Cresime dei ragazzi, per i quali sono scelti soltanto in funzione dei regali, ... Essi si assumono, invece, il compito di vigilare perché la fede, germogliata per opera

¹ C.E.I., *L'iniziazione cristiana*. 3., cit., 60: «È opportuno inoltre completare l'itinerario con incontri personali tra il candidato e il catechista ...».

² Cfr. "Rivista Liturgica", Anno XCI (2004), n. 1 (gennaio-febbraio): A. FONTANA, *La Chiesa sorgente e approdo dell'iniziazione cristiana*, pp. 29-46.

dello Spirito Santo e testimoniata dalla comunità visibile, diventi vita vissuta.

I padrini sono coloro che **"stanno accanto" al cristiano per sorreggerlo** in una parentela spirituale che il Sacramento instaura: come la parentela nella carne stabilisce un legame che nulla può sconfiggere, così il Sacramento ricevuto instaura tra i padrini e il battezzato e cresimato una parentela spirituale, alimentata dalla preghiera reciproca, dall'esempio, dalla premura di accompagnare durante tutta la vita il proprio figlioccio a entrare sempre di più nella vita e nella fede della Chiesa. Non è una figura privata che riguarda unicamente un rapporto di simpatia o di parentela: ma è un ministero ecclesiale. *«Il padrino viene scelto o dal catecumeno stesso o dalla famiglia del bambino. Il pastore d'anime si renderà conto se abbia i requisiti necessari per compiere gli atti liturgici che gli sono propri [intervenire nel rito della elezione e nella celebrazione dei Sacramenti professando la fede della Chiesa, ...], se cioè: a) abbia la maturità sufficiente per compiere questo ufficio; b) abbia ricevuto i tre Sacramenti della iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione, Eucaristia; c) appartenga alla Chiesa cattolica e non sia impedito, a norma del diritto, di compiere il suo ufficio»*³. Da queste osservazioni appare chiaro che la figura più indicata per svolgere questo ruolo ecclesiale sono proprio i cristiani che accompagnano adulti e giovani nel gruppo verso la Confermazione e verso un risveglio della loro fede⁴.

Infine, ricordiamo, qualora fosse necessario, che un itinerario così concepito – cioè fatto di incontri di diverso tipo: catechesi, liturgia, carità – viene proposto ormai da più di trent'anni. Il Documento di base sul *"Rinnovamento della catechesi"* (1970) al cap. secondo *"Le principali espressioni del ministero della Parola"* ci invita a far precedere la catechesi dal primo annuncio e a collegarla con la liturgia e la testimonianza cristiana. Al cap. terzo *"Finalità e compiti della catechesi"* il Documento di base ricorda che il compito della catechesi non è solo la conoscenza del mistero cristiano, ma anche l'iniziazione alla vita ecclesiale e l'integrazione tra la fede e la vita⁵. In particolare lo stesso documento, nella Lettera di riconsegna dei Vescovi, posta all'inizio, afferma: *«È certo che la catechesi nel*

contesto fortemente secolarizzato della nostra società deve assumere un taglio più marcatamente missionario, rafforzando un cammino di fede "adulta"» (n. 7).

Anche il *"Direttorio generale per la catechesi"* della Congregazione per il Clero (1997) afferma al n. 68: *«La catechesi di iniziazione ... non si riduce al meramente circostanziale o occasionale; essendo formazione per la vita cristiana supera – includendolo – il mero insegnamento; ed essendo ... iniziazione incorpora nella comunità che vive, celebra e testimonia la fede. ... Questa ricchezza, inerente al catecumenato degli adulti non battezzati, deve ispirare le altre forme di catechesi»*. Più avanti al n. 90 il Documento afferma: *«Dato che la missione ad gentes è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice»*.

Infine, negli Orientamenti della C.E.I. per l'inizio del Millennio *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"* (2001) al n. 59 si afferma: *«La comunità cristiana dev'essere sempre pronta ad offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. [...] Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, che [...] permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano»*.

Può essere fatta l'obiezione: *«Se proponiamo un cammino così, non ci verrà più nessuno!»*. Dalla testimonianza di alcune parrocchie che hanno già proposto itinerari simili⁶, le risposte spesso sono molto più numerose e convincenti di quanto si possa pensare, ... Il nostro compito è testimoniare e annunciare Gesù Cristo con le esigenze serie e belle della sua sequela; la nostra preoccupazione non è *"quanti"* aderiranno, ... Rispondere sì o no appartiene alla libera scelta di ogni individuo, come l'uomo che ha avvicinato Gesù e *«se ne andò triste»* (Mt 19,16-22). A noi compete non tradire le esigenze dell'annuncio e della sequela; il resto non è di nostra competenza.

³ Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, Introduzione generale, n. 10.

⁴ Cfr. C.E.I., *L'iniziazione cristiana*, 3., cit., 59.

⁵ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970 (1988).

⁶ Cfr. le esperienze riportate in Appendice.

3. Quale annuncio lungo il cammino?

Se il cammino è situato nella vita dei partecipanti e collegato alle esperienze di una comunità concreta come una parrocchia, non basta programmare una certa serie di titoli, ... Non stiamo programmando una scuola di teologia per laici né tantomeno un cammino per la formazione di quadri dirigenti. Si tratta di programmare dei contenuti che si aggancino alla loro situazione umana e abbiano risonanza nelle loro attese quotidiane, d'ora in poi, cambiando atteggiamenti e comportamenti¹. Saranno contenuti suggestivi per loro (non interessanti per noi, che li programiamo), efficaci catechisticamente (non teologicamente eccitanti), in costante appello alla vita degli uomini di oggi (non solo formule teoriche). È questione anche di usare un certo linguaggio, come vedremo nel capitolo "I punti critici".

Allora, possiamo percorrere diverse strade, come l'esperienza di molte parrocchie ci conferma: alcuni seguono il **Vangelo di Marco**, valorizzandone i diversi momenti in cui i discepoli si avvicinano alla fede in Cristo, culminante nella dichiarazione del centurione ai piedi della croce: «Quest'uomo era veramente Figlio di Dio!». Può essere utile la pista di Marco o comunque dell'ascolto della Parola di Dio per verificare i dubbi, i pregiudizi, i segni che l'uomo di oggi può incontrare nella propria vita per aderire a Cristo. Può essere utile ripercorrere **alcuni tratti della storia della salvezza**, presentandone i personaggi in relazione al Vangelo che porta a compimento la storia dell'alleanza con Dio: la fede di Abramo, l'alleanza realizzata da Mosè, la figura di Davide, le più belle pagine di Isaia (contro il culto esteriore, cap. 58; sulla tenerezza di Dio, cap. 62; ...), alcuni brani delle Lettere di Paolo, dove si parla della fede nel Risorto e della vita nuova del cristiano². Il cammino sul Vangelo o sulla storia della salvezza andrà completato con l'offerta di alcuni sintetici contenuti, presi dal Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi", che riassumono il credo cristiano nei suoi articoli di fede da professare e da vivere.

Altri seguono una serie di testi evangelici o biblici, mettendoli in ordine secondo un criterio di graduale evangelizzazione: ecco **due esempi**, tra i tanti percorribili. Il primo lo troviamo nel sussidio, edito dalla Elledici, "Che cosa significa essere cristiani?". Il sussidio è nato all'interno

del nostro Ufficio diocesano ed è stato pubblicato nel 2001. È un itinerario "a moduli": può essere utilizzato tutto o solo in parte, seguendo un certo percorso proposto oppure un altro ordine più adatto alla situazione, secondo le necessità. Le tappe che l'itinerario propone sono quattro; scandiscono l'anno liturgico per un gruppo di adulti:

1. incontro con Gesù che ci salva: è il primo annuncio, cuore del messaggio cristiano; si può concludere con una tappa celebrativa per rinnovare le promesse battesimali e rivisitare il Battesimo ricevuto;

2. diventare discepoli di Gesù nella vita quotidiana: è domandarci che cosa ci chiede Gesù ogni giorno, che cosa fare per essere suoi discepoli nelle varie situazioni di famiglia, lavoro, politica, ... La celebrazione comunitaria della consegna del *Credo* e del *Padre Nostro* può chiudere questo secondo passo;

3. scoprire che nessun uomo diventa cristiano da solo: è la dimensione comunitaria del nostro cammino, espressa non solo dai Sacramenti, ma anche dal nostro cammino di gruppo, dal nostro essere in una parrocchia. Questa terza tappa può chiudersi con la celebrazione della Confermazione e la piena partecipazione, anche con ruoli attivi, all'Eucaristia;

4. infine, l'ultima tappa è quella della dimensione "speranza" nella vita credente: Gesù Cristo è venuto e ci ha incontrato, ma la salvezza per noi e per il mondo deve ancora compiersi totalmente. Guardiamo avanti, per impegnarci concretamente a favore di Cristo in un cammino che durerà l'intera esistenza. Il "mandato missionario" segnerà l'impegno di «rendere ragione della speranza che è in noi» (1Pt 3,15).

Un **secondo itinerario** per i giovani o gli adulti è proposto con il titolo: "Cresima, conferma di vita nello Spirito", edito dalla Elledici nel 2000 in seconda ristampa. Questo itinerario è maggiormente caratterizzato, rispetto al primo, dalla rilettura dell'esperienza cristiana a partire dallo Spirito Santo, presenza di Dio in ogni creatura e principio della vita nuova nel Signore Risorto.

Così l'itinerario si snoda: in una prima parte (composta da 6 schede e riferita al *tempo dell'accoglienza e della decisione*), propone la riscoperta del senso della vita e della storia uma-

¹ Alla fine di questo sussidio, offriamo alcune esperienze già attuate nella nostra Diocesi. Mentre più avanti, insieme allo schema sintetico del percorso, offriamo un modello di itinerario da adattare ad ogni situazione.

² Per un percorso biblico si può seguire il sussidio: A. FONTANA, *Itinerario catecumenale con gli adulti*, Editrice Elledici, Leumann (Torino) 2001; si possono utilizzare le schede bibliche più appropriate alla situazione dei partecipanti al gruppo, ...

na, come un grandioso progetto che Dio il Padre sta realizzando per opera dello Spirito creatore, unificatore, profetico. La nostra vita è un cammino per lasciarci sempre più abitare dalla presenza dell'amore di Dio e diventare nuove creature: non viviamo per caso, ma realizzando con il Padre un progetto d'amore. Il cammino annuale con la Pasqua e la Pentecoste ci richiama costantemente a questo progetto, che noi realizziamo in compagnia di fratelli e sorelle nella Chiesa. Una celebrazione in memoria del Battesimo, per ringraziare il Signore di ciò che sta facendo con noi e per confermare la nostra scelta di fede, segna il passaggio alla tappa successiva, all'inizio dell'Avvento.

La seconda parte dell'itinerario (composta da 7 schede e riferita al *tempo della conversione e della sequela*) propone l'esercizio della vita cristiana nei suoi aspetti più importanti e legati al dono dello Spirito: la preghiera, i Sacramenti, la vita nella Chiesa, il matrimonio cristiano, l'impegno verso gli altri, il senso della sofferenza, la solidarietà verso i poveri, ... Proprio perché questi aspetti della "vita nuova" entrino nella pratica quotidiana in ogni scheda sono proposti dei piccoli impegni da assumere e in cui esercitarsi, prima di proseguire il cammino (vedi la pagina in cui c'è: *dire - fare - pregare* ...). Tutto ciò si conclude con un'altra celebrazione di passaggio che può essere la *Riconciliazione*, all'inizio della Quaresima, preparata con cura come scelta di conversione e di sequela a Cristo.

La terza parte dell'itinerario (formata da 6 schede e riferita al *tempo della preghiera e della riconciliazione*, cioè alla Quaresima che precede la celebrazione della Confermazione e/o dell'Eucaristia³ nella Veglia pasquale o a Pentecoste) propone i segni della Confermazione: il segno di croce, l'unzione, l'imposizione delle mani. Tali

segni da una parte confermano ciò che è avvenuto in noi nel Battesimo, dall'altra ci aprono alla missione di testimonianza e di impegno nella società e nella Chiesa. La celebrazione della Confermazione e/o dell'Eucaristia nella Veglia pasquale o a Pentecoste opera il completamento della iniziazione cristiana. Ora si apre il tempo successivo *della presenza nella comunità e della testimonianza* che non ha più sussidi nelle schede di questo itinerario perché è affidato ad un esercizio pratico di accompagnamento a scoprire la comunità locale (con le persone e i gruppi che la costituiscono), per trovare il posto ove inserirsi e continuare il nostro cammino di formazione cristiana; quella formazione a cui tutti i cristiani sono chiamati per giungere alla santità e che è la logica conseguenza dell'iniziazione cristiana.

Altri ancora seguono *itinerari*⁴ che si possono trovare in molti sussidi già pubblicati: occorre cercare con pazienza e rielaborare secondo le proprie convinzioni, esperienze e situazioni concrete. Una proposta scritta su un libro non può mai essere realizzata tale e quale, anche se viene da un'esperienza vissuta: un libro ha sempre bisogno di una **"mediazione" reale e palpitante**, come possono esserlo soltanto le persone che rielaborano progetti, esperienze, suggerimenti, ... Ci rendiamo conto che costruire un itinerario di iniziazione cristiana esige fatica e impegno da parte di presbiteri e laici: ma è necessario ritrovare questa capacità per essere più aderenti alla nostra situazione reale, senza paura di chiedere consigli ad altri, senza remore a consultare i sussidi proposti. Poco per volta l'esperienza viva ci aiuterà ad affinare gli strumenti adattandoli ai protagonisti del cammino in ciascuna Unità Pastorale. E ogni parroco ed operatore pastorale riuscirà, attingendo ai vari sussidi, a farsi il "proprio" sussidio.

4. Il sacramento della Cresima o Confermazione

Confermazione: una tappa o un traguardo?

Se il Battesimo dei bambini è il Sacramento ancora più frequentato, se la Penitenza è il più discusso, la Confermazione è certamente il più incompreso ... Spesso lo si strumentalizza da un significato "massimo" di *"Sacramento della ma-*

turità cristiana" fino ad un "minimo" di *"Sacramento a conclusione di anni di catechismo"*... È il dibattito più acceso attorno ad esso, che ne prova la sostanziale incomprensione, riguarda l'età: a 12 anni oppure a 18? A 3-4 anni oppure nell'età della ragione? Senza contare alcune

³ Per approfondire anche l'Eucaristia segnaliamo: *A Messa per vivere meglio?*, Editrice Elledici, 1997. O il sussidio che la Diocesi di Torino ha preparato per l'anno dell'Eucaristia (2004-2005).

⁴ Segnaliamo la proposta di L. SORAVITO, *Rievangelizzare gli adulti oggi*, Editrice Elledici, Torino 2004, in cui l'autore, già Vicario per la pastorale della Diocesi di Udine, oggi Vescovo di Rovigo-Adria, propone diversi itinerari interessanti. Vedere in particolare il cap. 8: *Modello di itinerario di rievangelizzazione degli adulti*.

Così segnaliamo i dieci volumi dell'Ufficio Catechistico di Verona, che propongono un itinerario di catechesi degli adulti, pubblicato da EDB Bologna a partire dal 1994.

immagini esagerate della Confermazione che rimangono nella catechesi: Sacramento della maturità cristiana, Sacramento della scelta consapevole, Sacramento in cui si decide il proprio progetto di vita, ...

In realtà, il vero problema è: *"Quando si diventa cristiani?"*, o meglio ancora, *"Chi è il cristiano?"*. In effetti, non è chiaro perché, ricevuto il Battesimo, i ragazzi debbano ancora andare al catechismo per molti anni ... per che cosa? Solo per fare la Cresima, perché la tradizione recente ha allungato i tempi in cui celebrare il Sacramento in modo tale da potersi accaparrare ancora per qualche anno i ragazzi prima della "grande fuga"? Oppure, c'è sotto qualcosa di più serio, ad es., che *i ragazzi devono imparare a vivere da cristiani?*

Forse la sequenza attuale, ove la Confermazione è posta dopo la Prima Comunione, non ci aiuta a capire il senso dell'itinerario: bisognerebbe, invece, collocarla a metà strada tra il Battesimo – dono della vita in Cristo – e l'Eucaristia – piena e consapevole partecipazione alla vita di Cristo nella Chiesa. O meglio ancora, come ci propongono le recenti Note del Consiglio Permanente della C.E.I., sarebbe importante collocarla nell'unità originaria della grande Tradizione ecclesiale: Battesimo, Cresima, Eucaristia insieme. Comunque, in tutti i casi, *la Confermazione è una tappa, non un traguardo* ... Infatti, dopo averla ricevuta, ragazzi giovani e adulti hanno finalmente pieno diritto di partecipare alla vita della Chiesa, nella Eucaristia, nella testimonianza della fede e nel servizio alla comunità. E quindi ha inizio la fede vissuta, la fede celebrata, la fede testimoniata.

Da un millennio a questa parte ...

Anticamente, quando si convertivano gli adulti, tutti e tre i Sacramenti venivano celebrati contemporaneamente, dopo un lungo processo attraverso il quale i catecumeni imparavano a vivere nel gruppo dei discepoli. La loro catechesi era intensa, l'esercizio della vita cristiana austero, l'entrata nella Chiesa graduale e controllata da garanti o padrini. Poi, a mano a mano che il Cristianesimo si è diffuso ed è entrato nell'ufficialità, si è incominciato a celebrare il Battesimo anche per i bambini, i quali essendo numerosi e spesso irraggiungibili nelle campagne, furono sempre più spesso accolti e battezzati dai presbiteri. Soltanto i riti successivi al Battesimo – soprattutto l'imposizione delle mani – furono lasciati al Vescovo, in ricordo del tempo in cui egli battezzava gli adulti e per significare la comunione ecclesiale.

Per la verità, anche alcuni aspetti della teologia battesimale continuano ad essere proposti in

riferimento al Battesimo degli adulti, con adattamenti al Battesimo dei bambini. I riti "crismali", comunque, hanno finito per separarsi dal Battesimo e per dilazionarsi nel tempo, in relazione alla presenza del Vescovo per celebrarli... Fu il Concilio di Trento ad assegnarli all'età della ragione con il nome di Cresima o Confermazione, "ufficializzando" l'ordine e l'età dei Sacramenti, come era in uso più o meno da duecento anni.

Da questi cenni molto approssimativi – in realtà la storia dei riti è molto più complessa – occorre dedurre che *il significato della Cresima è legato strettamente a quello del Battesimo*: non si può, ad es., dire che prima non hanno lo Spirito Santo e dopo sì ... se non altro perché sono battezzati e quindi hanno ricevuto il dono della vita nuova nello Spirito. Nelle premesse al Rito del Battesimo e della Cresima si afferma: *«I battezzati ricevono nella Confermazione una più profonda configurazione a Cristo e una maggior abbondanza dello Spirito»*. Gli aggettivi comparativi mettono in rilievo l'idea di una continuità con il Battesimo, di uno sviluppo, in altre parole, di una crescita nella vita cristiana che riceve propulsione proprio dalla Cresima. Infatti, si chiama Confermazione proprio perché è una conferma del Battesimo non tanto da parte di chi la celebra, quanto da parte della Chiesa in cui viene celebrata.

Inoltre, la Confermazione, come tutti i Sacramenti, *non è un rito magico* che agisce automaticamente: i Sacramenti non sono "cose" che si "prendono", ma sono "eventi" che accadono e si celebrano. Per questo producono frutto soltanto se vissuti nella fede in ciò che contengono, prima e dopo. Nessuno diventa cristiano in maniera automatica, ma soltanto se crede e si sforza di vivere ciò che ha celebrato. Potremmo infatti dire che: *il cristiano è un battezzato e cresimato che partecipa all'Eucaristia e vive ogni giorno la vita di fede nella comunità cristiana, impegnandosi a seguire Gesù nell'amore*.

Ecco perché capire la Cresima o Confermazione significa riscoprire il meccanismo secondo il quale si diventa cristiani oggi: in una società che di nuovo sta riscoprendo la possibilità di *diventare cristiani liberamente*, senza condizionamenti sociali e spesso anche senza indicazioni della propria famiglia d'origine, in un nuovo contesto di prima evangelizzazione, è urgente ripristinare il corretto cammino della iniziazione cristiana anche per i fanciulli e i ragazzi, ridisegnare la mappa dei nostri interventi pastorali, rimettere ordine nella celebrazione dei Sacramenti e nelle tappe da percorrere; esigere non attenzione all'età, ma attenzione alla partecipazione attiva nella comunità e nella maturazione della coscienza cristiana.

«Sarete miei testimoni fino ai confini del mondo»

Possiamo a questo punto tentare una sintesi del significato della Confermazione, in relazione al Battesimo che la motiva, la esige, la precede. Prima di ogni altra cosa dobbiamo dire che questo Sacramento è comprensibile soltanto nell'itinerario della iniziazione cristiana, così come lo abbiamo finora descritto. Dunque, un Sacramento che segna un termine e un inizio: un termine poiché orienta definitivamente all'Eucaristia per potervi partecipare nella pienezza dello Spirito e un inizio perché da lì in poi siamo integrati nella Chiesa e ne viviamo la testimonianza. Non solo un termine, né solo un inizio: ma inizio e termine insieme. Termine in quanto porta a compimento il Battesimo e inizio in quanto orienta alla piena comunione eucaristica e vitale.

Potremmo cercare il senso della Confermazione proprio a partire dal Battesimo: infatti, *se il Battesimo è il segno della fede cristiana, la Cresima è il Sacramento della testimonianza della fede*. Non che nel Battesimo non sia contenuta la necessità della testimonianza, poiché la fede creduta non può non essere anche testimoniata. Tuttavia, la Cresima, ponendosi come sviluppo, conferma e compimento del Battesimo, evidenzia il fatto che la fede cristiana esige di essere alimentata ad ogni età ed essere testimoniata in tutti gli ambienti di vita.

Così, *se il Battesimo è il Sacramento della vita nuova sorta dalla Pasqua di Cristo, la Cresima è il Sacramento della vita nuova resa possibile nello Spirito grazie alla Pentecoste*. Si crea così un parallelo tra la Pasqua e la Pentecoste, come c'è un parallelo tra il Battesimo e la Confermazione. Negli Atti degli Apostoli si parla di cinquanta giorni dopo Pasqua, ma sappiamo che si tratta di un tempo simbolico, il quale comunque non indica l'unica discesa dello Spirito: Egli già interviene nel Cristo risorto per dargli nuova vita, già la sera di Pasqua viene effuso sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo (Gv 20,22), sempre e ad ogni svolta della evangelizzazione viene invocato: su Cornelio, sui Samaritani, sui Corinzi, ... Infatti, la Pentecoste è un evento continuo che si ripete ininterrottamente per dare la possibilità ai credenti di vivere nella propria esistenza la Pasqua di Cristo, immergendosi nella sua morte per risorgere con Lui a vita nuova. Possiamo dunque collegare il Battesimo maggiormente alla Pasqua (cfr. Rm 5,1-6,11) e la Confermazione maggiormente alla Pentecoste, avvenimento sì contemporaneo alla Pasqua, ma anche dilatato nel tempo fino ai giorni nostri. E se Cristo è

morto una volta per tutte ed è risorto rimanendo vivo per sempre, la Pentecoste accade in continuazione per radicare in noi la vita nuova. La Confermazione, dunque, corrisponde alla Pentecoste che apre alla vita nuova, ricevuta nel Battesimo, la possibilità di esprimersi nel quotidiano¹.

Infine, *se il Battesimo è Sacramento di aggregazione alla Chiesa, la Cresima è Sacramento che esprime il nostro posto nella Chiesa*: manifesta, cioè, la nostra attiva e personale corresponsabilità nella vita e nella missione della Chiesa e indirizza alla ricerca del proprio "posto" come attuazione dei carismi e della vocazione. La Cresima è il Sacramento di tutte le vocazioni, di ogni forma di ministero nella Chiesa, di ogni forma di impegno, animato dallo spirito cristiano, nella società. La Cresima, come dono dello Spirito, è impulso alla piena valorizzazione di tutti i nostri talenti e capacità, nella logica del servizio: per questo aiuta a vivere la carità come il carisma più grande di tutti (cfr. 1 Cor 13).

In questo caso, la Cresima non ha solo un significato ecclesiale, ma anche un *significato sociale*, tipico del laicato: impegna, cioè, ad assumere responsabilmente il proprio posto nella società e a lavorare secondo le proprie possibilità per la crescita umana della società stessa, in un raggio sempre più vasto, da casa propria fino ai confini del mondo. Come la Pentecoste di Gerusalemme (cfr. At 2) aprì le porte del Cenacolo lanciando la Chiesa primitiva nell'avventura della missione universale.

Celebriamo il dono dello Spirito

In tal senso celebriamo il dono dello Spirito: infatti, lo Spirito Santo permette ad ogni credente di vivere i doni ricevuti, rendendo attuale in ogni momento l'azione compiuta da Cristo, quando ci ha liberati dal peccato e chiamati a far parte della famiglia di Dio. La Cresima, Sacramento dello Spirito, manifesta in modo esplicito che lo Spirito è l'autore della nostra santificazione: la salvezza è un dono gratuito di Dio; dopo averla ricevuta, la diffondiamo e testimoniamo nella vita quotidiana.

Ministro originario della Cresima è il Vescovo per significare la comunione con la Chiesa universale e la radice apostolica della nostra fede: diffusa per il mondo – nel tempo e nello spazio – dopo la Pentecoste, ora la Chiesa si ritrova qui, richiamata con il segno visibile del Vescovo, per portare a compimento il dono dello Spirito. Nel caso degli adulti (o anche di un gruppo di ragazzi) che hanno fatto un itinerario di tipo cate-

¹ Cfr. il già citato A. FONTANA, *Cresima, conferma di vita nello Spirito*, Editrice Elledici, Torino 1998.

cumenale, il Vescovo può concedere la facoltà di celebrare la Confermazione al parroco o al moderatore dell'Unità Pastorale o ad altri.

Come sviluppo del Battesimo, la Cresima porta a termine gli effetti del medesimo nella nostra vita di cristiani (è la fase conclusiva del Battesimo); come conferma del Battesimo, è ratifica del dono dello Spirito e della scelta da parte nostra; come compimento del Battesimo, inizia il vero e proprio itinerario del discepolo che durerà tutta la vita e porterà all'incontro finale con Dio, il Padre; come adesione nello Spirito alla vita nuova, "professa" la fede del cristiano secondo la tradizione apostolica.

Tre sono i gesti del Sacramento: *l'imposizione delle mani* con la preghiera allo Spirito affinché si «chini» sui cresimandi (lo Spirito è il «Paracrito»-consolatore) e «porti spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà e li riempia dello spirito del suo santo timore». Quindi *l'unzione con il crisma* e *il segno di croce*, tracciato con il pollice sulla fronte del cresimando, mentre il ministro dice: «Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono».

Il segno della pace scambiato dal ministro con il cresimato, «la pace sia con te», fa memoria del dono del Signore risorto agli Apostoli, quando Egli affidò loro tutti i suoi poteri per guarire i malati, perdonare i peccati, consolare gli afflitti; la pace come frutto dello Spirito è dono totale di salvezza, gioia, vita, speranza, riconciliazione.

E dopo? Le scelte pastorali ...

Tutto quanto abbiamo detto circa il significato della Cresima è indipendente dal momento o dall'età in cui si riceve il Sacramento: qualunque sia l'età, il Sacramento porta con sé lo stimolo – già contenuto nel Battesimo – per un Cristianesimo vissuto gradualmente nella comunità cristiana e con responsabilità in tutti i settori della propria vita; inoltre manifesta l'esigenza a crescere e maturare in continuazione nel discepolato di Cristo, proseguendo il cammino "iniziato" nel Sacramento, ma per andare oltre, fino al termine della vita, dando risposte agli interrogativi sorgenti nelle situazioni esistenziali che si presentano e proponendo impegni adeguati ai nostri carismi; e celebra in un rito – una volta per sempre, come segno che i doni di Dio sono irreversibili e senza pentimento da parte sua – quel dono dello Spirito che è un *flusso continuo di energia proveniente da Dio* per dar vita e slancio alla fede di ogni giorno e per santificarci nella carità, per renderci operatori di pace e animatori di speranza, per farci portatori gioiosi del Vangelo. Come per

il Battesimo, così anche per la Cresima si tratta di un Sacramento da riscoprire in prima persona ogni giorno e sempre più.

Così, ogni volta che si celebra la Cresima, tutta la comunità cristiana è coinvolta nella riscoperta del suo significato e nella verifica della rispondenza concreta al senso e all'evento sacramentale: *la Pentecoste si ripete per animare con lo Spirito* la vita comunitaria e per donare la comunione. Quindi la Cresima va posta durante la Celebrazione Eucaristica più importante della comunità. Affinché ciascuno possa sviluppare la grazia del Sacramento, bisogna che le strutture e lo stile della vita di tutta la comunità diano spazio e offrano stimolo all'esercizio della corresponsabilità dei cresimati nei vari aspetti della vita della Chiesa: catechesi, liturgia e carità. Quali luoghi concreti e quali ruoli sono previsti per coloro che ricevono il Sacramento e per chi il Sacramento l'ha già ricevuto da anni?

Soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia domenicale dovrebbe rappresentare la sintesi e la continua ripresa del Battesimo e della Cresima, manifestandone il risultato concreto nell'edificazione della Chiesa. *Nell'Eucaristia la Cresima trova il suo luogo di esercizio*, non solo per la celebrazione in se stessa, che deve esprimere l'attiva partecipazione di tutti alla Cena e all'offerta della propria vita per la salvezza del mondo in comunione con Cristo, ma anche per le conseguenze che l'Eucaristia porta nella vita: non si può partecipare all'Eucaristia celebrata dalla Chiesa senza fare Chiesa ogni giorno attraverso la comunità parrocchiale.

Infine, sarebbe opportuno per una maggiore comprensione e visibilità della Cresima che la pastorale si adegua, riproponendo, non solo per gli adulti, ma anche per fanciulli e ragazzi un cammino di iniziazione che, partendo dal Battesimo ricevuto nei primi giorni di vita, conduca con le rispettive famiglie ad un itinerario catecumenale, segnato da tappe rituali, confortato da un progressivo appropriarsi della vita e dello stile cristiano, rischiato dall'approfondimento della Parola di Dio. Tra le tappe rituali ci saranno soprattutto la Confermazione e infine la piena partecipazione all'Eucaristia. Non è questione di età, ma di un gruppo che cresce a poco a poco e, quando raggiunge la convinzione e la maturità, proporzionata alla vita dei ragazzi, potrà celebrare i Sacramenti e cominciare a vivere cristianamente. Tutto può avvenire nell'arco dell'adolescenza con una celebrazione conclusiva che segni la fine della mistagogia sacramentale con una solenne professione di fede all'interno della comunità.

5. Le tappe e i riti dell'itinerario, secondo il Documento C.E.I.

L'itinerario, dunque, ha la caratteristica di svolgersi dentro una comunità concreta – sperimentata attraverso il gruppo – e lungo l'anno liturgico, esprimendosi in incontri, celebrazioni ed esperienze di vita. Quali? Il Documento del Consiglio Permanente ci suggerisce questo percorso a cui diamo concretezza e scadenze, così come segue ... Naturalmente si tratta di un suggerimento ideale, che vincola nella misura in cui la parrocchia o l'Unità Pastorale abbia le forze necessarie per costruirlo e proporlo. Non è certo un "vincolo" assoluto ...

Il tempo dell'accoglienza e della decisione

Il percorso potrà iniziare **alla fine di settembre** (o inizio di ottobre), dopo opportuna sensibilizzazione, non come "corso di preparazione alla Cresima" bensì piuttosto come "Itinerario o Percorso per risvegliare la fede cristiana" o simili ...). Preso **contatto con i singoli** da parte degli accompagnatori per verificare i motivi della loro adesione e conoscerli personalmente, si dà avvio al cammino nel gruppo attraverso un breve momento di accoglienza, a metà strada tra la celebrazione e la festa informale (cfr. il rito dell'accoglienza). Per coloro che non saranno disponibili all'itinerario, nonostante l'accoglienza e il dialogo personale, bisognerà concordare percorsi alternativi, che comunque non siano inferiori ai tre-quattro mesi (cfr. esperienze in appendice).

Fin dall'inizio **ci si incontra per costruire il gruppo**, cementando i rapporti vicendevoli e aiutando i giovani a mettersi in discussione; si modificano le motivazioni troppo fragili; si dialoga sulle proprie situazioni di vita, per domandarci che cosa stiamo cercando. E dentro questa situazione **si fa il primo annuncio di Cristo morto e risorto**, presentando la storia di Gesù in relazione alla propria storia personale, come risposta alle attese e come apertura di nuovi orizzonti¹. A mano a mano che dipaniamo gli incontri si chiede una risposta di fede «*consapevole e ferma*» (doc. cit., n. 43). Si può seguire il Vangelo: si insegna a leggerlo, si esige anche una lettura personale quotidiana, si aiuta a scoprire la preghiera cristiana come risposta alla Parola di Gesù.

Il primo rito di passaggio si celebrerà all'inizio dell'Avvento: il rito (cfr. doc. cit., n. 56) avrà alcuni elementi, come «*dichiarazione di impegno a percorrere l'itinerario, segno dell'accoglienza nel gruppo, preghiera di benedizione per*

i candidati, consegna dei Vangeli come libro della fede che accompagnerà il cammino». Più avanti, riportiamo una proposta dell'Ufficio Liturgico diocesano.

Il tempo della conversione e della sequela

Inizia così, prima di Natale, il secondo tempo del cammino, caratterizzato dalla **scoperta del progetto di Dio nella nostra vita attraverso l'ascolto della storia della salvezza e la proposta dei comportamenti essenziali per vivere da cristiani** nel mondo di oggi: la fede in Cristo, l'amore verso gli altri e verso il Padre, il progetto di vita che Dio ha su di noi nella famiglia e nella professione, la testimonianza della fede con coraggio e schiettezza in ogni ambiente. Ad ogni aspetto di vita cristiana scoperto occorrerà **abbinare un preciso impegno** da attuare e da verificare negli incontri di gruppo e personalmente, nella prospettiva anche di giungere alla disponibilità per cambiare situazioni familiari o professionali che siano contrarie di per sé alla vita cristiana. La verifica non deve essere una confessione pubblica o privata riguardante la fede dei partecipanti, ma semplicemente, come è già stato detto, dovrà riguardare alcuni gesti concreti, proposti ai partecipanti e attuati o nel gruppo o personalmente (es. la partecipazione all'Eucaristia, l'abitudine alla preghiera, la disponibilità al perdono, ecc.). Si può attuare questo percorso visitando, come è già stato accennato, la storia della salvezza, mettendosi in ascolto della Parola di Dio nella Bibbia e cercando di coglierne l'attualità nella nostra vita. Infatti, la storia della salvezza continua proprio nella vita dei cristiani che ogni giorno la riscrivono, assumendo gli atteggiamenti di fede, speranza e carità e comportandosi in modo da realizzare, in ogni situazione, il progetto di Dio che è comunione, solidarietà, impegno per costruire il Regno di Dio.

Durante questo tempo (cfr. doc. cit., n. 56) il cammino potrà essere segnato da **alcuni riti**, che si pongono in relazione ai cambiamenti avvenuti nella vita di ciascuno: **il rito della luce con l'accensione delle candele al cero pasquale, la consegna delle Beatitudini, la processione al battistero, il pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale**, come segno di appartenenza alla Chiesa locale...

«Questo è il tempo della catechesi, scandito dall'ascolto assiduo della Parola di Dio, dalla conoscenza organica del messaggio cristiano messo a confronto con le attese e le domande del

¹ Cfr. C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, 1970 (1988), n. 52.

mondo contemporaneo, dall'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa. L'esito di questa tappa ... è l'acquisizione da parte dei candidati di uno stile di vita evangelico» (n. 44). Almeno, questo è l'augurio che ci facciamo, pur senza illusioni, vista la difficoltà a vivere da cristiani nel mondo di oggi. E comunque noi ce la mettiamo tutta, il resto lo lasciamo alla misericordia del Signore.

Il tempo della preghiera e della riconciliazione

Attraverso il **secondo rito di passaggio, all'inizio della Quaresima**, in cui il gruppo, nella Messa domenicale o al mercoledì delle Ceneri, **esprime la scelta definitiva di diventare cristiani**, inizia la tappa quaresimale, caratterizzata dallo "spirito penitenziale". I Vangeli domenicali dell'anno A e i testi della Veglia pasquale metteranno in risalto che cosa significa diventare cristiani: discepoli di Gesù in ogni situazione, capaci di testimoniare nel mondo, fare una vita nuova nell'amore e nello Spirito Santo, sentendosi legati fisicamente ad una comunità di cristiani.

«Il cammino di conversione e di purificazione culmina, nel tempo quaresimale, con la **celebrazione del sacramento della Penitenza o Riconciliazione**. Una preparazione adeguata deve prevedere lo valorizzazione del Battesimo ricevuto, vivendo la Penitenza sacramentale in stretto riferimento al Battesimo ... Al fine di evidenziare la dimensione ecclesiale del Sacramento, è opportuno che l'azione liturgica sacramentale sia celebrata in forma comunitaria², mediante il rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale.

Il sacramento della Penitenza si colloca a sua volta all'interno di un esercizio penitenziale continuo, che coinvolge tutta la comunità, collegato

all'articolarsi dell'anno liturgico, che comprende catechesi, esperienza di vita cristiana, opere di misericordia e di carità, preghiera e celebrazioni» (doc. cit., n. 48).

Il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza

Durante la **Veglia Pasquale** (o in una domenica di Pasqua o a Pentecoste), con la presenza del Vescovo nella Unità Pastorale o con la facoltà al parroco concessa dal Vescovo, si celebra il **terzo rito di passaggio con la celebrazione del sacramento della Confermazione e la partecipazione all'Eucaristia**.

Comincia così l'ultimo tempo, caratterizzato dall'interrogarsi sul **come vivere da cristiani nelle condizioni ordinarie dell'esistenza**, come essere assidui all'Eucaristia domenicale, e **come inserirsi nella comunità ecclesiale** concreta; e «sviluppato mediante la progressiva introduzione alla vita della comunità, in particolare quella parrocchiale, nei contatti con le persone e con i gruppi che vi operano e attraverso l'espletamento di qualche servizio» (doc. cit., n. 49).

La mistagogia avrà termine con la **celebrazione del Mandato missionario, stabilito in una domenica, nella domenica di Cristo Re o all'inizio del nuovo anno liturgico**, quando si ha fondata certezza di un conseguente impegno da parte del cresimato verso la società o verso le attività della parrocchia, a testimonianza dell'esito positivo del cammino compiuto. Come suggerisce il Documento del Consiglio Permanente della C.E.I., si completerà così l'itinerario in sintonia con l'anno liturgico: questo non esclude che i tempi si possano allungare ulteriormente, in presenza di alcune condizioni di difficoltà ...

6. I punti critici lungo l'itinerario proposto

Ostacoli: pregiudizi

Il primo problema da risolvere sono i **pregiudizi**: l'ignoranza, il "sentito dire" o il "letto sul quotidiano", l'organizzazione della propria vita e del lavoro, i nostri stessi limiti ecclesiali: comunità non sempre aperte all'accoglienza, liturgie smorte, incoerenza di coloro che si dicono cristiani, ...

In realtà, il discorso è complesso: cioè, gli adulti o i giovani, di cui ci occupiamo, sono ancora in ricerca, non sono ancora approdati ad una "conversione" definitiva. D'altra parte non possiamo aspettare di avere comunità perfette per evan-

gelizzare; come non dobbiamo soltanto preoccuparci della comunione prima di realizzare la missione. L'arrivo di nuovi credenti nella comunità fa rifiorire la comunità stessa con nuova linfa vitale; la comunione si rafforza nella missione.

Dobbiamo riuscire a scavalcare i pregiudizi attraverso una testimonianza di vita percepita da tutti, tuttavia ancora fragile; la disponibilità, d'altra parte, non è pressapochismo, come spesso si sente dire: «Però, questo è un bravo ragazzo!»; una immagine di Chiesa accogliente e umana è possibile nei limiti delle nostre capacità; occorre dare, per quanto possibile, risposte che non siano

² Cfr. Rito della Penitenza, 22.

solo: «*La Chiesa ci obbliga a fare così ...*» oppure: «*A questa cosa non c'è risposta o rimedio*»... Chi entra nella comunità cristiana impara a condividere i limiti e la bellezza, dando il suo contributo per migliorarla.

Proprio tenendo conto di queste obiettive difficoltà, si propongono orari e momenti di incontro, a volte nelle serate, a volte anche nel "fine settimana", a volte in altri tempi ... Se qualche volta un partecipante dovesse mancare all'incontro bisogna prevedere un accompagnamento personale da parte degli animatori del cammino o di qualche altro partecipante che si occupa di trasmettergli le esperienze fatte nel gruppo. Ci sono tuttavia dei limiti oltre i quali non si può andare: perché una debole appartenenza al gruppo indebolisce le motivazioni e la condivisione delle proposte cristiane.

Il "linguaggio" della fede cattolica

Il problema del linguaggio non è solo un problema di "parlare più facile", ma è il problema della comunicazione della fede, ben più vasto, ben più complesso ... e deve condurre a:

- parlare dentro la vita di tutti i giorni (sono i contenuti e le argomentazioni che vanno avvicinate all'uomo di oggi, non solo le espressioni linguistiche ...);

- far sì che il Vangelo penetri la cultura di oggi e si lasci penetrare dalla cultura di oggi: ci sarà un arricchimento e uno svelamento reciproco che condurrà a qualcosa di nuovo, finora inespresso;

- mettere in relazione l'annuncio di Cristo, della Trinità, dell'etica cristiana con le attese, gli orizzonti, le preoccupazioni della gente;

- esprimersi secondo le categorie mentali di una teologia non antiquata, rispondendo meglio alla sensibilità e al modo di ragionare da una parte del Vangelo e dall'altra dell'uomo moderno: ad es., se il cristiano deve vivere in un certo modo, non è per paura dell'inferno, bensì per ricambiare l'amore di Dio ... Lo stesso modo con cui si presentano i Sacramenti: non sono "cose" che si danno o si ricevono, ma avvenimenti di salvezza in cui siamo coinvolti, mentre li celebriamo ...

Il volto del Dio cristiano

Pur non sottovalutando il bisogno, nel mondo di oggi, di predicare i valori etici, la responsabilità dell'individuo di fronte al proprio destino, la coerenza necessaria nel seguire Cristo ogni giorno, tuttavia non dobbiamo ricadere nella paura e nella crociata di condanna, come a volte nel passato i tempi esigevano.

Oggi i tempi esigono l'annuncio della carità e della misericordia, nella testimonianza e nella predicazione: dopo i tempi del Primo Isaia (invettive contro i popoli), sono venuti i tempi del Secondo Isaia («*Consolate, consolate il mio popolo ...*»); tempi della consolazione, della speranza cristiana, tempi del farsi prossimo di ogni uomo per accompagnarlo alla salvezza, che Dio offre a tutti. Nessuno possiede la verità su Dio, ma tutti siamo in cammino verso di essa, guidati da Cristo nello Spirito Santo.

L'annuncio di cui siamo debitori agli adulti e ai giovani che avviciniamo è l'annuncio di una "buona notizia" per tutti; di un Dio che è Padre misericordioso; anzi, più che Padre, è anche sposo ed amante; l'annuncio di una felicità e di una speranza senza confini che supera le divisioni e le fragilità per coinvolgere tutti ... L'adesione al Cristianesimo non è un peso e una fatica, ma un gioioso aiuto a vivere meglio anche la vita presente.

Tessere relazioni comunitarie significative

Ci siamo resi conto in questi ultimi anni che non sono sufficienti i grandi proclami o le nuove terminologie del Vaticano II: quando il cambiamento è soltanto epidermico o è una mano di vernice su una vecchia costruzione, la sostanza non cambia.

Si tratta invece di far sentire ognuno a proprio agio in parrocchia, anche se è un uomo alla ricerca, anche se non la pensa come noi in tutto; si tratta di appianare le divergenze, attraverso la convinzione. Elaboriamo in continuazione una "cultura" comunitaria, gestionale, di servizio a tutti, in particolare ai più poveri di fede; attraverso una fitta rete di relazioni a faccia a faccia, nelle quali si parte dalle cose che si hanno in comune, innanzi tutto. Con schiettezza, senza ipocrisie.

Autentica comunità è là dove, oltre all'Eucaristia e al Vangelo, esistono persone che si prendono a carico le une le altre e dove ognuno porta la sua responsabilità in pieno, senza dover dipendere da altri, se non nella carità che costruisce cose nuove. Anche il cammino che proponiamo non può essere imposto come obbligatorio, ma proposto con convinzione sufficiente a far sì che molti vi aderiscano. Non tutti aderiranno, ma per molti avverrà la riscoperta della fede in età adulta.

Coinvolgere personalmente nel gruppo e nella parrocchia

L'abbiamo già detto: non si annuncia solo parlando, si annuncia attraverso un certo modo di trattare la gente, di dar fiducia agli altri, di con-

durre le riunioni ... A poco a poco, mentre cresce il cammino del gruppo deve crescere il coinvolgimento nell'organizzazione e nella conduzione del gruppo da parte di ognuno: tante persone con un piccolo compito. Chi deve far nascere una catena telefonica, chi fa le sintesi degli incontri, chi prepara un incontro di preghiera, chi prende contatto con altri gruppi, ecc. Ci sono molte cose da fare per crescere insieme: rendere attivo il gruppo al di là dei momenti di incontro attraverso la rete dei "legami" quotidiani, con i relativi servizi a favore del gruppo, svolti individualmente.

Proporre con coraggio l'itinerario suggerito

Il doc. cit. afferma al n. 60: «È opportuno che i giovani e gli adulti cristiani che chiedono di completare il processo di iniziazione con la celebrazione della confermazione – e talvolta anche con l'ammissione all'Eucaristia – seguano un itinerario di tipo catecumenale, sia pure con gli opportuni adattamenti. Questa impostazione comporta alcune conseguenze rilevanti sotto il profilo pastorale. Anche quando la Confermazione viene richiesta da persone che non sono lontane dalla pratica di vita cristiana, ad esempio in vista della celebrazione del Matrimonio, è necessario che l'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa. Pur senza fissare a priori una durata generalizzata di tale itinerario, considerate le iniziative pastorali già in atto in molte Chiese locali, l'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede».

I giovani e gli adulti che chiedono la Cresima, spesso chiedono soltanto l'acquisto di "una cosa che manca loro", quasi fosse un oggetto: sta a noi avere il coraggio di proporre un itinerario di scoperta della fede cristiana, fatta da adulti, correggendo le idee infantili ancora presenti, precisando le appartenenze religiose generiche, privilegiando la fede prima della morale, ecc. Un itinerario che duri un intero anno liturgico ci sembra il minimo richiesto per avere spazi di riscoperta del Vangelo e della propria appartenenza alla Chiesa cattolica. Purché il cammino sia fatto "nello stile catecumenale", esigendo cioè, insieme alla riflessione sulla Parola, anche un conseguente cambiamento di vita, con proposte precise e verifiche puntuali.

Non dobbiamo defilarci affermando: «È troppo difficile!». Lo sapevamo dall'inizio che il mondo di oggi è complesso e rendere testimonianza della nostra fede assomiglia alle contestazioni che i primi cristiani subivano «nei tribunali e nei sinagoghi» ... Non vale forse la pena puntare su queste nuove realtà che stanno nascendo un po' dappertutto e che rispondono meglio alla situazione contemporanea e non invece trascinare avanti attività sterili o stereotipe che ormai raccolgono soltanto i "soliti noti"? Il passaggio andrà fatto con garbo, con prudenza pastorale, con quella misericordia che sempre deve distinguere l'agire ecclesiale.

Comunque, la nostra Diocesi mette a disposizione di chi vuole il "Servizio diocesano per il Catecumenato", nato proprio per l'attuazione delle Note del Consiglio Permanente della C.E.I. su "L'iniziazione cristiana", in collaborazione con gli Uffici Catechistico, Liturgico e della Carità. È importante che chi avvia un gruppo di questo genere nella sua parrocchia prenda contatto con il Servizio diocesano e si confronti sulle scelte da fare.

È necessaria una "conversione pastorale"

Uscire dallo schema scolastico di un "corso" ... per entrare nella prospettiva di un percorso formativo; abbandonare i programmi preconfezionati, per seguire invece, gradualmente, il cambiamento della persona, a mano a mano che il processo avviene. Risvegliare la fede e inserire nella vita parrocchiale è un compito difficile che esige il coinvolgimento intellettuale, emotivo, affettivo, operativo e non soltanto la trasmissione di contenuti sia pur evangelici e importanti. Le Unità Pastorali che lo richiederanno, o le parrocchie che riusciranno a costituire un gruppo di giovani nella riscoperta della fede, lavoreranno per offrire ai partecipanti non un "adempimento burocratico necessario", ma per offrire loro l'incontro con Cristo che cambia la vita. Piuttosto lasciamo altre possibilità meno impegnative per chi non aderisce all'invito di mettersi in cammino con calma e senza fretta; piuttosto aiutiamo le parrocchie che non riescono ancora a fare questo percorso con proposte meno esigenti¹.

La situazione familiare in cui vivono i partecipanti

Il percorso per il risveglio della fede in occasione della Confermazione per giovani e adulti porta con sé, nello spirito del completamento

¹ Alcuni esempi sono riportati in appendice a questo sussidio.

della iniziazione cristiana, la riscoperta della fede cristiana in senso graduale e progressivo. Indubbiamente l'incontro con il Signore Gesù avviene con l'appropriarsi del suo stile di vita: in questa prospettiva le situazioni di vita dei partecipanti (fidanzati, conviventi, divorziati risposati civilmente, sposati civilmente ...) vanno verificate a poco a poco nel cammino di conversione che la fede cristiana esige.

Per questo occorre proporre ai giovani un orientamento serio alla celebrazione del matrimonio secondo il rito della Chiesa cattolica. Come fare concretamente?

– Quando si tratta di **conviventi o sposati civilmente**, si propone come culmine del cammino non soltanto la celebrazione della Confermazione, ma anche la celebrazione delle nozze cristiane.

– Quando si tratta di **giovani già orientati al matrimonio cristiano**, ma senza convinzione e determinati a celebrare la Confermazione solo per potersi sposare in chiesa, si indica loro la possibilità di celebrare il matrimonio anche senza la Confermazione, stimolando con garbo e rispetto la loro buona volontà nell'aderire al cammino di fede.

– Quando si tratta di **divorziati** da un matrimonio cristiano e **risposati** civilmente, che non possono accedere a un nuovo matrimonio ecclesiale, si consiglia loro di compiere il cammino e di fare una scelta coerente con l'impegno cristiano di vita, secondo i dettami della loro coscienza, tenendo presente ciò che la Chiesa ha già espresso nei Documenti recenti sui divorziati

risposati (esclusi dai Sacramenti, ma presenti nella comunità).

Gli accompagnatori del cammino

Coloro che seguono il cammino dei giovani e adulti verso la Confermazione prendono il nome di accompagnatori e svolgono nel gruppo i ruoli suggeriti nel cap. 2: ogni Unità Pastorale vigilerà che essi abbiano ricevuto una formazione appropriata di base, in cui sia previsto lo studio della Nota del Consiglio Permanente della C.E.I. "*L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*" (2003) e del presente sussidio della nostra Diocesi. Dovranno anche imparare alcune qualità umane e professionali necessarie ad accompagnare il percorso: disponibilità all'accoglienza; capacità di dialogare con la storia personale di ciascun partecipante; doti per esprimere come testimonianza personale la fede pensata e vissuta; abilità nel condurre incontri con adulti in modo da aiutarli a partecipare in prima persona al compito formativo; capacità di sfruttare le dinamiche del gruppo per la formazione dei partecipanti, ... Essendo il cammino costruito soprattutto sul Vangelo e sulla Bibbia si richiede loro di saper offrire con efficacia la Parola di Dio per iniziare gli adulti ad ascoltarla, a interiorizzarla, a farne oggetto di preghiera e soprattutto a viverla con coerenza. Senza una appropriata formazione diventa rischioso incontrare giovani o adulti in una situazione pastorale in cui occorre fare un cammino di conversione, di iniziazione e di formazione cristiana.

7. Come organizzare un incontro con adulti o giovani

A questo punto potrebbe essere utile fermarsi sul singolo **incontro di gruppo** tenendo presente tutto ciò che abbiamo già detto: come possiamo condurre un incontro con adulti, durante il quale sfruttare al massimo le possibilità che abbiamo? Basta fissare il tema della serata e poi lasciar parlare i partecipanti? Oppure è necessario che il parroco esponga i contenuti del messaggio affinché la gente "impari"? Che cosa dobbiamo fare?

Riteniamo che gli incontri dell'itinerario per il completamento della iniziazione cristiana abbiano una loro caratteristica, la quale non si ritrova in nessun altro tipo di incontro umano: non è scuola, non libera assemblea, non incontro di amici, soltanto. I nostri incontri sono tutto questo insieme e nello stesso tempo altro ancora. Sono già affermazioni del Documento di base

"*Il rinnovamento della catechesi*", là dove si parla della originalità del metodo catechistico: "*La fede nasce e si sviluppa attraverso le vie di Dio, della sua Parola, della sua grazia. Nella familiarità e nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, la Chiesa scopre l'ispirazione ultima di ogni scelta metodologica ed accresce la sua sapienza educativa poiché, nel quadro della economia della salvezza, prende luce piena anche il processo spirituale dell'uomo*" (n. 161).

Perciò occorre essere attenti ad alcune dimensioni dell'incontro, qualunque metodologia concreta si segua. Le dimensioni sono:

– **l'annuncio**: la fede cristiana non è frutto della nostra ricerca (è frutto della nostra ricerca il modo concreto di viverla, qui oggi); perciò, occorre la capacità di metterci in ascolto e capire

ciò che la Parola di Dio ci chiede. Né è sufficiente capire con chiarezza che cosa vuole dire attraverso dibattiti senza fine o interpretazioni teologiche, bensì con atteggiamento di apertura allo Spirito che opera in noi. Non c'è cammino di fede senza che ci sia qualcuno che annuncia la Parola, altri che l'ascoltano, tutti che ne diventano esecutori solleciti ... (cfr. *Rm* 10,14-21). I partecipanti si pongono come "uditori" di un messaggio dall'alto («*Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio ...*» - *Gv* 3,3). È lo Spirito di Dio che agisce, tramite gli accompagnatori e gli strumenti adatti: interrogativi sulla vita, lettura della Parola, esame di documenti, presentazione di testimonianze, ecc. È importante che all'annuncio corrisponda l'ascolto attento e puntuale;

– **la preghiera:** per questo occorre concretamente accompagnare l'annuncio con la preghiera: preghiera personale e di gruppo, preghiera sui testi biblici ascoltati, preghiera inserita nella vita di ogni giorno che "risponde" e "chiama" Dio nello stesso tempo. La preghiera alle riunioni non è un francobollo appiccicato all'inizio o alla fine né una introduzione affinché i ritardatari arrivino, ma parte essenziale del cammino di scoperta di Cristo, da integrare in esso e nella vita quotidiana;

– **il lavoro attivo:** nel corso dell'incontro, è necessario lavorare insieme affinché ciascuno rielabori la propria esperienza di vita, comunicando con gli altri, dando un contributo di pensiero, interiorizzando attraverso il confronto l'annuncio ascoltato. Lavoro a gruppetti o personale, non per dire la propria sul tema (raramente), ma soprattutto per risolvere conflitti, trovare modi nuovi di esprimere la fede, imparare a conoscere personalmente i documenti della fede, ecc. Lavoriamo nel gruppo per assimilare l'annuncio, per capirlo meglio nella situazione dell'oggi, per interiorizzarlo definitivamente; forse riusciremo anche ad esprimere nuovamente la Parola di Dio dopo averla fatta nostra nella vita quotidiana; sarà forse necessario "destrutturare" mentalità e convinzioni radicate per "ristrutturarle" dentro una visione cristiana della vita e della storia affinché nasca in ognuno la menta-

lità nuova del cristiano, l'abito del discepolo, l'attitudine a motivare le proprie scelte con il Vangelo;

– **l'impegno:** non si può chiudere l'incontro senza che ognuno dei partecipanti si porti a casa una piccola cosa da modificare nel suo comportamento quotidiano o da realizzare nella vita; questo appello che la Parola di Dio rivolge a ciascuno, a mano a mano che si va avanti nel cammino, può essere espresso ad alta voce ed essere verificato nel proprio esame di coscienza. Nel gruppo ci si potrà aiutare l'un l'altro a mantenere l'impegno. È il momento della vita nuova da vivere, progettandola come vita di discepolo di Cristo in compagnia di Dio, il Padre, animata dallo Spirito Santo. Ci si impegna praticamente e si verificano gli impegni già assunti. L'"abitudine" a pensare e a vivere da cristiani sono l'obiettivo del nostro lavoro; così come aver appreso come si legge il Vangelo, come si celebra l'Eucaristia, che cosa si può fare in parrocchia, come comportarsi nella professione, come trasmettere la fede nella propria famiglia, ecc.;

– **i ruoli:** se il gruppo non è eccessivamente ampio, ci sarà la possibilità per tutti di intervenire con ruoli diversi per animare l'incontro e sentirsi responsabili dell'andamento del gruppo; chi prepara il momento della preghiera, chi annota le presenze, chi dispone la sala, chi cura l'accoglienza, ecc., ruoli che possono anche essere svolti a rotazione, in base alla disponibilità di ognuno.

Conclusione

«Nella sua storia la Chiesa ha saputo rispondere alle nuove esigenze di fede della gente con la forza di una tradizione capace ogni volta di rinnovarsi. Attingendo al tesoro prezioso del modello catecumenale offerto dai primi secoli della vita della Chiesa, rileggendone l'esperienza alla luce degli insegnamenti e delle esperienze scaturiti dal magistero del Concilio Vaticano II, possiamo oggi offrire itinerari credibili e praticabili per quanti vogliono riscoprire la propria fede o completare l'iniziazione cristiana» (doc. cit., n. 61).

STRUMENTI OPERATIVI PER L'ITINERARIO

Quadro sintetico del percorso

Il tempo di accoglienza e della decisione

Durata: dalla fine di settembre (inizio ottobre) fino all'inizio dell'Avvento.

Obiettivo: *i giovani (adulti) che accettano di fare il loro cammino si sentono a proprio agio, vengono accolti, motivati, e desiderano continuare a partecipare alla vita del gruppo costituito per risvegliare la propria fede in Gesù Cristo.*

Che cosa fare?

Gli accompagnatori cercano di incontrare i giovani anche personalmente più volte per verificare e correggere le motivazioni per cui si inizia il cammino.

Negli incontri del gruppo, si cura l'accoglienza e il dialogo sulla propria esperienza di vita e di fede.

Si cerca, con tecniche appropriate, di costruire il gruppo come comunità in cammino verso Cristo.

Si racconta, leggendo il Vangelo, la storia di Gesù, morto e risorto, come Maestro e Salvatore della nostra esistenza.

Si valorizza così tutto ciò che già stanno vivendo orientandolo in maniera consapevole a Gesù Cristo. Alla fine di questo primo tempo, occorre guidarli verso una decisione libera e consapevole di vita cristiana.

Si comincia a proporre: la preghiera serale, la partecipazione ad alcuni momenti di vita parrocchiale, la solidarietà all'interno del gruppo, l'attenzione agli altri come cordialità e disponibilità.

Il primo rito di passaggio, alla fine di questa tappa, sarà celebrato all'inizio dell'Avvento (durante l'Eucaristia domenicale?) come presentazione alla comunità e decisione di continuare il cammino.

Il tempo della conversione e della sequela ...

Durata: dall'inizio dell'Avvento all'inizio della Quaresima.

Obiettivo: *i giovani (adulti) acquisiscono alcuni atteggiamenti e comportamenti propri della vita cristiana: l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia, la presenza ai momenti comunitari nella parrocchia, l'amore verso il prossimo, la testimonianza nel posto di lavoro, gesti di solidarietà e di amore verso ammalati o poveri ...*

Che cosa fare?

Gli accompagnatori presentano alcuni personaggi della storia della salvezza, facendo notare come le cose accadute a loro continuano nella

nostra vita oggi e anche noi dobbiamo viverle nella fede.

Si approfondisce il messaggio e l'opera di Gesù che riviviamo oggi lungo l'anno liturgico e attraverso i Sacramenti. Anche la Bibbia, e il Vangelo in particolare, vanno conosciuti e ascoltati da ogni cristiano che vuol vivere come discepolo di Gesù: scegliamo alcuni brani più significativi per imparare a vivere da cristiani e diamo indicazioni su come leggere personalmente il Vangelo.

Presentare infine le varie dimensioni della vita cristiana, offrendo a ciascuno la proposta di vivere piccoli impegni che poi si verificano nel gruppo: l'ascolto della Parola evangelica, l'amore verso gli altri (famiglia, vicinato, professione), l'esperienza comunitaria nel gruppo e nella parrocchia, la testimonianza cristiana, la preghiera, la fedeltà agli impegni familiari, ecc.

Il secondo rito di passaggio, all'inizio della Quaresima, sarà celebrato come scelta definitiva non solo di celebrare la Confermazione o partecipare all'Eucaristia domenicale, ma anche di vivere da cristiani e di far parte di una comunità concreta e visibile (la parrocchia).

Il tempo della preghiera e della riconciliazione ...

Durata: durante la Quaresima fino a Pasqua (oppure fino a Pentecoste, se il gruppo ha ancora bisogno di tempo).

Obiettivo: *i giovani (adulti) sono convinti di poter rispondere alla chiamata a diventare discepoli di Gesù nella Chiesa, confermando il Battesimo ricevuto nell'infanzia con il sacramento della Confermazione e continuando il loro cammino in altre forme e in altri gruppi della parrocchia.*

Che cosa fare?

Durante la Quaresima si intensificano gli incontri di ascolto della Parola e di preghiera, sia nel gruppo sia con tutta la parrocchia.

Si riscopre il significato profondo del Battesimo celebrato (Vangeli dell'anno A) e della Confermazione che si celebrerà, insieme con l'Eucaristia (fonte e culmine della vita cristiana).

Alla domenica si potranno celebrare alcuni riti minori che caratterizzano la Quaresima come tempo di preghiera, di penitenza e di conversione.

Insieme al gruppo si prepara e si celebra il sacramento della Riconciliazione. Si compie una profonda verifica sul cammino fatto per capire se in noi è proprio cambiato qualcosa e se ora vivia-

mo maggiormente la vita cristiana e se abbiamo la disponibilità d'ora in poi di essere fedeli al Vangelo.

Il terzo rito di passaggio, che segna il momento culminante del cammino da compiere o nella Veglia pasquale o a Pentecoste, prolungando così il tempo della preparazione immediata, è il sacramento della Cresima o Confermazione.

Il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza ... (mistagogia)

Durata: dalla celebrazione della Confermazione alla domenica di Cristo Re (o in altro tempo opportuno).

Obiettivo: *i giovani (adulti) si inseriscono in qualche gruppo della parrocchia, celebrano con opportuna preparazione il loro Matrimonio cristiano, svolgono qualche piccolo servizio alla comunità, si prendono l'impegno di testimoniare la loro partecipazione nella società e nella professione.*

Che cosa fare?

Si tratta di portare a termine il nostro cammino di risveglio della fede cristiana, radicandola in una esperienza storica e concreta, visibile e prossima alla loro vita quotidiana: può essere la parrocchia, in cui vengono introdotti sempre più abitualmente.

Perciò, sarà necessario riscoprire la Chiesa, come corpo di Cristo, in cui ognuno ha il suo posto; e il mondo come luogo in cui i cristiani rendono testimonianza dell'amore di Cristo e della solidarietà universale.

Modello di percorso da adattare alla propria situazione concreta

Il tempo dell'accoglienza e della decisione ... (ottobre-novembre)

0. Due o tre incontri personali con i candidati per accoglierli, per farli riflettere sulle motivazioni, per presentare il cammino da fare, ...

1. *Rito di accoglienza (qui a pag. 708) nella memoria del Battesimo.*

2. Leggiamo in questi due mesi il Vangelo di Marco: presentazione dei partecipanti e breve presentazione del Vangelo.

3. La bella notizia portata da Gesù: Mc 1,14-39. Gesù ci chiama, ci libera dal male, ci guarisce, ...

4. Gesù cambia l'uomo nel suo profondo: Mc 2,1-12. «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

5. Chi è Gesù? Mc 4,1-9. Egli è la Parola seminata dal Padre nel mondo con abbondanza.

La riflessione sugli scritti del Nuovo Testamento che ci spingono a vivere nella comunione, nella preghiera, nella testimonianza – come gli Atti e le Lettere di Paolo – saranno valido sostegno al cammino ancora da fare.

Nel frattempo si porta a termine, anche con incontri personali, l'abitudine a vivere da cristiani la preghiera quotidiana, l'amore fraterno, l'Eucaristia domenicale, la lettura quotidiana del Vangelo, ecc.

Il rito conclusivo che apre la strada a ciascuno per collocarsi in qualche gruppo della parrocchia e che si può celebrare non prima della fine di ottobre (o nella domenica di Cristo Re o all'inizio del nuovo anno liturgico), può essere la celebrazione del Mandato missionario.

Nota finale

Suggeriamo che i giovani (adulti) portino con sé, da quando ne hanno avuto la consegna, la Bibbia o almeno il Vangelo.

Ci sono sussidi per gli accompagnatori che potranno essere utilmente distribuiti o utilizzati: quelli già citati o altri che si possano trovare nelle librerie, secondo le esigenze di ciascun accompagnatore e di ciascuna situazione concreta.

Non dobbiamo dimenticare che questo cammino è per risvegliare la fede: e quindi esige di ricominciare da capo, senza dare per scontato nulla, evangelizzando la vita quotidiana con "la bella notizia" di Gesù che ci aiuta a vivere meglio e a portare a termine il suo disegno rivolto alla nostra piena realizzazione (felicità, amore, salvezza).

6. Chi è Gesù? Mc 15,29-41. Egli è il Figlio di Dio che ci ama fino alla morte.

7. Chi è Gesù? Mc 16,1-20. Egli è il risorto vivente che si incontra con noi.

8. Chi è Gesù per noi? Mc 8,27-30: davanti a Lui dobbiamo deciderci ...

9. Rito di ammissione al cammino (qui a pag. 709)

Abbiamo letto il Vangelo di Marco per intero? Abbiamo cominciato a trovarci bene nel gruppo? Abbiamo iniziato a pregare personalmente, aiutati dal Vangelo?

Il tempo della conversione e della sequela ... (dicembre-febbraio)

10. La vita e la storia appartengono al Padre che realizza il suo progetto: Ef 1,3-10.

11. Noi crediamo in un disegno che Dio ha

cominciando a costruire con il suo popolo e continua nella nostra vita oggi: *Dt 6,29-40*.

12. Qual è il volto del Dio cristiano? *Lc 15,11-32*: Dio è Padre misericordioso che ci «corre incontro» e ci «prega di entrare» per stare sempre con Lui.

13. Dio cerca Abramo affinché si affidi a Lui: *Gen 12,1-9*.

14. Mosè, l'uomo alleato di Dio, il Liberatore e il Salvatore: *Es 3,1-15*.

15. Davide, progenitore del Messia: *2Sam 7,1-17*.

16. Il Profeta Ezechiele annuncia una nuova alleanza, fatta con il cuore: *Ez 36,22-36*.

17. Gesù ci chiama a seguirlo come discepoli, non solo ad osservare i Comandamenti: *Mt 19,16-22*.

18. Gesù è il buon Samaritano che cura le nostre ferite e ci chiede di amare Dio e il prossimo come noi stessi: *Lc 10,23-37*.

19. Lo Spirito Santo è Dio in ciascuno di noi, secondo la promessa: *Gv 14,15-20.25-27; 15,26-27; 16,7.12-15* (le cinque promesse dello Spirito).

20. Beati quelli che si affidano al Padre perché avranno la vita: *Mt 5,1-12*.

21. Rito di presentazione alla comunità e della scelta definitiva (prima domenica di Quaresima, qui a pag. 712)

Quale senso riusciamo a dare alla nostra vita: ci sentiamo protagonisti di un progetto che Dio vuole per la nostra felicità e per il nostro bene? Ci sembra di amare Dio, il Padre, più che all'inizio di questo cammino? Chi è per noi lo Spirito Santo? Abbiamo iniziato ad amare di più il nostro prossimo, a cominciare dalla nostra famiglia?

Il tempo della preghiera e della riconciliazione ... (marzo-aprile: Quaresima)

22. Fedeli a Gesù, guidati dallo Spirito, nel deserto del mondo, adoriamo solo il Signore nostro Dio e a nessun altro «serviamo»: *Lc 4,1-11*.

23. Assetati di Cristo, lo accogliamo come il Salvatore della nostra vita (il Battesimo): *Gv 4,1-42*.

24. Gesù è la luce che ci guida, noi crediamo in Lui (la sua Parola): *Gv 9,1-41*.

25. Gesù è la risurrezione e la vita (come Maria diciamo la nostra fede in Lui): *Gv 11,1-45*.

26. Gesù è il pane di vita, chi mangia di Lui non morirà, ha in sé la vita stessa di Dio: *Gv 6,30-66*.

27. Nella 3^a - 4^a - 5^a domenica di Quaresima si possono fare, in relazione ai Vangeli letti, il rito della benedizione con l'acqua, il segno della luce, la consegna-riconsegna del Credo.

28. Rito comunitario della Riconciliazione.

Come abbiamo partecipato finora alla Messa domenicale? Quali scelte abbiamo fatto che ci sono state suggerite dal Vangelo letto e meritato? Gesù è diventato veramente importante nella nostra vita? Perché?

Il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza ... (maggio-ottobre: mistagogia)

N.B. Se la Confermazione viene celebrata nella Veglia pasquale, comincia subito il tempo della mistagogia; se la Confermazione viene celebrata nella domenica di Pasqua o a Pentecoste, si possono nel frattempo scegliere alcuni temi della mistagogia e anticiparli ... oppure fare un discorso più specifico sul sacramento della Confermazione.

29. Il cristiano vive ogni giorno la carità: *1Cor 13,1-13*.

30. Il cristiano cammina con Gesù ogni giorno, ascoltando la sua Parola e riconoscendolo nel segno del pane eucaristico, rendendogli testimonianza: *Lc 24,13-35*.

31. Il cristiano sa credere anche senza vedere, incontrando Gesù nella comunità riunita: *Gv 20,19-31*.

32. Il percorso attraverso il quale siamo diventati cristiani: lo Spirito, l'annuncio accolto, la conversione, aggregati alla comunità: *At 2,1-48*.

33. La Chiesa è il corpo visibile di Cristo risorto, noi quale posto occupiamo? *1Cor 12,12-27*.

34. La nostra vita nuova nello Spirito: *Rm 8,1-39*.

35. La vita del discepolo di Gesù offerta a Dio per il servizio degli altri: *Rm 12,1-21*.

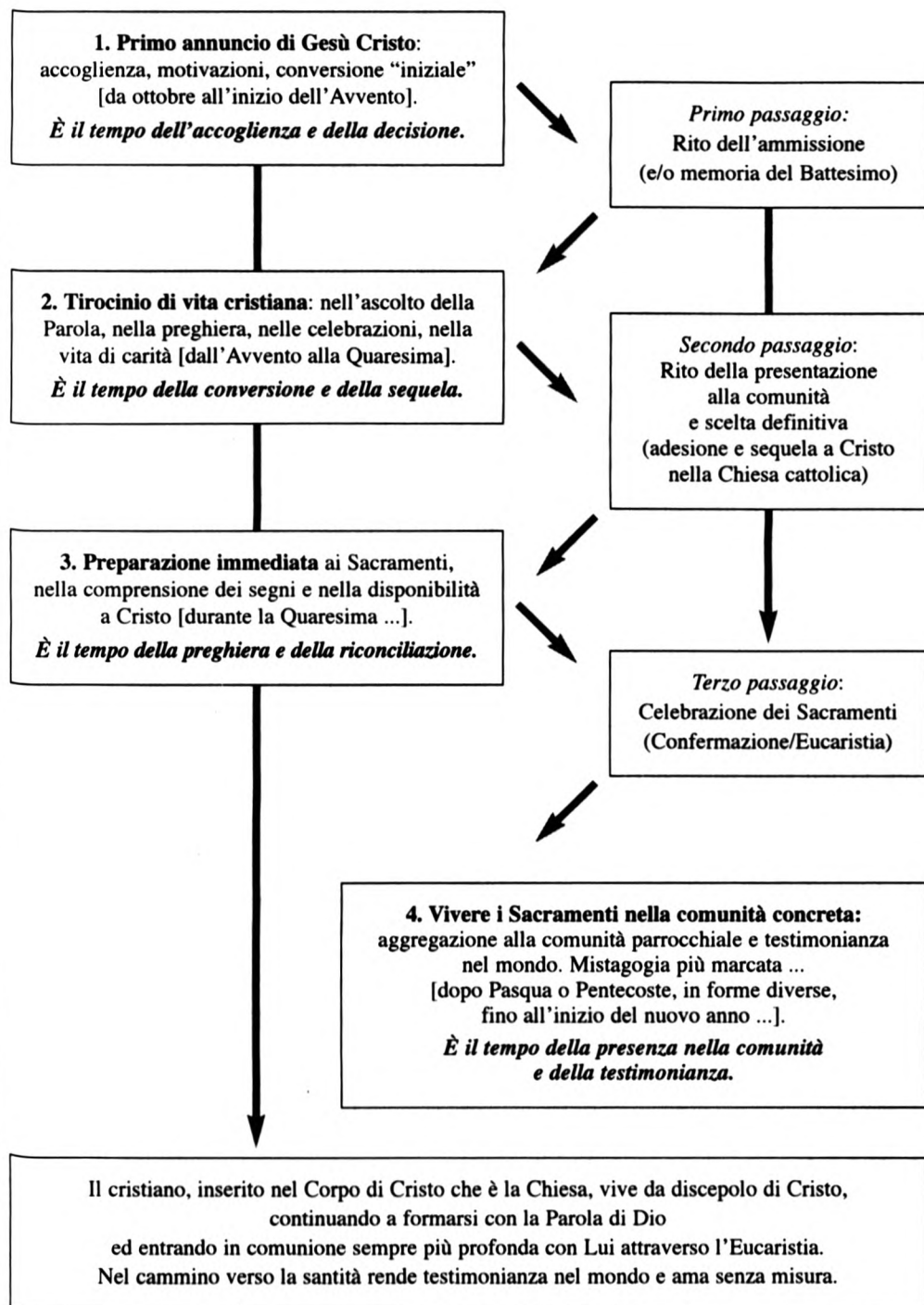
N.B. Durante l'estate si possono fare con i giovani e gli adulti (eventualmente con le loro famiglie) alcune esperienze comunitarie (due-tre giorni estiva; iniziativa di solidarietà; pellegrinaggio a un luogo significativo per la fede cristiana; momento di festa e di fraternità, pellegrinaggio alla Cattedrale, ecc.).

Il cammino riprende ad ottobre con due o tre incontri di preparazione al Rito del mandato missionario.

Se saranno necessari altri incontri si può riflettere sul discorso della montagna nel Vangelo di Matteo (capp. 5-7) o su altri brani biblici che completino opportunamente la presentazione fatta lungo il cammino ...

Oggi abbiamo iniziato a vivere da cristiani nella nostra comunità? Siamo capaci di rendere testimonianza della nostra fede anche sul lavoro e tra gli amici? Come ci comportiamo quotidianamente? Quale legame vogliamo mantenere con la parrocchia?

Itinerario verso la Confermazione in età adulta



Le celebrazioni dell'itinerario

Le proposte rituali che vengono suggerite tengono presente la realtà delle persone che si accostano al cammino per il risveglio della fede e per il completamento della iniziazione cristiana in età adulta.

Anzitutto sono dei battezzati, e quindi non avrebbe senso con loro ripetere i riti proposti per i catecumeni che chiedono il Battesimo, anche se il cammino e i riti proposti hanno in comune l'obiettivo di suscitare in loro il risveglio della fede ricevuta nel Battesimo, ma un po' dimenticata nel corso degli anni.

Occorre poi tenere conto della dinamica che si crea nel cammino del gruppo che si costituisce: non sarebbe giusto per loro presentarli subito alla comunità cristiana, perché si ritiene più opportuna una certa gradualità, che rispetti la situazione di adulti che chiedono alla Chiesa una vera riscoperta della fede. Il gruppo fa quindi da "ponte" tra il loro punto di partenza e l'appartenenza piena e consapevole alla comunità cristiana radunata per l'Eucaristia domenicale.

Si è pensato quindi di proporre un rito di

accoglienza che parta dalla situazione effettiva delle persone e sia incentrato sull'ascolto della Parola, che caratterizzerà tutto il cammino dell'anno, e sul far memoria del Battesimo ricevuto.

Il successivo rito di ammissione è ancora celebrato nel gruppo, ma con una richiesta di maggiore coinvolgimento e consapevolezza di ciò che si preparano a vivere.

In Quaresima viene poi il momento di presentare i cresimandi alla comunità cristiana radunata per l'Eucaristia, perché siano presentati e possano compiere la loro scelta definitiva di fede. Il cammino di inserimento nella comunità cristiana si completa nel sacramento della Cresima.

Alcuni riti sono proposti per il tempo della mistagogia: un pellegrinaggio alla Cattedrale, per far toccare con mano la dimensione diocesana e universale della Chiesa cattolica e l'invito a partecipare alla Veglia missionaria (o far vivere il mandato missionario nella comunità parrocchiale radunata nella giornata di preghiera per la missione), per accentuare la dimensione missionaria del Sacramento ricevuto.

RITO DI ACCOGLIENZA

[inizio dell'anno pastorale]

Tutti coloro che hanno espresso il desiderio di ricevere il sacramento della Cresima vengono accolti dal sacerdote e dagli accompagnatori in modo familiare ed informale.

Si prepari con cura il luogo: deve facilitare il più possibile il dialogo e la condivisione.

Dopo aver accolto tutti, ci potrà essere un dialogo: conoscenza reciproca, presentazione di come si svolgerà la riunione, calendario degli incontri successivi.

Se opportuno, ciascuno può brevemente raccontare come è giunto alla decisione di domandare il sacramento della Cresima.

Ascolto del Vangelo

Gv 3,1-6: se uno non rinasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.

Gv 4: dammi dell'acqua.

Lc 15,1-7: la pecora smarrita e ritrovata.

Mt 16,24-27: se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso.

...

(pausa di silenzio)

Condivisione su ciò che l'ascolto del brano ha suscitato.

Memoria del Battesimo

A questo punto, i presenti vengono invitati a recarsi in chiesa, presso il fonte battesimale, dove è collocato anche il cero pasquale acceso.

Fratelli e sorelle,
facciamo ora memoria del Battesimo,
nel quale siamo rinati a vita nuova.
Divenuti figli nel Figlio,
riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto,
per rimanere fedeli all'amore
a cui siamo stati chiamati.

Rit. Noi ti lodiamo e ti benediciamo.

O Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito
hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.

Rit. Noi ti lodiamo e ti benediciamo.

O Cristo, che dal petto squarciato sulla croce
hai fatto scaturire i Sacramenti della nostra salvezza.

Rit. Noi ti lodiamo e ti benediciamo.

O Spirito Santo, che dal grembo battesimale della Chiesa
ci hai fatto rinascere come nuove creature.

Rit. Noi ti lodiamo e ti benediciamo.

*A questo punto i presenti toccando l'acqua fanno il **segno della Croce** e, volendo, possono pronunciare il **nome** che è stato loro dato nel giorno del Battesimo.*

Preghiamo.

O Dio,
presente nel cuore di ogni uomo,
rivelati a quanti sono nelle tenebre e nell'ombra di morte,
perché nella tua luce
questi tuoi figli riconoscano l'altissima vocazione di tuoi figli,
da te eternamente scelti,
chiamati alla grazia
e destinati alla gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Se opportuno, in segno di accoglienza, ci si può scambiare un segno di pace.

RITO DI AMMISSIONE

[inizio di Avvento]

All'inizio del tempo di Avvento gli accompagnatori, insieme con i cresimandi, si ritrovano per celebrare un incontro di preghiera in cui confermano il proposito di continuare il cammino intrapreso verso la celebrazione del sacramento della Cresima e l'inserimento nella vita della comunità cristiana.

Il gruppo si raccoglie in un luogo adatto in cui si collocano, in una posizione ben visibile e centrale, un crocifisso e la Bibbia.

Rito di introduzione

Il gruppo si raduna e il celebrante, dopo aver accolto i presenti in modo informale, rivolge loro l'invito a manifestare davanti a tutti il proposito di sequela di Gesù.

Monizione iniziale

Carissimi, il giorno del vostro Battesimo, Dio vi ha dato in dono un cuore nuovo per poter seguire il suo Figlio Gesù. Questo cammino non si è mai interrotto, perché sempre Egli ci chiama e ci attira a sé. Fedele al suo amore, oggi Egli vi chiama ancora e vi invita a manifestare davanti a tutti il desiderio di seguire il Vangelo di Gesù.

Dialogo con i candidati

Il celebrante chiama per nome i singoli e i chiamati rispondono:

Eccomi.

Le altre domande, se i candidati sono molti, si possono rivolgere a tutti insieme.

– Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?

Candidato:

Il sacramento della Cresima.

– Perché? Oppure: Cosa ti ha portato a prendere questa decisione? o altre domande simili.

Se dunque desiderate continuare il vostro cammino battesimale e vivere da discepoli e membri della Chiesa, dovete ora intraprendere un cammino di ascolto e di preghiera della Parola di Dio. Il Signore Gesù sarà il vostro compagno e maestro e vi guiderà alla conoscenza del suo Mistero di salvezza.

La comunità cristiana che vi ha accolto, vi accompagna con la preghiera e l'amicizia.

Siete disposti a seguire gli incontri di catechesi, a frequentare la Celebrazione Eucaristica domenicale, a dedicare del tempo alla preghiera e a vivere con coerenza al Vangelo la vostra vita quotidiana?

I candidati:

Sì, lo accettiamo. Oppure: **Sì, siamo disposti.** O altre risposte simili.

Segno di croce

*Ora vi segniamo con il **segno della croce** che avete ricevuto il giorno del vostro Battesimo. Compiendo questo gesto noi ricordiamo che Gesù ci ha amato sino a dare la sua vita per noi.*

N., ricevi la croce sulla fronte:

Cristo stesso ti protegga con il segno del suo amore e della sua vittoria.

Impara a conoscerlo e a seguirlo.

Tutti: Gloria a te, Signore!

Se si vuole si possono aggiungere le altre segnazioni.

Mentre si segnano gli orecchi:

Ricevi il segno della croce sugli orecchi

per ascoltare la Parola di Dio.

Tutti: Gloria a te, Signore!

Mentre si segna la bocca:

Ricevi il segno della croce sulla bocca,
per rispondere alla Parola di Dio.

Tutti: **Gloria a te, Signore!**

Mentre si segnano gli occhi:

Ricevi il segno della croce sugli occhi,
per vedere ciò che il Signore ha fatto
e continua a fare nella nostra vita.

Tutti: **Gloria a te, Signore!**

Mentre si segna il petto:

Ricevi il segno della croce sul petto,
per poter accogliere Gesù nel tuo cuore.

Tutti: **Gloria a te, Signore!**

Mentre si segnano le mani tese ed aperte:

Ricevi il segno della croce sulle mani,
per essere capace di vivere il comandamento dell'amore.

Tutti: **Gloria a te, Signore!**

Mentre si segnano le spalle:

Ricevi il segno della croce sulle spalle,
per essere forte nella prova e nella difficoltà.

Tutti: **Gloria a te, Signore!**

Il celebrante, rivolto a tutti, dice:

Vi segno tutti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
perché abbiate la vita nei secoli dei secoli.

Tutti: **Amen.**

A questo punto si porta il libro dei Vangeli o il Lezionario sul leggio già predisposto e si proclama un breve brano:

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo:

«In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà».

Oppure:

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni:

«In quel tempo, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Preghiamo.

Padre santo e misericordioso,
che richiami sempre i tuoi figli
con la forza e la dolcezza dell'amore,
spezza le durezza del nostro orgoglio
e crea in noi un cuore nuovo,

capace di ascoltare la tua parola
e di accogliere il dono della vita del tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

Benedizione

La pace di Dio, che sorpassa ogni sentimento,
custodisca il vostro cuore e il vostro spirito
nella conoscenza e nell'amore di Dio
e del suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

Amen.

Oppure:

Dio onnipotente e misericordioso vi benedica
e vi dia il dono della vera sapienza,
apportatrice di salvezza.

Amen.

Vi illumini sempre
con gli insegnamenti della fede,
e vi aiuti a perseverare nel bene.

Amen.

Vi mostri la via della verità e della pace,
e guidi i vostri passi
nel cammino verso la vita eterna.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

Amen.

Altri formulari possono essere scelti tra le benedizioni solenni del Messale Romano.

Custodite nel cuore ciò che avete ascoltato
e testimoniato nella vita.
Andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

PRESENTAZIONE DEI CRESIMANDI ALLA COMUNITÀ CRISTIANA E SCELTA DEFINITIVA

[1ª domenica di Quaresima]

Questa celebrazione può essere fatta la prima domenica di Quaresima, durante una delle Celebrazioni Eucaristiche. I cresimandi vengono disposti in prossimità del presbiterio, evitando però di essere collocati in un luogo separato dalla comunità.

Dopo l'omelia e una debita pausa di silenzio, un accompagnatore si rivolge al sacerdote e alla comunità cristiana dicendo:

Fratelli e sorelle, vi domandiamo di accompagnare con la preghiera, la testimonianza di vita e l'amicizia questi nostri fratelli. Quando sono nati, i loro genitori hanno chiesto per loro il Battesimo, ora desiderano continuare il loro cammino di fede ricevendo il sacramento della Confermazione.

La loro presenza è per noi testimonianza viva della forza dell'amore di Dio che non si stanca mai di attirare a sé tutti i suoi figli.

Nel giorno del Battesimo è stato dato loro un nome, vi chiediamo di chiamarli ancora per nome perché possano essere accolti nella comunità parrocchiale e sostenuti in questo tempo quaresimale.

Un accompagnatore chiama per nome i cresimandi; uno alla volta, si alzano in piedi e si dispongono in modo ordinato davanti alla comunità cristiana (è opportuno disporli ad un lato del presbiterio, in modo da evitare di dare le spalle all'altare o all'assemblea).

Il sacerdote celebrante conclude dicendo:

Carissimi, accogliendo la vostra richiesta, rendo noto a tutta l'assemblea che la comunità cristiana ha deciso di ammettervi alla celebrazione del sacramento della Cresima. Vi invito, quindi, a vivere intensamente questo tempo quaresimale. Insieme a tutti noi, dovrete ascoltare più attentamente la Parola di Dio, soprattutto quella proclamata durante la Messa domenicale, dedicare del tempo alla preghiera e testimoniare con la carità e la rettitudine di vita, la verità del Vangelo.

Volete essere ammessi al sacramento della Confermazione il?

I cresimandi rispondono:

Sì, lo vogliamo.

I cresimandi tornano al loro posto e il celebrante invita la comunità a rendere grazie a Dio con un'antifona o un canto adatto.

Durante il tempo quaresimale sarebbe opportuno far partecipare i cresimandi alla **Celebrazione comunitaria della Riconciliazione** insieme a tutta la comunità parrocchiale.

Nel tempo quaresimale si possono prevedere altri momenti celebrativi:

- la consegna del **Padre Nostro** (si può adattare il rito previsto dal *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*);
- la consegna del **Simbolo**.

In questo caso si possono adattare le celebrazioni previste dal *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* pp. 142-115. 116-117).

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

[durante la Veglia Pasquale o la solennità di Pentecoste]

Rito della Confermazione durante la Veglia Pasquale

Dopo l'omelia, segue la Liturgia battesimale (*Messale Romano* p. 174):

- monizione (n. 38);
- litanie dei Santi (n. 41 a cui si possono aggiungere i nomi dei cresimandi).

Al termine delle litanie si sostituisce la preghiera per i battezzandi:

Dona la tua grazia a coloro che in questa notte riceveranno il dono del tuo Santo Spirito. Ascoltaci, o Signore.

- benedizione dell'acqua lustrale (n. 45);
- rinnovazione delle promesse battesimali (n. 46);
- aspersione (n. 47).

Rito della Confermazione

- I cresimandi si alzano in piedi e si avvicinano al presbiterio;
- imposizione delle mani: il ministro a mani giunte e rivolto a tutta l'assemblea dice la monizione e poi impone le mani (*Rito della Confermazione*, nn. 28-29);
- crismazione (*Rito della Confermazione*, n. 30);
- non si dice il Credo e si prosegue con la preghiera dei fedeli; alle intenzioni previste se ne può aggiungere una per i neocresimati (vedi *Rito della Confermazione*, n. 34);
- terminata la preghiera universale, segue la liturgia eucaristica nel modo consueto.

LA VITA IN CRISTO E NELLA CHIESA

[Riti nel tempo della mistagogia]

*Durante questo tempo si suggerisce di organizzare un **pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale**. Va preceduto da un momento formativo sulla storia della Chiesa diocesana, la figura del Patrono, il significato della chiesa Cattedrale e sulla vita della Chiesa diocesana.*

Il pellegrinaggio può concludersi con un momento di preghiera in cui si rende grazie a Dio per il dono della Chiesa.

Preghiera di rendimento di grazie

Fratelli e sorelle,
rendiamo grazie a Dio per questo luogo,
segno del mistero della Chiesa
santificata dal sangue di Cristo,
da Lui prescelta come sposa,
vergine per l'integrità della fede,
madre sempre feconda nella potenza dello Spirito.

Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli!

Benedetto sei tu, Signore, per la Chiesa santa,
vigna eletta del Signore,
che ricopre con i suoi tralci il mondo intero
e avvinta al legno della croce
innalza i suoi virgulti fino al cielo.

Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli!

Benedetto sei tu, Signore, per la Chiesa beata,
dimora di Dio tra gli uomini,
tempio santo costruito con pietre vive
sul fondamento degli Apostoli,
in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare.

Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli!

Benedetto sei tu, Signore, per la Chiesa sublime,
città alta sul monte,
chiara a tutti per il suo fulgore
dove splende, lampada perenne, l'Agnello
e si innalza festoso il coro dei beati.

Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli!

Ti preghiamo, Signore,
effondi il tuo Spirito sulla Chiesa che è in Torino,
radunala nell'unità,
sia per il mondo segno di comunione
e guidi tutti gli uomini alla pienezza dell'amore.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

All'inizio dell'anno pastorale, i cresimati potranno essere invitati a partecipare alla Veglia missionaria diocesana o ricevere il mandato missionario nella propria parrocchia quale segno di inizio del loro impegno nella vita della comunità.

APPENDICE

Dal Documento del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.:

“L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta”*, Roma 2003

CAPITOLO QUARTO GLI ITINERARI

41. «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» (Gv 4,39b; cfr. 4,29): con queste parole la donna samaritana riassume ai suoi concittadini l'esito dell'incontro e del dialogo con Gesù. Iniziato in modo apparentemente casuale, l'incontro è diventato un dialogo coinvolgente, un percorso nel quale la donna è stata aiutata ad esaminare tutto quello che aveva vissuto fino a quel giorno, tutti i dubbi del suo presente, tutte le speranze che ancora riponeva nel futuro.

Qualcosa di analogo accade, dopo la Pasqua, ai due discepoli sulla strada verso Emmaus, che si dicono l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo

il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). L'esperienza fatta lungo quel cammino conduce i due discepoli a ritrovare il Signore Gesù, perduto nei giorni bui della passione e della morte in croce. Mentre se ne tornano verso casa, allontanandosi da Gerusalemme, il Signore Risorto si fa loro compagno di viaggio e li conduce a una fede matura attraverso la sua presenza, che si manifesta nell'ascolto della Parola e nel segno del pane spezzato.

È questa, anche oggi, l'esperienza straordinaria di chi, nel percorso della propria vita, desidera riconoscere Gesù Cristo come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Si tratta di rivivere l'espe-

* Per il testo completo e un breve commento cfr. A. FONTANA, *Ricominciare a credere in Gesù Cristo?*, Elledici, Torino 2003.

rienza della Samaritana, di ripercorrere le tappe dei discepoli di Emmaus, di mettere in pratica il servizio a cui Gesù esortava i suoi, di conoscere sempre più Cristo nell'ascolto della Parola e nel-

la celebrazione dei Sacramenti, di testimoniare con entusiasmo e «senza indugio» (Lc 24,33) l'incontro con il Signore della vita.

1. TAPPE ESSENZIALI PER UN ITINERARIO DI FEDE

42. Il capitolo IV del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* offre preziose indicazioni pastorali per accompagnare il cammino di fede di giovani e di adulti già battezzati⁵¹, che intendono completare l'itinerario di iniziazione cristiana o che si propongono di rimotivare la loro appartenenza alla comunità ecclesiale.

Il cammino, che si articola in tempi ritmati da tappe rituali e sostenuti dall'accompagnamento della comunità, si snoda lungo l'anno liturgico per celebrare pienamente il mistero di Cristo.

In tale itinerario si distinguono diversi tempi:

- dell'accoglienza e della decisione;
- della conversione e della sequela;
- della preghiera e della riconciliazione;
- della presenza nella comunità e della testimonianza.

Il tempo dell'accoglienza e della decisione

43. I candidati, inizialmente, vengono accolti e introdotti nel gruppo, nel quale si predispongono a incontrare Cristo e a partecipare alla vita della Chiesa. Questa fase dell'itinerario è dedicata all'evangelizzazione ed è santificata «con azioni liturgiche, la prima delle quali è l'accoglienza degli adulti nella comunità, in cui essi riconoscono di aver parte in quanto già segnati dal Battesimo»⁵².

Durante questo tempo le persone vengono aidate, attraverso un dialogo sincero, a verificare le proprie intenzioni, a fare proprie le motivazioni che fondano un cammino di fede; a valutare le situazioni di vita, familiari o professionali, che possono favorire o ostacolare l'accoglienza del Vangelo.

È in questo tempo che vengono poi proposti l'annuncio di Gesù morto e risorto, salvatore del-

Pur rinviando alla comunità diocesana l'elaborazione di possibili itinerari nel rispetto delle diverse condizioni di vita, di cultura e di maturità spirituale, si intendono offrire qui alcune linee propositive per orientarne la progettazione, in coerenza con la verità sacramentale e con la condizione ecclesiale delle persone. Si presenta una proposta, quasi un paradigma di riferimento, modulata su due forme: un cammino mirato ad accompagnare coloro che si riaccostano alla fede cristiana e un altro pensato per quanti desiderano completare l'iniziazione cristiana. Queste indicazioni potranno essere successivamente integrate da orientamenti per la redazione di sussidi che favoriscano l'attuazione degli itinerari.

l'uomo, e gli aspetti fondamentali del messaggio evangelico nel contesto della storia della salvezza, conosciuta attraverso le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'annuncio, adattato alla condizione delle persone e alle loro domande, deve tenere conto, per quanto possibile, della formazione precedentemente ricevuta, probabilmente travisata da anni di lontananza e da esperienze negative, nonché da eventuali pregiudizi.

L'annuncio provoca la risposta della fede. Esso deve essere proposto in modo che la richiesta di intraprendere il cammino nel gruppo sia frutto di una scelta consapevole e ferma. Il gruppo, a sua volta, dovrà rendere concretamente visibile la prima accoglienza, già attuata nel giorno del Battesimo con l'incorporazione nella Chiesa, che ora si è chiamati a vivere in modo pieno ed efficace.

Il tempo della conversione e della sequela

44. Il tempo della conversione e della sequela è un percorso «lungo il cammino» in cui il Maestro spiega le Scritture (cfr. Lc 24,32). Que-

sto cammino di maturazione si concretizza seguendo le «vie» indispensabili per seguire Cristo: adesione alle verità di fede per una piena cono-

⁵¹ Cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 300-305.

⁵² *Ibid.*, 300.

scenza del mistero della salvezza; cambiamento di mentalità e di atteggiamenti nell'esercizio della vita cristiana; partecipazione alla vita liturgica; esistenza cristiana in famiglia, nella professione e nelle relazioni sociali, testimoniando la fede nella vita⁵³.

Questo è il tempo della catechesi, scandito dall'ascolto assiduo della Parola di Dio, dalla conoscenza organica del messaggio cristiano messo a confronto con le attese e le domande del mondo contemporaneo, dall'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa.

L'esito di questa tappa dell'itinerario di iniziazione è l'acquisizione da parte dei candidati di uno stile di vita evangelico.

45. In questo tempo di catechesi è importante l'esperienza liturgica. Infatti il progresso nella vita cristiana non può avvenire senza la luce e la forza dello Spirito, che agisce nelle celebrazioni sacramentali e attua l'incontro con il Padre, attraverso il Cristo vivente.

Il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti sottolinea questo aspetto, pur non prescrivendo riti particolari⁵⁴. Si possono peraltro utilizzare «alcuni riti propri del catecumenato che rispondono alla condizione e all'utilità spirituale di questi adulti, come le consegne del Simbolo, della Preghiera del Signore (*Padre nostro*) e anche dei Vangeli»⁵⁵.

Nella logica della *traditio-redditio*, il candidato conferma la professione della sua fede come

segno di una decisa adesione a Cristo; allo stesso modo, con rinnovata consapevolezza, fa propria la preghiera del *Padre nostro* come segno dello spirito di orazione acquisito e consolidato.

Il *Credo* non propone una semplice elencazione di verità della fede, ma esprime l'azione di Dio che chiama tutti alla comunione con Lui e dona salvezza alla esistenza umana, fragile e precaria. La consegna del Simbolo può sancire l'inizio o la conclusione della catechesi sistematica.

In modo analogo, la consegna del *Padre nostro*, che è modello degli atteggiamenti cristiani nella preghiera, si inserisce nel percorso di apprendimento a pregare in comunione con Gesù.

46. Si tenga presente che alcuni riti tipici del catecumenato e dell'iniziazione non si possono celebrare per i cristiani già battezzati⁵⁶. In quanto propri del catecumenato, non si devono ripetere l'elezione, gli scrutini, gli esorcismi e le unzioni con l'olio dei catecumeni. Essi sono esclusivamente propedeutici al Battesimo da celebrare. Analogamente, l'unzione con il crisma e la consegna della veste bianca esprimono un riferimento specifico al Battesimo appena ricevuto e, quindi, non trovano ragione d'essere in altre situazioni.

Si può tuttavia pensare a un momento di ammissione all'itinerario o al percorso di ricerca e, al termine di ciascuna tappa, si può inserire la valutazione, in un clima di dialogo, del cammino compiuto, da collegare, eventualmente, a un momento celebrativo.

Il tempo della preghiera e della riconciliazione

47. Questa parte dell'itinerario è caratterizzata dallo spirito penitenziale. L'annuncio chiama alla conversione e alla riconciliazione con Dio, alla verifica degli atteggiamenti maturati e al rinnovamento della vita.

Con appropriati riti liturgici si celebra la misericordia di Dio, il quale accoglie i suoi figli peccatori che, pentiti, ritornano a Lui. In particolare, si possono proporre preghiere di benedizione e di supplica, per chiedere la conversione e la purificazione del cuore; ci si può ispirare anche alle orazioni di esorcismo previste per i catecumeni⁵⁷, o alle celebrazioni contenute nel Rito

della Penitenza⁵⁸, preferendo in ogni caso la forma deprecativa e facendo riferimento unicamente alle colpe personali, evitando allusioni alla colpa originale. È bene inserire tali preghiere in una liturgia della Parola o in una celebrazione penitenziale non sacramentale.

48. Il cammino di conversione e di purificazione culmina, nel tempo quaresimale, con la celebrazione del sacramento della Penitenza o Riconciliazione. Una preparazione adeguata deve prevedere la valorizzazione del Battesimo ricevuto, vivendo la Penitenza sacramentale in

⁵³ Cfr. *Ibid.*, 19.

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, 301.

⁵⁵ *Ibid.*, 302.

⁵⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Riflessioni sul capitolo IV dell'Ordo initiationis christianae adultorum: Notitiae* 9 (1973), 274-282.

⁵⁷ Cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 113-118.

⁵⁸ Cfr. *Rito della Penitenza*, Appendice II.

stretto riferimento al Battesimo: «A buon diritto la Penitenza è stata chiamata dai santi Padri "un Battesimo laborioso" (S. GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio* 39, 17; S. GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, 4, 9)⁵⁹, che riconcilia con Dio e con i fratelli.

Al fine di evidenziare la dimensione ecclesiale del Sacramento, è opportuno che l'azione liturgica sacramentale sia celebrata in forma comuni-

taria⁶⁰, mediante il rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale.

Il sacramento della Penitenza si colloca a sua volta all'interno di un esercizio penitenziale continuo, che coinvolge tutta la comunità, collegato all'articolarsi dell'anno liturgico, e che comprende catechesi, esperienza di vita cristiana, opere di misericordia e di carità, preghiera e celebrazioni.

Il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza

49. La vita liturgica ha il suo culmine nella Celebrazione Eucaristica domenicale, alla quale coloro che sono inseriti nell'itinerario di ripresa della vita cristiana sono invitati a partecipare regolarmente. Il ritorno di questi adulti già battezzati a una partecipazione regolare all'Eucaristia domenicale deve avvenire in un contesto di consapevolezza del rito, dei suoi contenuti e modalità, del suo significato: senza Eucaristia non si può essere cristiani né essere membra del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il completamento dell'iniziazione cristiana, con la celebrazione della Confermazione e con la partecipazione all'Eucaristia, consente di tendere alla santità nelle condizioni ordinarie dell'esi-

stenza: in famiglia, nel lavoro, nello svago, nell'azione sociale e in ogni altro ambito in cui il cristiano è chiamato a incarnare il Vangelo secondo la propria vocazione. L'assiduità alla Celebrazione Eucaristica e il ricorso regolare al sacramento della Penitenza costituirà d'ora in poi il concreto alimento del cammino verso la santità.

L'inserimento nella dimensione ecclesiale dell'esistenza cristiana, a partire dalla vita liturgica, viene ulteriormente sviluppato mediante la progressiva introduzione alla vita della comunità, in particolare quella parrocchiale, nei contatti con le persone e con i gruppi che vi operano e attraverso l'espletamento di qualche servizio.

Il tempo della mistagogia

50. L'itinerario di iniziazione si completa attraverso la mistagogia: «Gli adulti completeranno la loro formazione cristiana e realizzeranno il loro pieno inserimento nella comunità, vivendo insieme coi neofiti il tempo della mistagogia»⁶¹. L'esperienza viva dello Spirito e la grazia dei Sacramenti guideranno e sosterranno l'inserimento nella comunità ecclesiale storica e visibile e abiliteranno alla testimonianza della fede. L'Eucaristia ricevuta, infatti, apre l'esistenza del cristiano a una vita rinnovata.

La persona in ricerca, da sola o nel gruppo, e gli accompagnatori, continueranno a riunirsi per verificare concretamente le modalità della testimonianza di fede resa all'interno della comunità parrocchiale, nella vita familiare e professionale.

Sarà opportuno curare anche forme adeguate di partecipazione alla vita della società civile, per offrire anche in quell'ambito una testimonianza di fede, di speranza e di carità, secondo lo stile evangelico del lievito che fermenta la massa.

2. ITINERARI PER IL RISVEGLIO DELLA FEDE CRISTIANA

51. Oggi, non di rado, accade che degli adulti interpellino singoli credenti o le comunità cristiane per cercare, in qualche circostanza particolare della loro vita, risposte a interrogativi e speranza nelle angosce. La Chiesa si trova così a vivere situazioni inedite, per offrire agli uomini e

alle donne in ricerca di Cristo uno spazio per riscoprire la fede. «Può forse un uomo entrare una seconda volta nel grembo ecclesiale, dopo il Battesimo, per riscoprire il Signore Gesù?» (cfr. Gv 3,4): questa parafrasi della domanda posta a Gesù da Nicodemo può essere l'interrogativo

⁵⁹ CONCILIO DI TRENTO, *Sessione XIV. Dottrina sul sacramento della Penitenza*, cap. 2 (DS 1672).

⁶⁰ Cfr. *Rito della Penitenza*, 22.

⁶¹ *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 305.

che, in modo implicito, viene rivolto nel segreto della Confessione dopo anni di lontananza, o in occasione di un grande dolore che colpisce e

mette in crisi un'esistenza, o semplicemente durante un incontro per la richiesta di un Sacramento.

Istituzione di percorsi di ricerca

52. Le proposte offerte fin qui non sembrano sufficienti ad accompagnare chi inizia un cammino di ricerca. Il colloquio con un sacerdote, la lettura di un testo di spiritualità, la frequenza ad un corso di teologia, l'inserimento in un gruppo parrocchiale o nel cammino formativo di un'aggregazione ecclesiale devono essere integrate con l'offerta di esperienze di accompagnamento che offrano spazi di dialogo e di ricerca. Occorre rendere disponibili luoghi e tempi in cui uomini e donne credenti possano accogliere, senza pregiudizi e asprezze, coloro che ricercano un nuovo senso cristiano per la propria vita.

Le comunità ecclesiali sapranno venire incontro a quanti vivono insoddisfatti e delusi, e cercano in Gesù di Nazaret le risposte ai loro interro-

gativi, se esprimeranno la gioia di vivere in autentica fraternità, se si presenteranno come luoghi in cui ognuno sperimenta rispetto e fiducia senza essere giudicato, se accoglieranno con disponibilità chi intraprende un cammino di ricerca.

È necessario, a tale scopo, dare vita ad esperienze significative di ricerca e di ascolto, a percorsi di esplicitazione delle domande "profonde", in una parola a veri e propri itinerari di riscoperta della fede, per coloro che - talvolta anche senza saperlo - si lasciano toccare dalla grazia del ritorno o di un nuovo inizio. Si tratta di opportunità che esigono tempi prolungati e che hanno nel modello catecumenale il loro punto di riferimento⁶².

Caratteristiche dei percorsi

53. Le situazioni personali di chi è in ricerca sono molto diverse tra loro e richiedono perciò percorsi appropriati. La celebrazione dell'anno liturgico, e in esso la celebrazione del mistero di Cristo, scandirà i ritmi convenienti alle singole persone in ricerca. In particolare occorrerà curare che il percorso sia raccordato con il tempo liturgico e tenga conto dei ritmi e delle esigenze di ciascuno.

54. Il modello di itinerario qui delineato è utile punto di riferimento per assicurare l'impostazione catecumenale al cammino delle persone che si riaccostano alla Chiesa nelle più diverse situazioni. Tra queste, una particolare attenzione andrà riservata ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro figlio. In questi casi si dovrà curare di coinvolgerli nella riscoperta della fede e della vita cristiana, aiutandoli non solo in vista di una efficace e fruttuosa celebrazione del Sacramento, ma ponendosi al loro fianco negli

anni successivi per aiutarli a vivere la fede in famiglia.

Una particolare attenzione andrà riservata anche ai fidanzati che intendono celebrare il sacramento del Matrimonio. Bisogna evitare in ogni modo una preparazione affrettata, che si traduca in un mero adempimento formale, avviando invece un itinerario di fede e di partecipazione ecclesiale vissuto in coppia.

Particolare accompagnamento richiedono i penitenti che celebrano il sacramento della Riconciliazione dopo molti anni di lontananza da Cristo e dalla Chiesa; a loro va proposto un progetto di recupero della propria identità di discepoli del Signore, mediante una più sentita appartenenza ecclesiale.

Molte sono le occasioni per incontrare il Signore Gesù. In ciascuna si richiede spirito di accompagnamento, gradualità, accoglienza, sostegno per offrire disponibilità al dono che viene dall'alto.

3. ITINERARIO PER COMPLETARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA

55. L'itinerario dei giovani e degli adulti battezzati, che domandano di completare l'iniziazione

cristiana con la Confermazione e l'Eucarestia, si propone con una scansione che ricalca l'e-

⁶² Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al Popolo di Dio La catechesi nel nostro tempo* (28 ottobre 1977), 8; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 90-91; C.E.I. - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 40-41.

sperienza dei discepoli di Emmaus secondo l'articolazione in tappe sopra descritta. Ci si limita, qui, a formulare qualche adattamento, richiesto

dalla situazione di coloro che non sono stati ancora pienamente iniziati.

Elementi concernenti le celebrazioni

56. Nella prima fase dell'itinerario è opportuno celebrare **un rito di accoglienza**, che potrà assumere forma diversa, ma senza mai tralasciare questi elementi: liturgia della Parola, dichiarazione di impegno a percorrere l'itinerario, segno dell'accoglienza nel gruppo, preghiera di benedizione per i candidati, consegna dei Vangeli come libro della fede che accompagnerà il cammino di formazione. Questa celebrazione può trovare idonea collocazione nel tempo dell'Avvento, nel corso di una liturgia della Parola o anche della Celebrazione Eucaristica domenicale, cosicché la comunità, o almeno una sua parte, possa partecipare. Situazioni particolari, tuttavia, potranno suggerire una scelta diversa.

Secondo le opportunità, si possono svolgere ulteriori riti. **Le benedizioni e le preghiere** comunitarie sul candidato lo rafforzano con il sostegno di Dio e lo fanno crescere nella comunione con i fratelli e le sorelle della comunità. **Il rito della luce**, con l'accensione delle candele al cero pasquale, richiama la grazia del Battesimo. **La consegna delle Beatitudini**, nella comunione con il Signore risorto, sollecita verso una vita secondo le esigenze del Vangelo; un analogo significato assume **la processione al battistero** con la celebrazione della memoria del Battesimo. **Il rito della lavanda dei piedi** sottolinea la centralità del comandamento dell'amore nella vita del cristiano, chiamato a diventare imitatore di Cristo servo. **Il pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale** pone in risalto il legame con il Vescovo e la comunità diocesana.

57. Il cammino battesimale e penitenziale che caratterizza la Quaresima, **conduce alla celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione abitualmente durante la Veglia pasquale**, «nella quale gli adulti professeranno la fede battesimale, riceveranno il sacramento della Confermazione e parteciperanno all'Eucaristia»⁶³. Con l'effusione

dello Spirito e la partecipazione piena al banchetto eucaristico si compie l'iniziazione sacramentale, celebrata nella Veglia pasquale, come partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo.

Ragioni di opportunità pastorale possono suggerire di spostare la celebrazione dei Sacramenti **nelle domeniche del tempo pasquale o a Pentecoste**. In tal caso il tempo della preghiera e della riconciliazione si dilata per abbracciare tutto il tempo di Pasqua. È evidente che il carattere penitenziale sarà proprio della Quaresima, nel corso della quale avrà luogo la celebrazione della Penitenza; nel tempo pasquale, caratterizzato dalla gioia dello Spirito, sarà opportuno celebrare il sacramento della Confermazione, che ne comunica i doni.

58. Per favorire la celebrazione della Cresima e dell'Eucaristia durante la Veglia pasquale, **il Vescovo potrà opportunamente scegliere di concedere al parroco o a un altro presbitero la facoltà di conferire la Confermazione**⁶⁴, specialmente se nella stessa liturgia si celebra il Battesimo di uno o più adulti.

Fuori del tempo pasquale sia il Vescovo, o un sacerdote suo delegato, a presiedere la celebrazione della Cresima, che potrà opportunamente svolgersi a livello interparrocchiale, cittadino o vicariale. In questi casi andrà prestata particolare attenzione affinché la celebrazione, tenuta di norma in una chiesa parrocchiale, sia adeguatamente preparata e animata, con la partecipazione dei fedeli della comunità locale.

Qualora non sia possibile la celebrazione della Confermazione nel tempo pasquale, l'adulto che ha completato il cammino di preparazione potrà essere ammesso alla celebrazione della Cresima con i ragazzi del luogo, curando che la sua collocazione all'interno del gruppo dei cresimandi sia ben compresa da costoro e dall'interessato.

Elementi concernenti il cambiamento di vita e di costumi

59. Durante il cammino, e in ogni caso prima dell'ammissione alla celebrazione dei Sacramenti, **andranno esaminate con cura le eventuali situazioni di vita non conformi** alle esigenze

del Vangelo, sia sotto il profilo familiare che sotto il profilo professionale.

Anche con l'aiuto degli accompagnatori e dei padrini designati, il presbitero che segue l'itine-

⁶³ Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, 304.

⁶⁴ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 882.

rario spiegherà con rispetto e con franchezza per quali ragioni una determinata situazione si pone in obiettivo contrasto con il cammino di fede, che il soggetto sta percorrendo, e con la celebrazione sacramentale. Dovrà quindi proporre una via per armonizzare lo stato di vita con la disciplina della Chiesa, tenendo anche presente – se i tempi fossero ristretti o se non fosse possibile evitare un “grave incomodo” – che il diritto lascia aperta la possibilità di celebrare la Confermazione dopo il Matrimonio (cfr. *Ibid.*, can. 1065 §1).

Durata e modalità dell'itinerario

60. È opportuno che i giovani e gli adulti cristiani che chiedono di completare il processo di iniziazione con la celebrazione della Confermazione – e talvolta anche con l'ammissione all'Eucaristia – seguano **un itinerario di tipo catecumenale**, sia pure con gli opportuni adattamenti. Questa impostazione comporta alcune conseguenze rilevanti sotto il profilo pastorale.

Anche quando la Confermazione viene richiesta da persone che non sono lontane dalla pratica di vita cristiana, ad esempio in vista della celebrazione del Matrimonio, è necessario che l'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa. Pur senza fissare *a priori* una durata generalizza-

Nel corso dell'itinerario si compia la scelta del padrino o della madrina per la Confermazione, curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i Sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio. **La funzione di padrino o di madrina può essere assunta più opportunamente dal catechista accompagnatore.**

ta di tale itinerario, considerate le iniziative pastorali già in atto in molte Chiese locali, **l'anno liturgico appare il contesto più idoneo** per strutturare efficaci itinerari di fede.

È opportuno inoltre completare l'itinerario con **incontri personali** tra il candidato e il catechista e con incontri tenuti all'interno di un piccolo gruppo (preferibilmente a livello interparrocchiale) da un presbitero o da un diacono; così pure è consigliato di celebrare a livello interparrocchiale o vicariale alcuni dei riti previsti. Particolare cura deve essere riservata alle celebrazioni penitenziali – sacramentali e non sacramentali – che sempre a livello interparrocchiale o vicariale potrebbero coinvolgere più presbiteri e rappresentanze di fedeli delle comunità parrocchiali di appartenenza dei candidati.

Alcuni schemi tratti da esperienze realizzate negli ultimi anni ...

Itinerario di una parrocchia medio-grande

Situazioni di vita

Accogliere e prendere sul serio le esperienze di vita nelle persone: lavoro, libertà, sofferenza, ecc. Far emergere le domande che dalle situazioni scaturiscono... (3 incontri)

La storia di Gesù

Racconto della vita di Gesù: l'Incarnazione, il messaggio delle Beatitudini, i gesti di perdono e di guarigione, la morte e risurrezione. Come ci interpella questa storia? (3 incontri)

Seguire Gesù oggi

La sequela di Cristo oggi: scelta libera e responsabile. Relazionarci con Lui nella preghiera e nell'amore. Accogliere il suo messaggio. Celebrare la sua risurrezione... (3 incontri)

Sperare in Dio

Il Dio di Gesù Cristo, alleato di Israele, creatore del mondo, Padre di tutti. La storia della salvezza raccontata dalla Bibbia... (5 incontri)

La Chiesa

La storia degli Atti e la speranza nello Spirito. Come nascono le comunità cristiane. La Chiesa, forma storica e mistero di comunione. Il corpo di Cristo di cui noi facciamo parte come membra vive... I Sacramenti attraverso cui Cristo continua ad agire per salvarci... (5 incontri)

La vita nuova

Cambiare vita oggi, diventare cristiani. La vita nuova del cristiano nel lavoro, nella famiglia, nella solidarietà. L'Eucaristia per vivere meglio... (4 incontri)

Itinerario di una parrocchia in città

Percorso minimo di undici incontri.

1. Conoscenza dei partecipanti, presentazione degli accompagnatori. Gioco: tecnica dei cerchi concentrici.

Momento celebrativo.

2. Il nostro progetto di vita.

Tecnica della casa: i presenti sono invitati ad attribuire in modo simbolico ad ogni parte della costruzione un valore importante per loro, qualcosa su cui stanno provando a costruire la propria esistenza (es. il tetto = Dio; il fondamento = l'amore; la cucina = le relazioni; ...).

Accanto a questi nostri progetti scopriamo la storia e il progetto di Dio: non sono due binari paralleli, ma un disegno che intreccia l'uno con l'altro.

La storia della salvezza: alcuni brani dell'esodo e della creazione; come la storia di Dio si intreccia con la nostra storia; Dio costruisce con noi.

Preghiera: il progetto di ciascuno è infilato nelle pagine di una Bibbia aperta.

3. Il Dio che ha un progetto su di me, il Dio di Gesù Cristo è Padre. A partire dall'esperienza umana di padre si coglie la paternità di Dio, in senso più pieno e più profondo: genera, educa, si prende cura di noi, perdona, ama, ...

Riferimento al Credo e ad alcuni brani del Vangelo.

Ognuno è invitato a scrivere una lettera al Padre: le lettere sono poi incollate ad un unico "credo" che diventa il nostro credo.

Itinerario di una grande parrocchia nella cintura torinese

Come impostiamo i nostri incontri:

- breve presentazione del tema e degli obiettivi con suggerimenti per il lavoro di gruppo (3/4 persone per gruppo);

- illustrazione con letture o filmati per concentrare l'attenzione sull'obiettivo;

- messa in comune delle riflessioni guidate da una traccia;

- tenendo conto del lavoro a gruppi, intervento chiarificatore e "catechistico" degli animatori;

- che cosa è rimasto dell'incontro? dalla Parola alla vita, preghiera finale e Padre nostro.

Quali temi affrontiamo

1. **Incontro preliminare: chi siamo e perché siamo qui.** Introduzione agli incontri del parro-

co. Dio è Spirito Santo, che fa abitare in noi la presenza stessa di Dio e la sua vita.

Se Gesù è Dio con noi, lo Spirito è Dio in noi (cfr. "Cresima, conferma di vita nello Spirito").

5. Lo Spirito dà vita e anima la Chiesa: testimonianza di due credenti.

6. Dio si è incarnato in Gesù di Nazaret.

Post-it: in due minuti scrivere tutto ciò che sappiamo di Gesù.

Analisi delle risposte e completamento dell'annuncio con la Pasqua di Gesù.

I Sacramenti: incontro con Cristo che ci salva oggi; la nostra pasqua, il nostro passaggio alla vita nuova di discepoli.

7. Il Battesimo, inizio della vita cristiana.

8. L'Eucaristia, pienezza della vita cristiana e piena partecipazione al corpo di Cristo che è la Chiesa.

9. La Riconciliazione: presentazioni in *Power point* e dibattito.

10. La Cresima o Confermazione, *tappa di crescita nella fede o riscoperta di essa*. I segni della Confermazione: segno della croce, imposizione delle mani, crismazione.

11. Veglia di preghiera, celebrazione della Penitenza, momento di ritiro e di celebrazione comune.

N.B. Nel percorso si è posta attenzione alla esperienza viva dei partecipanti, alla Parola di Dio (Bibbia e Vangelo), alla celebrazione e ai riti ecclesiali.

co. Impostazione del lavoro con gli animatori. Presentazione. Organizzazione incontri. Riflessione in generale sul senso di questi incontri: un cammino di riflessione - a partire dalla Bibbia, dalla meditazione della Chiesa, dalla nostra vita concreta - per "rendere ragione della fede" che abbiamo ricevuto nel Battesimo.

2. **La fede cristiana: credere in Dio - amare il prossimo? Dio = Amore.** La vicenda storica di Gesù è la strada privilegiata per conoscere Dio e lo Spirito di Dio costantemente presente nella nostra vita di fede.

Riflessione aiutati dal Vangelo della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,11-45).

3. **Gesù Cristo: l'incarnazione di Dio.** Gesù è l'invio del Padre che manda suo Figlio (Dio

con noi, Dio che salva) per rendere possibile il nostro rapporto con Lui.

Riflessione sulla umanità e divinità di Gesù: perdono e guarigioni (il paralitico).

4. Gesù Cristo: l'incarnazione di Dio. A Dio che si rivela e si dona non si può rispondere che in adorazione: questo è il primo moto di una risposta autentica alla rivelazione di Dio.

Riflessione: la rivelazione sul Sinai (Es 3,1-22) oppure Gv 15,1-27. Video di Mosè.

5. Il progetto di salvezza si celebra nella liturgia: memoria della Passione-morte-risurrezione di Cristo. Partecipazione ad una celebrazione della Settimana Santa come segno di appartenenza ad una comunità di cui si vuole far parte in modo più consapevole con la Cresima.

6. Il progetto di Dio in Gesù: le Beatitudini. L'alleanza di Dio con il popolo d'Israele si realizza pienamente nella persona di Gesù: il suo programma "politico" sono le Beatitudini.

Riflessione: le Beatitudini a confronto con "le salvezze" offerte dal mondo d'oggi (TV: Gesù di Zeffirelli).

7. Il progetto di salvezza continua nella storia: la Chiesa e i Sacramenti. La rivelazione di Dio in Gesù continua nella Chiesa (nei Sacramenti): il progetto di Dio non è solo ideale, si manifesta nella vita concreta degli uomini. Centro: l'Eucaristia.

Riflessione: la salvezza nella quotidianità.

Itinerario di una grande parrocchia di città

Destinatari

- Giovani e adulti in ricerca di una "fede adulta", cioè conosciuta ed accolta nei suoi fondamenti e contenuti, celebrata e vissuta nella sua integrità.

- Chi prospetta la Cresima, la prima Eucaristia, il Matrimonio: l'itinerario costituisce anche una preparazione *fondamentale e remota* per la celebrazione di tali Sacramenti.

Meta

L'itinerario si prefigge la riscoperta della fede e della vita cristiana nei loro aspetti fondamentali; il pieno inserimento nella Chiesa attraverso la liturgia e in particolare la celebrazione dei Sacramenti e una vita vissuta e testimoniata nella sua autenticità; la ripresa della preghiera personale.

8. La salvezza non si realizza senza la collaborazione umana: l'impegno dell'amore al prossimo. Un Dio che dimostra la sua grandezza nel perdono è un Dio che esula dalla logica umana, portata ad una giustizia che premia e castiga secondo i meriti... Ma Dio è diverso!

Riflessione: il Padre misericordioso (Lc 15,11-32) (Video di Zeffirelli).

9. Impegno della comunità: amore al prossimo. Esperienze di attenzione al prossimo nella nostra comunità parrocchiale: segno concreto dell'amore di Dio e dell'impegno richiesto a tutti.

Riflessione: la fede nella vita concreta.

10. Il progetto di salvezza e la libertà umana: la sofferenza. Nella nostra quotidianità è spesso presente la sofferenza. Oggi una sofferenza in particolare sembra preoccupare l'umanità: il senso della vita. Nella sofferenza Dio c'è? Riflessione: il male e Dio (Video di Zavoli).

11. Il progetto di salvezza e la libertà umana: il male. Ciascuno di noi fa esperienza del male subito, ma anche provocato. E Dio? Perché non riusciamo a liberarci da tutto il male? Riflessione: il Sacramento del perdono e della riconciliazione.

12. Celebrazione della Riconciliazione. Preparazione del rito della Cresima. Preghiere liturgiche, celebrazione. Possibilità della Confessione.

Colloquio individuale

- Motivazioni e situazioni personali.
- Scopi degli incontri previsti: non solo in vista dei Sacramenti!
- Partecipazione impegnata e senza fretta: durata prevista e incontri anche dopo l'eventuale celebrazione dei Sacramenti. Esortare a portarsi una Bibbia.
- Indicazione del giorno: martedì, ore 21-22,30.
- Dare il foglio con le varie indicazioni dei contenuti, mete, periodo, inizio ...

Svolgimento degli incontri

- Si inizia, in cappella o in chiesa, con la lettura e il commento, anche condiviso, di un brano biblico e con la proposta di un impegno concreto di vita cristiana, da ricordare e verificare fre-

quentemente. Si cura così la preghiera spontanea e tradizionale e si presta attenzione al significato dei vari momenti liturgici.

- Si procede poi al momento catechistico, con l'esposizione dei contenuti previsti, suscitando però sempre il dialogo e rispondendo a problemi emersi: si consegneranno particolari "fascicoli" con la sintesi dei contenuti.

- Ci si rende disponibili ad eventuali colloqui individuali.

- Tra i membri del gruppo si cerca di creare affiatamento e sincera amicizia.

- Tali incontri sono condotti da un sacerdote e da due catechisti.

- Nello svolgimento di essi si verrà anche a contatto con altre persone della parrocchia.

Itinerario

Tempo dell'accoglienza e della decisione

1.

- Presentazione personale e della propria posizione nei confronti della fede cristiana. Attese dal cammino che si vuole intraprendere.

- Prima ed essenziale indicazione dell'identità del cristiano, dei contenuti e del principale fondamento della fede cristiana: la risurrezione di Gesù.

- Presentazione della meta e dell'itinerario cristiano che si vuole intraprendere.

- Ricordare di portare la Bibbia.

2.

- Incontro con il parroco (saluti ed esortazioni) e visita alla chiesa parrocchiale con l'indicazione degli elementi principali di una chiesa cattolica.

- Documenti non cristiani su Gesù.

3.

- *Ar* 8,26-38 (desiderio dell'ascolto della Parola di Dio).

- Impegno: la preghiera personale quotidiana (per aiutare e ricordare si daranno: un libretto di "preghiere" ed ogni volta un foglio con qualche preghiera).

- Introduzione ai Documenti cristiani (Video sui Vangeli).

4.

- *Mc* 1,14-38 (centro della predicazione di Gesù e chiamata dei primi discepoli).

- Impegno: Idem. Assegnare la lettura privata del Vangelo secondo Marco.

- Principali dati dei Vangeli su Gesù – 1 –

5.

- *Mc* 1,21-35 (una giornata di Gesù).

- Impegno: Idem.

- Principali dati dei Vangeli su Gesù. – 2 –

6.

- *Gv* 4,1-42 (la samaritana: l'incontro con Gesù trasforma la nostra vita).

- Impegno: Idem.

- Festicciola (con 2 torte + bibite).

- Video "Geografia della Palestina".

7.

- *Sal* 62 (spiegazione breve "Salmi").

- Impegno: Idem.

- Centro della predicazione apostolica: la risurrezione di Gesù (*1Cor* 15 e *At* 2),

8.

- Detta una decina del Rosario e spiegato il suo senso.

- Impegno: Idem.

- Attendibilità della testimonianza apostolica sulla risurrezione di Gesù. – 1 –

- Testi: *Gv* 19,38-42; 20,1-31.

- Video "I sepolcri ebraici".

9.

- *At* 2,42-48 (vita dei primi cristiani).

- Impegno: Idem.

- Attendibilità testimonianza. – 2 – Raffronto fra *Gv* 20; *Mc* 16 e *Mt* 28.

- Conclusioni sui motivi di attendibilità del sepolcro vuoto e delle apparizioni.

10.

- *Rm* 10,9-17 (la fede nasce dalla predicazione di Gesù risorto).

- Impegno: Idem.

- La risurrezione di Gesù come "mistero di salvezza", completamento e garanzia della rivelazione di Gesù. – 3 –

- Ricordare la Messa di consegna del Vangelo e la scelta e requisiti dell'eventuale padrino o madrina (dare foglio per l'autocertificazione).

Domenica 1ª di Avvento: consegna solenne del "Vangelo" e impegno espresso di continuare il cammino intrapreso: Messa delle 11,15 (parroco).

11.

- *Mc* 4,1-9.14-20 (parabola del seminatore).

- Verifica insieme: problemi non chiariti; punti salienti considerati; impegno rivisto e richiamato (preghiera e lettura del Vangelo di Marco).

- Video "Sindone".

- Festicciola preparata dai partecipanti all'itinerario.

Tempo della conversione e della sequela

12.

– Lc 24,13-27 (Gesù si incontra con noi, spiegando le Scritture).

– Impegno (seconda serie): la partecipazione alla Messa domenicale.

– La preparazione alla venuta di Gesù nel popolo ebraico: senso generale dell'Antico Testamento e sua divisione. Preziosa eredità spirituale del popolo ebraico: professione di fede ebraica: Dt 6,4-9; 26,5-11; Sal 135.

(Per tre incontri si raccontano i punti salienti della storia del popolo ebraico, leggendo a puntate il discorso di Stefano: At 7,1-54 e in più 13,22-26. Si farà uso di lucidi per sintetizzare e per indicare gli aspetti geografici).

– At 7,1-19 (discorso di Stefano).

– Ampliamenti: Gen 12,1-6; 15,1-7 (elenco dei Patriarchi e delle Promesse divine; porre in risalto l'iniziativa gratuita di Dio e la fede pronta di Abramo).

13.

– At 7,20-41 (discorso di Stefano).

– Impegno: Idem.

– Ampliamenti: Es 20,1-21: i 10 Comandamenti. Si pone in risalto il senso generale dei 10 Comandamenti e della loro validità anche per i cristiani, sia pure alla luce di Cristo.

– Video "Storia ebraica" fino all'esilio (30 min.).

14.

– At 7,42-54 (discorso di Stefano).

– Impegno: Idem.

(Ampliare con lucidi gli altri momenti della storia d'Israele: Giosue, Giudici, Re; divisione del regno, esilio, ... Dominio romano – si tengano eventualmente presenti i passi: Gs 1,1-9; Gdc 2,11-19; 1Sam 8,1-5; 10,1; 2Sam 7,1-17. Si veda poi Gv 7,42 e Lc 20,41-44 per la discendenza del Messia da Davide – Mettere in risalto il fatto che Dio guida sempre il suo popolo).

– Ampliare con lucidi il senso dell'opera dei Profeti (elencarne alcuni):

• richiamare la fede nell'unico Dio: cfr. Ger 7,1-11;

• esortare a vivere secondo la Legge di Dio: cfr. Am 5,11-15;

• annunciare la venuta del Messia: cfr. Is 11,1-9; Ger 31,31-33; Ez 36,24-27; Dn 7,13ss.

– At 13,22-26: Giovanni Battista, Precursore ed ultimo Profeta.

– Se il tempo lo consente, evidenziare ancora con lucidi:

• Dio che ha costituito e salvato il popolo ha pure creato il mondo e l'uomo (cfr. Gen 1-2);

• il popolo ha meditato sul peccato degli uomini e sulle sue conseguenze (Gen 3).

– Video "Storia ebraica" (2ª parte: 30 min.).

N.B. Proposto un colloquio individuale per rivedere impegni, frequenza, ...

15.

– Mt 5,13-16 (inizio della lettura del discorso della montagna).

– Impegno: Idem.

– Riprendere il collegamento con il tema della testimonianza apostolica sulla risurrezione di Gesù.

– Attendibilità della testimonianza apostolica sulla Chiesa. – 1 –

16.

– Mt 5,21-26.

– Impegno: Idem.

– Attendibilità della testimonianza apostolica sulla Chiesa. – 2 –

17.

– Mt 5,27-32.

– Impegno: Idem.

– Attendibilità della testimonianza apostolica sulla Chiesa. – 3 –

18.

– Mt 5,38-48.

– Video "Alle sorgenti del Cristianesimo".

– Impegno: Idem.

– L'atto di fede in Gesù. – 1 –

19.

– Mt 6,1-8.16-18.

– Impegno: Idem.

– L'atto di fede in Gesù. – 2 –

20.

– Richiamare il senso delle Ceneri, della Quaresima e dell'incontro con il Vescovo.

– Impegno: Idem.

– L'atto di fede in Gesù. – 3 –

Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale con l'Arcivescovo.

Ritiro spirituale: Domenica di Quaresima (senso della Domenica e della Messa - verifica). Pranzo al sacco insieme.

Consegna del "Credo" (con la presenza dell'eventuale padrino o madrina): prima Domenica di Quaresima.

Incontro con giovani di altre parrocchie?

Tempo della preghiera e della riconciliazione

21.

– Mt 6,24-34.

– Impegno: (terza serie): rinnovo di alcuni aspetti della vita cristiana.

– La vita del cristiano. – 1 –

22.

– Mt 7,1-5 (non giudicare).

– Impegno: Idem.

– La vita del cristiano. – 2 –

– Commentare bene tutti i 10 Comandamenti.

23.

– Padre nostro - Spiegazione del senso dell'incontro.

– Testimonianze (del parroco; di animatori dei vari settori della Parrocchia - Oratorio). Foglietto sulle attività della Parrocchia - Oratorio.

24.

– 1 Cor 6,12; 7,11.

– Liturgia e Sacramenti in genere.

25.

– Lc 15,11-32 (parabola del Figliol prodigo).

– Il significato del sacramento della Penitenza.

26.

– Celebrazione penitenziale comunitaria e confessioni (in cappella "Festa del perdono").

* *Invito alla Veglia Pasquale*

Tempo della presenza nella comunità e della testimonianza

27.

– Mt 25,14-30 (parabola dei talenti).

– Impegno: Idem.

– Le vocazioni cristiane. Importanza della conoscenza e della perseveranza nella propria vocazione.

28.

– Mt 28,16-20 (Battesimo e Cresima).

– Impegno: Idem.

– Il significato particolare dei Sacramenti.

Per chi completa l'iniziazione cristiana

29.

– Rm 8,14-17 (vivere nello Spirito Santo).

– Il significato del sacramento della Cresima (presenza del padrino o madrina: invitarli alla Confessione).

– Spiegazione del Rito.

– Stabilire il momento per il colloquio individuale per la conferma della celebrazione della Cresima (e prima Eucaristia) e per il rinnovo della Confessione.

– Celebrazione della Cresima: Domenica di Pentecoste.

– Martedì seguente: festiciola - pizzata.

30.

– Sal 103.

Video "Sacramenti della iniziazione cristiana".

Conclusione e ricordi. Proseguimento l'anno prossimo...

Per chi celebra il matrimonio

Si prevede una preparazione immediata e specifica.

Il problema del male. Riflessioni filosofiche e teologiche

1. Una mappa fenomenologica

Il male lo conosciamo a sufficienza, così come conosciamo il bene¹. Il male è dentro di noi e intorno a noi. Fenomenologicamente parlando, il male comprende le catastrofi naturali (tsunami, terremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni), le patologie degli esseri viventi (malattie, handicap, incidenti, morte), le deficienze morali (peccato, vizio, tentazioni), i disordini sociali (ingiustizia, violenza, oppressione, guerra), le carenze e le deviazioni del pensiero (ignoranza, errore).

Del resto, leggendo i giornali – o utilizzando internet o la tv o la radio – ogni giorno noi assistiamo a un film perverso sul male, che viene “girato” in ogni parte del mondo con sceneggiature sempre nuove e crudeli, come constatiamo dalle mille provocazioni del terrorismo internazionale.

Come esempio di questa onda maligna che ci assale quotidianamente, prendo un giorno preciso (giovedì, 19 aprile 2007, quattro giorni fa) e un giornale italiano conosciuto anche all'estero (il *Corriere della Sera*). Quel giorno ricorreva il secondo anniversario dell'elezione a Pontefice di Benedetto XVI.

Ma il titolo d'apertura del giornale era il seguente: «Assalto ai cristiani in Turchia, tre sgozzati in una casa editrice che pubblica la Bibbia». Si tratta di veri e propri martiri, perché sono stati barbaramente torturati e uccisi “*in odium fidei*”, in quanto cristiani. Sempre in prima pagina ci sono altri due titoli odiosi: «Bimba di 9 mesi uccisa dai rottweiler dei genitori», e «Matrimoni e decapitazioni». Quest'ultimo titolo fa riferimento a un fotografo di matrimoni, che in Iraq viene costretto a filmare le crudeli decapitazioni dei prigionieri. Nelle pagine degli “esteri”, domina, a pag. 19, la notizia di una «Strage al mercato, duecento morti in Iraq»: un'autobomba esplode in una piazza di Bagdad uccidendo operai, commercianti e clienti che affollavano il mercato. Qualche pagina più avanti, un altro titolo sconvolgente parla di una bambina «violentata a nove anni dopo la recita della scuola» da un branco di minorenni in età compresa tra gli 11 e i 14 anni. Sempre sulla stessa pagina 28 ci sono due fotografie di Cho Seung Hui, lo studente di origine coreana, autore due giorni prima al Virginia Tech (USA) della più grande strage avvenuta in un *Campus* universitario:

¹ Per le considerazioni di questa relazione sono debitore ai seguenti scritti, alcuni dei quali citati esplicitamente: ATI, *Creazione e male del cosmo. Scandalo per l'uomo e sfida per il credente*, a cura di G. Colzani, Messaggero, Padova 1995; G. L. BENA (a cura), «*Mysterium iniquitatis*». *Il problema del male*, Gregoriana, Roma 2000; T. CANTELMICACACACE, *Il libro nero del Satanismo. Abusi, rituali, crimini*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007; M. SCHOYANS en collaboration avec ANNE-MARIE LIBERT, *Le terrorisme à visage humain*, F.-X. de Guibert, Paris 2006; A. FABRIS, *Male*, in G. BARBAGLIO, G. BOF, S. DIANICH (a cura), *Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 893-906; J. GEVAERT, *Male*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, vol. II, Marietti, Torino 1977, pp. 434-442; P. GUILLUY, *Mal*, in *Catholicisme*, VIII (1979), pp. 220-231; H. HÄRING, *Il male nel mondo*, Queriniana, Brescia 2001; O. F. PIAZZA (a cura), *Padre nostro... Liberaci dal male. Teologi in dialogo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000; H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il Melangolo, Genova 1991; R. LATOURELLE, *Male*, in R. LATOURELLE-R. FISICHELLA (a cura), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 661-669; A. PIERETTI (a cura), *Giohbe: il problema del male nel pensiero contemporaneo*, Cittadella, Assisi 1996; M. RAVERI (a cura), *Del bene e del male. Tradizioni religiose a confronto*, Marsilio, Venezia 1997; J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007; P. RICOEUR, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 1993; R. SAFRANSKI, *Il male. La riflessione nella cultura occidentale dall'antichità a oggi*, Longanesi, Milano 2006; E. SPEDICATO, *La strana creatura del caos. Idee e figure del male nel pensiero della modernità*, Claudiana, Torino 1987; N. VENTURINI, *Perché il male?*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2000.

aveva ucciso a sangue freddo 32 studenti, prima di suicidarsi. Ancora a pagina 28 c'è la notizia di un imprenditore, ucciso a colpi di pistola alla periferia di Bologna. Nella cronaca di Roma, poi, si parla di un operaio morto in cantiere; di un pullman che investe, uccidendolo, un militare; dell'arresto di quattro rapinatori.

A questa razione giornaliera di male c'è da aggiungere il male che resta quasi invisibile, ma che esiste nelle sedi più impensate e che, paradossalmente, viene presentato come bene, come espressione del "progresso" dell'umanità. Si pensi, ad esempio, alle cliniche abortistiche, autentici mattatoi di esseri umani in boccio; ai laboratori dove si fabbrica, ad esempio, la Ru 486, la "pillola anticoncezionale del giorno dopo" o dove si manipolano gli embrioni umani, come fossero semplice materiale biologico; ai Parlamenti delle Nazioni cosiddette "civili", dove si promulgano leggi contrarie alla natura dell'essere umano, come l'approvazione di matrimoni tra persone dello stesso sesso o l'eutanasia.

Oltre all'abominevole terrorismo dei kamikaze, che occupa quotidianamente la nostra cineteca mediatica, c'è il cosiddetto «terrorismo dal volto umano»², anch'esso quotidiano e altrettanto ripugnante, che viene subdolamente propagandato dai mezzi di comunicazione sociale, manipolando ad arte il linguaggio tradizionale, con espressioni che nascondono la tragica realtà dei fatti. Ad esempio, l'aborto viene chiamato *interruzione volontaria della gravidanza* e non uccisione di un essere umano indifeso; la clinica abortiva viene indicata con una espressione innocua, anzi attraente: *centro di salute riproduttiva*; l'eutanasia viene chiamata più blandamente *morte con dignità*.

C'è poi un vero e proprio culto sacrilego del male presente nelle cosiddette sette sataniche: «Comunemente per "satanismo" si intende il culto di Satana, che può essere inteso sia come divinità malefica a sé stante, sia come avversario del Dio cristiano»³.

Il satanista è colui che sceglie di venerare e servire il demonio, il principe del male e il tentatore al male. I desideri del satanista sono quelle richieste che il Dio buono non può esaudire. Gli atteggiamenti satanici consistono nella inosservanza dei precetti cristiani, eseguiti all'incontrario, «commettendo, per oltraggiare più gravemente Cristo, i peccati che Egli ha espressamente maledetti: la contaminazione del culto e l'orgia carnale»⁴. Per i satanisti ciò che i cristiani chiamano bene è male e questo capovolgimento dei valori si manifesta nel fatto che essi provano piacere nel commettere gesti sacrileghi e azioni delittuose, operando anche omicidi rituali di persone innocenti.

Di fronte a questa fenomenologia l'uomo ha sempre esercitato la sua ragione, per capire il significato e l'origine del male e per trovare soluzioni atte a limitarne la forza devastatrice per le singole persone e per le comunità.

In concreto, il male lancia all'uomo una triplice sfida. Anzitutto una sfida esistenziale-pratica, provocandolo a prendere posizione con un atteggiamento o di rassegnazione passiva e di fatalismo, o di ribellione, o di disprezzo stoico, o di resistenza fiduciosa per vincere il male o attenuarne gli effetti.

Si dà poi una sfida teorica, in quanto il male induce la ragione a ricercarne le spiegazioni. È questo, ad esempio, il problema della teodicea, che si propone di conciliare l'esistenza del male con quella della presenza di un Dio creatore, infinitamente buono e onnipotente.

Infine, il *mysterium iniquitatis* solleva il problema della salvezza finale dell'uomo. Le religioni – soprattutto il Cristianesimo – assegnano un posto rilevante a questa problematica.

² MICHEL SCHOYANS en collaboration avec ANNE-MARIE LIBERT, *Le terrorisme à visage humain*, F.-X. De Guibert, Paris 2006.

³ TONINO CANTELMINI-CRISTINA CACACE, *Il libro nero del Satanismo. Abusi rituali e crimini*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2007, p. 48.

⁴ *Ibid.*, pp. 48-49.

2. Considerazioni filosofiche

Jean-Louis Bruguès qualche anno fa diceva: «Tutti i grandi filosofi si sono occupati della difficilissima questione del "male radicale" per analizzarne i rapporti con la natura (Kant), con la libertà (Schelling), con la storia (Hegel). Tuttavia, fatta eccezione per E. Levinas, V. Jankelevitch e alcuni moralisti, il problema è oggi ignorato dalle varie filosofie contemporanee. Come se il male non esistesse più!»⁵.

Eppure – secondo Paul Ricoeur – ancora oggi l'onnipresenza del male in tutte le sue articolazioni costituisce una «sfida alla filosofia e alla teologia»⁶.

Non ci soffermiamo sulle interpretazioni mitiche del passato, che, secondo lo stesso Ricoeur, sarebbero di quattro tipi⁷.

L'origine del male risalirebbe alla creazione stessa, per cui il male è il caos con il quale l'atto creatore deve lottare.

L'origine del male sarebbe da ricercarsi nell'uomo stesso, che così si trova inserito in una storia di perdizione e di salvezza mediante una qualche iniziativa divina.

Per la tragedia, greca, la causa del male sarebbero gli dei, che tentano l'uomo, inducendolo in inganno, per cui non ci sarebbe salvezza o liberazione dal male, ma solo accettazione del "fato" tragico.

Per il mito dell'anima esiliata, l'uomo sarebbe una infelice mescolanza di terra e di psiche smarrita in questo mondo, per cui la liberazione consisterebbe nel ritorno al mondo originario, dopo essersi liberato dal peso della materia e del corpo.

Accenniamo, invece, ad alcune soluzioni filosofiche moderne.

Di fronte al pessimismo di Pierre Bayle (1647-1706), che aveva accusato la bontà di Dio per il male del mondo, Gottfried Leibniz (1646-1716), nel suo *Essais de théodicée sur la bonté de l'homme et l'origine du mal* (1710), cercò di dimostrare che l'esistenza del male non era incompatibile con l'esistenza di un Dio infinitamente buono e onnipotente.

La sua ipotesi poggia su due argomenti: l'idea greca, secondo la quale il male non sarebbe che la privazione di un bene o, meglio ancora, il limite metafisico, la finitezza costitutiva degli esseri; e l'idea di un dio super-ingegnere, che ha creato il migliore dei mondi possibili.

Esiste, quindi, il male metafisico, che però è solo un limite. C'è, poi, il male fisico, che è spiegabile, però, con l'ipotesi del migliore dei mondi possibili; e c'è, infine, il male morale, permesso da Dio in quanto abuso della libertà umana.

Ad ogni modo, di fronte al male di ogni genere, l'uomo può consolarsi con l'idea che nel mondo c'è suprema armonia e che ci sono ragioni sufficienti che la sua intelligenza non riuscirà mai a cogliere. Questa visione leibniziana è falsamente ottimistica e genera fatalismo e passività. Sottovaluta, inoltre, la libertà umana e il male morale da essa provocato.

Per Teilhard de Chardin (1881-1955), considerata la sua visione evolutuzionistica del mondo, il male sarebbe una inevitabile necessità statistica, una specie di scoria dell'evoluzione del creato, che procederebbe per gradi verso il suo compimento definitivo. Anche in questa visione viene sottovalutata la libertà umana e il dramma del male morale. Nessuna evoluzione può, infatti, giustificare i conflitti, le guerre, le ingiustizie, le oppressioni. Il male non è un sottoprodotto della bontà dell'evoluzione, ma resta il risultato delle libere scelte dell'uomo. E in nessun modo esso contribuisce a migliorare la creazione.

Per il marxismo classico e postmoderno, alla radice di tutte le forme del male ci sarebbe la situazione storica di ingiustizia, per cui tutti i mali avrebbero una origine economico-sociale. Superata la distinzione delle classi, eliminate la religione e la proprietà privata – e quindi eliminate le cause dei mali – inizierebbe la vera storia dell'uomo riconciliato con la

⁵ JEAN-LOUIS BRUGUÈS, *Dizionario di Morale Cattolica*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1994, p. 219.

⁶ PAUL RICOEUR, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 1993.

⁷ Cfr. PAUL RICOEUR, *Finitude et culpabilité*, vol. II: *La symbolique du mal*, Aubier, Paris 1963, p. 163.

natura e con i suoi simili. La liberazione dal male non dipenderebbe dalla conversione del cuore al bene ma dalla lotta collettiva. Anche qui il male viene sganciato dalla libertà personale dell'uomo e viene interpretato alla luce di strutture universali e impersonali. Inoltre non è sostenibile l'interpretazione del male in puri termini economici.

La riflessione filosofica contemporanea considera la reale possibilità del superamento del male. La secolarizzazione ha portato al massimo la convinzione che l'uomo possa vincere il male con le sue conoscenze scientifiche, le sue conquiste tecniche e con la cooperazione internazionale globalizzata.

Ma l'uomo è anche consapevole che la causa di molti mali consiste nell'abuso che egli fa, singolarmente e collettivamente, della sua libertà. Ogni generazione, poi, sembra voler essere anch'essa protagonista del male, ripercorrendo le stesse strade che nel passato sono state disastrose. Infatti, nonostante il progresso, in tutti i campi, nonostante le straordinarie conquiste della scienza, esistono ancora comportamenti "stabili" del male: guerre, odi, uccisioni, tradimenti, abusi, ingiustizie, conflitti.

Il risultato è che il male appare come una patologia strutturale dell'umanità, la sua macchia nera, il suo punto debole.

Di fronte al male la ragione sembra, quindi, impotente e i suoi giudizi risultano deficitari.

3. Interpretazioni religiose

Anche le religioni hanno cercato di rispondere al perché del male, narrando il suo sorgere e proponendo la liberazione immediata o promessa da esso.

Senza inoltrarci nell'arcipelago delle varie scuole e tradizioni hindù e buddhiste, diciamo solo, che, nell'induismo, ad esempio, il male è conseguenza dell'azione disordinata dell'uomo. Il male attualmente sperimentato (*karma*, destino), sotto forma di malattia, povertà, infelicità, è spiegato come punizione per il male compiuto nel passato. Una condotta di vita virtuosa, però, che asseconda il *dharma* può condurre alla rottura della catena della reincarnazione (*samsara*) e alla liberazione-fusione nel *brahman* (l'Io cosmico).

Nel buddhismo l'esistenza dell'uomo è caratterizzata dalla sofferenza: nascita, malattia, vecchiaia, morte. Causa di questi mali è il desiderio. La proposta buddhista consiste nell'annientamento del desiderio, fonte di ogni sofferenza, mediante un atteggiamento di indifferenza. In tal modo, con una articolata prassi ascetica, si raggiunge il *nirvana*.

Nell'islam il male consiste nella disobbedienza alla volontà divina e alla sua legge. Il musulmano deve evitare le azioni interdette e osservare i precetti – di ordine alimentare, igienico, rituale o propriamente "morale" – ordinati o solo raccomandati da Dio nel Corano.

Nell'ebraismo il male viene pensato come peccato, come infedeltà all'alleanza con Dio, mediante azioni e omissioni – di ordine morale o rituale – che contrastano con la legge divina. I Salmi, ad esempio, celebrano l'armonia tra il retto comportamento morale e la prosperità dell'individuo. In Giobbe, però, è il giusto che soffre. Qui, la soluzione non si ottiene nell'elaborazione di una nuova teoria sulla giusta retribuzione, bensì nel confermare a Dio la propria fiducia e nell'affidarsi in ultima istanza alla sua volontà provvidente.

4. La prospettiva cristiana

Nella prospettiva cristiana, che accoglie anche la rivelazione divina dell'Antico Testamento, il male pone il problema della giustificazione della sua presenza con la realtà della bontà e dell'onnipotenza di Dio. In ogni caso, il male dipende dalla libertà dell'uomo, dalla sua responsabilità e dalla sua consapevole trasgressione della legge divina. Il peccato è, quindi, la causa prima del male. Nei primi secoli cristiani la Chiesa respinse la dottrina manichea, che aveva immaginato un principio malvagio contrapposto al Dio buono.

Una sintesi della concezione cristiana del male l'abbiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che articola il suo insegnamento in tre punti.

Anzitutto si afferma che Dio ha creato un mondo ordinato e buono: «Scaturita dalla bontà divina, la creazione partecipa di questa bontà («E Dio vide che era cosa buona ... cosa molto buona»: *Gen* 1,4.10.12.18.21.31). La creazione, infatti, è voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata e affidata. La Chiesa, a più riprese, ha dovuto difendere la bontà della creazione, compresa quella del mondo materiale» (CCC 299).

In secondo luogo, il *Catechismo* riafferma la responsabilità dell'uomo e la sua cooperazione al compimento del suo disegno: «Dio dà agli uomini anche il potere di partecipare liberamente alla sua Provvidenza, affidando loro la responsabilità di "soggiogare" la terra e di dominarla. In tal modo Dio fa dono agli uomini di essere cause intelligenti e libere per completare l'opera della creazione, perfezionandone l'armonia, per il loro bene e per il bene del loro prossimo. Cooperatori spesso inconsapevoli della volontà divina, gli uomini possono entrare deliberatamente nel piano divino con le loro azioni, le loro preghiere, ma anche con le loro sofferenze. Allora diventano in pienezza "collaboratori di Dio" (*1Cor* 3,9; *1Ts* 3,2) e del suo Regno» (CCC 307).

Dio, cioè, come causa prima, opera nelle cause seconde e per mezzo di esse: «Lungi dallo sminuire la dignità della creatura, questa verità la accresce. Infatti la creatura, tratta dal nulla dalla potenza, dalla sapienza e dalla bontà di Dio, niente può se è separata dalla propria origine, perché "la creatura senza il Creatore svanisce"; ancor meno può raggiungere il suo fine ultimo senza l'aiuto della grazia» (CCC 308).

Il *Catechismo* pone poi la domanda cruciale dello scandalo del male che contrasta con l'onnipotenza e la bontà di Dio: «Se Dio Padre onnipotente, Creatore del mondo ordinato e buono, si prende cura di tutte le sue creature, perché esiste il male? A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna risposta immediata potrà bastare. È l'insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: la bontà della creazione, il dramma del peccato, l'amore paziente di Dio che viene incontro all'uomo con le sue Alleanze, con l'Incarnazione redentrice del suo Figlio, con il dono dello Spirito, con il radunare la Chiesa, con la forza dei Sacramenti, con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi. *Non c'è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male*» (CCC 309).

Ma il *Catechismo* si chiede ancora perché Dio non abbia creato un mondo perfetto senza alcun male. E risponde offrendo la visione cristiana dell'esistenza del male fisico e del male morale.

A proposito del male fisico si insegna: «Nella sua infinita potenza, Dio potrebbe sempre creare qualcosa di migliore. Tuttavia, nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo "in stato di via" verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche il *male fisico*, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione» (CCC 310).

A proposito, poi, del male morale si afferma: «Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono camminare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amore di preferenza. Essi possono, quindi, deviare. In realtà, hanno peccato. È così che nel mondo è entrato il *male morale*, incommensurabilmente più grave del male fisico. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale. Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, sa trarne il bene» (CCC 311).

Chiarisce quest'ultima affermazione dicendo: «Dal più grande male morale che mai sia stato commesso, il rifiuto e l'uccisione del Figlio di Dio, causata dal peccato di tutti

gli uomini, Dio, con la sovrabbondanza della sua grazia, ha tratto i più grandi beni: la glorificazione di Cristo e la nostra Redenzione. Con ciò, però, il male non diventa un bene» (CCC 312).

Per confermare questa verità, si ricorre anche alla testimonianza dei Santi: «Così Santa Caterina da Siena dice a “coloro che si scandalizzano e si ribellano davanti a ciò che loro capita”: “Tutto viene dall'amore, tutto è ordinato alla salvezza dell'uomo, Dio non fa niente se non a questo fine”. E San Tommaso Moro, poco prima del martirio, consola la figlia: “Non accade nulla che Dio non voglia, e io sono sicuro che qualunque cosa avvenga, per quanto cattiva appaia, sarà in realtà sempre per il meglio”. E Giuliana di Norwich: “Impara dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede, e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene ...”; “Tu stessa vedrai che ogni specie di cosa sarà per il bene”» (CCC 313).

In conclusione, l'insegnamento della Chiesa sulla presenza del male richiede da noi la fede in Dio, Signore del mondo e della storia, accompagnata dalla convinzione che le vie della sua Provvidenza spesso ci rimangono sconosciute: «Solo alla fine, quando avrà termine la nostra conoscenza imperfetta e vedremo Dio “a faccia a faccia” (1 Cor 13,12), conosceremo pienamente le vie, lungo le quali, anche attraverso i drammi del male e del peccato, Dio avrà condotto la sua creazione fino al riposo di quel *Sabato* definitivo, in vista del quale ha creato il cielo e la terra» (CCC 314).

5. I discepoli, annunciatori del bene ed esorcisti del male

Il Santo Padre Benedetto XVI, nel suo libro *Gesù di Nazaret*⁸, ha affrontato due volte il tema del male, offrendoci una straordinaria pagina di lettura attualizzante della Scrittura e dell'insegnamento di Gesù al riguardo.

Parlando della chiamata dei Dodici, il Papa rileva che Gesù istituisce i Dodici con una duplice destinazione: per stare con Lui e per mandarli: «Devono stare con Lui per conoscerlo; per giungere a quella conoscenza di Lui che non poteva dischiudersi alla “gente”, che Lo vedeva solo dall'esterno e Lo considerava un profeta, un grande della storia delle religioni; ma non poteva percepire la sua unicità (cfr. Mt 16,13ss.). I Dodici devono stare con Lui per conoscere Gesù nel suo essere uno con il Padre e poter così diventare testimoni del suo mistero. Devono essere stati con Lui – come dirà Pietro prima dell'elezione di Mattia – “per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi” (cfr. At 1,8.21). Verrebbe da dire: dalla comunanza esteriore devono arrivare alla comunione interiore con Gesù»⁹.

Lo stare con Gesù prepara i discepoli alla missione, perché essere con Gesù comporta la dinamica della missione. E la finalità di questa missione è l'annuncio del Vangelo e il potere di scacciare i demoni: «Diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità» (Mt 10,1).

Il primo incarico è quello di donare agli uomini l'annuncio della Parola di Gesù. Gli Apostoli sono tutti evangelisti. E il loro annuncio, oltre che illuminazione delle genti con la verità di Dio, è anche una lotta contro il male: «Poiché il mondo è dominato dalle potenze del male, quest'annuncio è allo stesso tempo una lotta contro queste potenze. “I messaggeri di Gesù mirano, al suo seguito, ad un'esorcizzazione del mondo, alla fondazione di una nuova forma di vita nello Spirito Santo che liberi dall'ossessione diabolica”» (Pesch, *Il Vangelo di Marco. Prima parte*, p. 344). Di fatto, il mondo antico – come ha mostrato soprattutto Henri de Lubac – ha vissuto l'irruzione della fede cristiana come liberazione dalla

⁸ JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007.

⁹ *Ibid.*, pp. 206-207.

paura dei demoni, una paura che nonostante lo scetticismo e l'illuminismo dominava tutto; e lo stesso accade anche oggi ovunque il Cristianesimo prende il posto delle antiche religioni tribali e, trasformando i loro elementi positivi, li assume in sé. Si sente tutto l'impeto di quest'irruzione nelle parole di Paolo, quando dice: «Nessuno è Dio se non uno solo. E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per Lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per Lui» (1 Cor 8,4ss.). In queste parole c'è un potere liberatorio – il grande esorcismo che purifica il mondo. Per quanti dèi possano fluttuare per il mondo – Dio è uno solo e uno solo è il Signore. Se apparteniamo a Lui, tutto il resto non ha più potere, perde lo splendore della divinità»¹⁰.

«Esorcizzare» per Benedetto XVI significa collocare il mondo nella luce della retta *ratio* che proviene dall'eterna *Ragione* creatrice e risanatrice: «San Paolo, nella Lettera agli Efesini, ha descritto una volta, da un'altra prospettiva, questo carattere esorcistico del Cristianesimo, dicendo: "Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza! Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti" (Ef 6,10-12). Heinrich Schlier ha spiegato così questa rappresentazione della lotta del cristiano, che oggi ci appare sorprendente o anche strana: "I nemici non sono questo o quell'altro e nemmeno io stesso, non sono carne e sangue [...], il contrasto va più nel profondo. Si rivolge contro una quantità innumerevole di nemici che sono instancabilmente all'attacco, avversari non ben definibili che non hanno veri nomi, ma solo denominazioni collettive; sono anche *a priori* superiori all'uomo e questo per la loro posizione superiore, per la loro posizione 'nei cieli' dell'esistenza, superiori anche per l'impenetrabilità e l'inattaccabilità della loro posizione. La loro posizione è, appunto, l'atmosfera dell'esistenza, un'atmosfera che essi stessi diffondono intorno a sé, essendo infine tutti ricolmi di una malvagità sostanziale e mortale"»¹¹.

Il Papa parla di un'atmosfera malvagia, che assomiglia molto a quanto abbiamo detto all'inizio a proposito della fenomenologia del male. Il male oggi non è solo azione di singoli o di gruppi ben individuabili, ma proviene da centrali oscure, da laboratori di opinioni false, da potenze anonime che martellano le nostre menti con messaggi falsi, giudicando ridicolo e retrogrado un comportamento conforme al Vangelo.

«E chi non vedrebbe che ci sono avvelenamenti mondiali del clima spirituale che minacciano l'umanità nella sua dignità, addirittura nella sua esistenza? La singola persona, anzi, le stesse comunità umane sembrano irrimediabilmente abbandonate all'azione di queste potenze. Il cristiano sa che, da solo, neppure lui può riuscire a dominare questa minaccia. Ma nella fede, nella comunione con l'unico vero Signore del mondo, gli è donata l'"armatura di Dio", con cui – nella comunione dell'intero Corpo di Cristo – può opporsi a queste potenze, sapendo che il Signore ci restituisce nella fede l'aria depurata da respirare – il soffio del Creatore, il soffio dello Spirito Santo, nel quale soltanto il mondo può essere risanato»¹².

Oltre al compito di esorcizzare, i discepoli hanno anche la missione di guarire ogni sorta di malattie e infermità (Mt 10,1). Il Cristianesimo ha anche una componente terapeutica, di guarigione del male fisico: «Il potere di scacciare i demoni e di liberare il mondo dalla loro oscura minaccia in vista dell'unico e vero Dio – questo potere esclude al contempo ogni concezione magica della guarigione, in cui si cerca di servirsi proprio di queste potenze

¹⁰ *Ibid.*, pp. 207-208.

¹¹ *Ibid.*, pp. 209-210.

¹² *Ibid.*, p. 210.

misteriose. Le guarigioni magiche sono sempre legate anche all'arte di volgere il male contro il prossimo e di mettergli i "demoni" contro. Signoria di Dio, Regno di Dio significa esattamente l'esautoramento di queste forze mediante il sopraggiungere dell'unico Dio, che è buono, il Bene in persona»¹³.

6. La preghiera del cristiano: *Ma liberaci dal male*

La preghiera quotidiana del cristiano è l'invocazione al Padre misericordioso di essere liberati dal male e dal tentatore, che è il maligno. Come Gesù, anche il cristiano è soggetto alla tentazione, agli assalti quotidiani e alle persecuzioni a lungo termine del drago dell'Apocalisse (cap. 12-13), della "bestia" uscita dal mare, salita dagli abissi oscuri del male, con gli attributi del potere politico assoluto.

Per non essere ingoiati da questo moloch vorace e maligno, il cristiano deve pregare con tutte le sue forze: Signore, liberaci dal male.

A questo proposito, nel capitolo quinto del suo libro, il Papa annota: «Anche se l'impero romano e le sue ideologie non esistono più – quanto è ancora attuale tutto ciò! Anche oggi ci sono, da un lato, le potenze del mercato, del traffico di armi, di droghe e di uomini – potenze che gravano sul mondo e trascinano l'umanità in vincoli ai quali non ci si può sottrarre. Anche oggi c'è, dall'altro lato, l'ideologia del successo, del benessere, che ci dice: Dio è solo una finzione, ci fa solo perdere tempo e ci toglie la voglia di vivere. Non ti preoccupare di Lui! Cerca da solo di carpire dalla vita quanto puoi! Anche a queste tentazioni sembra impossibile sottrarsi. Il *Padre nostro* nella sua interezza, e questa domanda in particolare, vogliono dirci: solo quando hai perduto Dio, hai perduto te stesso; allora sei ormai soltanto un prodotto casuale dell'evoluzione. Allora il "drago" ha vinto davvero. Finché egli non riesce a strapparti Dio, tu, nonostante tutte le sventure che ti minacciano, sei ancora rimasto intimamente sano. Così è giusto che la traduzione dica: liberaci dal male. Le sventure possono essere necessarie alla nostra purificazione, ma il male distrugge. Questo dunque chiediamo nel più profondo: che non ci venga strappata la fede che ci fa vedere Dio, che ci unisce a Cristo. Chiediamo che per i beni non perdiamo il Bene stesso; che anche nella perdita di beni non vada perso per noi il Bene, Dio; che non andiamo persi noi: liberaci dal male!»¹⁴.

È opportuno qui il richiamo al commento al *Padre nostro* di San Cipriano, il Vescovo martire, che dovette sostenere di persona la situazione descritta nell'Apocalisse: «Quando diciamo "liberaci dal male", non resta niente che dovremmo ancora oltre ciò chiedere. Una volta ottenuta la protezione chiesta contro il male, noi siamo sicuri e custoditi contro tutto ciò che diavolo e mondo possono mettere in atto. Quale paura potrebbe ancora sorgere dal mondo per colui, il cui protettore nel mondo è Dio stesso?»¹⁵.

È la fiducia che ha sostenuto i martiri e che San Paolo ha espresso con queste straordinarie parole: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,31-39).

Nella preghiera quindi oltre a confermare la nostra obbedienza alla sua divina volontà, noi chiediamo al Padre celeste anche di porre un limite alle tribolazioni e ai mali che devastano il mondo e la nostra vita.

¹³ *Ibid.*, p. 211.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 198-199.

¹⁵ CIPRIANO, *De dom. or.* 27.

Anzi, nella liturgia romana, questa domanda viene ulteriormente ampliata e specificata: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, passati, presenti e futuri. Per l'intercessione ... di tutti i santi, concedi la pace ai nostri giorni, affinché, con l'aiuto della tua misericordia, viviamo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento».

Conclude al riguardo il Santo Padre: «Si percepisce l'eco delle necessità in tempi turbolenti, si percepisce il grido per una redenzione completa. Questo "embolismo", con cui nelle liturgie viene rafforzata l'ultima domanda del *Padre nostro*, mostra l'aspetto umano della Chiesa. Sì, noi possiamo, noi dobbiamo pregare il Signore anche di liberare il mondo, noi stessi e i molti uomini e popoli sofferenti dalle tribolazioni che rendono la vita quasi insopportabile»¹⁶.

* * *

Purtroppo non possiamo chiudere le biblioteche del male del mondo né distruggere le sue cineteche, che si riproducono, come *virus* letali, in maniera esponenziale. Possiamo, però, chiedere a Dio, sommo Bene, di rafforzarci nella sua grazia e nella sua verità, mediante la formazione di una retta coscienza che cerca e ama il vero e il bene ed evita il male¹⁷.

Perciò occorre un nutrimento spirituale adeguato: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Tale pane indica sia il pane necessario per la nostra esistenza terrena, sia il pane eucaristico. È nutrito da questo cibo celeste che il discepolo di Cristo può vincere lo strapotere delle potenze del male ed essere liberato dal Male.

✠ **Angelo Amato**

Arcivescovo tit. di Sila
Segretario della Congregazione
per la Dottrina della Fede

Da *L'Osservatore Romano*, 29 aprile 2007.

¹⁶ JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, p. 200.

¹⁷ Cfr. il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 359.

Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione

Con decreto del Ministro dell'Interno della Repubblica, in data 23 aprile, è stata promulgata questa *Carta*, frutto del lavoro di un Comitato scientifico presieduto da Carlo Cardia istituito il 13 ottobre 2006, come utile strumento di orientamento dell'azione dell'Amministrazione pubblica per l'integrazione nella società italiana e per favorire la coesione sociale attraverso le più idonee garanzie civili e sociali, in coerenza con il quadro normativo costituzionale, comunitario e internazionale sui diritti umani.

Le varie comunità religiose presenti in Italia, ampiamente coinvolte nella stesura del documento, sono invitate ad aderirvi su base volontaria. Uno specifico Comitato scientifico è incaricato di approfondire e proporre le più opportune iniziative per la conoscenza e la diffusione della *Carta* e i successivi interventi, studiando le soluzioni più adeguate per l'armonica convivenza delle comunità dell'immigrazione e religiose nella società italiana.

L'Italia, comunità di persone e di valori

L'Italia è uno dei Paesi più antichi d'Europa, che affonda le radici nella cultura classica della Grecia e di Roma. Essa si è evoluta nell'orizzonte del Cristianesimo che ha permeato la sua storia e, insieme con l'ebraismo, ha preparato l'apertura verso la modernità e i principi di libertà e di giustizia.

I valori su cui si fonda la società italiana sono frutto dell'impegno di generazioni di uomini e di donne di diversi orientamenti, laici e religiosi, e sono scritti nella Costituzione democratica del 1947. La Costituzione rappresenta lo spartiacque nei confronti del totalitarismo, e dell'antisemitismo che ha avvelenato l'Europa del XX secolo e perseguitato il popolo ebraico e la sua cultura.

La Costituzione è fondata sul rispetto della dignità umana ed è ispirata ai principi di libertà ed eguaglianza validi per chiunque si trovi a vivere sul territorio italiano. Partendo dalla Costituzione l'Italia ha partecipato alla costruzione dell'Europa unita e delle sue Istituzioni. I Trattati e le Convenzioni europee contribuiscono a realizzare un ordine internazionale basato sui diritti umani e sulla eguaglianza e solidarietà tra i popoli.

La posizione geografica dell'Italia, la tradizione ebraico-cristiana, le istituzioni libere e democratiche che la governano, sono alla base del suo atteggiamento di accoglienza verso altre popolazioni. Immersa nel Mediterraneo, l'Italia è stata sempre crocevia di popoli e culture diverse, e la sua popolazione presenta ancora oggi i segni di questa diversità.

Tutto ciò che costituisce il patrimonio dell'Italia, le sue bellezze artistiche e naturali, le risorse economiche e culturali, le sue istituzioni democratiche sono al servizio degli uomini, delle donne, dei giovani, e delle future generazioni. La nostra Carta costituzionale tutela e promuove i diritti umani inalienabili, per sostenere i più deboli, per garantire lo sviluppo delle capacità e attitudini di lavoro, morali, spirituali, di ogni persona.

Dignità della persona, diritti e doveri

1. L'Italia è impegnata perché ogni persona sin dal primo momento in cui si trova sul territorio italiano possa fruire dei diritti fondamentali, senza distinzione di sesso, etnia, religione, condizioni sociali. Al tempo stesso, ogni persona che vive in Italia deve rispettare i valori su cui poggia la società, i diritti degli altri, i doveri di solidarietà richiesti dalle leggi. Alle condizioni previste dalla legge, l'Italia offre asilo e protezione a quanti, nei propri Paesi, sono perseguitati o impediti nell'esercizio delle libertà fondamentali.

2. Nel prevedere parità di diritti e di doveri per tutti, la legge offre il suo sostegno a chi subisce discriminazioni, o vive in stato di bisogno, in particolare alle donne e ai minori, rimuovendo gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona.

3. I diritti di libertà, e i diritti sociali, che il nostro ordinamento ha maturato nel tempo, devono estendersi a tutti gli immigrati. È garantito il diritto alla vita dal suo inizio fino al compimento naturale, e il diritto alla salute con le cure gratuite quando siano necessarie; una protezione speciale è assicurata alla maternità e all'infanzia. Il diritto all'istruzione è riconosciuto quale strumento indispensabile per la crescita personale e l'inserimento nella società.

4. L'uomo e la donna hanno pari dignità e fruiscono degli stessi diritti dentro e fuori la famiglia. Alle donne, agli uomini, ai giovani immigrati l'Italia offre un cammino di integrazione rispettoso delle identità di ciascuno, e che porti coloro che scelgono di stabilirsi nel nostro Paese a partecipare attivamente alla vita sociale.

5. L'immigrato può, alle condizioni previste dalla legge, diventare cittadino italiano. Per ottenere la cittadinanza nei tempi previsti dalla legge occorre conoscere la lingua italiana e gli elementi essenziali della storia e della cultura nazionali, e condividere i principi che regolano la nostra società. Vivere sulla stessa terra vuol dire poter essere pienamente cittadini insieme e far propri con lealtà e coerenza valori e responsabilità comuni.

Diritti sociali. Lavoro e salute

6. L'Italia tutela e promuove il lavoro in tutte le sue espressioni, condanna e combatte ogni forma di sfruttamento umano, in modo particolare quello delle donne e dei bambini. Il lavoro favorisce lo sviluppo della persona e la realizzazione delle sue attitudini e capacità naturali.

7. L'immigrato, come ogni cittadino italiano, ha diritto ad un compenso adeguato per il lavoro svolto, al versamento dei contributi per la sanità e la previdenza, a vedersi garantito il sostentamento nei casi di malattia e infortunio, e nell'età avanzata, alle condizioni previste dalla legge. Ogni lavoro deve svolgersi in condizioni di sicurezza per la salute e l'integrità della persona.

8. Chiunque sia oggetto di molestie, discriminazioni, o sfruttamento, sul luogo di lavoro può rivolgersi alle autorità pubbliche, alle organizzazioni sindacali, sociali e di assistenza, per vedere rispettati i propri diritti e poter adempiere alle proprie mansioni nel rispetto della dignità umana.

9. Cittadini e immigrati hanno diritto ad essere curati nelle strutture pubbliche. I trattamenti sanitari sono effettuati nel rispetto della volontà della persona, della sua dignità, e tenendo conto della sensibilità di ciascuno. È punita ogni mutilazione del corpo, non dovuta a esigenze mediche, da chiunque provocata.

10. L'Italia è impegnata perché tutti possano fruire di una abitazione adeguata ai bisogni della propria famiglia e a costi ragionevoli. Chi si trovi in stato di bisogno, o sia costretto a subire costi eccessivi per la propria abitazione, può rivolgersi alle autorità pubbliche o alle associazioni sindacali per ricevere assistenza e ottenere il rispetto dei propri diritti.

Diritti sociali. Scuola istruzione, informazione

11. I bambini e i ragazzi hanno il diritto e il dovere di frequentare la scuola dell'obbligo, per inserirsi a parità di diritti nella società e divenirne soggetti attivi. È dovere di ogni

genitore, italiano o straniero, sostenere i figli negli studi, in primo luogo iscrivendoli alla scuola dell'obbligo, che inizia con la scuola primaria fino ai 16 anni.

12. L'insegnamento è diretto alla formazione della persona e promuove la conoscenza dei diritti fondamentali e l'educazione alla legalità, le relazioni amichevoli tra gli uomini, il rispetto e la benevolenza verso ogni forma di vita esistente. Anche per favorire la condivisione degli stessi valori, la scuola prevede programmi per la conoscenza della storia, della cultura, e dei principi delle tradizioni italiana ed europea. Per un insegnamento adeguato al pluralismo della società è altresì essenziale, in una prospettiva interculturale, promuovere la conoscenza della cultura e della religione di appartenenza dei ragazzi e delle loro famiglie.

13. La scuola promuove la conoscenza e l'integrazione tra tutti i ragazzi, il superamento dei pregiudizi, e la crescita comune dei giovani evitando divisioni e discriminazioni. L'insegnamento è impartito nel rispetto delle opinioni religiose o ideali dei ragazzi e delle famiglie e, a determinate condizioni, prevede corsi di insegnamento religioso scelti volontariamente dagli alunni o dai loro genitori.

14. Sulla base degli stessi valori, spetta anche ai mezzi d'informazione favorire la conoscenza dell'immigrazione, delle sue componenti culturali e religiose, contrastando pregiudizi e xenofobie. Il loro ruolo è essenziale per diffondere un pluralismo culturale rispettoso delle tradizioni e dei valori basilari della società italiana.

15. È garantito il diritto di enti e privati di istituire scuole o corsi scolastici, purché non discriminino gli alunni per motivi etnici o confessionali, e assicurino un insegnamento in armonia con i principi generali dell'istruzione, e i diritti umani che spettano alle persone. Ogni tipo di insegnamento, comunque impartito a livello pubblico o privato, deve rispettare le convinzioni di ciascuno e tendere a unire gli uomini anziché a dividerli.

Famiglia, nuove generazioni

16. L'Italia riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, e considera l'educazione familiare strumento necessario per la crescita delle nuove generazioni.

17. Il matrimonio è fondato sulla eguaglianza di diritti e di responsabilità tra marito e moglie, ed è per questo a struttura monogamica. La monogamia unisce due vite e le rende corresponsabili di ciò che realizzano insieme, a cominciare dalla crescita dei figli. L'Italia proibisce la poligamia come contraria ai diritti della donna, in accordo anche con i principi affermati dalle istituzioni europee.

18. L'ordinamento italiano proibisce ogni forma di coercizione e di violenza dentro e fuori la famiglia, e tutela la dignità della donna in tutte le sue manifestazioni e in ogni momento della vita associativa. Base dell'unione coniugale è la libertà matrimoniale che spetta ai giovani, e comporta il divieto di coercizioni e di matrimoni forzati, o tra bambini.

19. L'Italia tutela la libertà dei minori nello sviluppo della propria personalità, che si realizza anche nell'incontro con altri giovani e nella partecipazione alle attività sociali. Il principio di eguaglianza non è conciliabile con le pretese di separare, a motivo dell'appartenenza confessionale, uomini e donne, ragazzi e ragazze, nei servizi pubblici e nell'espletamento delle attività lavorative.

Laicità e libertà religiosa

20. L'Italia è un Paese laico fondato sul riconoscimento della piena libertà religiosa individuale e collettiva. La libertà religiosa è riconosciuta ad ogni persona, cittadino o straniero, e alle comunità religiose. La religione e la convinzione non possono essere motivo di discriminazione nella vita sociale.

21. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Lo Stato laico riconosce il contributo positivo che le religioni recano alla collettività e intende valorizzare il patrimonio morale e spirituale di ciascuna di esse. L'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana, e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza. La Costituzione prevede accordi tra Stato e confessioni religiose per regolare le loro specifiche condizioni giuridiche.

22. I principi di libertà e i diritti della persona non possono essere violati nel nome di alcuna religione. È esclusa ogni forma di violenza, o istigazione alla violenza, comunque motivata dalla religione. La legge, civile e penale, è eguale per tutti, a prescindere dalla religione di ciascuno, ed unica è la giurisdizione dei tribunali per chi si trovi sul territorio italiano.

23. La libertà religiosa e di coscienza comprende il diritto di avere una fede religiosa, o di non averla, di essere praticante o non praticante, di cambiare religione, di diffonderla convincendo gli altri, di unirsi in organizzazioni confessionali. È pienamente garantita la libertà di culto, e ciascuno può adempiere alle prescrizioni religiose purché non contrastino con le norme penali e con i diritti degli altri.

24. L'ordinamento tutela la libertà di ricerca, di critica e di discussione, anche in materia religiosa, e proibisce l'offesa verso la religione e il sentimento religioso delle persone. Per la legge dello Stato, la differenza di religione e di convinzione non è di ostacolo alla celebrazione del matrimonio.

25. Movendo dalla propria tradizione religiosa e culturale, l'Italia rispetta i simboli, e i segni, di tutte le religioni.

Nessuno può ritenersi offeso dai segni e dai simboli di religioni diverse dalla sua. Come stabilito dalle Carte internazionali, è giusto educare i giovani a rispettare le convinzioni religiose degli altri, senza vedere in esse fattori di divisione degli esseri umani.

26. In Italia non si pongono restrizioni all'abbigliamento della persona, purché liberamente scelto, e non lesivo della sua dignità.

Non sono accettabili forme di vestiario che coprono il volto, perché ciò impedisce il riconoscimento della persona e la ostacola nell'entrare in rapporto con gli altri.

L'impegno internazionale dell'Italia

27. In coerenza con questi principi l'Italia svolge nel mondo una politica di pace e di rispetto di tutti i popoli, per promuovere la convivenza tra le Nazioni, per sconfiggere la guerra e il terrorismo.

L'Italia è impegnata in campo internazionale per tutelare le ricchezze di vita e di ambiente del pianeta.

28. L'Italia ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali, le armi di distruzione di massa, e ogni forma di tortura o di pene degradanti per la dignità umana. Essa condanna l'antisemitismo, che ha portato al genocidio del popolo ebraico, e ogni tendenza razzista che vuole dividere gli uomini e umiliare i più deboli. L'Italia

rifiuta tutte le manifestazioni di xenofobia che si esprimono di volta in volta nella islamofobia o in pregiudizi verso popolazioni che vengono da altre parti del mondo.

29. Insieme agli altri Paesi europei, l'Italia ha abolito la pena di morte e lavora nelle sedi internazionali perché sia abrogata nel resto del mondo. L'abolizione della pena di morte costituisce un traguardo di civiltà che fa prevalere il rispetto della vita sullo spirito di vendetta.

30. L'Italia è impegnata a risolvere pacificamente le principali crisi internazionali, in particolare il conflitto israelo-palestinese che si trascina da tanto tempo. L'impegno dell'Italia è da sempre a favore di una soluzione che veda vivere insieme i popoli della regione, in primo luogo israeliani e palestinesi, nel contesto di due Stati e due democrazie.

31. Insieme agli altri Paesi europei, l'Italia agisce a livello internazionale per promuovere ovunque il rispetto della dignità e dei diritti umani, e per favorire l'affermazione della democrazia politica, come forma di Stato che consente la partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica e il rispetto crescente dei diritti della persona.

Roma, 23 aprile 2007

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso,
Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr.
Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

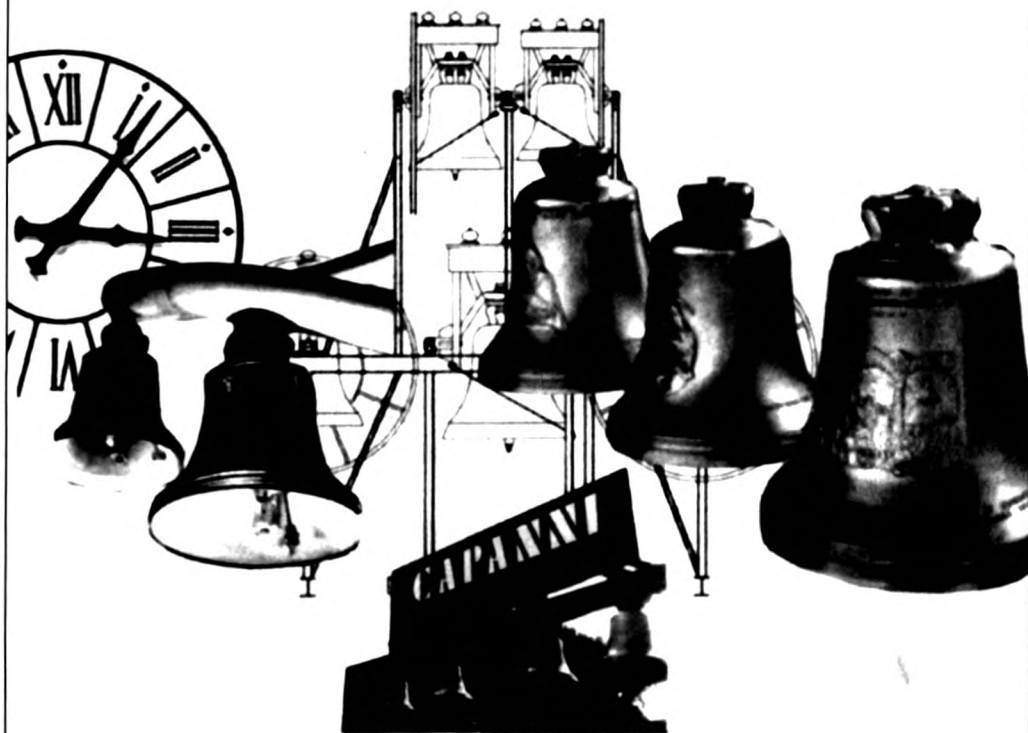


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

**Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici**

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO S.N.C.

16030 USCIO (GE) ITALY - Tel. 0185.919410 - Fax 0185.919427

www.trebino.it - E-mail: trebino@trebino.it

**SOPRALLUOGHI
E PREVENTIVI
GRATUITI**



C A S T A G N E R I

***Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.***



DITTA CASTAGNERI SAVERIO

10074 LANZO TORINESE

Via S. Ignazio, 22

Tel. 0123/320163

sito internet: www.castagneri.com



► Play Audio

SANTUARIO DI OROPA

SISTEMA LINE ARRAY
DIRETTIVITA' CONTROLLATA
RISPOSTA IN FREQUENZA 75/22000
SENSIBILITA' 105 dB
MAX PRESSIONE ACUSTICA 125 dB

web

Ci son voluti 1700 anni per eliminare 13 secondi di eco

Siamo partiti da un ambiente con 13 secondi di eco, per ottenere una fedeltà assoluta che nasce da potenza, uniformità e chiarezza della voce e del suono.

Questo permette di sentire chi parla molto presente, con una voce fedele e naturale, senza distorsioni e riverberi. Un risultato del tutto nuovo e inaspettato: da provare.

Impianti nuovi, nuove tecnologie al servizio delle più antiche chiese, santuari e cattedrali che hanno fatto la storia dell'arte e della devozione.

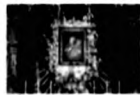


DUOMO DI CHERI



SANTUARIO MADONNA DI OROPA

web
audio



SANTUARIO DELLA CONSOLATA



SANTUARIO DI VICOFORTE

il suono ha una nuova fedeltà

Web service s.r.l. • Via Piana, 5 • 12040 Govone (CN) • Tel. 0173.58.677 • Fax 0173.62.18.05 • info@webaudio.it • www.webaudio.it
Responsabili per la zona di Torino: Sig. Marguccio Massimo 333 603.57.94 • Sig. Cavagnero Germano 348 870.64.90

NOSTRE EDIZIONI:

Echi di Vita Parrocchiale

BOLLETTINO PER LE PARROCCHIE

PAGINE 16 + copertina a colori che cambia tutti i mesi, formato 17x24.

- *Pagine proprie a disposizione dei Parroci, nella quantità desiderata.*
- *Copertina a colori propria: si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.*

EDIZIONE GENERALE completa: è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori con intestazione della Parrocchia. Sulle pagine 2^a, 3^a e 4^a di copertina possibilità di stampa testo proprio.

PAGINE 8 + copertina a colori che cambia tutti i mesi, oppure con immagine propria - formato 17x24 - tutto testo della Parrocchia.

Tipo GIORNALE nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44 con tutto testo proprio.

LIBRI - RIVISTE - STAMPATI VARI

EDIZIONI SPECIALI E DI LUSO

LUNGA ESPERIENZA NEL SETTORE, MASSIMA CURA NELL'ESECUZIONE

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
 - commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
 - un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.57.68 - 011.562.18.73

Fax 011.53.35.56

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
 - la vita della Chiesa locale e universale
 - i problemi e l'attualità culturale e sociale
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.562.18.73 - 011.54.57.68 - Fax 011.54.91.13

E-mail: vdp@bussola.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 320 - fax 011/51 56 338 - ore 9-12
Archivio Arcivescovile - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 271 - fax 011/51 56 273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 325 - fax 011/51 56 338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura

Ufficio per le Confraternite

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it - ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 408 - fax 011/51 56 409
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 374 - fax 011/51 56 376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it - ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 342 - fax 011/51 56 339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/curia/giovani
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/curia/famiglia/
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 347
E-mail: anziani@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 355 - fax 011/51 56 359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/palavoro/ - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università
tel. 011/51 56 452 - fax 011/51 56 455 - E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 359
E-mail: salute@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/salute/ - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42
E-mail: serviziomigranti@diocesi.torino.it - www.migranti.torino.it/
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 348 - fax 011/51 56 339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 315
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIV - N. 4 - Aprile 2007

Abbonamento annuale per il 2007 € 65,00 - Una copia € 6,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)